

Capovolgete
l'Unità
troverete
CUORTE

Troverai Cuore Mundial, il quotidiano malvaico e menagramo in questo numero: i più prestigiosi intellettuali napoletani si schierano su Italia-Argentina. Il saluto di Aldo Biscardi, Premio Control, furibonda la lotta per il primato. Guido Gozzano si ispira al magico San Paolo. E ancora Altan, Elie Cartier, Penni, Vairo, Vigo e Pennisi, Penabarro, Sciala, Lunari e altri curvaroli

Megafone davanti ai grandi
maschietti della Rdt, durante
la prima giornata del «marco
buono»: ma la gente ha
guardato le accattivanti mer-
ci negli scaffali ricami piutto-
sto che comprare. La tem-
uta vampata dell'inflazio-
ne non ci sarà perché i tedeschi-orientali, l'82 per cento se-
condo un sondaggio, nell'incertezza del futuro e del posto di
lavoro, preferiscono tenere in banca i loro risparmi. E il
marco ha tenuto, mentre il dollaro ha fatto registrare un ar-
retramento.

Giuseppe Sottile, 13 anni, è
stato ucciso l'altra notte a
Milazzo da una scarica di
pallottole destinate al padre
pregiudicato, Felice Sottile,
arrestato nello scorso feb-
braio per associazione per
delinquere, stava rincasan-
do con tutta la famiglia, dopo una serata in pizzeria. La
moglie e le due bambine più piccole sono subito entrate in
casa, mentre l'uomo con il figlio Giuseppe si sono attardati per
chiusure l'auto. I killer appostati fra i cespugli vicino all'abi-
tazione hanno aperto il fuoco colpendo a morte il piccolo
Giuseppe.

Sparano al padre
pregiudicato,
ma uccidono
il figlio 13enne

Negli Stati Uniti la «Food and
drug administration» ha
sconsigliato l'uso di aspirina
alle donne incinte: negli ul-
timi tre mesi di gravidanza.
Il farmaco può avere effetti
nocivi sulla circolazione e
sul sistema urinario del
bambino. Secondo Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Ma-
rio Negri di Milano, l'ente americano vuole ridurre l'abuso di
quel farmaco, come anti-infiammatori e analgesici, che ven-
gono presi liberamente. Soprattutto in gravidanza bisogna
sentire il parere del medico.

Sconsigliato
l'uso di aspirine
negli ultimi mesi
di gravidanza

Giuseppe Sottile, 13 anni, è
stato ucciso l'altra notte a
Milazzo da una scarica di
pallottole destinate al padre
pregiudicato, Felice Sottile,
arrestato nello scorso feb-
braio per associazione per
delinquere, stava rincasan-
do con tutta la famiglia, dopo una serata in pizzeria. La
moglie e le due bambine più piccole sono subito entrate in
casa, mentre l'uomo con il figlio Giuseppe si sono attardati per
chiusure l'auto. I killer appostati fra i cespugli vicino all'abi-
tazione hanno aperto il fuoco colpendo a morte il piccolo
Giuseppe.

Editoriale

I magistrati e i poteri di questo Stato

LUCIANO VIOLANTE

Giovedì 5 luglio le Camere torneranno a riunirsi per scegliere gli otto componenti laici del Csm non eletti nella seduta del 20 giugno. Non si tratterà di una votazione di routine perché quello del 20 giugno non è stato un incidente percorso. Per la prima volta nella storia di queste elezioni il Parlamento non ha eletto ben otto componenti su dieci. Inoltre il primo degli eletti, l'onorevole Giovanni Galloni, ha riportato appena 36 voti dell'ultimo degli eletti nel Csm oggi scaduto. Questo risultato è stato determinato anche da divisioni interne alla Dc e da una inaccettabile discriminazione contro Guido Neppi Modona, accusato addirittura di difesa dell'indipendenza della magistratura. Ma non può sfuggire che il problema più radicale riguarda non tanto i singoli candidati, riguarda il rapporto fra la magistratura e gli altri poteri dello Stato e l'inadeguatezza del sistema elettorale a registrare le forti diversità di opinioni su tale problema.

Una legge del 1958 prevede che vengano eletti coloro che nelle prime due votazioni ricevono i consensi di tre quinti dei parlamentari; nelle altre viene eletto chi riporta il consenso dei tre quinti dei votanti. Un quorum così alto presuppone un'intesa di fondo sul ruolo del Csm e della magistratura e quindi la possibilità di dimostrare un'alleanza parlamentare molto vasta sulle singole dimissioni. Ma quando l'intesa manca è evidente che quel quorum o non si realizza o risponde prevalentemente ad un principio di divisione delle candidature tra le principali forze politiche.

Alla magistratura e al Csm si contesta oggi di non stare più dentro i propri confini. Da qui i giudizi critici, le tentazioni punitive, l'ipotesi di riforme che porterebbero al controllo politico. Ma la crisi non riguarda solo la magistratura. Qual è oggi il potere dello Stato che sta all'interno dei confini tradizionali? Lo stesso presidente della Repubblica ha lealmente ammesso che l'iniziativa assunta sugli omicidi politici di Palermo, quando ha convocato al Quirinale i procuratori generali della Sicilia, era eccezionale. Il governo è continuamente sotto accusa per la legislazione attraverso decreti. In Parlamento sono state presentate ben 106 proposte di istituzioni di commissioni di inchiesta. Se ne fosse approvate solo un terzo le Camere si trasformerebbero in un colossale tribunale permanente. Alla radice c'è la crisi dell'intero sistema politico istituzionale di cui la magistratura fa pienamente parte. In politica non esiste il vuoto e le debolezze dell'istituzione sono rapidamente coperte dagli interventi delle altre. Alle lentezze legislative del Parlamento il governo ritiene di poter mediare con i decreti legge. Alle lentezze del sistema giudiziario sui crimini più gravi, come quello di Ustica, il Parlamento cerca di rimediare con le commissioni di inchiesta. Le carenze nel governo e nel Parlamento spesso legittimano interventi di supplenza da parte della magistratura.

A questa confusione non si pone rimedio in pochi giorni. Ma non si possono lasciare neppure come stanno, in attesa che il disastro cresca, con il rischio che vengano così legittimati stravolgimenti costituzionali che non si ha ancora oggi il coraggio di proporre formalmente. Per quanto riguarda il Csm le iniziative susseguite nei giorni scorsi, dalla lettera di Neppi Modona alle dichiarazioni di presidenti di gruppi parlamentari comunisti, alla lettera dell'onorevole Scitace, rivelano sia pure in modi diversi che è maturata la scissione che non si può continuare come se nulla fosse accaduto.

Bisogna cambiare il sistema elettorale, in modo da allentare la presa nei partiti politici e sulle singole candidature lache, da garantire un reale pluralismo di posizioni nei laici eletti al Csm, da assicurare la trasparenza delle proposte. Si potrebbe pensare, ad esempio, ad una commissione parlamentare autorevole, designata dai presidenti delle Camere, che riferisce al Parlamento sulle candidature presentate. Ciascun parlamentare avrebbe così a disposizione un elenco di personalità alle quali scegliere con voto limitato, ad esempio non più di due preferenze. La riforma non può valere per questo Csm poiché due componenti sono già stati eletti. Un impegno delle forze politiche in questa direzione potrebbe manifestare sensibilità al problema e disponibilità a limitare il peso dei partiti politici nei confronti del Csm. Non sarebbe un impegno di poco conto perché la radicale riforma dei criteri di formazione degli organi nei quali si esprimono i poteri dello Stato (il discorso anlogo per la riforma elettorale delle Camere) è la prima pietra per una corretta determinazione di poteri e delle funzioni di ciascuno.

Il congresso della «resa dei conti» aperto in un clima di tensioni e di contestazioni
Il leader sovietico rilancia e polemizza con l'ala più conservatrice

Gorbaciov al contrattacco «Perestrojka o tempi bui»

Due ore e mezzo di requisitoria. Gorbaciov al 28 congresso ha sferrato il contrattacco. «Tempi cupi per l'Urss se la perestrojka non passerà - ha detto senza mezzi termini ai 4657 delegati - questa politica ha fatto rinascere la dignità dell'uomo». Boris Eltsin non si lascia sfuggire nessun commento, la sinistra lancia dure critiche. Si profila un compromesso. Il conservatore Polozkov sorride: «Non ci sarà nessuna scissione».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov ha aperto il 28 congresso del Pcus lanciando ai delegati un monito severo: «Saranno tempi bui se la scelta compiuta nell'85 venisse bloccata - ha tuonato mentre la sala ascoltava in silenzio - quella politica ha detto alla gente la verità, ha fatto rinascere la dignità dell'uomo». Il leader del Cremlino non ha glissato l'autocritica. Consapevole dei problemi economici, Gorbaciov sa che la società sovietica vive una fase cruciale. «Somari respinti però giudizi sommarini ha detto ai delegati prima di criticare la manovra economica del primo ministro Rizkov. «Non resta che radicalizzare», «Non resta



Mikhail Gorbaciov

Al via il semestre italiano della Cee ma Andreotti delude

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Con una riunione congiunta della Commissione Cee e del governo italiano al completo nella tenuta presidenziale di Castelporziano, alle porte di Roma, è ufficialmente iniziato ieri il semestre di presidenza italiana della Comunità. Il presidente del Consiglio, Andreotti, ha riferito nel pomeriggio alla Camera con un discorso giudicato vago e deludente. Il capo del governo pur rifiutando una lettura esclusivamente economicista del mercato unico è rimasto molto nel vago nella identificazione di una «sinistra politica sociale» alla quale ha pur fatto riferimento, senza, però il mi-

NEDO CANETTI A PAGINA 6

Altissima la percentuale dei giudici che hanno votato per il rinnovo del Consiglio Nel nuovo Csm la destra è più debole Successo di Md e verdi. Bocciato Falcone

Vincono i verdi e la corrente di sinistra di Magistratura democratica. Perdono il gruppo corporativo di Magistratura indipendente e il corentone di centro Unicoist. Il nuovo Consiglio superiore della magistratura si sposta a sinistra. E la risposta dei giudici a chi vorrebbe ridimensionare ruolo e autonomia della magistratura. Tra gli eletti non c'è il giudice palermitano Giovanni Falcone.

CARLA CHELO

ROMA. Il nuovo Csm si sposta a sinistra. Calano le correnti più grandi che però conservano la maggioranza. Unicoist passa da 9 a 8 consiglieri, Md da 7 a 5. Avanza Md: da 3 a 4 consiglieri. Successo dei verdi che ottengono 3 seggi. Alle elezioni per il rinnovo dei venti rappresentanti della magistratura al Consiglio superiore i 7.100 giudici italiani sono andati alle urne in massa (90%) e hanno cambiato la geografia politica del consiglio determinanti i 1.200 nuovi giudici entrati in magistratura con gli ultimi concorsi.

FABIO INWINKL A PAGINA 9

Sul nuovo codice la Consulta ci ripensa Pochi «patteggiamenti»

La Corte costituzionale interviene su una delle materie più delicate del nuovo codice penale: la cosiddetta «pena su richiesta» (in pratica la possibilità che viene concessa al pubblico ministero e all'imputato di «raccomodarsi» per uno sconto di pena, misura studiata per accelerare i tempi del dibattimento). D'ora in poi, secondo la Corte, il giudice non dovrà limitarsi ad esprimere un parere di legittimità, ma dovrà in qualche modo intervenire sulla «congruità» della pena proposta. Insomma: per alcuni reati (che prevedono pene detentive gravi) il tribunale non dovrà più limitarsi a registrare la richiesta delle parti - e magari intervenire solo in caso di vizi di forma - ma dovrà esprimere una «valutazione compiuta». E nel caso, anche respingere la «pena su richiesta» presentata.

A PAGINA 8

Romiti: «Più soldi agli operai meno allo Stato»

Insolitamente diplomatico con i lavoratori (in ossequio alla sua nuova filosofia, quella della «qualità totale»), ma durissimo col governo. Quello che si è presentato ieri all'assemblea degli industriali ravennati è stato un Romiti atipico. Si è spinto fino a dire che le «bustepaga degli operai vanno irrobustite», salvo aggiungere che comunque le «imprese non devono pagare tangenti allo Stato» (riferendosi agli oneri sociali).

CLAUDIO VISANI

RAVENNA. Dialettico col sindacato («la disdetta della scala mobile non è diretta contro i lavoratori»), ma durissimo col governo. L'amministratore delegato della Fiat, parlando ieri all'assemblea degli industriali ravennati (un'assemblea «presieduta» dal metalmeccanico in sciopero) ha riconosciuto l'esigenza di aumenti contrattuali (come altro leggere la frase: «le bustepaga vanno irrobustite») e ha attaccato frontalmente Andreotti. «Ci ribelliamo all'idea che gli imprenditori debbano pagare pesanti tangenti allo Stato».

STEFANO BOCCONETTI A PAGINA 11

Oggi alle 20 al San Paolo gli azzurri contro Maradona

L'Italia sfida l'Argentina Vicini fa giocare Viali?

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

NAPOLI. Stasera alle 20, al San Paolo di Napoli, Italia e Argentina daranno vita alla prima semifinale del Mondiale italiano. Vicini, contrariamente alle sue abitudini, non ha dato ieri la formazione degli azzurri. Motivazione ufficiale: tempi di recupero molto stretti che potrebbero consigliare al ct sostituzioni anche all'ultimo istante. Bilardo, invece, ha confermato un'Argentina d'attacco con Maradona, Dezotti e Cannigia in avanti pronti a scardinare una difesa ancora imbutita in questo torneo. La partita è stata preceduta da vivaci polemiche abilmente rinfacciate da Maradona e tese a rendere stadio, ambiente e tifosi meglio disposti con la na-



«Totò» Schillaci

NELLO SPORT

Arbore: «Tifo per l'altra Napoli»

«Napoli deve tifare Italia. Anche perché non deve tifare per quell'altra Napoli, che è rappresentata anche da Diego Armando Maradona. Cioè una Napoli certamente «campiona», ma anche fanatica, ostinata nel difendere certe prerogative deteriori, che non condivide».

Maradona mi è simpatico come artista. Non mi è simpatico, lo dico chiaramente, come uomo. Perché rappresenta appunto una certa Napoli, e ci razzola tranquillamente. Va determinate feste, si la scattare determinate foto, interviste in certe tv, cura alcuni piccoli interessi commerciali legati al suo lavoro. Ebbene, questa Napoli io da un po' di tempo non la sopporto proprio più. Purtroppo, per uno come me che ama la città, tornarci a vedere che questa Napoli non solo è dura a morire, ma addirittura è in crescita, è un grande fastidio. Vedere che è aumentata la percentuale di napoletani che mantengono sporche le strade, che non rispettano i segnali, che ancora dicono «que-

«Solo adesso tutti chiedono a Napoli di sentirsi italiana. Ma dal resto dell'Italia Napoli è stata sempre dimenticata, anzi ha sempre ricevuto schiaffi in faccia. Adesso è tardi. I napoletani non possono essere sempre i terzoni, i camorristi, i terremotati, gli «africani», e solo per una sera il migliore popolo d'Italia. Il razzismo non va premiato». Maradona, alla vigilia di Italia-Argentina, ha acceso la polemica. Cerca di far suo il pubblico del San Paolo. Abbiamo chiesto a Renzo Arbore, che della città conosce lo spirito e la sensibilità, cosa pensa di questa sortita del giocatore. Ecco che cosa ha risposto alle nostre domande.

ALBERTO CORTESE

«In questi giorni, in alcuni casi napoletani eccellenti (e non posso dire di più), che perpetuano l'immagine di una città dove tutto si ottiene solo per raccomandazione. Poi però non si può condannare la stampa quando rileva che il Maschio Angioino è stato deteriorato dopo che «Napoli 99» lo aveva pulito a sue spese, e hanno dovuto proteggerlo con la lamiera. Qui non c'è motivazione politica, non c'è protesta che tenga. Quando si legge una parolaccia è morta nel traffico, o che non ci sono i guanti di gomma per operare, mi fa piacere dire che colpevoli della città sono alcuni fra gli

A PAGINA 8

Gelli querela il Tg1 e chiede un miliardo

GIANNI CIPRIANI

«Il governo degli Stati Uniti mandava soldi alla P2. Milioni di dollari ogni anno. Quel denaro serviva anche a finanziare il terrorismo». L'accusa è stata lanciata da Dick Brenneke, ex agente della Cia, nel corso di un'intervista al Tg1. Parole che «penosano» anche perché, recentemente, il tribunale di Portland, chiamato per giudicare le affermazioni di Brenneke, ha stabilito che, quando accusava la Cia di «operazioni sporche» diceva la verità. «Del telegramma inviato da Gelli a Philip Guzman per annunciare l'assassinio di Olof Palme, sono a conoscenza. Ma adesso non posso dire di più: il «venerabile», intanto, ha deciso di querelare gli autori del programma e di chiedere un miliardo di danni».

A PAGINA 8

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Le riforme al femminile

LIVIA TURCO

Nel dibattito in corso sulle riforme istituzionali, è necessario riaprire la riflessione sulla questione del riequilibrio della rappresentanza tra i sessi.

Tanto più dopo un risultato come quello relativo alle elezioni amministrative che vede le elette comuniste nei consigli regionali scendere da 39 a 28 (dal 17,1% al 15,4%) e le elette complessive da 60 a 55 (dal 8,3% al 7,6%) e un aumento molto contenuto nei consigli comunali e provinciali. Ci interessa - deve interessarci - eleggere molte donne nelle istituzioni ma occorre ricollocare entro nuove coordinate politico-istituzionali la battaglia per il riequilibrio della rappresentanza. Non basta scegliere di eleggere molte donne nelle istituzioni, occorre definire per che cosa, secondo quale progetto. A questo proposito mi sento di confermare le linee essenziali della elaborazione della Carta e successiva ad essa.

Essa si proponeva di portare nella politica la vita quotidiana e di conquistare un potere le cui regole e decisioni non fossero neutre ma rispettose della esistenza dei due sessi.

Si proponeva di realizzare ciò facendo vivere nelle istituzioni - e tra le elette e gli eletti - la pratica della relazione tra donne. Solo attraverso di essa si può acquisire padronanza e sfuggire ai meccanismi dell'omologazione. L'obiettivo che ci eravamo proposte si è rivelato, come era prevedibile, arduo e difficile. Eppure l'esperienza delle donne ha introdotto una precisa qualità della politica e precisi contenuti. Ha proposto e praticato, soprattutto attraverso la cosiddetta «trasversalità tra donne», un registro politico incentrato sulla priorità dei contenuti, dei problemi, sulla coerenza tra scelte e valori; ha posto l'esigenza di una competizione politica incentrata sui programmi. E tuttavia, la battaglia per il riequilibrio della rappresentanza è rimasta marginale, influente, neutralizzata nel suo carattere innovatore. Le donne elette nelle istituzioni si sono inoltre trovate con un ordine di problemi che né l'elaborazione del pensiero della differenza sessuale sulla politica e la democrazia, né la nostra elaborazione ed esperienza avevano previsto e sapevano maneggiare: i problemi, cioè, relativi alla crisi del sistema politico, delle istituzioni, della politica. Dobbiamo segnalare un paradosso: abbiamo portato avanti una radicale battaglia per il riequilibrio della rappresentanza nel momento in cui le istituzioni attraversano una profonda crisi e vivono un profondo stato di degrado.

Dunque, appartiene al tempo politico del progetto di affermazione della forza femminile, misurarsi con le grandi questioni generali di riforma della politica, del sistema politico, delle istituzioni. Crediamo sia questo l'asse ed il contesto vanto per il progetto di affermazione della forza femminile: fare della parzialità femminile una leva, una risorsa per una trasformazione del sistema politico-istituzionale, per una riforma della politica. Credo siano da confermare alcuni indirizzi da tempo avviati. Essi sono: 1. porre a base della costruzione dell'universalismo politico e quindi della rappresentanza la realtà della differenza sessuale; 2. realizzare una modifica dei rapporti di potere tra i sessi, nella società e nella politica; 3. scrivere il conflitto tra i sessi nelle istituzioni creando spazi e sedi di potere femminili; 4. porre al centro della scena politica, della regolazione democratica e del progetto politico collettivo i temi relativi alla vita quotidiana, al privato, alla riproduzione umana; 5. conferire una forte autonomia e piena titolarità politica e dunque poteri alla società civile; 6. costruire una com-

petizione politica che sia basata sui programmi, procedendo per tale via ad una riforma dei partiti.

Dobbiamo compiere in primo luogo una riflessione ed una ricerca circa la «formazione della rappresentanza» per dare luogo ad una rappresentanza sessuale. Infatti, tutto il dibattito in corso sui sistemi elettorali continua ad essere caratterizzato da una visione neutra della medesima.

La prima linea di ricerca consiste nell'assumere l'elettorato femminile come soggettività politica rilevante rispetto alla quale sollecitare la competenza ideale, culturale, programmatica e quindi elettorale tra le forze politiche. Tali forze devono sapere che non si rivolgono ad un elettorato neutro ma a due elettorati: uno maschile e uno femminile.

In questo senso mi pare molto interessante e quindi da valutare la proposta avanzata da Cesare Salvi di prevedere votazioni per urne separate tra donne e uomini.

La seconda linea di ricerca è relativa a sistemi elettorali che prevedano come rilevante per la costituzione dell'universalismo il dato ed il valore della differenza sessuale. Nell'esperienza delle donne comuniste il voto di preferenza ha avuto storicamente una valenza positiva: la scelta di una donna e quindi l'esercizio di una responsabilità femminile verso il proprio sesso; l'esercizio del conflitto tra i sessi. Le comuniste tuttavia hanno usufruito dell'assunzione di responsabilità da parte del partito nei confronti dell'elettorato femminile. Così non è stato per gli altri partiti.

Dobbiamo fare i conti quindi con la faccia negativa del voto di preferenza: le donne vengono candidate e utilizzate come specchi delle alodone. Il voto di preferenza è ormai divenuto lo strumento principe del voto di scambio e contribuisce a far lievitare in modo insopportabile i costi della politica.

E anche da questi fenomeni le più penalizzate sono le donne. Per questo occorre puntare su una esplicita assunzione di responsabilità da parte dei partiti da un lato; e dall'altro scrivere la rappresentanza femminile tra i principi costitutivi delle istituzioni repubblicane, evitando che essa resti un'istanza aggiuntiva o semplicemente correttiva.

In tal senso penso che la Costituzione repubblicana vada riscritta (così come già era iniziata nel corso dei lavori della commissione Bozzi e con l'iniziativa delle elette nelle liste del Pci) assumendo come base i diritti e i doveri dei cittadini e delle cittadine. E anch'io, come Mariella Gramaglia, vorrei che in esso fosse contemplato il principio secondo cui «nessun sesso può superare l'altro nella rappresentanza per oltre il 60%».

La terza linea di ricerca consiste nello studiare le forme di una forte autorganizzazione delle donne nella società per sostenere le candidature ed i progetti femminili, per esercitare un'esplicita contrattazione nei confronti dei partiti. Si deve inoltre aggiungere il problema dei costi della politica, che vanno abbattuti, affermando pari opportunità tra le forze politiche e riformando i criteri di utilizzo del finanziamento pubblico dei partiti.

Mi chiedo se nell'ambito di tale riforma non possa essere presa in considerazione la proposta che una parte del finanziamento pubblico ai partiti sia vincolato alla promozione di azioni positive nel partito stesso: attività formative; superamento della divisione sessuale del lavoro politico; promozione di carriere femminili nei partiti.

Intervista allo storico Leonardo Paggi C'è spazio in Europa per un'esperienza riformista? Le allusioni sempre più visibili al modello americano

«La sinistra si occupi dell'uomo consumatore»

Parliamo da un giudizio sulla crisi del riformismo europeo degli anni 80.

Dopo la recessione generalizzata degli anni 70 lo sviluppo riprende, nel passato decennio, ma con criteri di ripartizione dei frutti dell'aumento del prodotto e della produttività molto diversi da prima. Definitivamente vanificato sembra il circolo virtuoso tra sviluppo, occupazione, rafforzamento del potere contrattuale del sindacato e redistribuzione del reddito a favore del lavoro dipendente che ha funzionato per tanti anni. La politica degli alti tassi d'interesse inaugurata dalla Federal Reserve già nell'ottobre del 1979 (e poi tenacemente perseguita negli anni di Reagan) determina subito, su scala internazionale, un ambiente terribilmente ostile a qualsiasi politica di redistribuzione. E tuttavia è giusto pensare, come sosteneva ancora nel 1987 Fritz Scharf, che con una ripresa del ciclo keynesiano anche le fortune della socialdemocrazia ricominceranno automaticamente a salire?

A mio avviso la situazione è più complessa. La sconfitta dei laburisti inglesi nel 1979 ha una valenza internazionale. Il programma laburista (piena occupazione e politica di sostegno della domanda, Stato sociale, nazionalizzazioni, status politico privilegiato del sindacato ecc.) è stato storicamente, nel corso di tutto questo dopoguerra, il programma della sinistra europea. Il suo superamento (non sarebbe giusto parlare di fallimento) segna la fine di un punto di riferimento per tutti. Ma direi qualcosa di più: con gli anni 80 non sparisce certo la classe operaia come dato sociale, naufraga invece, dopo un glorioso secolo di storia, la nozione culturale e politica di movimento operaio. La classe operaia cessa di spaccarsi e di riconoscersi nella cultura del movimento operaio. Credo sia una facile profezia dire che il «Modell Deutschland» (non parliamo, per carità di patria, del «compromesso storico») sarà l'ultimo tentativo (parliamo anche qui di superamento e non di fallimento) di fare dell'insediamento operaio il fulcro di una conseguente politica riformatrice.

La prospettiva del '92 accelera questa crisi?

Alain Minc sostiene che il 1992 rappresenta la vittoria per lo della società sulla politica e non a torto sottolinea il paradosso che il progetto di un nuovo sviluppo della Cee abbia preso le mosse - con Delors - proprio all'interno della tradizione dirigista francese. È indubbio che l'internazionalizzazione del mercato finanziario limiterà ulteriormente le possibilità di stabilire su basi nazionali gli orientamenti di politica economica. Per non parlare della estrema difficoltà a mantenere i livelli di tassazione che hanno reso possibili i grandi Welfare States della migliore tradizione socialdemocratica europea. Ma non c'è solo il venir meno di tecniche di controllo politico dell'economia. Il 1992 accentuerà una tendenza che definirei così: crescente unificazione sociale con un massimo di differenziazione culturale e di valorizzazione del senso dell'individualità. Questa tendenza prospetta uno scenario assai distante dall'immaginario politico

L'Europa, con il mercato unico del '92, sembra imboccare una strada destinata a rendere sempre più difficile le esperienze riformiste. C'è ancora posto, in questa Europa, per la sinistra? Di questo discutiamo con Leonardo Paggi che in *Americanismo e riformismo* (Einaudi 1989, con saggi di S. Lugaresi, M. D'Angelillo e S. Presa) analizza successi e crisi delle socialdemocrazie europee negli anni 70 e 80, con particolare riferimento all'esperienza di Svezia, Germania e Austria.

MASSIMO LOCHE

La sinistra europea, mentre allude sempre più visibilmente al modello americano, segnato fin dai suoi esordi dal problema di governare alla differenza senza gli strumenti ideologico-politici dello scenario europeo (chiese di stato, burocrazie, partiti ecc.).

Si deve parlare di un'incompatibilità tra riformismo e modello americano?

La cultura riformista europea si caratterizza per due componenti: una dirigista, l'altra redistributiva. Quest'ultima si è dimostrata compatibile con il modello americano. I grandi sindacati europei (dal Dgb alla Cgil al Tuc), in una situazione generalizzata di bassi salari, hanno favorito enormemente la diffusione del potere di acquisto e conseguentemente la diffusione di un modello di società costruito attorno alla centralità economica, politica e culturale della figura del consumatore. È fallita invece la componente dirigista e pianificatoria. Con un profondo mutamento di funzione la lunga tradizione statista europea - che negli anni Trenta e Quaranta la cultura riformista ha ipotizzato come essenzialmente *market-repressing* - diventa *market-sustaining*. Ossia lo Stato diventa un fattore di organizzazione del sistema delle imprese chiamate a competere sul mercato mondiale, nel quadro di uno sviluppo di tipo

export-led. Vuol dire che la parola programmazione deve essere cancellata dal vocabolario della sinistra?

Non necessariamente. Del resto tutta la storia del capitalismo a partire dalla prima grande depressione (1875) è attraversata da uno sforzo di pianificazione, volto a prevenire le incertezze del mercato. Il marketing è un elemento di piano, e altrettanto può dirsi della grande impresa su basi manageriali o, oggi, della grande espansione del sistema dei servizi. Quella che sembra definitivamente tramontata è l'idea di un piano in virtù del quale un potere politico possa decidere centralmente cosa, quanto e come produrre. In altri termini, evitando in primo luogo la trappola (concettuale e politica) di una contrapposizione tra Stato e mercato, credo che oggi la sinistra possa ripensare in termini di strategia solo ad una condizione: abbandonare la vecchia mitologia (marxista, ma non solo) del primato della produzione, per prendere definitivamente atto che gli ultimi cinquant'anni sono segnati dalla emergenza storica della figura dell'individuo consumatore. La crescita della ricchezza si è dimostrata essere un fattore molto più rivoluzionario e innovativo della distribuzione della ricchezza. Secondo il noto adagio, in una società in cui

la ricchezza cresce continuamente il lavoratore finisce per stare meglio del re di una società in cui la ricchezza stagna.

Questo ci porta anche nel merito della crisi dei paesi dell'Est europeo.

Indubbiamente. A mio parere il paradigma con cui si è guardato alla crisi del mondo comunista come riedizione tardiva del 1989, ossia nuove rivoluzioni politico-democratiche, è riduttivo e anche fuorviante. C'è naturalmente una crisi di consenso per la negazione di elementari diritti di cittadinanza. Ma c'è anche qualcosa di più, che può essere colto quando si riflette puntualmente sui tempi di sviluppo della crisi del mondo comunista. Sarebbe infatti sbagliata un'immagine delle economie dell'Est come un ininterrotto fallimento. Fino alla metà degli anni Sessanta l'economia di comando di mostra una sua validità nella misura in cui, concentrando le energie disponibili su obiettivi prestabiliti, rompe il cerchio dell'arretratezza e ottiene alti tassi di sviluppo. La crisi diventa palese nel decennio successivo ed esplose negli anni Ottanta allorché le economie di tipo sovietico assunsero la figura di economie permanentemente in via di sviluppo (Vineski), bloccate cioè in una perenne fase di accumulazione primitiva che ostruisce l'ingresso della figura storica dell'individuo consumatore. In altri termini i regimi comunisti crollano per la loro incapacità di oltrepassare la soglia di un neomercantilismo anacronistico, battuto in partenza da un modello alternativo di modernizzazione, che la «Ricchezza delle Nazioni» nel 1776 riassumeva nitidamente in tre punti: a) *Cherish and plenty*, ossia abbondanza di beni a buon mercato; b) *crecente livello della soggettività e della particolarità* come chiave di volta della costruzione sociale; c) il transnazionale come cornice più favorevole alla crescita economica.

Ma in che modo la prospettiva riformista può riconfermarsi in un quadro di questa natura?

In primo luogo cercando di capire come si è venuta ristabilendo la coltre di una egemonia moderata. Oggi è la tradizione cristiana sociale che si dimostra, in tanta parte d'Europa, ancora una volta la più capace nell'avanzarsi politicamente delle trasformazioni indotte dallo sviluppo. La grande ambizione restauratrice di questo papato mi sembra consistere nel tentativo di fare della Chiesa l'interprete di una nuova fase di sviluppo di movimenti della società civile. La scommessa di Wojtyla è quella di trasformare ogni forma di religiosità in teologia e di fare coesistere pacificamente consumismo e confessionarismo, come già avvenne negli anni della ricostruzione e dello sviluppo postbellico.

La prima urgenza è quella di contrastare e far saltare questa interpretazione moderata dello sviluppo a partire dalla ferma convinzione che quando si determina una crescita nel sistema dei bisogni (per usare un'espressione cara ad A. Smith e a G.F. Hegel) si aprono anche sempre grandi possibilità di reale innovazione politica.

Intervento

Una scelta federativa La propongo a chi vuol restare comunista

MICHELANGELO NOTARIANI

Formulo una proposta, che mi pare sorprendentemente semplice e anche matura, quasi suggerita dalle cose. Una via di uscita in una situazione che molti pare bloccata. Chiede forse qualche coraggio, e di non perdere altro tempo, ma verosimilmente è meno costosa di altre soluzioni allo stesso problema escogitate dall'intelligenza o prodotta da fatti, processi o derive. La proposta è questa. Che tutti i gruppi, le associazioni, le sezioni, le cellule, gli aggregati di qualsiasi tipo e natura, da tempo esistenti o fondati per l'occasione, che si vogliono comunisti, vogliono restare tali e negano che il comunismo - qualsiasi cosa voglia dire oggi questa parola - possa ridursi ad affare privato, della coscienza dei singoli e del loro interiore, dichiarino pubblicamente e immediatamente, senza aspettare congressi, queste loro autonome volontà, non soggette a condizioni.

A questa dichiarazione potrebbero unirsi altre due, quasi chiose o precisazioni. La prima, che anche il raggruppamento nazionale che potrebbe risultarne, con programmi e formule organizzative tutte da definire, dovrebbe dichiarare la propria disponibilità e intenzione a federarsi, in vista dell'azione politica parlamentare e amministrativa, con tutte le forze - provenienti dal Pci o da altre esperienze, di cultura liberale o socialista, ecologista, democratica, femminista o quant'altro - disponibili a un progetto di lavoro comune tra le due componenti essenziali della sinistra reale, diciamo la vecchia e la nuova sinistra, il movimento operaio storico e i nuovi movimenti sorti dopo gli anni 60. Credo non ci sia bisogno di tempi lunghi e di grandi ricerche per individuare i termini di questa convergenza federativa. Sono, anche qui molto semplicemente, quelli enunciati dal 18° Congresso del Pci.

La seconda dichiarazione dovrebbe chiarire che intenzione di questi comunisti, o neocomunisti che siano, non sarà quella di utilizzare la loro denominazione o il consenso, poco o tanto che potranno raccogliere, per sottoporli alla verifica del voto o costituire l'ala sinistra di uno schieramento parlamentare democratico dato. Non ci sarebbe niente di più improprio e ridicolo della pretesa di sottoporre - oggi e per molto tempo ancora - il comunismo a una qualsiasi prova elettorale. Ricerca teorica comune, formazione di quadri e di massa, azione sociale e di classe in tutti i campi dove la maturità del comunismo si fa strada attraverso la domanda dei beni, pubblici e non appropriabili, in primo luogo la solidarietà, che il mercato non può fornire e la burocrazia statale, espropriata ai soggetti reali: queste sembrano le quasi ovvie priorità di una dimensione politica del comunismo italiano di oggi e di domani.

Una iniziativa di questo genere sbloccherebbe, mi pare, il processo costituente, eliminerebbe i pericoli di scissione, risponderebbe alla preoccupazione, giusta, di chi richiede il risultato inevitabile della svolta di novembre non sia per essere semplicemente il mutamento di nome del vecchio partito, con l'aggiunta di poche centinaia di nuovi aderenti e la perdita di centinaia di migliaia di vecchi. Anche la preoccupazione di uno slittamento verso l'unità socialista, diciamo di un'annessione da parte del Psi, dovrebbe attenuarsi fino a sparire. I tratti di novità e di autonomia dell'iniziativa costituente, risulterebbero assai più chiari. E il confronto tra tutte le forze che vi confluirebbero sarebbe finalmente libero dagli schieramenti pregiudiziali del sì e del no, ma in un senso non corrompente e non demotivante per nessuno. Ci sono davvero molte forze, in Italia, potenzialmente disponibili a un'azione di progresso e di liberazione, che il vecchio involucro del Pci non può contenere e anzi spesso frustra e reprime. Quanto ai comunisti, a coloro che vogliono continuare a definirsi tali, spetta a loro di certo l'onere della prova del significato di questa presunta. Personalmente, sarei disponibile a portarne il peso, a rischiare ancora, a ripromettermi di capire strada facendo, con fiducia, che cosa intendono e dove vogliono andare i compagni di questo nuovo inizio. C'è una logica, credo, anche in questi tempi che troppo spesso appaiono «una storia senza senso, raccontata da un idiota».

ELLEKAPPA



PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Una soluzione c'è: campare mille anni



Ma il centro studi, al termine del rapporto, chiama in causa la definizione stessa di lavoro. «Un marziano che scendesse sulla Terra - ipotizza l'autore dello scritto - stupirebbe di trovare differenze di trattamento fra due tipi di lavoro. Da una parte vi è una persona che esce di casa per adempiere una mansione. È un'occupazione stressante ma di solito è ben pagata, ha vacanze retribuite e una pensione alla fine. Dall'altra vi è una persona che resta in casa a lavorare. Il marziano osserva che il lavoro è altrettanto stressante e occupa un numero maggiore di ore. Si stupisce perché questo secondo lavoro non è pagato, e non vi sono vacanze retribuite e non vi è pensio-».

Un paradosso, certo. Ma invisibile ai maschi terrestri. E se, invece che un marziano, una notte d'inverno scendesse una marziana? Forse ci darebbe utili consigli, lei che del paradosso ha una memoria archeologica. Ricorderebbe, forse, che nel 2000 avanti Cristo esistevano femmine su Marte che se le passavano così: studentesse fino a vent'anni, poi giovani lavoratrici, e quindi sposate sulla trentina. Di loro, il cinquantina per cento doveva mettere in bilancio un possibile divorzio: di lì a quattro (il 10 per cento) anni

e di lì a sette (il 20 per cento) anni. Dunque attente, ragazze: non mollate il lavoro, se no, una volta ritornate single, con che cosa tirerete avanti? Eppure, lavoratrici o no, le cure domestiche ti toccano. Ed è stato allora, anche su Marte, che si è parlato di doppia presenza, e un manipolo di politiche avvertite ha proposto una legge sui tempi.

Fare o non fare un bambino? Se lo fai, ecco che viene buona la mamma: donna di mezza età, che ha appena finito di crescere i figli suoi, e che sarebbe affetta dalla sindrome del nido vuoto. E via con il nipotino, che il nido lo riempie - d'accapo, proprio quando lei potrebbe filarsela per il giro del mondo in ottanta giorni. Ma come si fa a lasciare nei pasticci la trentacinquenne figlia che sta facendo proprio adesso carriera? E magari è separata da un marito incompatibile?

Intanto la trentacinquenne

diventa quarantacinquenne, affronta tutti i problemi dell'adolescenza prolungata del figlio o della figlia che, si sa, butta male, perché lei non è mai stata una buona madre. Finché arriva ai sessanta e si ritrova anche lei a fare la nonna. Cresciuto il nipotino tirerà un respiro, la nostra eroina? Macché. Perché sua madre, alla quale deve tanto riconoscimento perché l'ha aiutata a suo tempo a badare al figlio, nel frattempo è diventata ultratrentenne, ha gravi problemi di salute, è sola e senza assistenza, e per un'altra decina d'anni avrà bisogno della sua cura. «Ma noi», conclude la marziana, «abbiamo risolto il problema: campiamo mille anni, e un figlio lo facciamo solo quando uno di noi muore. Naturalmente, ce ne occupiamo tutti». E noi terrestri, nell'attesa, auspichiamo che il ministro del Lavoro e quello della Sanità affrontino la questione femminile.

L'Unità

Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editori spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3592.

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Il congresso del Pcus

Gorbaciov prevede tempi cupi se le riforme saranno sconfitte ma l'accorato appello si scontra con una platea assai fredda. Resterà il Politburo con segretario e vice.

Difesa della perestrojka «Ci ha restituito la dignità»

Se la perestrojka non vincerà, arriveranno soltanto «tempi cupi» per l'Urss. E' la previsione di Gorbaciov nella relazione al 28 congresso del Pcus aperto ieri al Cremlino. Il leader sovietico ha ricevuto solo pochi e freddi applausi. Critiche al governo sull'economia e autocritica del Politburo per non aver «colto i segnali della società». Rimarrà il Politburo con segretario e vice.

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI
SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov vede «tempi cupi» all'orizzonte dell'Urss se «qualcuno» riuscirà a spaccare l'unità delle forze che sostengono la perestrojka. Nella cornice elettrica del 28 congresso, il segretario generale del Pcus ha messo subito sull'avviso la platea dei 4.657 delegati sulla scelta strategica, decisiva, che al termine di dieci giorni di lavori saranno chiamati a compiere. Ha parlato per quasi due ore e mezza, con un intervallo che ha diviso idealmente in due parti il «rendiconto» di poco più di quattro anni di guida politica dall'ultimo congresso: da una parte la valutazione su questi difficili anni di una «perestrojka rivoluzionaria», dall'altra la prospettiva, il destino, il futuro della «scelta socialista» compiuta nel paese e che viene rinnovata dalle nuove visioni «umanitarie e democratiche». Freddo, il congresso, soltanto sette gli applausi. Applausi nel numero di sette. Al punto che Gorbaciov, quando si è trovato a sostenere la necessità di aumentare il ruolo delle donne nel partito, di fronte al rumoreggiare e ai sorrisi ironici, alle gomitate dei delegati, ha dovuto esclamare: «mi aspettavo un applauso più caldo su questo tema». Non ostile, il congresso. Ma non si può dire solidale. Gorbaciov ha puntato al «centro», fermo sulla sua linea «gorbacioviana», con spicchi di tendenze a sinistra. E non ha rinunciato all'autocritica, a nome del Politburo, all'attacco del governo che pensava di risolvere il problema della riforma economica puntando sull'aumento dei prezzi. E all'attacco di Egor Ligaciov sia nell'allontanare i sospetti sul presunto scivolamento verso il capitalismo sia nel fallimento della politica agraria.

che incerta. Fu una scelta giusta? Gorbaciov difende determinata la sua politica: «la perestrojka ha detto alla gente la verità, ha fatto rinascere la dignità dell'uomo». Certo, ha provocato anche aspettative e il popolo non è più lì, immobile e rassegnato. E bisogna ammettere che la situazione è anche peggiorata. Soprattutto quella economica. Ma è forse colpa della perestrojka? «non si può accelerare questa accura», ha sottolineato Gorbaciov e, con forza ha aggiunto: «lo dirò apertamente, si tratta di scempiaggini». Chi ha colpa dei fiumi inquinati, di una disastrosa politica energetica, delle irreparabili perdite della guerra in Afghanistan? Il Politburo non «si sottrae alle sue responsabilità» ma il congresso non potrà fornire un «giudizio frettoloso, senza appello, deve piuttosto decidere avendo una visione generale dei pro-

blemi. I responsabili ci sono, ovviamente. Ma Gorbaciov non accetta un «processo generalizzato» a tutti i funzionari perché c'è chi ha fatto sino in fondo il suo dovere, che ha già «dato tanto». Il leader sovietico ha precisato: «io parlo di quei dirigenti che sono fedeli al vecchio e non accettano i processi nuovi, sia politicamente sia psicologicamente». Ma non è più tempo di conflitti. Gorbaciov ha invitato a «unire tutte le forze sane per uscire quanto prima dalla difficile fase di sviluppo».

Che è una fase cruciale lo dimostra il tema economico, «siamo al punto più critico», ha avvertito il segretario, con la massa monetaria che è cresciuta più della produzione dei beni. E, qui, è aperta la critica al governo presieduto da Nikolaj Rikhov. In primo piano ancora le polemiche sul progetto di riforma: «se il governo avesse assicurato un approccio complessivo verso la sua attuazione, saputo contrastare la pressione della vecchia gestione, le tendenze negative sarebbero state assai minori». Non ha battuto ciglio in quel momento il presidente del consiglio che presiede. Eppure, i segnali arrivano dal paese: ma il Politburo non è «andato in soccorso del governo, non lo ha appoggiato». È l'autocritica per la «responsabilità diret-

ta». Adesso, non rimane altro da fare che radicalizzare «con urgenza» le riforme. Ma, ha dovuto assicurare ancora una volta Gorbaciov, in indiretta polemica con gli umori della destra ligacioviana, non si tratta di un abbraccio capitalistico. Il «mercato non allontana dal socialismo» e la pluralità delle forme di proprietà rafforza, anzi, le basi democratiche della società in quanto i lavoratori «diventano veri padroni dei mezzi di produzione e dei risultati». In ogni caso, che Rikhov intenda, la riforma economica non si fa «con l'aumento dei prezzi dei generi di consumo» facendo intendere alla gente che questo sarebbe il passaggio cruciale. Radicalizzare, affrettarsi anche anche per la «convertibilità del rublo», operazione che non può più essere rinviata. Preoccupa, eccome, lo stato delle campagne. A Ligaciov, responsabile del settore agrario, Gorbaciov manda a dire che va data ampia libertà ai contadini e che le aziende statali devono essere «profondamente trasformate». Gorbaciov non è né per una politica di afflittimento generalizzato ma neppure per il mantenimento di un monopolio totale delle aziende agricole.

L'autocritica ha toccato anche la politica delle nazionalità. «Non abbiamo colto il perico-

lo, ancora al precedente congresso abbiamo sostenuto che tutto era normale». Merito anche della perestrojka se questo falso velo è stato sollevato ma l'assenza di una vera politica verso le centinaia di popoli diversi ha aperto la strada ai «separatisti, ai nazionalisti ma anche ai corrotti». Gorbaciov ha ribadito la proposta di un nuovo trattato dell'Unione, di una unione di stati sovrani. In un paese che, dalla sede del congresso, è stato invitato alla «calma, alla tranquillità e alla pace», dopo lunghi mesi di sanguinosi scontri.

Gorbaciov ha puntato molto sul valore della riforma politica avviata a partire dalla 19ª conferenza del Pcus tenuta nel giugno di due anni fa. «È vero, il processo va avanti anche dolorosamente, coinvolgendo milioni di persone» ma se non ci fosse stato dove sarebbe adesso l'Urss? Gorbaciov si riferisce all'impianto democratico-parlamentare che è ormai operante anche se si è dovuti passare attraverso complicati e lunghe fasi in cui hanno prevalso le «emozioni dei comizi». Il potere ai soviet. Che, secondo Gorbaciov, devono sempre più occuparsi dei problemi concreti, a cominciare dalla crescita della criminalità che terrorizza i cittadini. «sta nascendo una nuova civiltà», ha detto Gorbaciov affrontando la



Gorbaciov si rivolge ai delegati del 20° congresso del Pcus

Nelson Mandela invita Londra a dialogare con l'Ira



Il governo britannico dovrebbe intavolare trattative con l'esercito repubblicano irlandese senza che questo debba deporre le armi. Lo ha dichiarato il leader dell'Anca, Nelson Mandela (nella foto), in una conferenza stampa a Dublino, alla vigilia della sua visita a Londra, dove si sono subito scatenate vivacissime polemiche. La signora Thatcher, che oggi dovrebbe incontrarsi con lo stesso Mandela, ha subito fatto sapere che «la Gran Bretagna non tratta con i terroristi né con le organizzazioni cui essi appartengono».

Sciopero generale in tutto il Sudafrica

Centinaia di migliaia di neri si sono astenuti ieri dal lavoro e hanno disertato le aule scolastiche, raccogliendo l'appello allo sciopero generale proclamato dall'African National Congress in segno di protesta per le sanguinose lotte tribali che da alcuni anni stanno lacerando alcune province sudafricane e che sono costate la vita a migliaia di persone. Secondo fonti della polizia, lo sciopero in alcune città è stato quasi totale.

Eutanasia liberalizzata nello Stato di New York

La Camera dei deputati e il Senato dello Stato di New York hanno approvato a larga maggioranza una legge che consente ai malati incurabili di designare una persona che, nel caso di loro incapacità, abbia il diritto di decidere l'eventuale sospensione delle procedure ospedaliere che li tengono artificialmente in vita. Le nuove norme, già in vigore in termini molto simili in un'altra ventina dei 50 Stati degli Usa, erano da tempo oggetto di dibattito nello Stato di New York.

Walesa accetta di incontrare il primo ministro Mazowiecki



Il leader di Solidarnosc Lech Walesa ha accettato di incontrare il primo ministro polacco Tadeusz Mazowiecki (nella foto) ma ha suggerito che il colloquio si tenga ai cantieri navali di Danzica, culla del movimento di opposizione al regime comunista e teatro delle lotte comuni dei due leader. Non è ancora chiaro se il premier acconsentirà a recarsi a Danzica. Per ora il portavoce del governo Wozniakowski ha detto che la questione è aperta.

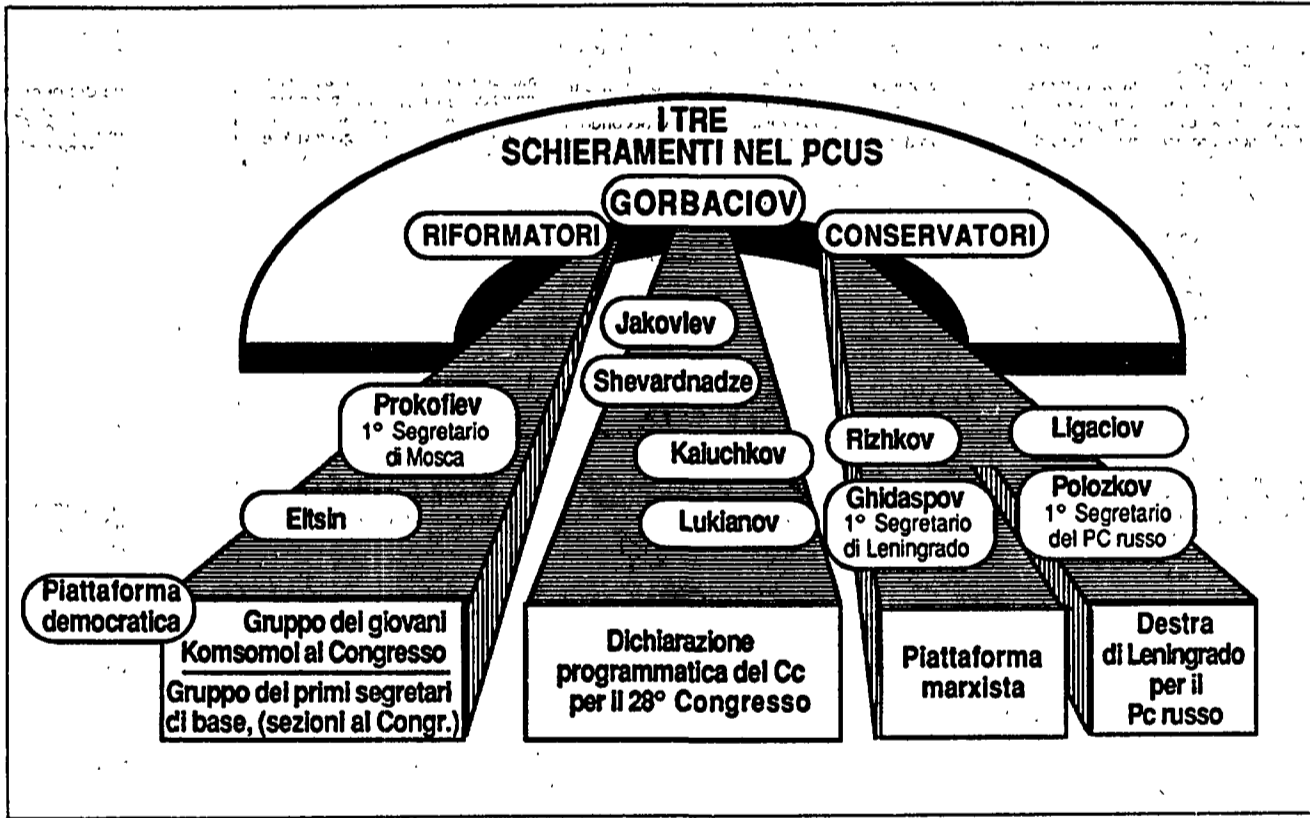
Destituito in Zambia il capo delle forze armate

Il presidente dello Zambia, Kenneth Kuanda, in seguito al colpo di stato-farsa di sabato scorso (annunciato ma mai avvenuto) e alle dimostrazioni anti-governative, ha destituito ieri il capo dell'esercito e ha nominato al suo posto il generale Francis Swamba.

In stato d'allerta le compagnie aeree statunitensi

Dalla metà di giugno tutte le compagnie aeree statunitensi sono state poste in stato di allerta dall'Amministrazione federale dell'aviazione (Faa) nel timore di un attentato ad un aereo di linea. Lo scrive il quotidiano francese «Le Figaro» che pubblica un estratto della circolare «confidenziale» che la Faa ha inviato a tutte le compagnie. La nota, datata 14 giugno 1990, cita una «fonte anonima» e spiega che «un gruppo terroristico non identificato, sta preparando un'operazione che potrebbe prevedere l'introduzione di esplosivo a bordo di un velivolo». L'attentato avrebbe le caratteristiche di quello compiuto contro il Boeing 747 della Pan Am, disintegratosi sul villaggio scrozzato di Lockerbie. La circolare precisa che alcuni «terroristi stanno preparando un'altra atrocità su vasta scala e la linea Francoforte-New York e la compagnia Pan Am potrebbero essere nuovamente gli obiettivi per dimostrare che essi possono colpire dove vogliono».

VIRGINIA LORI



I delegati «processano» i membri del Politburo

Una novità nella storia del Pcus: i capi presentano al congresso rapporti sul loro operato. Contestati Ryzhkov e Medvedev. Lungo applauso per Yakovlev.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Penso che anche a me tocchino alcuni minuti non facili», dice Alexander Yakovlev appena salito sulla tribuna del congresso. Lo stretto collaboratore di Gorbaciov e presidente della commissione internazionale del Comitato centrale del Pcus, è il terzo membro del Politburo a prendere la parola. Per la prima volta nella storia dei congressi del partito comunista, i massimi dirigenti, per decisione dei delegati (ma era stato il congresso russo ad avanzare questa richiesta), devono presentare un rapporto sul loro ope-

rato ed attendersi un giudizio. Non era mai avvenuto prima, e l'atmosfera politica (ed emotiva) di questa assemblea non fa certo sperare molto in atteggiamenti benevoli. Si sapeva e lo si vede subito, sin dalle prime battute. «Questi resoconti sono un risultato delle innovazioni che abbiamo introdotto nella vita del partito, un risultato della sua democratizzazione», dice il responsabile dell'ideologia, Vadim Medvedev quando tocca a lui subire il difficile «esame» (che non gli andrà molto bene, visto che il suo intervento sarà interrotto fre-

quentemente da applausi ironici o polemici). Il primo a salire sul podio è il capo del governo, Nikolaj Rikhov, poi è appunto la volta di Medvedev, infine di Alexander Yakovlev. Sembrano i gladiatori nella lotta dei leoni: sanno infatti che una parte consistente dei delegati, pur con varie motivazioni, li sente responsabili della crisi del Pcus, della sua perdita di prestigio e, soprattutto (per molti «apparatchiki») di potere. Vanno lì a difendersi. Ma non tutti. Non Yakovlev che, con passione e grande livello intellettuale, sostiene apertamente e senza mezzi termini la scelta della perestrojka. «È giunto il tempo della verità», dice, definendo la svolta del 1985 un atto di «purificazione morale e delle coscienze». Che cos'era il partito quando lanciammo la nuova politica? «un'organizzazione che da portatrice di idee rivoluzionarie si era trasformata nel partito del potere. Anzi, precisa, nel Pcus convivevano due partiti, quello «delle idee»

e quello «del potere». È stato il primo ad avviare la perestrojka. Ora questo processo è in moto: «Esso andrà avanti in ogni caso, con o senza il Pcus... La società si è svegliata fuori da queste mura». E subito dopo arriva la denuncia senza appello dello stalinismo, dell'«illegalità» dei crimini: «Il più mostruoso fu quello perpetrato nei confronti dei contadini. Nessuno ha avuto più vittime, durante lo stalinismo, dei nostri contadini», dice. E ancora la denuncia del clima e della mentalità da guerra civile, che per decenni ha informato la vita sovietica e a cui solo adesso con la perestrojka abbiamo posto fine, rivendica Yakovlev con non nascosta soddisfazione. «Liquidiamo questa mentalità: con essa non solo gli scalfati dei negozi, ma anche le anime sono diventate vuote». Il congresso è attento, sembra non volersi perdere una parola, forse qualcuno segue a fatica il suo linguaggio «colto» e quando dice, nelle

operato, «sono felice di essere protagonista del passaggio del nostro grande paese alla libertà», nessuno certo pensa più (seppure qualcuno aveva pensato di farlo) a gesti ironici come quelli riservati a Medvedev. È un crescendo di attenzione che si conclude con un grande e prolungato applauso («l'unico che abbiamo sentito, da molto tempo a questa parte nei confronti di un dirigente «pro perestrojka» quando, terminando il suo «esame», Yakovlev dice: «Non usate atteggiamenti leggeri nei confronti dei nostri leader. Fra dieci giorni eleggerete i nuovi, ma non dimenticate che il Pcus non sarà più solo nel tempestoso mare politico». Un appello all'«unità», nelle nuove condizioni del multipartitismo, a cui i delegati non restano insensibili. Il suo discorso è stato, come si comprende bene, una difesa ad alto livello e di Gorbaciov e della perestrojka. Un discorso che il congresso sembra aver

ricepito con favore. Eppure le accuse all'apparato - il partito del potere - sono state esplicite e dure. «Solo un partito rinnovato, ringiovanito e spostato a sinistra sarà capace di guidare il paese avanti, sulla strada delle serie trasformazioni». Al contrario, «le tendenze conservatrici degli ultimi tempi testimoniano che il partito è ancora, in notevole misura, in balia del sistema della stagnazione sociale, generato dal regime di potere personale». Vi posso parlare così perché non ho niente da perdere, «non ho ambizioni politiche» e «questo è il mio ultimo congresso», ha detto in sostanza Yakovlev, in una sorta di commiato. E vol delegati dovete avere più rispetto per chi ha avviato questa drammatica scommessa, perché «si è vero ci sono ritardi, ma è da cinquant'anni che siamo in ritardo ed è per questo che la perestrojka procede con difficoltà». Prima di lui, come abbiamo detto, altri due membri del Politburo avevano presentato ai

delegati il resoconto del loro operato. Aveva iniziato Nikolaj Rikhov. Il capo del governo sovietico ha spiegato le difficoltà incontrate nella realizzazione della riforma economica. Si è lamentato degli attacchi che ha dovuto subire a tutti i livelli e sulla stampa. Ha riconosciuto che la crisi alimentare del paese, nonostante gli sforzi, è rimasta gravissima. Ha spiegato che il passaggio al mercato non sarà una passeggiata, ma si è detto disponibile ad ascoltare tutti e a prendere in considerazione le vananti presentate nel corso del dibattito sul programma economico. Ha lanciato un allarme contro il «separatismo economico», cioè contro il proliferare di «mercati repubblicani chiusi all'esterno». La carta vincente - ha detto - è la creazione di un mercato unico per tutta l'Unione. Il «processo» al Politburo continua oggi. In serata il presidium del congresso ha portato una corona al mausoleo di Lenin.

Il Kosovo contro Belgrado. Deputati di etnia albanese firmano dichiarazione per staccarsi dalla Serbia

BELGRADO. Si riaccende lo scontro politico nel Kosovo, la provincia jugoslava posta sotto la giurisdizione della Repubblica serba. Dopo che la polizia di Belgrado aveva impedito a un centinaio di deputati dell'etnia albanese di accedere al Parlamento locale per riprendere un dibattito interrotto undici giorni fa, una quarantina di parlamentari ha reso di pubblico dominio un documento, intitolato «Dichiarazione costituzionale», in cui si afferma che il Kosovo è «un'entità uguale e indipendente all'interno della federazione jugoslava». Il documento, che avrebbe raccolto l'adesione di 114 deputati, equivale di fatto alla proclamazione dell'indipendenza dalla Serbia. Riza Sandzhu, rappresentante del Kosovo nella presidenza collettiva jugoslava, si è detto pienamente d'accordo con l'iniziativa dei parlamentari. Ieri si sono concluse le operazioni di voto per il referendum sulla revisione della carta costituzionale serba, che cancella le ampie autonomie di cui godevano precedentemente le province di Kosovo e Vojvodina. Secondo dati non ufficiali, si è recato alle urne oltre il sessanta per cento dell'elettorato. Il presidente serbo Slobodan Milosevic che ha proposto gli emendamenti costituzionali, vorrebbe rinviare le prime elezioni libere del dopoguerra in Serbia a data successiva all'entrata in vigore della nuova Costituzione.

Il congresso del Pcus

Il segretario delude la platea Fa capolino il compromesso

Gorbaciov non ha convinto la platea. Mentre Eltsin abbandona la sala senza farsi sfuggire un commento, c'è chi sierra l'attacco. Quello della sinistra è il più duro. Si arriverà alla scissione? Critici persino gli stretti collaboratori del segretario: «Così è un pasticcio che produrrà la scissione delle due ali», commenta Jakovlev. Si fa strada il compromesso forte di un «centro» spostato a destra Polozkov: «Parleremo con tutti».

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Boris Eltsin esce di fretta, dribblando i giornalisti. Per ora non si pronuncia, deve rillettare. Gorbaciov ha appena finito di leggere la sua relazione e una parte degli interrogativi della vigilia sono dissipati. Non ha ceduto sulla destra. Ma neanche un passo avanti. L'ipoteca del congresso russo, che molti considerano un colpo di mano, ha pesato. E i riformatori «moderati» che appoggiano il segretario generale non sono sorpresi, ma non sembrano entusiasti. Nel grande atrio del palazzo del Congresso s'intrecciano i primi commenti, disparati, inquieti, contraddittori polarizzati. Andrej Graciov vice responsabile del dipartimento esteri del Cc di luglio è laconico e disincantato: «S'intravede la prospettiva reale di un compromesso. Il pericolo è che si vada a una soluzione formale e che la realtà stia sopravanzando il partito». Il nuovo sindaco di Leningrado, l'astro nascente di Anatolij Sobciak allarga le braccia come di fronte a una specie di fatalità: «Il partito è così preso dai suoi problemi interni che sta perdendo il contatto con la società. È in corso un processo che nessuno può fermare. La formazione di un nuovo Stato e di un sistema legale. Se il partito non saprà adattarsi il suo destino è segnato». I crocchi punteggiano discussioni animate. L'economista Pavel Bunic è attorniato da un gruppo di delegati che lo contestano. Intelligenza riformatrice moscovita

porti fino in fondo il rinnovamento».

Penso a cinque anni fa, al XXVII Congresso. Nessuno allora, avrebbe osato parlare così del segretario generale del Pcus. E i giudizi duri vengono anche da uomini che tutti considerano suoi fedeli alleati. Egor Jakovlev, direttore di «Moskovskie Novosti», non ha neppure atteso la fine della relazione: «Gorbaciov doveva fondare un suo partito, un nuovo partito democratico. Così è un pasticcio che produrrà la scissione sulle due ali. Nella massima confusione e nel massimo pericolo». Ma anche questo osservo, comporterebbe dei rischi gravi. La risposta viene rischiosa: «Gorbaciov non sa e non vuole rischiare, questo è il guaio». Jurij Cernicenko, uno dei maggiori critici di Gorbaciov in tema di riforma agraria è ancora più insoddisfatto: «Gorbaciov è arrivato solo ora in ritardo, a definire - assurdo - la linea di politica economica del governo. Noi lo diciamo da mesi. E i ritardi si accumulano».

Le critiche «da sinistra» sono le più aspre. Eppure qualche spiraglio rimane perfino nelle dichiarazioni degli esponenti di «piattaforma democratica». Sberbina, giovane ingegnere di Kiev, è «deluso» della relazione, ma non sa dire ancora se la scissione ci sarà oppure no. «Vedremo. Intanto stiamo ragguagliando le forze. Come noi la pensano molti dirigenti delle organizzazioni di base e la gran parte dei delegati del Komsomol». Quanti delegati avete? «Mettendo insieme le tre componenti, forse 500, forse di più. Ci chiameremo - Unione democratica».

Più deciso ma ancora possibilista, Andrej Godunov, capitano di secondo rango della marina, leningradese: «Il nostro pacchetto di proposte non è ultimativo. Basterebbe che ne accettassero qualcuna. Ad esempio la fine del controllo del partito sul Kgb, l'esercito, il

sindacato. Il consolidamento si fa solo se c'è una volontà reciproca. Per fare l'amore bisogna essere in due». Attendono e si preparano. Se ne andranno sarà a malincuore.

«Molti usciranno se fallisce ogni approccio a sinistra. Ma tanti non andranno nel nuovo partito che progettiamo. La maggior parte resterà in attesa di qualcos'altro» ma tanti incerti, probabilmente la maggioranza, convergono fatalmente su un centro che è ora più «a destra» di prima. Ma che sperano possa salvare il salvabile. Il tenente generale Evghenij Mikulec preferisce lo status

quo: «Gorbaciov sta bene dove è, con entrambe le cariche. Più avanti vedremo». E Ivan Polozkov il nuovissimo leader dei comunisti russi, appare il più sicuro del fatto suo. Ha capitato l'offensiva contro Gorbaciov appena una settimana fa e ora sparge profferte a piene mani: «Dobbiamo discutere con tutti, anche con la piattaforma democratica». Sono certo che non ci sarà alcuna scissione. Penso che Gorbaciov debba rimanere presidente e segretario generale, con un vice. Sorride: «Il pluralismo è una realtà. Perché negarlo?».



Destra e sinistra Gli incerti sono numerosi

Le prime votazioni sulle questioni procedurali sentono un calcolo approssimativo del numero dei delegati schierato a sinistra, a destra. Sono ancora numerosi gli incerti. A sinistra si profila un fronte comune fra «piattaforma democratica», «Komsomol» e delegati di base. Da destra, Polozkov indica la necessità di una convergenza verso il centro.

JOLANDA BUFALINI



Cittadini sovietici e turisti stranieri ieri sulla Piazza Rossa a Mosca sotto un grande ritratto di Lenin. Un veterano del Pcus mostra ad un contestatore con la benda sul capo il dito mozzato in un incidente sul lavoro.

MOSCA. Le prime schermaglie procedurali, ad apertura dei lavori congressuali, servono a saggiare gli orientamenti dei delegati. Le proposte aggiuntive o sostitutive di nomi per i componenti delle commissioni di lavoro, le proposte relative all'ordine del giorno, le votazioni che seguono, danno un primo quadro della dislocazione delle forze. Quadro da verificare, poiché sono molti i delegati che dichiarano la propria incertezza, da verificare anche perché non sono preven-

sentate negli organismi congressuali. Si vota 2758 sono i voti favorevoli, 1786 i contrari. È possibile desumere che dunque intorno a questa cifra - 1700/1800 - si attestino gli irriducibili, la destra per la quale la piattaforma democratica non ha cittadinanza nel partito che vota compatto su una questione di bandiera. Un'altra votazione appare significativa sul versante opposto. Il delegato Boldyrev, di Leningrado, deputato del gruppo interregionale, propone di inserire all'ordine del giorno la questione della responsabilità del partito nei 73 anni di monopolio del potere. Messa ai voti la proposta non passa ma ottiene 1022 voti. Intorno a questa cifra sembra dunque attestarsi attualmente, il numero di coloro che sono disposti a dare battaglia per la trasformazione del Pcus in un partito parlamentare. Questi i numeri ma chi sono e delegati dislocati alla sinistra e alla destra di Gorbaciov? A sinistra, oltre al gruppo di piattaforma democratica i cui delegati al congresso, secondo le previsioni della vigilia si aggirano sui 2 per cento si colloca la delegazione dei giovani del Komsomol e la maggioranza dei delegati espressi dalla organizzazione di base. A destra vi è in primo luogo il «congresso di iniziativa per il Pcus russo», si

tratta dei conservatori di lignaggio che hanno dato l'impulso decisivo alla nascita e alla impostazione del partito russo, poi certamente gran parte dei funzionari che questa volta non hanno voluto perdere l'occasione di farsi eleggere direttamente delegati e far sentire il loro voto. Sarà Ligaciov a guidare questo consistente settore dell'assemblea? allo stato attuale si può dire solo che Egor Kuzmich è il unico dirigente di prestigio a non aver offerto alcun terreno di compromesso, al contrario di altri conservatori, quali Ghidasov, segretario del partito di Leningrado, e Polozkov, segretario del partito russo. Queste, più o meno, le ali, secondo l'approssimativo calcolo fatto sulla base delle prime votazioni.

Se tali schieramenti si rivelassero costanti, resterebbe al centro una nascita maggioranza di circa 1900 voti. Maggioranza fluida e composta, poiché di essa fanno parte gli uomini storicamente collocati intorno a Gorbaciov ma diversi per natura e orientamento. Shevmezdze e Jakovlev (quest'ultimo ha ieri sera pronunciato una orgogliosa apologia dei profondi mutamenti prodotti in questi anni), ma anche i moderati Lukanov (presidente del Soviet supremo), Rizhkov (primo ministro), Kruchikov (presidente del Kgb)

Dal 5 al 15 luglio, impegno straordinario per i referendum sulle leggi elettorali

Dieci buone ragioni per firmare e sostenere l'iniziativa referendaria

- 1.** Il governo ha impedito al Parlamento di discutere di riforme elettorali: con la ripetuta imposizione di veti di fiducia ha impedito alla Camera di esaminare le proposte di riforma elettorale per i comuni presentate dalle opposizioni e persino da settori della maggioranza. Senza un'iniziativa dal basso, forte ed efficace, il Parlamento resterà imbavagliato: il referendum non è un'arma contro il Parlamento, ma lo strumento per restituire al Parlamento la parola.
- 2.** Sono dieci anni che si parla di riforme istituzionali: tante parole e nessun fatto concreto. C'è chi ha tutto l'interesse a mantenere le cose come stanno, anche a prezzo di un intollerabile degrado della vita democratica. Per sbloccare il sistema politico occorre un fatto nuovo, che spezzi i veti incrociati del palazzo e inchiodi ciascuno alle proprie responsabilità.

- 3.** Il rinnovamento delle istituzioni democratiche non è un affare per gli "addetti ai lavori": i cittadini debbono scendere in campo, e dire la loro nel momento più limpido. Per questo tante associazioni, componenti importanti della società civile, hanno appoggiato i referendum: la democrazia diretta come strada per una democrazia migliore.

- 4.** Forze diverse tra loro si uniscono in un comune impegno per cambiare le "regole del gioco": la ricchezza e la diversità delle forze promotrici è garanzia di un uso non strumentale o di parte. Si tratta di decidere insieme le regole per tutti, perché domani sia possibile una limpida competizione tra programmi e schieramenti alternativi.

- 5.** Abbiamo bisogno di un sistema elettorale adeguato ad una democrazia più piena e più responsabile. Il sistema attuale ha giocato un ruolo essenziale per il consolidamento della democrazia. Oggi però, superate le

- pregiudiziali ideologiche del '48, i cittadini non debbono accontentarsi di distribuire ai partiti diverse quote di potere: debbono essere in condizione di scegliere davvero tra proposte alternative, per il governo del paese, delle regioni e degli enti locali.

- 6.** Per scegliere di più, i cittadini debbono poter scegliere il governo, le alleanze, i programmi. Non basta scegliere un leader, un "capo" a cui delegare tutte le decisioni. La riforma elettorale serve ad un Parlamento più forte, contrappeso di un governo più efficace.

- 7.** Con l'attuale sistema elettorale la responsabilità di ciascuna forza politica si annebbiano e si confondono: le maggioranze litigano, e si fanno opposizione da sé, per meglio spartirsi il potere. Un sistema elettorale più trasparente obbligherà ciascun partito a presentare agli elettori il conto del proprio operato dal governo o dall'opposizione.

- 8.** Il sistema delle preferenze imbarbarisce la competizione elettorale: i candidati spendono centinaia di milioni per raccogliere le

- preferenze. Con quali mezzi, una volta eletti, cercheranno di rifarsi delle spese sostenute? Il sistema delle preferenze deresponsabilizza i partiti, spinti a non scegliere tra candidati spesso diversissimi tra loro e in ogni caso privilegiati: i candidati "forti" sacrificano ogni soggetto debole, e anzitutto la rappresentanza delle donne.

- 9.** In molte realtà, non solo nelle regioni meridionali, grazie alle combinazioni "incrociate" dei voti di preferenza, si cerca di controllare capillarmente i voti fin dentro i seggi. Ridurre, o abolire del tutto i voti di preferenza è anzitutto una scelta di moralità: restituire libertà e pulizia al voto dei cittadini, superando l'avvilente pratica del voto di scambio.

- 10.** Nei Comuni, nelle Province e nelle Regioni non ci sarà mai vera autonomia fino a quando la costituzione ed il "dimissionamento" delle giunte saranno il frutto dei patteggiamenti dei partiti a livello nazionale: la riforma elettorale è la condizione dell'autonomia; le comunità locali debbono poter scegliere, senza pressioni o interferenze, i propri governi.

Firmiamo per contare di più come cittadini, per scegliere governi, alleanze, programmi.

Più potere ai cittadini per una democrazia più forte.



File davanti ai grandi magazzini ma la gente si limita a guardare e semmai acquista beni durevoli: il frutto dell'incertezza del futuro

L'82% afferma che preferisce tenere in banca i propri risparmi. Raddoppiati anche i prezzi dei prodotti tedesco orientali

Niente assalto ai negozi

Rdt, si spendono con parsimonia i «marchi buoni»

Non c'è stato l'assalto ai negozi: i cittadini della Rdt i loro marchi «buoni» se li tengono, per il momento, stretti. Intanto perché sono pochi, e poi perché il futuro è incerto. L'unificazione, ormai, è davvero dietro l'angolo, ma che cosa porterà nella vita della gente non lo sa nessuno. Per ora è arrivata la valanga dei beni di consumo occidentali: l'unità tedesca comincia nelle vetrine.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

Berlino. In fila davanti al paradiso. Tre-quattrocento persone aspettano pazientemente davanti a un supermercato sulla Leipzigerstrasse. Perché non entrano subito, tutti insieme? Perché nessuno ha pensato di mettere a disposizione un numero sufficiente di carrelli: anche il paradiso ha bisogno di organizzarsi: domani andrà meglio. Una volta dentro, però, i malumori si spengono subito. L'Occidente sperato, invidiato, sognato, qualche volta malamente scopiazzato, eccolo qui, allineato sugli scaffali. Colorato, ammucchiato: banane e spaghetti in scatola, cocorni e formaggi francesi, insalata fresca come non se ne era mai vista nemmeno in campagna, prosciutto di Westfalia e prosciutto della Foresta Nera. I prodotti sono quelli dei negozi dell'Ovest, i prezzi no, pur se le differenze non sono clamorose. E poi che importa? Il mercato, visto che è mercato, le sue leggi le farà valere presto.

La libertà, questa gente che fa la fila e poi gira per il paradiso, se l'è conquistata. Il benessere, quest'ombra di benessere che scende dagli scaffali pieni, le è stato regalato. Forse un supermercato - oggi, primo giorno di regno del marco occidentale - è il punto di osservazione migliore per capire dove sta andando a parare la vicenda dell'unificazione tedesca. Per esempio: quanto parlare si faceva, in tempi che oggi sembrano lontani, della «identità» della Rdt. Ebbene, che c'è della «identità» della Rdt qua dentro, tra le cose che riempiono la vita di ogni giorno? Cerca, cerca, oltre le montagne di banane e dietro le schiere di salse per condire ogni cosa, tra i detersivi finalmente biodegradabili. Ecco, il latte è latte tedesco-orientale, è raddoppiato di prezzo ma la sua «identità», lui, non l'ha persa. Le pappe per i neonati anche, come si vede subito dalle

confezioni un po' tristi, e scatole incolori, ammucchate. Il bebè è indifferente all'estetica, per ora mangia e basta, lui. Micca come quel bimbo, tre o quattro anni, che non si stacca dal lecca-lecca gigante con tanto di orologio incorporato. È un «Rolex», ancorché di plastica.

Non lo avrà il lecca-lecca, il bimbo, e neppure l'orologio, per quanto, a ottanta fennig, sia indubbiamente un affare. A girare per i reparti si capisce subito che la lunga fila quasi tutti avrebbero potuto risparmiarsela, visto che i carrelli sono quasi vuoti: la gente guarda molto ma compra poco. D'altronde lo si era capito subito, quando si è visto che i prelievi in marchi «buoni» sono stati, tutto sommato, molto contenuti. Dopo la gran corsa di domenica, le banche, ieri, non erano affatto affollate e il solito efficientissimo istituto di sondaggi federale ha portato, puntuale, la conferma: solo il 18,1% dei cittadini della Rdt i suoi nuovi soldi pensa di spenderli subito; l'82% li terrà in banca, proprio come non hanno smesso un istante di raccomandare i santoni occidentali dell'economia e i politici di tutte e due le Germanie. La vampa inflattiva non ci sarà. Il governo di Bonn ha fatto pure una dichiarazione ufficiale per lodare «la maturità, la compostezza, la prudenza» con cui si stanno comportando i nuovi

sedici milioni di possibili sperperatori del prezioso D-Mark, la moneta che resta la più solida del mondo e con la quale i cittadini dell'Est (testuale) hanno conquistato la loro libertà anche come consumatori.

La corsa alle spese pazze, insomma, non c'è stata né ci sarà. Il paradiso si guarda ma non si tocca. Non troppo, almeno. È un po' come «prima», pur se tutto è cambiato. Effetto di antiche abitudini alla parsimonia? Collettiva manifestazione di ragionevolezza? O forse espressione di una inquietudine diffusa, prodromo della presa di coscienza di una nuova ingiustizia? «Prima» tante cose erano proibite solo perché stavano «di là». Ora rischiano di restare proibite pur se sono

venute «di qua». Il miracolo, a ben guardare, è restato incompiuto: le Germanie si avvicinano a passo di corsa, eppure rimangono diverse, e per chissà quanto tempo. Il mercato diventa un solo e i prezzi sono uguali per tutti, ma i redditi no. Cresceranno, di qua, pochi ne dubitano, ma quanto, come, con quali tensioni? Gli annunci di scioperi, che arrivano un segnale, giudicare. Ma altri segnali, piccoli, raccolti così come capita, dicono che la «grande festa» raccontata trionfalmente dalla stampa popolare dell'Ovest non è poi così «grande». In una panetteria del quartiere popolare di Prenzlauerberg una vecchia Impiega mezz'ora a cercare l'unico dolce che può permettersi, insieme con due

panini che costano il quadruplo di quanto costavano la settimana scorsa, con la mancanza di fennig che ha nel borsellino. La panettiera impreca contro i cretini che ci hanno tenuto sotto per quarant'anni, ma una cliente dice: «Sì, ma voi avete approfittato subito per aumentare i prezzi di tutto», ed è quasi una rissa. Certi squilibri tra le regioni vicine al confine intertedesco e quelle più interne, dove i beni dall'Ovest arrivano in minor quantità e con prezzi più alti, stanno creando malumori e proteste. È impressionante l'affanno con cui, in qualche città, la gente si è buttata a comprare televisori ed elettrodomestici, in clamorosa contraddizione con la generale attitudine al risparmio: la corsa ai beni durevoli è, dappertutto, un segnale di incertezza e di paura del futuro.



La prima spesa con il marco unico per due agenti di Lipsia

Francoforte sale Spiazzati dollaro e borse europee

RENZO STEFANELLI

Roma. Il dollaro in arretramento, valute e borse europee in attesa: l'accoglienza al nuovo marco ha un segno positivo che si vede soprattutto alle reiterare prese di posizione della Bundesbank contro l'espansione dei consumi e degli investimenti al di là del 10% nominale ammesso dalla politica monetaria. Il dollaro a quota 1216 si deve, tuttavia, anche all'attesa di decisioni di allentamento del credito negli Stati Uniti, una risposta dovuta dalla Riserva Federale ad una richiesta precisa della Casa Bianca.

Bundesbank Otto Pöhl fosse a Londra per partecipare ad un dibattito sulla moneta europea. Pöhl tornerà a Londra la prossima settimana in consultazione. L'ingrosso della sterlina nel sistema europeo e lo spazio riservato che avranno Londra e Francoforte quali capitali finanziarie dell'Europa costituiscono i punti centrali di una trattativa che solo formalmente si svolge a Bruxelles.

In Europa invece i tassi d'interesse sono realmente all'inzio. Semplice misura preventiva dovuta al timore che possa esserci uno spostamento di capitali verso la Germania. Questo spostamento ancora non si vede, la borsa di Francoforte è salita dell'1,9% per effetto di acquisti di investitori interni. Resta il fatto che l'andamento borsistico europeo presenta una configurazione a due blocchi: in rialzo Amsterdam e Bruxelles, della zona marco, in arretramento Londra, Parigi, Zurigo e Milano che ne sono al di fuori.

Benché quella d'ieri sia stata una giornata di assetamento gli lascia intravedere le difficoltà che potranno venire dal nuovo marco. I capitali europei dovranno comunque andare ad Est, sia in forma diretta che attraverso i meccanismi della cooperazione internazionale. L'idea che i tassi d'interesse debbano salire ha dunque un fondamento obiettivo: che questo sia un costo o una opportunità per l'economia dei paesi occidentali, dipende molto da loro. Ma il modo in cui sarà organizzato il mercato comune europeo contiene rischi di dipendenza e di aumento della disoccupazione per i paesi ad economia più debole.

Pur in presenza di reazioni moderate al cambio del marco si nota l'effetto elefante, cioè uno spiazzamento dei mercati europei nei quali la valuta tedesca andava già per la maggiore. Un fattore di più da tenere in conto poiché ora soltanto la moneta unica europea potrebbe attenuare - o mascherare - a seconda delle condizioni - l'effetto di spiazzamento dovuto alla disparità di «grandezza» fra le valute europee. Il marco, elefante sulla piccola barca dell'economia europea, squilibrerebbe una soluzione basata sull'Ecu ma cesserrebbe di costituire un problema qualora venisse sostituito da una moneta unica gestita in condizioni di parità fra i paesi aderenti all'Unione.

La ripresa del marco sulla lira (quasi 735 lire) accompagnata dal ribasso del dollaro è stata una occasione fortunata per la lira che ha bisogno di perdere parte della sua forza artificiosa nei confronti del marco. Ma quando scenderanno i tassi d'interesse in Italia? Si ha l'impressione che nelle condizioni attuali non basti più nemmeno un graduale rientro dell'inflazione che gli alti tassi comunque ostacolano: si vedano i prezzi del mercato immobiliare. Se l'Unione Monetaria Europea può essere la risposta a questo dilemma allora bisogna rendere chiare le condizioni. L'eco positiva raccolta ieri dal marco sui mercati internazionali si deve proprio alla chiarezza, portata fino alla provocazione con la proposta di una Unione Monetaria «a due velocità», delle autorità monetarie tedesche.

Giornata importante, dunque, per l'Unione Monetaria. Non è strano quindi che proprio ieri il presidente della

Gia si parla di «atmosfera sociale esplosiva» Ora a Est comincia il tam-tam degli scioperi

Se vuoi puoi, ecco l'imperativo del marco onnipotente. Ma per molto tempo non si potrà né al supermercato né in ufficio o in fabbrica. Nasce l'economia sociale di mercato con il beneplacito della finanza tedesca e la circospezione dei consumatori delusi. «1 a 1? Nella borsa della spesa si consuma subito il vantaggio della parità. Già si parla di «atmosfera sociale esplosiva». Salari nei guai.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Berlino. Più che al giorno della vittoria, i «media» tedeschi che osservano stili editoriali anglosassoni (pochi) preferiscono riferirsi al 1° luglio come al giorno della speranza. Per la Rdt e la sua gente e per loro stessi, cioè per la potente Germania federale che realizza sotto l'insegna delle sue bandiere (valori, partiti e moneta) il sogno di quarant'anni, ma non riesce a togliersi di dosso una certa inquietudine per i costi dell'unificazione. Non a caso alla vigilia del lancio del primo prestito pubblico per il fondo di ricostruzione della Rdt (una prova del nove dal punto di vista finanziario), la Bundesbank afferma che non c'è molta strada alla restituzione del bilancio federale se non si vogliono aumentare le imposte. Cautela innanzitutto. Come sono caute le persone normali che sotto il Muro avevano chiesto benesse: ora che c'è il D-mark sul benessere si gioca l'intera scommessa. Fa effetto scoprire che il primo giorno

no quasi spazza via ciò che a tavolino con immensa fatica era stato stabilito. Ricordate il cambio 1 a 1 della moneta? Si è volatilizzato perché il mercato si riprende ciò che la politica aveva garantito. Listini degli stessi prodotti che si vendevano fino all'altro ieri - quelli dell'Est, dunque - in molti casi si ritrovano raddoppiati. Salari 1 a 1, ma il potere di acquisto per i prodotti occidentali che ora non mancano è diminuito. Diamo tempo al mercato di assestarsi e di trovare tra gli oppositi il giusto equilibrio. La differenza con l'altro ieri è che adesso tutti hanno in mano il marco forte e un mondo di «chances» improvvisamente si schiude. Il fatto è che questo mondo appare molto lontano. Ci si può avvicinare, ma solo a suon di gomitare, come polemizzava la Spd quando perse il potere nei primi anni Ottanta.

Che occorran tempo e sacrifici in Rdt è stato capito tanto è vero che la corsa consumistica - in marchi forti è «legale» - non c'è stata. Ma che la rassegnazione sia ineluttabile non è affatto detto. Di certo, piuttosto improvvisamente, sono cambiati i toni. Si parla con sempre maggiore insistenza di una «atmosfera sociale al limite dell'esplosione». Esplosione sociale è un termine forte, fortissimo nella Germania della «Mitbestimmung» (il patto tra capitale e lavoro per gestire le imprese) e del medesimo Stato sociale. Un termine probabilmente esagerato adesso. L'ansia per i disoccupati, per le imprese che non reggeranno all'impatto della concorrenza - peraltro necessaria per rimettere in carreggiata un paese al collasso economico - non accomuna la Rdt alla Polonia e l'incorporazione nella terza potenza economica del mondo è sempre una ciambella

di salvataggio. Tutte cose note. Non era comunque scontato - era prevedibile, ma si cercava di esorcizzare, nella retorica del mercato - che il decoro del D-mark all'Est avrebbe portato subito un carico di tensione quale diretta conseguenza dell'ansia di non farcela. Mentre il premier de Maaiziere chiede al popolo di non scioperare perché le imprese stanno barcollando, Ahenz Steikuehler, capo della Igt Metall, accusa la Confindustria della Rdt di comportarsi come un padronaccio manchesteriano. «Finora la proprietà delle imprese, là all'Est, è del popolo e gli imprenditori non sono legittimati a prendere decisioni su cose che non sono di loro proprietà. Essi fanno parte del popolo, ma non hanno mandato per rappresentarlo tutto intero». Questo a mo' di prologo per un copione che non si esaurirà in

pochi atti. La scorsa settimana a Berlino sindacati e metalmeccanici e imprenditori hanno cominciato a discutere i principi che dovranno orientare la contrattazione nelle imprese. Ai tempi di Modrow era stato raggiunto l'accordo di salvaguardia sociale, oggi questo accordo per gli imprenditori è da stracciare. All'inizio di nuovi colloqui si parte con mezza intesa, principi di solidarietà, riconoscimento della necessità di fornire garanzie in caso di licenziamento, formazione professionale. Tanto «fair play». Poi, quando si è trattato di scrivere nero su bianco, c'è stato il blocco: no a 400 marchi di aumento generalizzato per 6 mesi (2.400 in tutto) per far fronte allo shock dei prezzi e all'immediato aumento dei contributi per la previdenza che devono essere pagati da questo mese; no alla Mitbestimmung, in fabbrica niente commissioni paritetiche per

paghe e qualifiche. Ciò che vale di qua non vale dall'altra parte. Intanto hanno cominciato a proclamare scioperi all'Interflug, i netturbini, i dipendenti dei mass media. Per ora rientrano compromessi di aumenti salariali o di sospensione delle riduzioni di personale che rischiano. Ma queste promesse rischiano di essere presto smentite. La Bundesbank difenderà tenacemente il mandato: tenere stretti i cordoni della borsa a cominciare dall'amministrazione statale. I metalmeccanici, invece, hanno già deciso uno sciopero di avvertimento. Forti rimescolamenti nella distribuzione commerciale, settori di punta per il capitale straniero. I gruppi industriali vengono passati ai raggi X: ma gli acquirenti, per ora, sono rari. L'allarme per le produzioni «made in Rdt», è rosso. Continuano a diminuire.



Un negozio di Berlino Est espone grandi quantità di merci rare nel settore orientale della città sino a poco tempo fa: banane.

Il presidente Usa propone importanti novità strategiche Bush agli alleati europei: la Nato rinunci alla dottrina della «risposta flessibile»

Bush scrive agli alleati europei suggerendo grosse novità strategiche: la proposta più interessante sembra concernere l'abbandono della dottrina della «risposta flessibile» in base alla quale finora la Nato si è riservata il diritto di usare armi atomiche per bloccare sul nascere un'eventuale aggressione sovietica. Ieri Bush ha riunito i suoi più importanti collaboratori in vista del vertice di Londra.

Washington Post, il presidente americano ha in serbo grosse sorprese per il vertice Nato: proporrà l'abbandono della dottrina della «risposta flessibile» in base alla quale negli ultimi tre decenni l'Alleanza atlantica si è riservata il diritto di usare armi atomiche per bloccare sul nascere un'eventuale aggressione sovietica. Si dirà favorevole a che l'Urss e gli altri paesi del Patto di Varsavia mandino ambasciatori presso il quartier generale della Nato verificandone così di persona

la trasformazione in alleanza sempre più politica e sempre meno militare.

Di tutto ciò Bush avrebbe discusso ieri con i suoi collaboratori nella villa sul mare. A queste ed altre proposte (si parla anche di un ritiro unilaterale dei 1.400 nuclei nucleari di cui gli Stati Uniti dispongono in Europa) il presidente Usa accenna in una lettera inviata agli alleati. La novità più interessante sembra l'abbandono della dottrina della «risposta flessibile» e il concetto che dopo il crollo del muro di Berlino l'uso delle armi atomiche in Europa sia concepibile «soltanto come ultima risorsa».

Fonti della Casa Bianca hanno indicato che le proposte dovrebbero anche facilitare il processo di unificazione tedesca: il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov dovrebbe infatti avere meno obiezioni a

che la Germania unita faccia parte della «nuova» Nato.

Già prima delle consultazioni di ieri a Kennenbunkport con i «vip» dell'amministrazione, Bush aveva escluso a più riprese una partecipazione americana a un «piano Marshall» per la Nato e a Houston darà però via libera agli alleati - come la Germania federale - che vogliono sostenere la «superpotenza malata» con aiuti finanziari diretti. Per il momento Bush è disposto a fornire a Gorbaciov solo «assistenza tecnica».

Le proposte contenute nella lettera del presidente americano George Bush agli alleati, sono state generalmente bene accolte dai rappresentanti permanenti dei governi membri della Nato presso il quartier generale di Bruxelles. L'insieme delle proposte americane hanno osservato fonti atlanti-

che qualificate - si muove nella direzione della revisione sostanziale dell'atteggiamento e della strategia della Nato, una revisione auspicata con decisione dalla quasi totalità degli alleati, in particolare da Italia, Rfg, paesi del Benelux.

Qualche segno di sorpresa hanno rivelato i rappresentanti britannici, in particolare per l'orientamento decisamente innovatore delle proposte Bush in materia di strategia nucleare e di riduzione delle forze alleate a ridosso delle frontiere coi paesi dell'Est.

L'idea americana di accreditare presso la Nato, come elemento di collegamento istituzionale, rappresentanti dei paesi dell'Est, è stata giudicata in linea col «messaggio di Turnbull» lanciato dai ministri degli Esteri il mese scorso per una politica di collaborazione, di «mano tesa», verso i paesi del Patto di Varsavia

La Marcos era accusata di aver rubato 250 miliardi Usa, assolti Imelda e Khashoggi «Per noi non c'è stata frode»

Imelda Marcos non è colpevole di frode e di estorsione per aver accumulato un tesoro in America trafugando dalle casse filippine. La vedova dell'ex dittatore è stata assolta ieri da una giuria di New York assieme a Khashoggi, il miliardario dell'Arabia Saudita i cui affari non vanno più tanto bene. Commenta il presidente Corazon Aquino: «Scagionata o no negli Usa, non potrà tornare nelle Filippine».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO SAPPINO

New York. Ha festeggiato il giorno del suo sessantunesimo compleanno spendendo lacrime di gioia in tribuna. Imelda Marcos è stata assolta ieri, da una corte di New York, dall'imputazione di aver sottratto al suo Paese e trasferito negli Usa più di 200 milioni di dollari, messi a frutto in beni immobiliari e investimenti d'arte. La vedova dell'ex dittatore delle Filippine non ha commesso - secondo il verdetto della giuria popolare - alcuna frode o estorsione, né ha ostacolato il corso della giustizia americana. Con lei è stato disciolto anche Adnan Khashoggi, il famoso ex miliardario e mercante d'armi saudita, accusato di aver aiutato la signora a nascondere l'acquisto di 4 grattacieli a Manhattan, valutati 400 milioni di dollari.

Alla lettura del verdetto nell'aula scoppia un mezzo putiferio: applaudono quelli del clan Marcos. Lei, la principale imputata, ascolta la dichiara-

zione di innocenza dapprima con l'aria frastornata, poi piange. Appena è fuori si fa portare alla cattedrale cattolica di San Patrizio. Le avevano preparato, per l'attesa del giudizio, una stanza attigua alla camera di consiglio: ci ha portato una statua alta un metro della Nostra Signora di Lourdes, due ceni, un rosario e un libro di orazioni. Khashoggi, un tempo l'uomo più ricco del mondo, attendeva leggendo il Corano e dando interviste: «L'America è un grande Paese, io l'amo». Ora ha promesso di andare alla Mecca. Tre mesi è durato questo processo descritto dalla stampa Usa come una soap opera. Una telenovela senza telecamere, per le rigide norme del diritto americano, ma con tutti gli ingredienti giusti. L'accusa di alto rango che viene per tre volte ed esce in barcolla. Il computer non è sufficiente e potente finito nei guai con la legge. Una sfilza di 95 testimoni, tra cui banchieri,

parucchi, stelle del cinema. «Hanno cercato di montare il grosso caso senza avere le prove», dice trionfante l'avvocato che ha dipinto la vedova di Fernando Marcos come una piccola, fragile donna. Perfino un po' sprovveduta.

Per l'accusa la sua era una tela di ragno: corruzione, disonestà, bigie. Sono venuti alla luce conti bancari segreti in Svizzera, tangenti incassate dalla famiglia Marcos per 25 milioni di dollari, documenti falsificati, quadri rubati, fantomatiche navi con tesori della seconda guerra mondiale.

Da Manila l'amaro e corbattivo commento di Cory Aquino: «Anche se le hanno scagionato non le permetterò di tornare nelle Filippine, per motivi di interesse e sicurezza nazionale. Il governo Usa ci ha assicurato che senza il nostro consenso non glielo consentirà». La Corte Suprema delle Filippine, con un voto di 8 a 7, le ha dato ragione.

L'Italia guida la Comunità

La relazione del presidente del Consiglio a Montecitorio: molte promesse ma pochi gli impegni concreti
Una correzione a De Michelis sulla comunità «dei governi»
Marri (Pci): «Si arriva a questa scadenza impreparati»

Semestre di buone intenzioni

Andreotti: «La Cee non sarà solo un mercato unico»

Giulio Andreotti ha reso ieri alla Camera una sorta di «dichiarazione programmatica» della presidenza italiana della Cee. «Non si sfugge alla sensazione che si arriva impreparati e non pienamente convinti all'appuntamento», nota il comunista Germano Marri. Polemico l'alleato repubblicano. «Italia poco credibile, con tanta conflittualità nel governo».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Accanto al presidente del Consiglio, ieri pomeriggio a Montecitorio, c'era il ministro degli Esteri. Una delle prime battute di Andreotti è apparsa come una evidente correzione ad alleggerimenti (non estranei appunto a De Michelis) un po' troppo sbilanciati in favore di una comunità «dei governi». Andreotti ha infatti espresso pieno appoggio al Parlamento di Strasburgo come «garante della legittimità democratica della Comunità», restando tuttavia ben al di qua delle più recenti elaborazioni della commissione istituzionale dell'assemblea parlamentare dei Dodici.

Tutta la premessa di Andreotti aveva lo stesso taglio: buone intenzioni, ma generiche. Rifiuto, quindi, di una lettura esclusivamente economicistica del mercato unico, ma vaga l'identificazione di una «incisiva politica sociale» senza cioè il minimo accenno, per esempio, all'acutissima questione fiscale. E ancora, intenzione di farsi carico di «portare al successo la fase che si è aperta nell'Europa centro-orientale», ma sorniolando sul nodo degli aiuti all'Urss. Andreotti promette solo un occhio di riguardo all'Unione Sovietica. Poi, sottolineando dell'importanza della Helsinki, due «per definire una nuova concezione della sicurezza in Europa», ma subito seguita dalla preoccupazione di ribadire la «funzione essenziale» dell'Alleanza Atlantica.

Di questa vaghezza si è colta una testimonianza particolarmente preoccupante: laddove il presidente del Consiglio ha accennato alle responsabilità internazionali più rilevanti che attendono la presidenza italia-

na il perdurare del conflitto arabo-israeliano e «la situazione che si prolunga nei territori occupati» costituiscono «fonti di notevole preoccupazione». Ma Andreotti non ritiene di andare oltre un «incoraggiamento» delle prospettive di dialogo «che dovessero presentarsi». Assolutamente generici, infine, i riferimenti alla politica ambientale («una priorità d'obbligo per tutte le presidenze comunitarie»), alla lotta alla droga, all'Europa dei cittadini per la quale si ammette che «i progressi non sono stati all'altezza delle attese». Un accenno anche al timore - che la presidenza italiana intende fugare - di un preteso «calo di interesse» nei confronti del Terzo Mondo «priorità assoluta» si vorrebbe dedicare all'area del Mediterraneo, «prendendo un dialogo» con l'Unione del Maghreb arabo e con il consiglio della cooperazione araba.

Sulle comunicazioni di Andreotti ampio dibattito (oggi, prima del probabile voto sul documento conclusivo, interverranno anche G.C. Pajetta e Giorgio Napolitano) che ha messo in luce riserve e preoccupazioni di cui si son fatti portavoce anche esponenti della maggioranza. Il capogruppo Pci della commissione Esteri, Germano Marri, ha subito sottolineato che non si sfugge alla sensazione di arrivare impreparati all'appuntamento, e neppure pienamente convinti. E se Andreotti - ha sottolineato - ha fugato in parte le perplessità per le dichiarazioni di De Michelis assai riduttive sulle questioni centrali dell'unione politica e dell'ispirazione federalista, resta il fatto che il governo è tenuto (ma non lo ha fatto con sufficiente chiarezza) a uniformare il proprio



operato alle indicazioni del parlamento e al voto plebiscitario dell'anno scorso (sul valore vincolante del referendum) ha insistito anche il dc Bruno Orsini. Marri ha poi insistito sulla necessità che il governo si impegni a riempire il «buco nero» dello spazio sociale europeo. L'integrazione economica deve procedere di pari passo con quella sociale, ha sottolineato rilevando come punti essenziali di questo impegno debbano essere i diritti dei cittadini, le politiche sociali, un piano europeo per l'occupazione giovanile, nuovi approcci al problema dell'immigrazione e tutto ciò che genera Accenni di insoddisfazione si sono colti anche tra le righe dell'intervento della socialista

Margherita Boniver quando ha chiesto di affrontare «con decisione l'incandescente questione mediorientale» e quando ha rivendicato «una strategia più politica e meno militare della Nato». Unanime, infine, la censura per le clamorose inadempienze italiane in materia di recepimento delle direttive Cee. Andreotti deve aver sentito l'aria che spirava su questo tema, e si è fatta una preventiva, platonica autocritica. Non prevedendo però che il Pri - dura nota sulla «Voce repubblicana» - considerasse queste inadempienze e la conflittualità esasperata nel pentapartito come il pessimo biglietto da visita di una «Italia poco credibile» alla presidenza della Comunità.

La Commissione a Roma Il presidente Delors: «Saranno sei mesi affascinanti e pericolosi»

ROMA L'incontro del governo italiano con la commissione esecutiva della Comunità svoltosi a Castelporziano, nella tenuta della Presidenza della Repubblica, dove gli ospiti sono stati ricevuti dal presidente Francesco Cossiga, ha segnato l'avvio ufficiale del semestre di presidenza della Cee da parte dell'Italia. Sei mesi, a detta del presidente della

Commissione, Jacques Delors, «affascinanti e pericolosi» con il rischio che «la barca affondi» sotto il peso di un carico di novità da far tremare i polsi. Il presidente del Consiglio, Andreotti, pur riconoscendo l'onerosità degli impegni, ha manifestato ottimismo sostenendo che in ogni caso «la barca è solida» e che «la volontà di

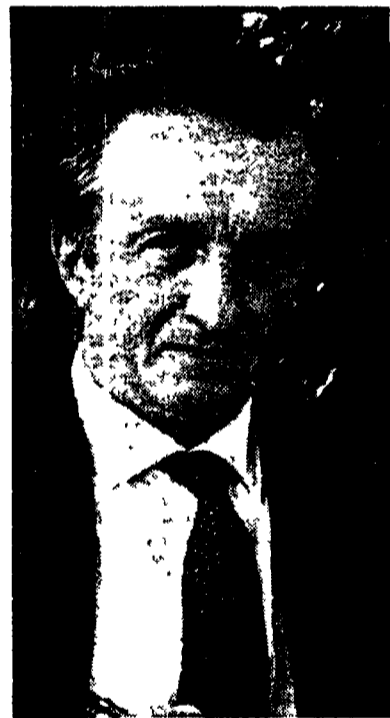
non andare a fondo è totale». Opinione, a quanto sembra, condivisa da Martelli e De Michelis che hanno partecipato all'incontro con la Commissione, ma non altrettanto dai repubblicani che in una nota della «Voce Repubblicana» nutrono forti dubbi sulla credibilità del governo italiano a livello europeo a causa del «mancato risanamento dei conti dello Stato» e della «cronica inadempienza dell'Italia verso le direttive comunitarie». Insomma il nostro Paese non disporrebbe, per la «Voce Repubblicana» della «credibilità necessaria» per superare gli ostacoli che si parano sulla strada del processo di integrazione per conquistarla l'Italia dovrebbe innanzi-

tutto «dimostrare di essere capace di fare ordine in casa propria». L'agenda dei prossimi sei mesi di presidenza italiana è «come hanno sottolineato Andreotti e Delors» - fitta di appuntamenti, o meglio, di priorità. Delors le ha così elencate: completamento del mercato interno, conclusione del negoziato Gatt con la creazione di un sistema commerciale più aperto, necessità di assecondare le scadenze dell'unificazione tedesca e del processo Cee e definizione del negoziato con i paesi dell'Est (libero scambio), perfezionamento degli accordi di associazione con le nazioni dell'Europa orientale, avvio della

seconda fase dell'Unione economica e monetaria e accelerazione del cammino verso l'unione politica, fase culminante in due conferenze intergovernative che si terranno a dicembre a Roma a scadenza, in pratica, del semestre italiano. Delors ha sollecitato infine la presidenza italiana a rivolgere particolare attenzione ai problemi sociali che dimostrano ai lavoratori che questa sarà «anche la loro Europa». In serata Delors e i commissari Cee sono stati ricevuti dal presidente del Senato, Spadolini, per il quale il «rafforzamento anche politico dell'Europa deve procedere di pari passo con la ricerca di forme nuove di collaborazione con i paesi dell'Est».



La cerimonia al Campidoglio in occasione dell'inizio del semestre italiano alla presidenza della Cee. A sinistra, l'incontro tra il Governo e la Commissione europea nella tenuta presidenziale a Castelporziano.



Ugo Pecchioli, presidente dei senatori del Pci

Le proposte comuniste presentate oggi anche al Senato

Piano del Pci per un'Europa federale

La politica europea e la presidenza italiana della Cee sono all'esame oggi anche dell'assemblea di palazzo Madama. Presentata una mozione comunista (primo firmatario Ugo Pecchioli) per «un'Europa in grado di operare come soggetto politico». Indicate in nove punti, le linee che il Pci suggerisce per la presidenza italiana. In discussione anche la relazione sulla situazione economica della Comunità.

NEDO CANETTI

ROMA. I problemi dell'Europa e del semestre di presidenza italiana della Cee sono oggi al centro anche dei lavori del Senato. All'ordine del giorno il disegno di legge sulle norme per gli adempimenti degli obblighi del nostro paese per l'appartenenza alla Comunità e le mozioni, presentate da diversi gruppi parlamentari, sugli indirizzi della presidenza italiana. I comunisti, primi firmatari Ugo Pecchioli, presidente del gruppo, Silvano Andnani e Giuseppe Boffa hanno depositato, per il dibattito, un ampio documento, che avanza alcune precise proposte operative per il semestre.

La mozione del Pci parte dalla constatazione di una evidente situazione di stallo del processo di unificazione che sta incontrando - si afferma - difficoltà e forti resistenze, a

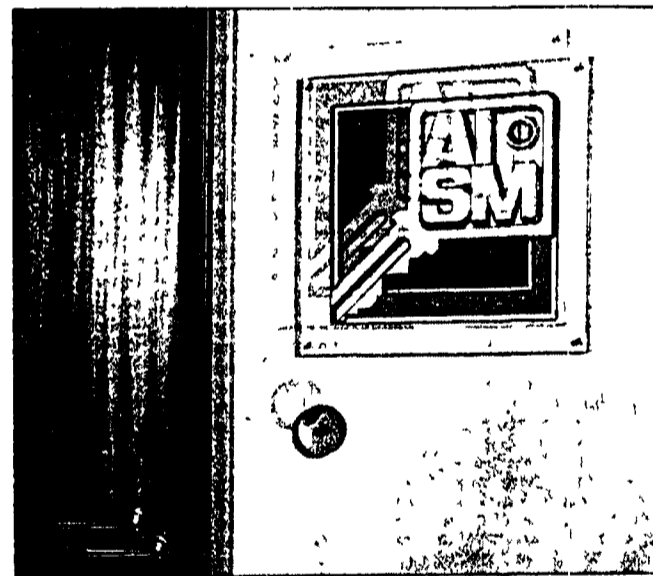
differenza del completamento del mercato unico. Una situazione - continua la mozione - che «tende ad aggravare gli squilibri tra aree forti e deboli e il contrasto tra la concentrazione del potere economico e la forte carenza di potere politico e democratico». Evidenziati gli aspetti salienti di questo intenso periodo, quali i positivi mutamenti nell'Est europeo, il processo di unificazione tedesca, il fallimento dell'iniziativa di pace degli Usa in Medio Oriente e il crescente divario Nord-Sud del mondo, il documento comunista ne trae la conclusione della necessità di «un'Europa in grado di operare come soggetto politico per governare la sua stessa trasformazione e intervenire nella trasformazione degli equilibri mondiali, allo scopo di rafforzare la distensione e di dar luogo

ad una più equilibrata distribuzione delle risorse». Importante può essere in questo senso, il contributo della presidenza italiana che - secondo i comunisti - dovrebbe operare attraverso una serie di iniziative che il documento indica in nove punti:

- 1) l'arrivo, a partire dalla prossima Conferenza intergovernativa dell'elaborazione nel Parlamento europeo, di un progetto di Unione europea, intesa come formazione di tipo federativo con Parlamento dotato di poteri legislativi secondo il voto referendario;
- 2) la massima istituzionalizzazione della Conferenza per la sicurezza e cooperazione in Europa anche con la realizzazione di un'assemblea parlamentare coincidente con il Consiglio d'Europa opportunamente allargato;
- 3) un'iniziativa per aprire il negoziato tra Israele e Oip. Tra le tappe indicate per la pace in Medio Oriente la ripresa dei rapporti Usa-Oip, l'affidamento all'Onu di territori di Gaza e Cisgiordania la conferenza di pace;
- 4) l'effettivo avvio dell'Unione monetaria europea, con l'obiettivo della creazione di una banca e di una moneta europea;

- 5) una politica economica che bilanci la costituzione dell'autorità monetaria, da attuarsi attraverso il potenziamento del bilancio della Cee il coordinamento delle politiche economiche nazionali e l'orientamento verso obiettivi di sviluppo della politica monetaria;
- 6) una politica dei fondi strutturali che adotti programmi per l'occupazione, la cooperazione tecnologica, le aree deboli e lo sviluppo di un'economia rurale, l'impostazione di un programma paneuropeo per la salvaguardia dell'ambiente e la riconversione ecologica dell'agricoltura europea;
- 7) l'armonizzazione, a livello europeo delle politiche fiscali;
- 8) l'attuazione con provvedimenti vincolanti della Carta sociale estendendo il campo d'azione garantendo i diritti fondamentali dei lavoratori, compresi quelli extracomunitari e adottando misure di controllo;
- 9) una remissione o una sostanziale riduzione del debito dei paesi in via di sviluppo, una «rimodellazione» delle politiche per i trasferimenti finanziari tecnologici e per la cooperazione allo sviluppo al di là dell'attuale politica di aiuti, insufficiente ed inefficace.

A volte, chi suona da noi vede le cose così.



Fortunatamente questo non capita a voi, altrimenti vi sarebbe impossibile compilare il coupon qui sotto.

Malattia del sistema nervoso, progressiva, irreversibile, oggi incurabile: la sclerosi multipla. Oltre a questo, è quasi impossibile dire in poche parole di cosa si tratta. Solo uno sforzo d'immedesimazione potrebbe darvene l'idea: dai primi sintomi, lo sdoppiamento della vista o la perdita di sensibilità delle mani, all'impossibilità di controllare il movimento, a volte fino alla paralisi totale. Ma senza mai perdere la lucidità e quindi la consapevolezza di combattere una guerra che è difficilissimo vincere. E doverla comunque combattere. Un malato di sclerosi multipla ha bisogno soprattutto di una cosa molto concreta: la possibilità di condurre il più a lungo possibile una vita normale. Ha bisogno di noi. E noi di voi. Il coupon qui a fianco, compilato, diventerà un aiuto alla ricerca scientifica; ma soprattutto diventerà opere concrete di assistenza in tutta Italia, in migliaia di case. Dei malati che possono dare ancora molto alla vita e hanno bisogno. Aiutateci ad aiutarli.



AISM - ASSOCIAZIONE ITALIANA SCLEROSI MULTIPLA

AISM
ASSOCIAZIONE ITALIANA SCLEROSI MULTIPLA
Via della Magliana, 279 - 00146 ROMA
Tel. (n° verde) 167803028. Aderente alla Federazione Internazionale delle Associazioni Sclerose Multipla Riconoscimento Personalità Giuridica DPR 897 del 22/9/1981

Socio ordinario (min L. 20.000)
 Socio sostenitore (min L. 100.000)
 Socio benemerito (min L. 500.000)
 Offerta libera

Accludo assegno di L. _____
Ho versato sul C.C.P. n° 26267005, _____
L. _____

Desidero solo ricevere informazioni

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
CAP _____ Città _____
Tel. _____

Pc polacco sciolto nel '38
Lo storico Viktor Gaiduk:
«Il testo non è inedito
un giallo la firma di Ercoli»

MOSCA. «La firma di Ercoli
sotto il documento del Comin-
ter che sciolse nel 1938 il Pc
polacco costituisce ancora un
piccolo "giallo". Questa è l'opi-
nione dello storico sovietico
Viktor Gaiduk, interpellato dal-
l'Ansa sulla pubblicazione in
Italia del testo di quel documen-
to che ha riacceso le polemiche
sulla corresponsabilità di
Togliatti nelle repressioni
staliniane. Il testo era stato pre-
sentato sui giornali italiani come
un inedito, mentre Gaiduk
rileva che « fu già pubblicato
dalla "Pravda" nel 1938 con i
nomi dei suoi firmatari. Sotto
quella risoluzione, che allava-
va l'annientamento dell'intero
gruppo dirigente polacco volu-
to da Stalin, figuravano le firme
di Dimitrov, Manuilskij, Mos-
vin, Kuusinen, Florin ed Ercoli,
cioè Togliatti. A lungo era ri-
masto aperto un interrogativo
circa la presenza del leader del
Pci a Mosca il 16 agosto del
1938, quando quella tragica
decisione sembra sia stata si-
gnata. Togliatti, infatti, fu in
Spagna dalla metà del '37 sino
ai primi del '39, quando la re-
pubblica fu definitivamente
travolta dall'esercito franchista.
Poi sembrò accertato che
«Ercoli» avesse fatto un viaggio
a Mosca su un aereo militare e
durante un breve soggiorno
avesse partecipato alla deci-
sione.
Secondo Gaiduk, il «piccolo
giallo» sta proprio nelle circo-
stanze in cui il leader del Pci
avrebbe sottoscritto il documen-
to. «Probabilmente», sostiene
lo storico sovietico - Dimi-
trov salvò la vita a Togliatti
mandandolo in Spagna. Gai-

Definito «pericoloso»
un voto su leggi elettorali
ma la sinistra dc replica:
«Allora presenta la riforma»
Il segretario scudocrociato
preme per un compromesso
sugli spot televisivi
Oggi riunita la commissione

Forlani antireferendum
«De Mita, sei disinvolto»

Forlani ricorre al metodo della carota e del bastone
sulla riforma elettorale. Dice che «tutte le opinioni
sono legittime» e che «non c'è ragione di dividersi».
Ma bolla i referendum: «È una via pericolosa, e stu-
pida che venga imboccata con tanta disinvoltura».
Evidentemente anche da De Mita, destinatario di un
altro richiamo sugli spot. Oggi commissione cultura
a Montecitorio. E un vertice in casa dc.

«rendere più realistica la
norma sugli spot», ma a condi-
zione che non ci sia un «doppio
tetto» alla raccolta pubblicitaria
della Rai: «Perché la Rai do-
rebbe continuare a vendere
sotto costo gli spazi pubblicitari».
Intini aggira la sostanza
politica della domanda: «La
legge - sostiene - fissa per la
Rai il volume di fatturato e non
il prezzo della pubblicità». Più
esplicito è il liberale Raffaello
Morelli che accusa la sinistra
di usare un «trucco» a favore
di una «concorrenza drogata».
Da queste punzecchiature,
comunque, resta estraneo Cri-
riaco De Mita. Che intenzioni
ha il presidente dimissionario
della Dc? Oggi sarà in comi-
missione per seguire personal-
mente l'iter del provvedimento.
Giovedì scorso ha ricevuto
una delegazione di autori di
film (da Pontecorvo a Maselli,
da Age e Scarpelli a Cingolani)
con cui ha discusso dell'esigen-
za di «regole uguali» sugli
spot, compresa quella varata
in sede Cee. E la direttiva euro-
pea del 3 ottobre 1989 (che
consente spot fra il primo e il

stringono. Al punto da indurre
il presidente della commis-
sione, il socialista Mauro Seppia,
a ipotizzare l'accantonamento
dei controversi articoli 8 e
9. Si cerca di guadagnare tem-
po per la trattativa. Ma su cosa?
Il portavoce della segreteria
socialista, Ugo Intini, dichiara
disponibilità ad affrontare
«con realismo e prudenza» la
questione degli spot nei film,
ma non fino al punto da com-
promettere il «principio»: «La
pubblicità - è la spiegazione -
costa quel che costa, lo decide
il mercato. L'idea di poter de-
cidere il suo costo è autorita-
ria, brezneviana». Anche Bo-
drato parla dell'esigenza di

secondo tempo di un film od
opera e una interruzione per
ciascun tempo o altro qualora
superino ciascuno la durata di
45 minuti) è arrivata in comi-
missione con un emendamento
degli indipendenti di sinistra
Franco Bassanini e Luciano
Guerzoni, quindi al di fuori di
ogni mediazione. Ma De Mita
ha anche parlato pubblica-
mente, venerdì a Venezia, e ha
contestato l'ipotesi di un voto
di fiducia per garantire l'eventuale
compromesso: «Sarei
estremamente divertito». E ha
spiegato perché ricordando le
«difficoltà» che Andreotti gli
creò, all'epoca del «doppio in-
carico», sulla questione del vo-
to segreto: «Il giorno in cui An-
dreotti dovesse presentarsi in
Parlamento come capo del go-
verno e porre la fiducia, gli si
potrebbe sempre rinfiacchare la
memoria».
Quello dei meccanismi eletto-
rali è il problema prossimo
venturo. «È essenziale» dice il
vice segretario socialista Giulio
Di Donato - capire da che par-
te sta la Dc. Se non sta con i re-
ferendum lo dica chiaro e fac-

Cossiga
a due anni
dal termine
del mandato



Due anni, oggi, esattamente 730 giorni: è quanto manca alla
chiusura del settennato di presidenza della Repubblica di
Francesco Cossiga (nella foto). Il presidente, che compirà
62 anni il prossimo 26 luglio, prestò giuramento il 3 luglio di
cinque anni fa, davanti al Parlamento in seduta comune, e
fu eletto il 24 giugno, ricoprendo la carica di supplente, dal
29 giugno al 3 luglio, in seguito alle dimissioni «tecniche» di
Sandro Pertini. Il presidente, che ha partecipato ieri alla
inaugurazione del semestre italiano di presidenza Cee, si
prepara ad inviare, nel prossimo autunno, un messaggio al
Parlamento sui problemi della giustizia.

Referendum
elettorali
Un sì dai giovani
imprenditori
di Modena

I giovani imprenditori della
giustizia di Modena si sono
ufficialmente schierati a fa-
vore dei referendum eletto-
rali. La decisione assunta
nel corso dell'assemblea ge-
nerale del gruppo che conta
130 aderenti di tutti i com-
parti produttivi, è, afferma un
comunicato, «l'espressione di
una linea politica unitaria del
movimento giovanile della
Confindustria, di cui sul terri-
torio nazionale fanno parte cir-
ca 7200 associati». «L'adesione»,
ha affermato il presidente
Massimo Lugli - è avvenuta nella
volontà di promuovere un
reale processo di riforme istituzio-
nali, il cui ritardo è imputabile
alla prevalenza degli interessi di
partito sugli interessi dello Stato

I «sardisti»
accolgono
le dimissioni
del segretario

La dimissione del senatore
Carlo Sanna da segretario del
partito Sardo d'Azione,
canca che ricoprirà da 12
anni, sono state accolte dal
consiglio nazionale del partito.
Il parlamentino sardista si
è pronunciato sulla deci-
sione di Sanna e sulle motivazioni
che l'hanno provocata con
un'apposita votazione: 60 dei 68
consiglieri nazionali
presenti hanno accolto le dimissioni
e quattro le hanno
respinte, mentre quattro schede
sono risultate nulle. Il senatore
Carlo Sanna si era dimesso il 27
maggio scorso con una
lettera in cui denunciava il clima di
tensione e di «degenerazione»
comenzialmente all'interno del
partito dei quattro mesi, ma
la decisione era stata presa prima
della amministrativa,
quando il partito era stato diviso
da contrapposizioni fra le
componenti interne per la composizione
delle liste.

Nomine Rai
Il gruppo
di Fiesole chiede
«regole certe»

«Regole certe e trasparenti
per le nomine alla Rai». E'
quanto chiedono i giornali-
sti aderenti al gruppo di Fie-
sole che, in una nota preoccupa-
ta, hanno preso posizio-
ne sulle ipotesi che in
questi giorni circolano sui
mutamenti al vertice dei telegiornali
dell'ente di Stato. Si
tratta di soluzioni che «riportano a
galla» - è scritto in una nota -
un «vizio vecchio e pericoloso»:
quello di concentrare tut-
ta l'attenzione sul «totodirettoni»,
sui nomi di chi dovrebbe
andare ad occupare le poltrone,
dimenticando di chiedersi
se vengano rispettate le regole in
materia. I giornalisti del
gruppo di Fiesole richiamano
l'attenzione dei colleghi sulla
grave violazione che si sta preparando.
Le voci di questi
giorni sui futuri assetti delle testate
Rai indicano sempre pacchetti
di tre nomi: un direttore più due
vice. Questo non è
ammisibile. Le ben note esigenze
di bilanciamento e lottuzza-
zione degli incarichi sono in
stridente contrasto con la
norma del contratto che assegna
esclusivamente al direttore
di testata la proposta di nomina dei propri vice

Edo Ronchi,
(Arcobaleno)
«I verdi
voltano pagina»

«Si lavori per voltare pagina
e sviluppare le proposte e l'in-
iziativa verde». Un nuovo
giudizio positivo sui risultati
raggiunti dalla due giorni di
consulla nazionale dei due
gruppi verdi è venuta ieri
dall'«Arcobaleno» Edo Ron-
chi. Secondo l'ex esponente di Dp
«si è verificata una forte
unità dei verdi Arcobaleno, che
smentisce le voci che accredi-
tavano una divisione verticale.
C'è - ha aggiunto - una forte
determinazione politica per
realizzare finalmente la fon-
dazione di un nuovo soggetto
verde unitario. Una nuova as-
semblea nazionale dei Verdi
dovrebbe tenersi in ottobre, a
Rimini».

GREGORIO PANE

Val d'Aosta
Dolchi (Pci)
presidente
del Consiglio

AOSTA. Il comunista Giulio
Dolchi è il nuovo presi-
dente del Consiglio regionale
della Valle d'Aosta. Lo ha
eletto ieri una maggioranza
composta da Dc, Pci, Psi, Pri e
Adp. A favore di Dolchi ha
votato anche il consigliere
dell'Unione pensionati, mentre
si sono astenuti i rappre-
sentanti dell'Union Valdôtaine,
dei Verdi e del Msi. Sono
stati anche eletti i vicepresi-
denti Edoardo Bich (Psi) per
la maggioranza, e François
Stevenin (Uv) per la mino-
ranza.
Giulio Dolchi, 69 anni,
giornalista pubblicista, sindaco
di Aosta dal '54 al '66, diventa
presidente del Consiglio
regionale per la quarta
volta («l'ultima è stata fra il '78
e '83»). «Farò del mio meglio
- ha detto - per essere il presi-
dente di tutto il Consiglio».

Palermo
Miceli: «No
ai giochi
in casa dc»

PALERMO. A due mesi dalle
elezioni, la Dc riconferma la
volontà di «riprendere la colla-
borazione» con il Psi nel go-
verno di Palermo, e insieme ri-
pone «l'involvimento del Pci
nella situazione palermitana»
è stata oggetto di una riunione
della delegazione democristiana,
che si è conclusa con la richie-
sta di un incontro con Psi e
Psdi. Il segretario della federa-
zione comunista, Franco Miceli,
ha detto che non si può conti-
nuare a «ragionare» sul desti-
no di Palermo ed ha aggiunto
che «i giochi di sponda che si
fanno dentro la Dc non posso-
no essere trasferiti all'esterno
nel rapporto con le forze politi-
che e i movimenti. Bisogna
partire dai contenuti program-
matici, dice Miceli, per dar vita
ad un governo «che possa rac-
cogliere e ammettere l'esperien-
za di rinnovamento di Paler-
mo».

E oggi Gorla propone la sua «costituente»
Polemiche sul congresso dc
Cabras: «C'è chi vuole rinviarlo»

Ormai basta un equivoco a scatenare la guerra nella
Dc. Accade che Cabras dica «bisogna convocare il
congresso», che i dorotei credano che lo voglia anti-
cipato, ed è polemica. Invece, l'ex direttore de «Il
Popolo» chiedeva solo che le assise si tengano alla
scadenza naturale... Meno equivoci, invece, intorno
alla «ricostituente» della sinistra dc voluta per oggi
da Gorla. De Mita e Bodrato, infatti...

del cartello andreottiano-doroteo
devono esser fischiate le
orecchie: e, in «cattiva coscienza»,
han pensato che Cabras
intendesse chiedere un con-
gresso anticipato. Invece, non
era così: «Io ho chiesto soltanto
che si faccia il congresso:
quello previsto per il prossimo
febbraio» - spiega l'ex direttore
de «Il Popolo» - «Solo che per
tenerlo in quella data occorre
convocarlo per settembre. E
mi pare che Forlani non ne
abbia alcuna intenzione...».
Ed davvero così? Che nella Dc
qualcuno - e forse Forlani in
testa a tutti - pensi ad un rinvio
del congresso, è tesi circolata
con insistenza subito dopo la
convocazione della Conferen-
za nazionale programmatica,
fissata per il prossimo autunno
- si sono chiesti molti - tenere
e preparare nel giro di pochi
mesi due appuntamenti tanto



Paolo Cabras

importanti? A questa obiezione,
per la verità, Forlani non ha
mai replicato con troppa ener-
gia: facendo dunque aumenta-
re i sospetti circa le sue intenzioni.
Comunque sia, la polemica
sviluppatasi ieri intorno ad un
equivoco dimostra a sufficienza
quanto vadano facendosi
tesi i nervi dentro la Dc (che
terrà il 20 e 21 il suo Consiglio
nazionale). Non solo nel «car-
tello» di maggioranza, natural-
mente. Anche nella sinistra, in-
fatti, c'è chi scalpita perché l'area
Zac assuma una maggiore
iniziativa. Tra questi, Giovanni
Gorla. Che ha convocato per
oggi al teatro dei Servi lo stato
maggiore della sinistra dc per
un appuntamento che alcuni
interpretano come una sua
nuova candidatura alla leader-
ship della sinistra e che i suoi
collaboratori hanno caricato
di gran significato. Ai cronisti

Cabras, contro il quale sono
appunto scagliate le frecce
delle truppe della maggioran-
za dc. In mattinata aveva detta-
to questa dichiarazione alle
agenzie: «Su nessuna delle
questioni che dividono la Dc si
è aperto un confronto tra ma-
gioranza e opposizione. Indiffe-
rente e impassibile, la segre-
teria pratica il gioco preferito
dell'«assenza... Non c'è altra
strada che convocare il con-
gresso, e aprire un dibattito ve-
ro... Convocare il congresso?
Quale congresso? Agli uomini

Ghirelli protesta con Manca per il caso di Spoleto
Umbria, giunte di sinistra
a rischio per le scelte del Psi

Difficoltà in Umbria nella riconferma delle giunte di
sinistra. La conflittualità tra comunisti e socialisti
rischia di allungare i tempi della trattativa. Intanto a
Spoleto Dc e Psi si alleano con il Partito dei cacciatori,
emarginando il Pci, partito di maggioranza relativa.
Il segretario comunista Ghirelli scrive a Manca:
«L'accordo di Spoleto è pericoloso e sconvolgente».
L'apertura al Pri.

FRANCO ARCUTI

PERUGIA. In Umbria la
trattativa per la formazione
delle nuove giunte locali, a
cominciare da quella regionale,
va a niente. C'è una difficoltà
di rapporti tra Pci e Psi, alleati
storici da decenni, ma che dopo
il voto del 7 maggio non sono
più sulla stessa lunghezza
d'onda.
Certo, nessuno ha rinnegato
l'alleanza a sinistra, ma non
c'è ancora quel quadro di cer-
tezze politiche all'interno del
quale disegnare il sistema dei
governi locali nella regione.
E che il «feeling» tra Pci e Psi
si sia raffreddato lo testimonia
una dura dichiarazione del se-
gretario regionale del Pci,
Francesco Ghirelli, in merito
alla formazione a Spoleto, dove
il Pci è tuttora partito di
maggioranza relativa, di una
giunta Dc, Psi, Pri, Pli e Partito

in considerazione». Il riferimen-
to è al sindaco di Terni,
che i socialisti rivendicano a
tutti i costi, privando così il Pci,
che in Umbria conserva il 40
per cento dei consensi eletto-
rali, della guida delle maggiori
città della regione, essendo
socialisti anche i sindaci di Perugia,
Foligno e Spoleto.
Sempre Ghirelli a questo
proposito ha affermato che
«tutto ciò rischia di frantumare
l'idea di costruire un labora-
torio politico nuovo tra Pci, Psi e
Pri. È questo un atteggiamento
incomprendibile da parte dei
socialisti. Non esistono giustifica-
zioni politiche che tengano.
Il Psi si porrebbe la responsabi-
lità di situazioni non controllabili
negli sbocchi politici».

In poche parole il Pci am-
monisce i socialisti a non tirare
troppo la corda, altrimenti si
rimetterebbe in gioco l'intero
assetto regionale.
Se la conflittualità tra comu-
nisti e socialisti rappresenta,
per certi versi, una novità nella
situazione politica dell'Um-
bria, l'«apertura» al Pri è forse
l'altro elemento nuovo dello
scenario «di dopo amministrati-
ve». Gli entrati nella maggio-
ranza al Comune di Perugia
(fra le prime città capoluogo
italiane ad avere eletto sinda-

PROVINCIA DI MODENA
Al sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1990 e al conto consuntivo 1989.
1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:

ENTRATE		in migliaia di lire		SPESE	
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accantonamenti da conto consuntivo anno 1989	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Impegni da conto consuntivo anno 1989
Avanzo di amministrazione	1.698.480	0	Disavanzo di amministrazione	0	0
Tributario	9.910.000	9.320.000	Comulti	70.266.050	64.801.444
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	66.034.945	55.255.041	Rimborsi quote di capitale	5.688.052	4.768.559
(di cui dalle Regioni)	47.761.381	41.718.658	Totale spese di parte corrente	81.953.332	69.570.203
13.273.452	10.041.001	4.487.573	Spese di investimento	50.993.954	26.754.039
Estimazione	4.690.831	4.187.573	Totale spese conto capitale	80.993.954	26.754.039
(di cui per prov. serv. pubbl.)	514.450	421.059	Rimborsi anticip. Tesoro	8.730.000	6.407.314
Totale entrate di parte corrente	22.333.956	18.763.180	Partite di giro	141.679.286	102.731.856
Asteri, beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	14.529.500	13.569.100	Avanzo di gestione	0	0
(di cui dalle Regioni)	9.238.500	4.779.200	Totale GENERALE	141.679.286	102.731.856
Assunzioni prestiti (di cui anticipi di Tesoro)	30.085.830	12.256.510			
Totale entrate conto capitale	80.618.330	28.828.614			
Partite di giro	8.730.000	6.407.314			
Totale	141.679.286	100.996.080			
Disavanzo di gestione	0	1.735.422			
Totale GENERALE	141.679.286	102.731.856			

Intervista al senatore Imposimato ex giudice che indagò sulle Brigate rosse
Dieci anni fa emersero i rapporti tra terrorismo e 007 dell'Europa orientale

Il ruolo di Bulgaria e Germania democratica evidenziato nelle istruttorie del 1982
Dalle indagini emersero anche collegamenti poco chiari con il Mossad israeliano

«I "servizi" dell'Est contro il Pci»

Le Br hanno agito in chiave anti-Pci, e con aiuti dei servizi segreti dell'Est. È scritto nelle sentenze sin dal 1982. Questo il commento del senatore Ferdinando Imposimato, che negli «anni di piombo» era giudice istruttore nel «pool» terrorismo a Roma. «Tramite è stata la Raf - aggiunge Imposimato - ma contati per sostenere l'azione delle Br furono avviati anche dal Mossad israeliano».

strategie studiate dai servizi segreti dell'Est. Ma non solo ha anche fornito armi ed esplosivi alle Br, facendo da intermediario con i gruppi terroristici meridionali tra il 1978 e il 1979.

E durante il caso Moro? Forlani ha parlato di interferenze per interrompere i rapporti con il Pci di Berlino.

Crede che si sia trattato del momento più importante della strategia di attacco contro il Pci. Era la fase più ravvicinata del dialogo tra le forze cattoliche e quelle progressiste nel nostro paese. Ad est deve essere partito un messaggio chiaro per fermare questo dialogo. E per colpire nel Pci quel modello a cui si ispiravano gli elementi democratici dell'est europeo. Un modello che allargava



ANTONIO CIPRIANI

ROMA. È possibile - come ha affermato Forlani a Budapest - che dai servizi segreti dell'est siano arrivati aiuti alle Brigate rosse in chiave anti-Pci? Non è una novità. Risulta chiaramente dalle indagini sulle Br - risponde il senatore Imposimato, uno dei giudici che negli anni del terrorismo, ha indagato sulle Brigate rosse - in più riprese, anche nei documenti, affermavano che il Pci era uno degli obiettivi da colpire. Fondamentale è una risoluzione strategica del 1975, la numero 2 sull'organizzazione, in cui si parla già in termini negativi del Pci e dei sindacati. In quell'occasione le Br affermavano la necessità di sostituirsi al Pci per rappresentare gli operai. Quello che afferma Forlani trova riscontri, dunque, nella strategia delle Br che negli stessi volantini indicavano come obiettivo da colpire Berlinguer. Ed emerge dalle istruttorie che le Br erano in contatto con la Raf, il gruppo armato tedesco che ha rappresentato negli ultimi quindici anni il braccio operativo dei servizi

dell'Est in Occidente. Negli atti istruttori ci sono le prove dei rapporti delle Br con i servizi segreti dell'Europa orientale?

La strumentalizzazione delle Brigate rosse in chiave anti-Pci è davvero lampante. Si legge attraverso i documenti stessi delle Br e attraverso i legami con la Raf, chiaramente collegata con la Stasi tedesco orientale.

I rapporti tra Raf e Br quando iniziano?

Io direi tra il 1972 e il 1973. Va detto che la Raf nell'Occidente ha svolto un ruolo di raccordo tra Br, Action Directe, Ccc belghe e paesi dell'est. L'ho scritto in due occasioni, nel 1982 e nel 1983, parlando di presenze di organizzazioni straniere nel terrorismo italiano, non solo in quello di sinistra, anche in quello di destra. La Raf è sempre stato un gruppo molto ristretto ma selezionato, in contatto con Germania orientale, Bulgaria e Ungheria. Negli atti istruttori appare evidente che la Raf si sia fatta promotrice di



Ferdinando Imposimato e in alto il ritrovamento del cadavere di Aldo Moro il 9 maggio 1978

Ma anche sul caso Moro esistono dichiarazioni e documenti?

Direi che c'è scritto nelle risoluzioni strategiche. Comunque ai giudici i hanno confermato diverse persone, come Patrizio Pecci, Enrico Fenzi, Emilia Libera e Antonio Savasta. Sono loro che ci hanno spiegato il rapporto Br-Raf e quindi il ruolo svolto sullo scacchiere europeo dalla Raf, che aveva una funzione di collegamento nella fornitura di armi e nello studio della strategia.

Quali segreti potranno trovare i giudici italiani negli

archivi segreti dell'Est europeo?

Avrei molte domande da porre ai terroristi arrestati in Germania e - mi risulta - sono intenzionati a collaborare attivamente. Dovrebbero chiarire cose inutili, già dette, ma ancora non sviluppate nelle indagini. Per esempio il ruolo svolto da strani personaggi che - a più riprese - si sono dichiarati agenti dei servizi segreti dell'Est. Penso a Maurizio Folini, che fu fermato e rilasciato con un documento falso mentre andava a Damasco per trattare armi.

Risultano infiltrazioni o tentativi di 007 italiani o stranieri nelle Brigate rosse?

Anche in questo caso esistono vicende poco chiare che non sono state sviscerate fino in fondo. Non ci sono solo le pressioni e gli aiuti provenienti da Est. Dagli atti risulta che il Mossad israeliano, collegato con la Cia, ha avuto contatti con le Br sin dalla loro nascita. Ce lo hanno raccontato i pentiti che hanno parlato dell'azione tentata dal Mossad che voleva collegarsi con le Br per intensificare la loro azione destabilizzante. Non sappiamo come sono finiti quei contatti. Sappiamo che ci furono.

Pesante denuncia di un ex agente della Cia intervistato ieri sera dal Tg1

«Gli Stati Uniti davano soldi alla P2 perché finanziasse il terrorismo»

Fin dagli anni 80, il governo degli Stati Uniti ha mandato soldi alla P2. Anche 10 milioni di dollari al mese. Quel denaro serviva anche per finanziare il terrorismo». Affermazioni gravi, che un ex agente della Cia, Dick Brenneke, ha rilasciato in un'intervista al Tg 1. «La P2 non è stata smantellata. È una multinazionale del crimine, responsabile dell'assassinio di Olof Palme».

giudici, però, dopo aver visto i documenti esibiti a testimonianza delle sue accuse dall'ex agente, lo hanno assolto. Insomma Dick Brenneke ha raccontato di intrighi internazionali, traffici e complotti realmente accaduti. Ma ieri sera il «venerabile» Licio Gelli, più volte chiamato in causa, ha annunciato di voler querelare gli autori della trasmissione.

Un altro ex agente del servizio segreto statunitense, Ibrahim Razin, aveva parlato, in una precedente puntata, di un telegramma inviato da Gelli al mafioso Philip Guanno. Un messaggio che preannunciava l'omicidio di Palmiro Togliatti. Dick Brenneke ha confermato «Razin mi ha raccontato, sono al corrente del telegramma. Ma non sono in condizione di parlare del contenuto, almeno in questo momento. Forse in futuro». Meno incertezze, l'ex

agente della Cia le ha avute, quando ha accusato il governo degli Stati Uniti di finanziare la P2 con decine di milioni di dollari. «Quei soldi - ha spiegato - dalla Cia andavano alla P2 per diversi fini, uno dei quali fu il terrorismo. Un altro scopo era quello di ottenere il suo aiuto nel contrabbando di droga proveniente da altri paesi negli Usa». Insomma uno scenario dal quale emerge che la loggia «Propaganda 2» era il braccio finanziario-organizzativo della Cia per operare in maniera occultata in Europa. «Licio Gelli - ha aggiunto Brenneke - non era il capo della P2, riceveva ordini da gente che era in Svizzera e negli Stati Uniti. Comunque l'organizzazione è ancora viva e ha una funzione importante».

L'ex agente della Cia non ha avuto esitazioni nel parlare delle operazioni P2-Cia di cui

era al corrente, e ha lasciato intendere che lo stesso presidente Bush fosse coinvolto nell'operazione che portò al rinvio della liberazione degli ostaggi americani in Iran dopo le elezioni presidenziali americane, per favorire la sconfitta elettorale di Carter. «Nell'ottobre del 1980 ci fu una riunione a Parigi - ha raccontato Dick Brenneke - vi presero parte mister Casey, che sarebbe diventato poi capo della Cia e che all'epoca era il responsabile della campagna elettorale Reagan-Bush e Donald Greg, allora alle dipendenze del servizio segreto. Alla riunione in cui io fui presente, Bush non c'era, comunque mi risulta che in quei giorni si trovava a Parigi per colloqui che riguardavano appunto il rinvio della liberazione degli ostaggi. Anche Gelli prese parte a quegli incontri». «Incontrai un'altra volta Gelli - ha sostenuto l'ex agente - du-



Il luogo dove venne assassinato Olof Palme

rante la guerra dei Falkland. Parliamo dei finanziamenti alla sua organizzazione e di alcune forniture di armi. Quella volta c'era anche Klaus Barbie il nazista definito il «boia di Luene»».

Infine i rapporti Cia-Mafia-P2. «C'è sempre stato un collegamento», ha detto Brenneke. Accuse gravi, quelle dell'ex agente del servizio segreto statunitense. Ma accuse che pesano molto. Nel parlare di questi intrighi internazionali, delle trame e dei complotti, Dick Brenneke dice il vero. I giudici del tribunale di Portland, che l'hanno assolto, ne sono convinti.

La Corte costituzionale sul nuovo codice

Fare presto i processi ma senza (troppi) sconti

Da ieri i giudici non dovranno limitarsi a prendere atto della richiesta delle parti in un processo, ma dovranno intervenire attivamente. Secondo la Corte costituzionale, insomma, il tribunale deve dire la sua sulla congruità della pena. È un intervento su uno dei punti più «delicati» del nuovo codice di procedura penale: l'accordo tra Pm ed imputati per abbreviare gli iter processuali.

sulla congruità della pena propostagli. «Non può essere escluso - hanno tra l'altro detto i giudici di palazzo della Consulta - la possibilità di una riduzione della pena, a causa di attenuanti che si fanno operare nella loro massima estensione sul minimo della pena, vada ad attestarsi, pur in presenza di delitti molto gravi, su limiti ritenuti dal giudice assolutamente incongrui».

In tal caso, hanno proseguito, precludere a quest'ultimo il controllo della congruità della pena significherebbe correre il rischio che si verifichino situazioni di conflitto con il principio costituzionale che vuole che la pena tenda alla riduzione del condannato «da quando nasce nell'astratta previsione normativa a quando in concreto si estingue». «Se la finalità rieducativa venisse limitata alla fase esecutiva - ha spiegato la Corte - rischierebbe grave compromissione ogniqualvolta specie e durata della sanzione non fossero state calibrate (né in sede normativa né in quella applicativa) e non in quella rieducativa del soggetto».

ROMA. D ora in avanti il giudice del nuovo processo penale potrà valutare, con la possibilità di respingere la richiesta, la congruità della pena indicata dall'imputato e dal pubblico ministero rispetto alla gravità del reato. E questo al fine della riduzione del condannato sancito dall'articolo 27 della Costituzione. Con una sentenza depositata ieri in cancelleria, la Corte costituzionale ha fatto cadere l'articolo 444 del nuovo codice di procedura penale laddove non prevede che il giudice possa rifiutare la richiesta, nel caso in cui le parti chiedano l'applicazione della cosiddetta «pena su richiesta». Il nuovo processo penale, lo ricordiamo, consente all'imputato ed

I sette membri della commissione di Sociologia di Roma si sentono chiamati in causa «Non è vero quel che hanno scritto l'Unità e Ferrarotti». Minaccia di querele

Concorsi universitari, cresce la polemica

«Ci sentiamo diffamati». I sette membri della commissione esaminatrice degli aspiranti docenti di sociologia dell'Università di Roma contestano l'Unità e l'intervista al professor Ferrarotti. «Nessuna intenzione di offendere l'onorabilità dei singoli - risponde il sociologo - Ma nella sostanza confermo quello che ho detto: il problema è grave, e non coinvolge solo le università italiane».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. La polemica si fa aspra. E le dimissioni - decise, peraltro, alcune settimane fa, ma note al di fuori dell'ateneo solo da qualche giorno - del professor Franco Ferrarotti dalla commissione esaminatrice del concorso per docenti di sociologia all'università «La Sapienza» di Roma stanno ormai diventando un «caso». Gli altri membri della commissione si sono sentiti direttamente chiamati in causa dalle affermazioni contenute nell'intervista che il professor Ferrarotti ha rilasciato domenica all'Unità, e hanno reagito con una lunga lettera.

Il nuovo presidente della commissione Luciano Gallio, e gli altri sei commissari (Marzio Barbagli, Gianfranco Bellini, Alessandro Cavalli, Giuliano Giorio, Franco Rosati e Giovanni Statera) non hanno gradito, in particolare, che, subito dopo aver ricordato le dimissioni di Ferrarotti, si sia adombrato che nello svolgimento del concorso «si sarebbero verificate gravi irregolarità». «Dal contesto dell'articolo e dell'intervista al prof. Ferrarotti in esso ripreso - lamentano i sette docenti di Sociologia - qualunque lettore non può non trarre la convinzione che i due fatti siano ambedue reali, e tra loro strettamente collega-

parati a quelli degli altri candidati, siano ineccepibili». In realtà, l'articolo e l'intervista a Ferrarotti si proponevano - ed è stato scritto esplicitamente - di segnalare una situazione di carattere generale, senza alcuna intenzione di lanciare accuse a quella specifica commissione né tanto meno ai suoi singoli membri. A parlare della vicenda del resto, non è stata solo l'Unità. I firmatari della lettera però, non fanno alcun accenno a quanto pubblicato, per esempio, sabato scorso su Repubblica, dove - sotto un titolo sui «concorsi scandalosi» - le dimissioni di Ferrarotti vengono presentate come diretta conseguenza della promozione a docente ordinario di una ricercatrice bocciata al concorso per professore associato. Un episodio che - a quanto è dato sapere - sarebbe effettivamente avvenuto, ma non nel concorso oggetto delle polemiche di questi giorni. Né si accenna al titolo - comparso venerdì scorso addirittura in prima pagina sul Corriere della Sera - sui «concorsi farsa», che

richiama un articolo nelle pagine interne (titolo «Il giro dei concorsi scippo non fa scandalo in facoltà») ed è accompagnato da un durissimo commento («Il labirinto sadico») di Franco Ferraresi. Immediata, ovviamente la replica di Ferrarotti che riconferma la sostanza dell'intervista rilasciata all'Unità e precisa che non intende personalizzare «i problemi che sono antichi e non riguardano solo l'università di Roma o quella italiana, ma anche quelle straniere. Questi problemi toccano la questione - fondamentale per qualsiasi università - della formazione e della perpetuazione del corpo docente. Non da oggi in discussione. È forse venuto il tempo per dare avvio a coraggiose riforme che riescano a coniugare le ragioni della democrazia insieme con quelle della selettività e del merito dei singoli candidati. Si tratta dunque com'è evidente, di questioni che non investono l'onorabilità delle persone, bensì la sostanza dei problemi

generali dalla cui soluzione positiva dipende l'avvenire delle nostre università». Sotto accusa in sostanza, è il meccanismo dei maxi-concorsi, «allontanati nel tempo e con cadenze capricciose - dice il prof. Achille Tartaro preside di Lettere alla «Sapienza» - che danno l'impressione di un assalto alla diligenza». In discussione - avverte Tartaro - non deve essere, però, il concorso in sé, «unica forma di reclutamento possibile», ma il meccanismo del sorteggio dei membri delle commissioni, che - «il deresponsabilizza». Quanto a possibili «episodi di malcostume» si tratta - dice - di «contenerli». Se si accertano, si puniscono e sono sanzionati, ma non si faccia di ogni erba un fascio. Sulla questione interviene anche il sottosegretario all'Università, il dc Leardo Saponio che sul Popolo propone di riservare automaticamente agli associati una quota dei posti di docente ordinario e che ogni ateneo possa bandire concorsi per almeno il 20-30% dei posti disponibili.

L'ex sindaco di Palermo accusato di associazione di stampo mafioso

Per Ciancimino un nuovo rinvio a giudizio

Ancora beghe giudiziane per Vito Ciancimino. L'ex sindaco di Palermo è stato rinviato a giudizio per associazione per delinquere semplice e di stampo mafioso e corruzione dal giudice istruttore Leonardo Guarnotta. Lo stesso provvedimento riguarda altre quattro persone. L'inchiesta che ha portato al rinvio a giudizio di Ciancimino trae origine dalle rivelazioni del «pentito» Buscetta.

PALERMO. L'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino, 67 anni, è stato rinviato a giudizio per associazione per delinquere semplice e di stampo mafioso e corruzione dal giudice istruttore Leonardo Guarnotta. Con Ciancimino attualmente detenuto - perché raggiunto nelle scorse settimane da due ordini di custodia cautelare, nell'ambito di due distinte inchieste su appalti pubblici del comune di Palermo, sono state rinviata a giudizio altre quattro persone. L'imprenditore edile Rosano Spotalo (corruzione), l'imprenditore edile romano Romolo Vaselli (recettazione) e due altri in carcere per l'inchiesta sugli appalti per la quale è detenuto Ciancimino. Francesco Zumbo (recettazione) e Josafat di Trapani (favoreggiamento personale e falsa testimonianza).

Nell'inchiesta erano coinvolti anche i figli di Vito Ciancimino, Giovanni e Sergio e Giovanni Mambretti accusati di reati valutati che sono stati depenalizzati e per i quali sono previste sanzioni amministrative. Un altro imputato Giuseppe Baio, accusato di esportazione illegale di capitali all'estero, è morto durante l'istruzione del processo. Il giudice istruttore Leonardo Guarnotta nell'ordinanza-sentenza di rinvio a giudizio (350 pagine) ha sostanzialmente accolto le richieste del sostituto procuratore della Repubblica Alberto Di Pisa che aveva depositato la sua requisitoria scritta il 12 gennaio del 1989.

L'inchiesta che ha portato al rinvio a giudizio di Vito Ciancimino fu avviata nell'ottobre del 1984, in seguito al cosiddetto blitz di San Michele dopo le rivelazioni del «pentito», Tommaso Buscetta. Quest'ultimo dichiarò all'allora giudice istruttore Giovanni Falcone che «Ciancimino era nelle mani dei corleonesi» e che Pippo Calò aveva sollecitato Buscetta, allora latitante, a rientrare a Palermo perché «erano da fare molti soldi con il risanamento del centro storico». Il primo ottobre dello stesso anno Vito Ciancimino ricevette una comunicazione giudiziaria per associazione per delinquere semplice e mafiosa.

L'ordinanza-sentenza ha recepito le valutazioni del sostituto procuratore Alberto Di Pisa il quale pur «cludendo che Ciancimino sia un «uomo d'onore», ha sottolineato che il suo «spessore in seno all'organizzazione mafiosa è evidenziato» tra l'altro «dai collegamenti con personaggi di spicco del crimine organizzato americano». In proposito vengono ricordati i rapporti intrattenuti da Vito Ciancimino con il cittadino canadese Michael Pozza assassinato a Montreal il 28 settembre del 1982.

Nell'abitazione di quest'ultimo gli investigatori canadesi sequestrarono un agenda con i numeri telefonici di Vito Ciancimino e distinte di accreditamento per cinquemila dollari, presso banche svizzere e depositi di conti nella «Canadian Imperial Bank». Una perizia bancaria, affidata ad esperti della Banca d'Italia ha ricostruito i movimenti del recente flusso di denaro che Vito Ciancimino avrebbe manovrato e che, secondo i magistrati, sarebbe provenire da attività illecite. Sempre secondo quanto affermato dai magistrati durante i cinque anni (1959-1964), in cui Ciancimino fu assessore ai lavori pubblici - «la speculazione edilizia a Palermo raggiunge punte particolarmente elevate».

L'ex sindaco di Palermo, secondo i magistrati ha avuto «notevole influenza sulle vicende politiche ed amministrative del comune di Palermo, soprattutto nel delicato e scottante settore degli appalti pubblici». L'ordinanza ricostruisce la carriera di Ciancimino che nonostante negli ultimi anni sia stato ufficialmente estraneo all'attività politica, sarebbe riuscito a controllare alcuni appalti pubblici, come socio occulto di imprese edili.



Napoli Arrestato il «boss» Antonio Egizio

Il «boss» Antonio Egizio (nella foto) di 37 anni è stato arrestato dai poliziotti napoletani del 1° distretto di polizia di Napoli. Egizio è stato arrestato in un appartamento di viale Mazzini a Capri. Egizio è stato arrestato in un appartamento di viale Mazzini a Capri. Egizio è stato arrestato in un appartamento di viale Mazzini a Capri.

In vigore nuove tariffe postali

È scattato l'aumento delle tariffe postali interne ed estere. Per l'intero anno le lettere semplici e deve ad essere affrancata con 750 lire anziché 700. Contemporaneamente è stato anche aumentato il canone per l'autostrada. I tre decreti del ministro delle Poste Mammi sono stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale ieri in edicola e sono immediatamente in vigore. Per l'autostrada (installata a bordo di autoveicoli o natanti) ecco i nuovi canoni (in lire): 12 mesi - 22.645 lire - 11.545 lire - 6 mesi - 11.555 lire - 7.705 lire. Chi ha già pagato in base alle vecchie tariffe dovrà corrispondere un conguaglio entro il 28 febbraio 1991.

Pomigliano Ricorso Cislal per dipendenti Alfa licenziati

Un ricorso contro il licenziamento di sei dipendenti dell'Alfa Lancia di Pomigliano D'Arco deciso nei giorni scorsi dall'azienda sarà presentato al pretore da un collegio di difesa costituito oggi su iniziativa della Cislal. Lo ha reso noto la stessa organizzazione sindacale alla quale sono iscritti tre dei sei dipendenti. I licenziamenti avvennero dopo uno sciopero indetto dai sindacati il 12 giugno scorso per protestare contro un aumento dei ritmi di lavoro secondo i termini della produzione di componenti per il motore delle vetture nei piazzali della fabbrica «al colloquio traspare della Cislal» - è detto nella nota - presenterà il ricorso al pretore di Pomigliano nei prossimi giorni. Oltre all'legittimità del provvedimento disciplinare i legali chiederanno l'immediato rientro in fabbrica degli operai licenziati.

Processo Strage Bologna Oggi camera di consiglio

prevista intorno alla metà di luglio. Prima che la Corte si ritiri in un albergo di Bazzano a una ventina di chilometri da Bologna il presidente Pellegino lannaccone darà la parola agli imputati presenti per eventuali dichiarazioni finali poi dichiarerà chiuso il dibattimento di secondo grado che è durato otto mesi. Dal 25 ottobre dell'anno scorso ad oggi, i giudici hanno sentito le deposizioni di nuovi testimoni, hanno fatto eseguire una perizia comparativa sugli esplosivi e hanno allegato altri atti alle già voluminose carte del processo. Da quelle migliaia di pagine dovranno trarre le loro conclusioni confermando o correggendo la sentenza emessa dai giudici di primo grado che per il reato di strage inflissero quattro condanne all'ergastolo, fra cui quelle ai terroristi Ner Valerio Fioravanti e Francesca Mambro.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di oggi 3 luglio, domani 4 e a quelle antimeridiane e pomeridiane di giovedì 5 luglio. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane (ore 17) di oggi martedì 3 luglio, e SENZA ECCEZIONE ALCUNA per le discussioni sui due sugli espropri. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta comune di giovedì 5 luglio sul Csm. Il seminario indetto dal gruppo dei senatori comunisti sulle questioni istituzionali è convocato per oggi, martedì 3 luglio alle ore 10.30 presso l'aula convegni del Senato. È convocata per giovedì 5 alle ore 9.30 l'assemblea nazionale dei segretari di Federazione e dei Comitati regionali.

Al clamoroso successo di Md si accompagna l'affermazione dei «Verdi» Magistratura indipendente in calo ovunque Unità per la Costituzione dal 41 al 38%

Dai risultati, a tarda sera ancora parziali a causa della nuova legge elettorale, è emersa già con chiarezza la volontà di cambiamento dei magistrati

Alle urne il 90 per cento dei giudici Il nuovo Csm un po' più a sinistra. Cedono i conservatori

I giudici rispondono alla sfida alle elezioni per il rinnovo del Consiglio superiore della magistratura sono andati a votare (smentendo annunciata astensione) e hanno scelto le correnti progressiste e di opposizione, penalizzando invece quelle corporative e filogovernative. Md aumenta i consensi dal 18 al 22%, i verdi ottengono il 10%, Udc scende dal 41 al 38% e Mi dal 34 al 30%.

CARLA CHELO

ROMA Nel nuovo Csm non ci sarà Giovanni Falcone. È una delle prime sorprese di una votazione che ha travolto il Consiglio superiore sa ranno dimensionale le correnti filogovernative cresce Magistratura democratica e i «verdi» che rischiavano di essere eliminati ottengono tre consensi. Ecco come saranno ripartiti i 20 rappresentanti del nuovo organo di governo della magistratura secondo i calcoli approssimativi. Unità per la Costituzione perde un consigliere (ne aveva 9) ma mantiene la maggioranza. Salvo a coprire gli 8 seggi andranno a Gaetano Santamaria Maurizio Millo Carlo De Gregorio Luciano Carlo De Agostino Sandro Sciuscilo Giacinto De Marco Italo Matena e Nicola Lupari. Magistratura indipendente perde due consensi. I suoi cinque seggi saranno occupati da Maurizio Laudì Aldo Giubilaro Ernesto Stajano Renato Vuosi e Alfredo Teresi. Passano da tre a quattro i consiglieri di Magistratura democratica e Gianfranco Viglietta e Gennaro Marasca. I verdi (Movimento per la giustizia e proposta 88) strappa tre consensi. Antonio Condorelli Alfonso Amattu, Luigi Fenizia.

socializzazioni ha funzionato lo stesso e al Csm dovranno ridursi i gruppi in quasi ogni stanza c'erano magistrati intenti a raccogliere telefonate, elaborare percentuali, confrontare gli esiti di questa votazione con quelli dell'86. L'annunciazione della crescita dell'astensione non è stata al contrario secondo i primi comunicati all'ufficio centrale della Cassazione dei capoluoghi dei distretti quasi ovunque la percentuale dei votanti è intorno al 90%. Molto alta dunque se si pensa che le elezioni si svolgono in periodo di ferie e che molti di coloro che le avevano programmate da tempo non sono potuti tornare.

Movimento per la giustizia. Proposta 88 i due gruppi che hanno abbandonato le due correnti filogovernative in polemica con la degenerazione del corentismo e si sono candidate insieme per superare la soglia del 9% imposta dalla legge elettorale varata due mesi fa dal Parlamento sembra che siano riusciti a ottenere il 10% dei consensi. E per ironia della sorte la legge nata per escluderli dal Consiglio potrebbe paradossalmente per

dove nelle passate elezioni, quando si candidò Elena Paoletti ottenne il massimo storico di 194 voti. Ma assai significativi sono i casi di due grandi città come Torino dove Md ottenne 125 voti (ne aveva 98) e ancora di più Napoli (125 preferenze contro le 77 dell'86). «Indiscutibile successo di Md e dei verdi», commenta Giancarlo Caselli, uno dei esponenti di Magistratura democratica al Csm - una linea che premia le scelte anticorporative non che le scelte di contrasto rispetto al ruolo che recenti polemiche vorrebbero assegnare

al Csm. Il messaggio di Magistratura democratica «non per la corporazione ma per la giustizia» è passato in larga parte tra i giudici italiani che così dimostrano di volersi porre in maniera indipendente al servizio della collettività tutta». Forte e diffuso il calo di Magistratura indipendente, la corrente più corporativa che questa volta si presentava insieme al gruppetto ultraconservatore di Rinnovo. Quando lo scrutinio era al 90% il gruppo aveva ottenuto il 30% dei consensi perdendo oltre 4 punti di



Un seggio elettorale al palazzo di Giustizia di Roma per le elezioni dei vertici del Csm

«Una strategia di trasparenza contro il monopolio dei partiti»

Serve una riforma per l'elezione dei membri laici del Csm, dopo le polemiche dei giorni scorsi? Stefano Rodotà propone una strategia di trasparenza contro il monopolio dei partiti. Candidature presentate dai parlamentari e discusse pubblicamente. Il dc Virginio Rognoni affiderebbe le nomine al capo dello Stato. Per il socialista Silvano Labriola non si sono deteriorate le norme, ma i rapporti tra i partiti

e deputato della Sinistra indipendente - e cioè la scarsa trasparenza delle designazioni e il monopolio pressoché totale dei partiti. A certi parlamentari, e non è la prima volta, le candidature sono state comunicate un'ora prima della seduta. Per non parlare delle campagne scorrette condotte nei confronti di alcune di esse. Allora bisogna cambiare sistema».

sulla scheda e non dieci come adesso. Quali i vantaggi di questa riforma? «Anzitutto», spiega Rodotà, «un'iniziativa maggiore dei parlamentari, e poi una maggior trasparenza, il dibattito preventivo volto a garantire candidature più qualificate il voto limitato contro gli accordi bloccati».

Anche Virginio Rognoni, demoprogressista, presidente della commissione Giustizia della Camera prende le distanze dall'andazzo corrente. «Il fatto paralizzante è sottolinea - è la lottizzazione «curios regius eius religio». Le procedure definite a suo tempo non tengono il Parlamento fatica a dar corso ad un adempimento così qualificante». Cosa suggerisce allora? «Affiderei - risponde Rognoni - la nomina dei dieci laici al presidente della Repubblica».

Restano ancora alcune repliche dei difensori di domani la Corte si appellerà di Bologna che sta celebrando il processo per la strage del 2 agosto 1980 entrerà in camera di consiglio per emettere la sentenza, prevista intorno alla metà di luglio. Prima che la Corte si ritiri in un albergo di Bazzano a una ventina di chilometri da Bologna il presidente Pellegino lannaccone darà la parola agli imputati presenti per eventuali dichiarazioni finali poi dichiarerà chiuso il dibattimento di secondo grado che è durato otto mesi. Dal 25 ottobre dell'anno scorso ad oggi, i giudici hanno sentito le deposizioni di nuovi testimoni, hanno fatto eseguire una perizia comparativa sugli esplosivi e hanno allegato altri atti alle già voluminose carte del processo. Da quelle migliaia di pagine dovranno trarre le loro conclusioni confermando o correggendo la sentenza emessa dai giudici di primo grado che per il reato di strage inflissero quattro condanne all'ergastolo, fra cui quelle ai terroristi Ner Valerio Fioravanti e Francesca Mambro.

FABIO INWINKL

ROMA. Laici del Csm giovedì il Parlamento a camere riunite è chiamato a votare otto per completare il «plenum» di Palazzo dei Marsciali. La settimana scorsa i primi due scrutini hanno consentito l'elezione di due soli candidati (i democristiani Giovanni Galoni e Piergiorgio Bressani). Le votazioni sugli altri nomi proposti dai vari gruppi sono stati scanditi da polemiche e tensioni. Si è parlato di mancato rispetto degli accordi e si è denunciata una vera e propria pregiudiziale ideologica nei confronti di un candidato designato dai gruppi comunisti il giurista Guido Neppi Modona. Lo stesso capogruppo dc Vincenzo Scotti ha ammesso in una lettera al prof. Neppi che in proposito si sono registrati atteggiamenti di «intolleranza culturale».

«Ci troviamo a dover superare due pratiche detestabili - osserva Stefano Rodotà - giurista

sto suo alto? «Non mi pare obiettiva l'esplosione dc - dal momento che la Costituzione gli affida un ruolo di alta garanzia. In via subordinata si potrebbe ripetere lo schema della Corte costituzionale cinque nominali dal presidente della Repubblica, cinque dal Parlamento. Sarebbe già un passo avanti».

ne sapere per il suo atteggiamento nel caso Moro. Slavotta è caduto Neppi sempre perché gli sono state rimproverate certe posizioni. Una censura inaccettabile come le altre. Dobbiamo tornare al rispetto delle idee e della rappresentatività. L'unica opposizione ammmissibile è quella della mancanza dei requisiti di professionalità - acquisisca o forse - prescritti dalla Costituzione».

Lettera di risposta di Guido Neppi Modona al presidente del gruppo dc, Vincenzo Scotti «Non ritiro la candidatura per la bocciatura, ma perché il Csm è schiavo dei partiti»

«Onorevole, errato è il sistema»

«Non ho ritirato la mia candidatura per la «bocciatura» personale, ma perché l'esito del voto è il sintomo della crisi di un sistema che concepisce la componente laica del Csm, come una «longa manus» del potere politico». Così ha scritto il professore Guido Neppi Modona in risposta a una lettera inviata dall'onorevole Vincenzo Scotti, presidente del gruppo parlamentare della Dc.

metodo di designazione partitocratico talvolta condizionato anche dagli equilibri interni tra le correnti dei partiti magistero aveva trovato un correttivo nel dato di fatto che la maggioranza dei candidati veniva eletti nei primi due scrutini ottenendo il quorum - opportunamente previsto dalla legge - dei 3/5 degli aventi diritto al voto. I componenti laici apparivano così come i rappresentanti della massima espressione del potere politico - il Parlamento riunito in seduta comune - e non del partito che li aveva designati.

Tale sistema avrebbe avuto tra l'altro l'immediata, benefica conseguenza di fare venire meno le condizioni che attualmente legittimano la formazione all'interno del Csm di «gruppi» in cui i componenti laici sono organizzati alla stregua della loro designazione partitica.

Interrogati dal giudice gli avieri del radar di Poggio Ballone

«I tracciati che ha il magistrato? Non sono quelli originali»

Una telefonata allertò il radar di Poggio Ballone del disastro di Ustica. Immediatamente il capitano Giancarlo Garofalo contattò Marsala. L'ha raccontato un tenente che era in servizio. Che cosa si dissero? Impossibile saperlo, l'anno dopo il capitano è morto. Un'altra stranezza è saltata fuori dagli interrogatori di ieri. I tracciati che ha il magistrato non sono originali. Quelli ancora non li consegnano.

magistratura nel 1988. Ma, secondo i testimoni da quei documenti non è possibile precisare che tipi di aerei (civili o militari) fossero «si potrebbero fare delle ipotesi in base alla velocità annotata sui documenti» hanno detto. Per avere notizie più particolareggiate, hanno suggerito i militari, occorrerebbe acquisire i nastri originali che ancora non sono in possesso della magistratura, anche se il giudice Bucarelli ne ha ordinato il sequestro il mese scorso dopo la trasmissione di «Samaracanda».

Questo il testo della lettera inviata all'onorevole Scotti da Guido Neppi Modona. «L'Onorevole, dal testo integrale della Sua lettera del 29 giugno di cui ho avuto inizialmente conoscenza solo attraverso gli stralci riportati da alcuni quotidiani ho tratto l'impressione di essere stato frainteso. La decisione di ritirare la mia candidatura a componente laico del Csm non è dovuta al disappunto per non avere raggiunto il quorum necessario durante i primi due scrutini davanti al Parlamento in seduta comune di cui ho coerentemente rispettato la volontà sovrana. Non ho dunque, interpreta-

to la mia «bocciatura» come un'offesa personale a cui alcuni partiti debbano in qualche modo porre rimedio manifestandomi rammarico e fornendomi spiegazioni e come un'utile occasione per alcune riflessioni sul funzionamento del nostro sistema politico istituzionale. Lesito del voto e le polemiche che l'hanno immediatamente preceduto mi hanno fatto capire che tale meccanismo si è inceppato e che non né gli altri sette candidati non eletti saranno riusciti a sfidarsi di dosso i turchetti del partito di provenienza. Avremo cioè falloratamente un ruolo partitico e non istituzionale della componente laica al Csm avremo in qualche modo avvalorato quel processo di lottizzazione politica che a ragione viene considerato uno

dei principali fattori della crisi che travaglia il Csm e più in generale i rapporti tra potere politico e magistratura. La mia speranza era che il dato di realtà di otto candidati non eletti avrebbe indotto il sistema dei partiti ad avvertire l'esigenza di proporre, quanto meno per il futuro, nuovi metodi di designazione dei componenti laici al Csm al fine di far prevalere sui criteri di lottizzazione partitica le doti di professionalità di esperienza e di equilibrio. Ho pensato ad esempio ad un «Comitato di Saggi» nominato dai presidenti della Camera e del Senato cui affidare la formazione di una vasta rosa di candidati capaci di esprimere il pluralismo ideologico e culturale sui grandi temi della giustizia. Tra questi nomi il Parlamento sarebbe poi stato chiamato ad operare le proprie scelte - questa volta di carattere esclusivamente politico - mediante un metodo elettorale capace di garantire comunemente la rappresentanza plurale delle varie posizioni.

Il tenente Antonio De Giuseppe ha raccontato ai magistrati che quella sera una telefonata arrivata dal primo Soc da cui dipendeva il centro allertò il capitano Garofalo che giorno no alle 21 e 30 del 27 giugno venne informato della scomparsa del radar di Ustica. Di Giuseppe ha detto che davanti ai suoi occhi il capitano Garofalo di parlare con il radar di Marsala «Non so che cosa si dissero al telefono», ha detto il

Operazione dei Nas Bovini agli estrogeni Tre allevatori arrestati altri sette denunciati

ROMA. Bovini gonfiati agli estrogeni: olive in finta salamoia: vino con tanta acqua e zucchero. Queste le frodi scoperte dai carabinieri del Nucleo antisofisticazione e sanità e rese note dal ministero della Sanità.

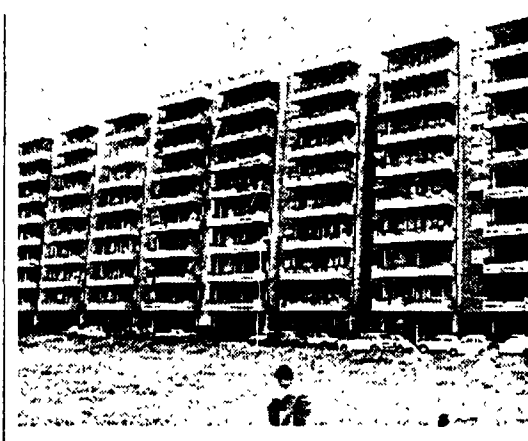
Agguato mafioso a Milazzo I killer sparano di notte senza riguardo per i figli di Felice Sottile e ammazzano il ragazzino

Giuseppe, tredici anni ucciso al posto del padre

Un ragazzino di soli tredici anni è stato ucciso in un agguato mafioso a Milazzo, un grosso comune in provincia di Messina. Il vero obiettivo dei killer era il padre del ragazzo, Felice Sottile, un pregiudicato di 34 anni, coinvolto nel traffico degli stupefacenti.

La famiglia Sottile è stata raggiunta dai due sicari alle 23.30 circa, mentre Felice Sottile e il figlio Giuseppe di tredici anni si sono attardati per posteggiare e chiudere l'auto. Ad un tratto da dietro i cespugli che circondano la casa sono sbucati fuori due killer. L'uomo non ha neppure fatto in tempo ad accennare ad un minimo tentativo di fuga.

Il piccolo Giuseppe è stato raggiunto da due scariche alla schiena, ed è stramazzone al suolo, mentre anche il padre, vero obiettivo del commando di morte, è stato raggiunto dai colpi dei sicari.



Una via per l'equo canone Prandini: «Un patto sociale con le tre Confederazioni sulla politica della casa»

ROMA. L'equo canone, almeno per ora, resta com'è. Non c'è un'intesa nel Consiglio dei ministri. Per cambiarlo o per abolirlo ci dovrebbe essere un accordo di governo e di maggioranza per un iter parlamentare che, per le posizioni in campo, non si presenta né breve, né facile.

Dopo l'arresto dei due rom A Palermo l'inchiesta sul «rapimento» della piccola Santina

PALERMO. Sono stati trasmessi alla procura della repubblica di Palermo tutti gli atti relativi agli arresti, compiuti in Calabria, di Rusa Tahiri, 33 anni, e Femija Cuna, 23 anni, i due zingari rom sospettati per aver partecipato al rapimento della piccola Santina Renda, la bambina del Cep spanita lo scorso 23 marzo.

Il decreto del tribunale ipotizza addirittura un complotto «Il bambino di Mercatale dato in affido solo per recuperare il tossicodipendente»

Ma perché? Perché il presidente del Tribunale dei minorenni di Bologna ha deciso di non lasciare un bambino di tre anni con la coppia che lo ha in affido da quando aveva sette mesi e l'ha curato per tutto questo tempo? Perché ha tolto la tutela alla Usi che ha contrastato la decisione? Secca la risposta del dottor Lamberto Sacchetti: «No comment. La deontologia dà ragione al mio silenzio».

due anni e mezzo, però, questa famiglia non sembra più idonea. Che è successo, dopo che non solo nel dicembre dell'88 l'allora ministro della Sanità Donat Cattin diede ai Macchiaielli un riconoscimento per l'alto valore sociale del loro gesto di accoglienza verso un bambino sieropositivo, ma che a Vincenzo e Tiziana furono affidati altri due bambini, di 6 e 8 anni?

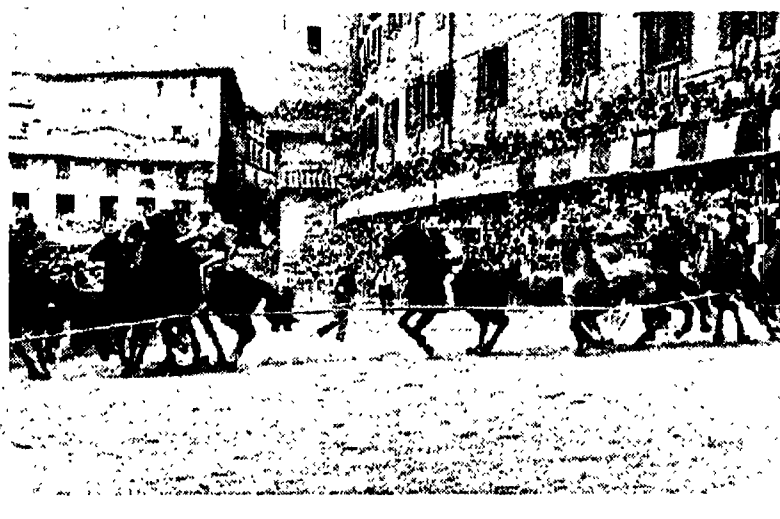
«colpevole», tra l'altro, di avere un genitore dipendente della Usi, ma «ex tossicodipendente fin dall'84». Niente a che fare con la realtà: l'Usi 22 è entrata a fare la sua parte per competenza territoriale.

È palestinese Un'odissea: né in Italia né in Israele

ROMA. Si chiama Ab Ahmad Mohamed Suliman Dori, ma non possiede alcun documento ufficiale che possa dimostrarlo. Nato ad Haifa nel 1953 allo scoppio della guerra civile a Beirut è scappato in Italia. Nell'86 incappa in una storia di droga e viene arrestato, in carcere Ab Ahmad trascorre tre anni. Prima di uscire viene a sapere che nei suoi confronti è stato emesso un provvedimento di espulsione: il 17 maggio di quest'anno, il palestinese viene condotto direttamente dal carcere all'aeroporto di Fiumicino, per essere imbarcato su un volo diretto a Tel-Aviv da due agenti della questura di Teramo. Qui però, gli agenti israeliani addetti alla sicurezza si mostrano così brutali e minacciosi che la nostra polizia non ha il coraggio di abbandonarlo nelle loro mani.

Una lunga cavalcata solitaria porta al traguardo il baio Galleggiante Per una caduta è morto il cavallo del Nicchio, Gaucho Alla Giraffa il palio di luglio

Con una grande cavalcata solitaria la Giraffa si è aggiudicata il palio di luglio. Protagonista della bella prova Silvano Vigni detto Bastiano e di Galleggiante che il pronostico indicava come terzo favorito. Una corsa drammatica: il cavallo del Nicchio, Gaucho, è morto in seguito ad una caduta insieme all'Aquila. Per la Giraffa è la trentesima vittoria, per Bastiano la quinta.



SIENA. Con una grande cavalcata solitaria di Silvano Vigni detto Bastiano e di Galleggiante potente baio scuro di 8 anni, la contrada della Giraffa si aggiudica un palio che ha avuto nella mossa i suoi momenti determinanti. Fantino e cavallo sono schizzati via dai canapi dopo una mossa durata per più di mezz'ora, nella quale hanno dominato le accecanti nubi di polvere. E subito è schizzato via in testa la Giraffa con Silvano Vigni detto Bastiano che ha ben guidato il potente Galleggiante, seguito da Leocorno, Tartuca, Pantera e Montone. La sua è stata una corsa solitaria senza che gli avversari lo disturbassero. Dietro invece c'è stata la bagarre. Al primo passaggio alla curva di San Martino è caduto il Nicchio. Gaucho è andato a sbattere nei materassi posti in curva e la botta gli è stata fatale. È morto poco dopo. Al secondo giro, mentre la giraffa si guidava tranquillamente la corsa cadeva alla curva del Casato la Torre il cui cavallo Chantreuse prendeva male la traiettoria. Poi l'arrivo, la festa dei gruffini che non vincevano dall'Agosto

del 1986. Per Bastiano è la quinta vittoria dopo sette anni di delusione. Per gli altri solo rabbia e delusione di cui ha fatto le spese il baio del Nicchio Maurizio Farnetani che è stato percorso duramente sembra dai contradaisti della Torre che lo accusavano di averli danneggiati in partenza. La giornata era iniziata presto ieri mattina in una città ancora assonnata, dopo le cene della «prova generale», contrassegnate da grandi bevute svoltesi nei dieci rioni impegnati nella corsa di ieri, durante le quali i dirigenti e i fantini hanno espresso speranze di vittoria. Nella piccola cappella di piazza del campo, ai piedi della

Roulette russa Cc uccise un amico Condannato

CAGLIARI. Un ex carabiniere ed altri quattro giovani, che parteciparono ad una tragica roulette russa in cui morì un loro amico, sono stati condannati dai giudici della prima sezione del tribunale. I giudici hanno riconosciuto colpevoli di concorso in omicidio colposo e di altri reati minori inerenti il possesso della pistola. Il tribunale, presieduto dal dott. Giandomenico Moritu, ha inflitto all'ex carabiniere Angelo Portoghese 24 anni, cagliaritano, 8 mesi di reclusione; agli altri quattro imputati - Gianfranco e Marco D'Amico rispettivamente di 23 e 24 anni nativi di Capoterra (Cagliari), Luigi Lubrano 23 di Quartu Sant'Elena (Cagliari) ed Alessandro Porru 35 pure di Capoterra - è stato inflitto un anno di reclusione ciascuno. A tutti è stato concesso il beneficio della condizionale.

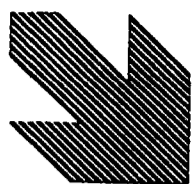
Napoli Carabinieri ammazzano rapinatore

NAPOLI. Un rapinatore è morto, un rimasto ferito ed un altro è stato arrestato nel corso di un conflitto a fuoco, dopo una rapina sventata dai carabinieri a Marano, comune dell'hinterland napoletano. Poco prima dell'orario di chiusura, cinque malviventi a bordo di una Fiat Uno bianca sono arrivati davanti alla locale filiale dell'Istituto bancario San Paolo di Torino. Sono scesi in quattro armati, di cui uno mascherato con parrucca e con guubolito antiproiettili, che hanno fatto irruzione nella banca. Immobilezzata la guardia giurata, i malviventi hanno cominciato a farsi consegnare il denaro dai vari cassieri, realizzando un bottino valutabile intorno agli 800 milioni di lire, quando, richiamati dall'allarme, sono giunti sul posto i carabinieri della compagnia di Giugliano. I militari hanno bloccato il malvivente alla guida dell'autovettura - Giovanni Civita, 38 anni, pregiudicato - ed hanno intimato l'alt ai suoi complici che, però, hanno aperto il fuoco. Ne è scaturita la risposta dei carabinieri che hanno colpito due dei malviventi mentre gli altri due approfittavano del trabuscolo per rapinare l'autovettura ad un automobilista di passaggio deleguando per le campagne circostanti. Dei due banditi colpiti uno moriva durante il trasporto all'ospedale Cardarelli di Napoli; l'altro - Angelo Moì, 36 anni, pregiudicato, veniva accompagnato all'ospedale di Giugliano per una ferita alla coscia destra.

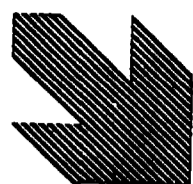
Borsa
1,18 %
Indice
Mib 1088
(+8,80 dal
2-1-1990)



Lira
Perde
posizioni
su tutte
le divise
dello Sme



Dollaro
Lieve
flessione
(1.216,80 lire)
Il marco
recupera



ECONOMIA & LAVORO

Pensioni Governo diviso sulle rivalutazioni

ROMA. Rivalutazione delle pensioni d'annata: il governo si divide a un passo dalla conclusione della trattativa e i sindacati chiedono un intervento urgente da parte della Presidenza del Consiglio perché recepisca le intese che si erano di fatto già determinate tra il ministro Donat Cattin e le federazioni di categoria. Intese che - come denunciano i tre sindacati del pensionato di Cgil-Cisl-Uil - all'ultimo momento hanno trovato il dissenso del ministro Gaspari.

I sindacati parlano di un vero e proprio «siluro» lanciato dal responsabile della Funzione pubblica contro una possibile conclusione della trattativa. Al tempo stesso, Spi Cgil-Fnp Cisl-Uil Uil giudicano «preoccupante l'assenza all'incontro di ieri (l'altro ieri per chi legge ndr) del ministro del Tesoro. L'incontro, convocato dal ministro del Lavoro e presieduto dal sottosegretario, on. Grippo, avrebbe dovuto portare la trattativa sulla rivalutazione delle pensioni pubbliche e private nella fase conclusiva. Ma, ad un passo dalla sua conclusione, il negoziato, andato avanti per mesi con la partecipazione attiva non solo dei sindacati, ma anche degli stessi ministri della Funzione pubblica e del Tesoro oltre a quello del Lavoro, all'Inps e all'Inps, si è bloccato per il dissenso manifestato da Gaspari. «Di fronte a tale imprevisto - annunciano i sindacati del pensionato - non ci è rimasta altra scelta che chiedere al sottosegretario on. Grippo, che ha accettato, di trasferire la trattativa alla Presidenza del Consiglio».

Della richiesta si sono fatti interpreti, con un telegramma inviato ad Andreotti, i segretari confederali di Cgil-Cisl-Uil rispettivamente Cazzola, Bentivogli e Pagani che sollecitano il capo dell'esecutivo ad una tempestiva assunzione della vertenza per superare le difficoltà frapposte da Gaspari a recepire le intese intervenute tra Donat Cattin e i sindacati. Spetta, dunque, ad Andreotti ora sanare il dissenso sorto tra il ministro del Lavoro e quello della Funzione pubblica, «esercitando - affermano i sindacati di categoria - un efficace coordinamento dei ministri interessati per arrivare alla rapidissima conclusione della trattativa». Il governo, infatti, in questo modo sta provocando gravi ritardi rispetto alle scadenze già imposte dalla Finanziaria la quale prevede la decorrenza dei miglioramenti dal primo gennaio di quest'anno. I tre sindacati del pensionato di fronte ai rischi di ulteriori rinvii annunciano che «decideranno nelle prossime ore le forme di mobilitazione necessaria per denunciare le responsabilità del ministero della Funzione pubblica e riconfermare il principio di una soluzione unica che guardi sia i pensionati pubblici che quelli privati».

Siderurgia Manifestazioni operaie a Genova

GENOVA. Una manifestazione di siderurgici a Cornigliano ha bloccato ieri, per l'intera mattinata, la circolazione nel ponte cittadino coinvolgendo non solo l'Aurelia ma anche il sistema autostradale. I lavoratori delle Acciaierie di Riva sono scesi in sciopero per protestare contro quello che viene definito atteggiamento antisindacale dell'industria: rifiuto di trattare, sospensione per gli attivisti, minacce nei confronti dei lavoratori più impegnati nelle lotte per il contratto e la condizione in fabbrica. Accanto a quelli delle Acciaierie sono scesi in sciopero anche i siderurgici del settore rivestiti dell'Ilva, preoccupati per il futuro dello stabilimento.

I segretari di Cgil, Cisl e Uil a colloquio riservato coi ministri Oggi Pininfarina riunisce i suoi e poi va a Palazzo Chigi

Per ora mediazione a cena

Una cena, ieri sera, nello studio di Cirino Pomicino. Altri incontri informali, anche con la Confindustria. Per ora l'affianco del governo nel tentativo di evitare lo sciopero generale si risolve solo in questo «oscuro lavoro». Di concreto, nulla. In questo clima si prepara il «vertice» di domani a Palazzo Chigi, col sindacato impegnatissimo a preparare la giornata di lotta di mercoledì 11 luglio.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La chiamano «mediazione». Per ora, comunque, è molto meno: una cena di lavoro e un incontro che si farà - forse - mercoledì mattina. Tutto qui. Da una settimana il governo ha deciso di intervenire nello scontro tra la Confindustria (che ha disdetto la scala mobile e bloccato i contratti) e il sindacato (che ha risposto con lo sciopero generale dell'11 luglio): di concreto, però, finora c'è ben poco. A Palazzo Chigi dicono che il «lavoro» è affidato agli incontri informali. Il più importante, c'è stato ieri sera. Nel suo studio privato, il ministro del Bilancio, Cirino Pomicino (accompagnato anche da Martelli e da Donat Cattin) ha convocato i segretari di Cgil, Cisl e Uil (ci sono andati anche Trentin e Marini, rientrati dall'estero). Sull'incontro - cominciato a tardissima ora - qualche notizia, se uscirà, si avrà solo stasera.

Trentin, Del Turco, Marini e Benvenuto sono andati soprattutto ad ascoltare quali sono le vere intenzioni del governo. Non è un mistero che Andreotti - che ha appena assunto la presidenza della Comunità europea - veda malissimo l'eventualità dello sciopero generale. Non fosse altro che per una «questione di immagine». Intenzioni a parte, però, le proposte concrete per tentare di sbloccare la situazione sono ancora da definire. Quelle che «girano» sono le solite: il governo chiederebbe alla Confindustria di fare marcia indietro sulla disdetta della scala mobile (oppure chiederebbe a Pininfarina di «accettare» la proroga della contingenza decisa per legge) e in cambio offrirebbe qualche migliaia di miliardi di sgravi fiscali. E in più - stando sempre alle ipotesi - il presidente del Consiglio

sarebbe garante di un accordo tra le parti. Accordo - sottoscritto dalla Confindustria e dalle tre confederazioni - col quale imprese e sindacato metterebbero nero su bianco il loro impegno a trattare, dalla metà del prossimo anno, la riforma della «struttura del salario» (che significa anche riforma della contingenza). Nulla di nuovo, dunque. Poco per pensare di poter sbloccare la situazione. Al punto che anche l'incontro di domani a Palazzo Chigi è in forse. All'appuntamento, il governo vorrebbe arrivare almeno con una sorta di «pre-intesa». Della quale oggi non si è in grado neanche di tratteggiare i confini.

Le posizioni, comunque, potrebbero chiarirsi fin da stasera. La Confindustria, infatti, riunirà, nella sede dell'Eur, i dirigenti di tutte le categorie: Federmeccanica, Federchimica, etc. Non sarà, per Pininfarina, una discussione facile. Dovrà far fronte alla «fronda» di chi non vuole la linea dello scontro (e tra i frondisti ormai bisogna metterci anche la Fiat: vedi Romiti ieri a Ravenna), ma dovrà soprattutto rispondere alle imprese del totale isolamento in cui ha messo l'associazione degli industriali. A conti fatti, la Confindustria è stata l'unica a dare la disdetta della scala mobile; non l'ha se-

Il governo ha affidato il negoziato a Martelli, Pomicino e Donat Cattin Il sindacato prepara lo sciopero: domani assemblea nazionale a Roma

gnita nessun altro. Così come nessun'altra organizzazione imprenditoriale ha seguito Pininfarina nel blocco delle trattative contrattuali. Gli altri negoziati sono andati avanti, al punto che ieri, il segretario generale aggiunto della Fiom, Walter Cerfeda, ha detto che c'è la possibilità di «chiudere la trattativa con le aziende metalmeccaniche pubbliche». Di tutto questo, si discuterà stamattina nel palazzo di vetro fumé all'Eur (riunione rigorosamente a porte chiuse). I risultati di questo confronto si avranno subito: nel pomeriggio, la Confindustria andrà a Palazzo Chigi, per l'ennesimo incontro informale (con Martelli). E c'è addirittura chi dice che se Pininfarina confermerà le sue scelte di rottura, il governo abbandonerà il tentativo di mediazione.

In questo clima è facile capire come il sindacato sia sempre più impegnato nella preparazione dello sciopero generale (si farà mercoledì, dopo la finalissima del Mondiale). Uno sciopero non semplice: Cgil, Cisl e Uil hanno chiamato tutto il mondo del lavoro a sostenere il diritto del metalmeccanico e dei chimici ad avere un contratto e la contingenza. Proprio per questo, le tre confederazioni hanno organizzato, per domani a Ro-

ma, un'assemblea unitaria, coi rappresentanti di tutti i posti di lavoro: fabbriche, ovviamente, ma anche uffici, ministeri, scuole, ospedali (tutti i settori pubblici, insomma, dove i contratti sono stati già firmati). Ma servirà quest'assemblea? Insomma, ci sarà lo sciopero generale (visto che molti, per ultimo Patrucco, invitano il sindacato a ricredersi)? Per

tutti, ha parlato Marini, segretario Cisl: «Solo se la Confindustria darà il via libera al rinnovo dei contratti (e quindi rinuncerà alla disdetta) si potrà ritrovare lo spirito che portò all'accordo del 25 gennaio». Come dire: il sindacato ha indetto lo sciopero su un obiettivo. Non vi rinuncerà per qualche «intesa» polverone, targata Andreotti.



Cesare Romiti

inedito scenario di inizio estate: dentro gli imprenditori in doppiopetto, in mezzo alla strada le tute blu dei metalmeccanici a fianco i turisti in costume da bagno. Romiti e il ravennate Raul Gardini sono costretti ad utilizzare l'entrata di servizio per sfuggire alla protesta, comunque civile, dei dimostranti. Non così «fortunati» sono gli altri industriali locali, costretti ad una scomoda passerella tra due ali di operai che inneggiano slogan «colont!» («Vogliamo un solo disoccu-

pato, Raul Gardini sei licenziato») inscenano danze e intonano cori «Stile Mundial» con l'ausilio di trombe, tamburi e fischiotti, lanciano palle di carta contro le auto blu della controparte. La manifestazione e lo sciopero riescono pienamente. Si rivede una classe operaia «d'altri tempi»: determinata, combattiva, di nuova fiducia che la lotta paga. Il «picchetto» si scioglie con un ultimo rullo di tamburi mentre dentro il presidente Passanti inizia a leggere la relazione.

Romiti: «Buste paga più pesanti ma basta tangenti allo Stato»

Un Romiti polemico col governo e insolitamente diplomatico con i lavoratori. Così l'amministratore delegato della Fiat si è presentato ieri all'assemblea degli industriali di Ravenna. Ha proposto che le buste paga degli operai «siano irrobustite ma senza costringere le imprese a pagare pesanti tangenti allo Stato». Fuori, un combattivo picchetto di metalmeccanici e tre ore di sciopero contro la disdetta della scala mobile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CLAUDIO VISANI

RAVENNA. «Siamo l'unico paese industrializzato ad avere un sistema di regolazione dei salari basato sulla scala mobile. La disdetta non è una battaglia contro i lavoratori. Siamo ben consapevoli che la busta paga va irrobustita, anche profondamente. Ma ci ribelliamo all'idea che per questo gli imprenditori debbano pagare pesanti tangenti allo Stato (ovvero quell'insieme di oneri sociali e imposte che gravano sui costi del lavoro e dell'impresa, ndr)». Cesare Romiti risponde

così alla contestazione dei lavoratori fuori dal Park Hotel di Marina di Ravenna (dove ieri si è svolta la quarantacinquesima assemblea generale degli industriali ravennati) e allo sciopero di tre ore (quattro in provincia) proclamato per l'occasione da Cgil, Cisl e Uil. Respinge dunque l'immagine di una Confindustria arrogante e arrogante. Dice ai lavoratori che è giusto che abbiano tanti soldi in busta paga, ma che non devono essere le imprese a pagarli. Concentra le critiche

sul governo e sul Parlamento, incapaci di disegnare «un paese moderno ed efficiente». Ad dirittura afferma che non è giusto «che solo chi lavora debba pagare le tasse». Poi definisce «un colpo di mano» la decisione del Parlamento di prorogare per legge la scala mobile e «improprio» l'intervento della classe politica in questa materia «perché toglie libertà alle parti sociali». Rimprovera i sindacati perché chiedono la «ripulitura dell'orario di lavoro» per avere più potere e denuncia infine il permanere «di una dotazione di infrastrutture da Terzo mondo», l'inefficienza «non più tollerabile nella pubblica amministrazione e nei servizi». «È una questione di dignità dell'Italia verso altri paesi civili - dice - occorre dunque cambiare rotta, abbandonare la pratica della lottizzazione, e delle clientele. Occorre introdurre rigore e managerialità nello Stato». E su queste posizioni l'amministra-

tore delegato della Fiat si guadagna il consenso dei leader del gruppo Ferruzzi e della Montedison, Raul Gardini, e della folla platea di industriali ravennati, col presidente provinciale e regionale Paolo Passanti in testa. Non si guadagna invece la comprensione dei lavoratori. Cgil, Cisl e Uil hanno declinato l'invito a partecipare alla kermesse degli industriali. «Vorremmo sapere com'è possibile la «qualità totale» di cui parla Romiti (e in effetti ne parla a lungo nell'assemblea, ndr) attraverso salari da un milione e due al mese, la disdetta della scala mobile e l'imposizione unilaterale delle regole di organizzazione del ciclo produttivo», hanno scritto in un volantino. E hanno deciso di starsene fuori a «picchettare» con un migliaio di lavoratori l'ingresso del Park Hotel, a due passi dal mare. Un concentramento «varipinto» e chiososo, che attira l'attenzione dei vacanzieri creando un

Tavola rotonda in Cgil: «Troppo bassi i salari operai rispetto a quelli statali»

Lo «scandalo» degli stipendi pubblici

Tempi duri per gli operai. Con 1,3 milioni al mese aumentano un po' il potere d'acquisto sottoponendosi a orari da record. Invece nella pubblica amministrazione le retribuzioni galoppiano. L'Ires Cgil indica la soluzione della contrattazione articolata nel privato. Gli esperti sparano sui dipendenti pubblici e c'è chi propone al sindacato l'obiettivo di un salario minimo netto operaio di 2 milioni mensili.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Gli operai italiani, anzi i lavoratori del settore privato guadagnano scandalosamente poco nonostante la loro produttività. I dipendenti pubblici guadagnano scandalosamente di più, senza che ci sia un meccanismo credibile che misuri la loro produttività. Occorre che il sindacato diventi

più «salarialista», specialmente nell'industria; sposti la sua attenzione dalla macroeconomia ai conti della singola impresa, potenziando la contrattazione articolata.

Grosso modo queste sono le indicazioni emerse nel convegno in cui l'Ires-Cgil ha illustrato il suo clamoroso rapporto

sulle retribuzioni degli anni ottanta nel nostro paese: una specie di radiografia che offre una precisa diagnosi del malassare esplosivo la settimana scorsa con le manifestazioni metalmeccaniche. C'è stato chi, come il giornalista Mario Pirani chiamato a guidare una tavola rotonda, che ha proposto a Cgil Cisl Uil l'obiettivo di un salario minimo netto per gli operai di due milioni al mese, collocando ai livelli delle categorie privilegiate nel pubblico impiego e nei servizi. Altrimenti, dice, a 1.300.000 lire al mese nelle nostre fabbriche verranno solo gli immigrati dal terzo mondo. E, come ha fatto la Confindustria con la scala mobile, il sindacato rompa il patto sulle compatibilità. Per rispondere Rinaldo Fadda della

Confindustria, con salari a quel livello «non ci sarebbero più lavoratori».

E' stato chi ha proposto un referendum per abolire il pubblico impiego dove non vale - afferma l'economista Renato Brunetta lanciando la «provocazione» del referendum - la logica keynesiana secondo la quale in base alla propria redditività è l'imprenditore che fissa la distribuzione del reddito, l'occupazione (con gli investimenti) e i prezzi (quindi il salario reale). Uno «scandalo», questo del settore pubblico che va trasformato in lavoro privato, e che oltretutto percepisce un «salario ombra» in termini di minori orari, garanzia del posto di lavoro ecc., nonostante non ab-

bia problemi di competitività. Anzi, i nostri prodotti industriali escono competitivi dalle fabbriche, ma arrivati alla dogana non lo sono più. Insomma, un pezzo di produttività fornita dall'industria finisce in tasca dei ceti intermedi in cui, dice Pirani, l'attuale blocco di potere vede la propria base di consenso. E il presidente del Cnel Giuseppe De Rita suggerisce al sindacato di «recuperare la propria dignità» riuscendo a mediare al proprio interno le spinte dei pubblici dipendenti senza scatenare contro di loro la battaglia suggerita dagli oratori che l'avevano preceduto.

Le cifre dell'Ires hanno fornito parecchie munizioni al fuoco di fila contro impiegati dello Stato, degli enti locali, del parastato ecc.: dal 1985 al 1989 il differenziale retributivo si è allargato dall'11 al 19% tra privato (salari cresciuti da 18 a 24 milioni) e pubblico (da 20 a 29 milioni annui). Il segretario confederale Cgil Giuliano Cazzola spiega il dato con «l'effetto Cobas» che ha indotto la contrattazione a risolvere «tutto nel salario». Riconosce che per il settore privato «un po' più di salarismo» non avrebbe fatto male al sindacato. E avverte che quel pezzo di produttività dell'industria, o meglio la «tassa sull'occupazione», «finanzia lo Stato sociale; ma le risorse non bastano più a pagare le attuali prestazioni. Peggio sarà nel futuro per la finanza pubblica, visto che gli italiani vantano nei confronti del fisco ben 50 mila miliardi di crediti».

Ferrovie: nel 1990 10-13mila prepensionati



Mentre per domani è convocata la prima riunione tra il neo-commissario delle Fs, Necci, ed i sindacati, sta arrivando alle battute finali la verifica decentrata sui criteri già stabiliti dall'intesa del 19 maggio per l'individuazione dei fabbisogni. Secondo un primo bilancio, nel '90, come, del resto, era già stato ampiamente annunciato, dovrebbero essere tra i 10.000 ed i 13.000 i ferrovieri che dovrebbero lasciare le Fs tramite i prepensionamenti garantiti dai fondi già stanziati dalle Finanziarie '88-'89. Secondo notizie diffuse dalle agenzie di stampa nel '92 si potrebbe arrivare a 25.000 esuberanti nelle Fs. Ma i sindacati replicano che la questione organica va contrattata annualmente e sempre collegandola ad incrementi di produzione, cambiamenti tecnologici, riorganizzazione del servizio, programmi di formazione professionale con i quali garantire la mobilità tra qualifiche e compartimenti per far fronte agli esuberanti. «Si tratta di quattro fattori», dice Donatella Turtura, segretario aggiunto della Fil Cgil - che i sindacati posero come condizione di un aumento della produttività che non fosse solo seppia riduzione degli addetti».

Sindacati: rappresentanza e contrattualità in ribasso

I sindacati sono sempre più conflittuali, poco contrattuali e sempre meno rappresentativi dei lavoratori: è quanto emerge da due indagini nazionali che la Fondazione Pietro Seveso ha condotto per conto della Cee, e l'Università Bocconi per il Cnr. Secondo un campione di 1441 lavoratori appartenenti a categorie dove sono sorti e hanno agito i comitati di base, un quarto dichiara di essere iscritto alle confederazioni sindacali, un altro quarto di partecipare ad attività sindacali. Alla domanda «quale sindacato ha meglio rappresentato le sue istanze nell'ultimo contratto?». Quasi la metà ha risposto «nessuno» o ha indicato sindacati non confederali. La maggioranza non si dice contraria in linea di principio alla regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali.

Odeon Tv Parretti e Fiorini sempre più nei guai

Nuovi problemi giudiziari a Milano per Florio Fiorini e Giancarlo Parretti: la prima sezione civile ha autorizzato il sequestro giudiziario di beni per 20 miliardi della Pathé comunicazioni, della Norfinco e della Sasea holding, società facenti capo ai due finanziari. L'istanza di sequestro, che è legato alla vicenda di Odeon Tv, era stata presentata dal Credito Commerciale, capofila di un gruppo di banche che nel giugno dell'88 avevano dato il prestito di 20 miliardi e aperto una linea di credito per consentire a Parretti e Fiorini l'acquisizione della Parmalat del gruppo Odeon. Alla scadenza, però, il debito non era stato onorato e ora la banca ha ottenuto l'intervento del giudice.

Nobili sul patto Iva-Falck: «Dovevamo fermare i francesi»

«Abbiamo deciso di concludere l'accordo Iva-Falck essenzialmente per due motivi: la razionalizzazione del settore siderurgico e la sopravvivenza dell'acciaio italiano di fronte ad un possibile intervento di capitale d'oltralpe. In questo senso si trattava di un patto obbligato». E quanto ha detto il presidente dell'Iri Franco Nobili (nella foto), che ha anche sottolineato che l'Iri è disponibile a rapporti di collaborazione con imprenditori privati, a condizione che ne esistano i presupposti: «Siamo anche pronti ad andare in minoranza - ha detto - a patto però che si tratti di una controparte capace, corretta e rispettosa degli impegni presi».

Tesoro: aumenta il fabbisogno dei primi cinque mesi

Ammonta a 57.495 miliardi di lire (dato provvisorio) il fabbisogno dello stato dei primi cinque mesi dell'esercizio 1990. Il dato è contenuto nel conto riassuntivo del tesoro al 31 maggio 1990. Al 31 maggio la gestione di bilancio ha registrato entrate finali per 125.632 miliardi contro spese finali per 210.844 miliardi con un saldo netto da finanziare di 85.212 miliardi di lire. Le operazioni della gestione di tesoreria costituenti fabbisogno hanno comportato un saldo attivo di 27.717 miliardi. Di conseguenza, nel periodo in questione si è determinato, un disavanzo di 57.495 miliardi. Il fabbisogno nel corrispondente periodo del 1989 era di 56.220 miliardi. La situazione dei conti della banca d'Italia, alla fine di maggio, ha messo in evidenza, rispetto a quella del mese precedente, una riduzione complessiva del finanziamento al tesoro di 3.411 miliardi.

FRANCO BRIZZO

L'UNITA' VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 49 - Tel. (06) 40.490.345

Il Cairo e la crociera sul Nilo

Partenza: 19 luglio, 2 e 16 agosto da Roma e da Milano con voli di linea + motonave
Durata: 9 giorni di pensione completa in alberghi di categoria lusso in camera doppia con servizi, sulla m/n Nile Sphinx in cabine doppie con servizi
Quota di partecipazione lire 1.400.000
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Assuan, Cairo, Milano o Roma

Informazioni anche presso le Federazioni Pci

Nuova riunione della maggioranza. De Mattia (Pci): «Si alimenta la confusione»

Antitrust, troppo tempo perso

Al Senato si torna a parlare di banche pubbliche, alla Camera esce nuovamente dall'oblio la legge sulla trasparenza bancaria...

GILDO CAMPESATO

ROMA Il Pci vuole una legge che impedisca il controllo delle imprese sulle banche. Perché?

Innanzitutto vorrei dire che siamo di fronte ad una situazione kafkiana. Da tre anni si parla della legge antitrust, da tre mesi l'argomento è in discussione alla Camera ma la situazione non si sblocca...

temporaneamente anche l'opposizione. Carli e Battaglia annunciano un emendamento ma nel contempo Usellini ci fa sapere che di ufficiale non c'è niente...

Perché tanti ritardi?

Perché c'è qualcuno cui fa comodo un mercato con una Borsa opaca controllata da pochissimi grandi gruppi

Quindi c'è chi alimenta la confusione nella speranza che non si acciano riforme che finalmente porterebbero in Europa il nostro paese dotandolo di un mercato finanziario moderno in cui c'è spazio anche per i azionisti popolari...

Lo scontro più duro è sui rapporti tra banca e impresa

È uno dei capisaldi della nuova normativa. Vi sono forze che vogliono la commissione tra banca ed impresa. Le lobby operano per impedire l'approvazione della legge...

Quella normativa è stata votata all'unanimità. Si tratta di articoli equilibrati e che esplicano in maniera chiara quel che si intende per controllo delle banche senza per questo vincolare eccessivamente gli investimenti finanziari delle imprese...

Il 65% del patrimonio bancario italiano è pubblico

Non la vieta, dice che lo Stato può scendere sotto il 5% in casi particolari e con precise procedure. Si tratta insomma di una frontiera mobile...

più possibile perdere tempo, la legge va approvata in fretta

Ti mostri molto preoccupato della presenza delle industrie nelle banche. Perché?

Perché c'è chi pensa a grandi concentrazioni industriali e finanziarie che soffocherebbero l'espansione democratica del mercato e dell'economia...

carlo italiano è pubblico. È evidente che l'ingresso dei grandi gruppi potrebbe avvenire soprattutto in seguito ad una politica di dismissione. Ma la legge in discussione al Senato vieta la privatizzazione.

«Non la vieta, dice che lo Stato può scendere sotto il 5% in casi particolari e con precise procedure. Si tratta insomma di una frontiera mobile...



Guido Carli

È vendere questa o quella banca pubblica che poi finirebbe in mano ai soliti quattro-cinque grandi gruppi privati...

Forte calo dei titoli Fiat Di nuovo quota 9.000 Preoccupazione per le dichiarazioni di Agnelli

ROMA Doccia gelata su corso Marconi. In mattina all'apertura dei mercati finanziari la Borsa si è esibita in una specie di fuga fuggi dai titoli dell'Avvocato. Per la prima volta dopo molti mesi la Fiat sono scese sotto quota 10.000 fissata a 9.900 lire una perdita secca del 3,31%...

La giornata di ieri ha visto un arretramento di tutto l'Istituto (il Mib ha segnato una perdita dell'1,83%) con performance particolarmente negative per tutti i gruppi maggiori...

relli spa il 2,84%. A cedere sono stati soprattutto i gruppi industriali. È evidente dunque, che in una giornata che ha visto deboli tutte le borse europee (tranne Francoforte) da noi ha pesato particolarmente il contrasto sulla scala mobile, l'incertezza della mediazione governativa, la minaccia dello sciopero generale e dell'acculturazione dello scolaro sociale...

BORSA DI MILANO

Corso Marconi affonda il Mib

MILANO L'assemblea della Fiat lascia il segno su Piazza Affari. Le previsioni negative formulate venerdì da Gianni Agnelli sull'andamento dell'industria automobilistica («siamo giunti al punto più alto della parabola» aveva detto tra l'altro) hanno portato a galla un malessere latente e causato una pesante limitazione sui valori del gruppo tonnese...

dice mib chiude con una perdita dell'1,8 per cento a 10888 punti, contro i 1101 del 29 giugno. La reazione della Borsa è stata giudicata emotiva dagli operatori, ed è probabile che ad essa abbia contribuito l'eccesso di canco speculativo. Il lato positivo della situazione è però che con un'altra lieve correzione al ribasso i prezzi possono tornare a livelli appetibili per i compratori e innescare una nuova fase positiva.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, conl. term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, lerl, prec

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, lerl, prec

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, lerl, prec

AZIONI

Table with columns: AZIONE, Valore, Prec. Var. %

INDICI MIB

Table with columns: AZIONE, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, conl. term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, lerl, prec

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, lerl, prec

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, lerl, prec

FILIANCIATI

Table with columns: AZIONE, Valore, Prec. Var. %

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro, lettera

**Convegno dell'Italstat
Il problema di Napoli?
«L'indecisionismo»
Terapie a confronto**

■ NAPOLI. Un altro degli innumerevoli convegni sui «mali di Napoli», tipo quelli parodiati dal celebre sketch di Troisi e Lello Arena? I presupposti per la verità c'erano tutti, in questo incontro organizzato dall'Italstat al Castello Sant'Elmo: ampio stuolo di politici, industriali pubblici e privati, giornalisti, «opinion makers», proposte un po' generiche, battibecchi tra amministratori locali, manager e imprenditori. E anche il tema del convegno - «Napoli, il presente ma soprattutto il futuro» - invitava ad una discussione un po' a ruota libera. Ma le polemiche non sono mancate lo stesso, segno delle divergenze e delle diversità di letture del «mistero partenopeo».

A cominciare dalla dichiarazione un po' a sorpresa del presidente dell'Italstat, Ettore Bernabei: «Per certi versi, se si considerano alcuni interventi infrastrutturali, ad esempio la viabilità - ha detto - Napoli è già da adesso una città all'avanguardia, e rappresenta in futuro un modello per molti amministratori locali». Una dichiarazione un po' *pro domo* visto che proviene dal massimo dirigente della finanziaria dell'Iri per le infrastrutture, presente a Napoli e nel mezzogiorno con diverse società, che ha lasciato perplessa l'uditorio. «Ottimismo della volontà», lo ha definito il direttore del *Mattino* Pasquale Nonno. Ma non tutti sono stati così teneri, a partire da Gerardo Chiaromonte, che ha ricordato le infiltrazioni camorristiche

denunciate dall'alto commissario Sica in relazione ad appalti autostradali a Napoli nord.

Un'altra lettura è quella proposta dal presidente dell'Iri Nobili, apparso interessato a lanciare un segnale ad amministratori locali e nazionali: «Su Napoli incombe il silenzio e l'impotenza delle istituzioni e del mondo politico locale che o non ha programmi o, se li ha, non li porta a termine». Un esempio? La telenovela del centro direzionale, realizzato per una metà dalla stessa Italstat e per l'altra metà affidato ad enti, istituzioni e imprese locali che da cinque anni ne ritardano il completamento.

Napoli sotto accusa dunque. La cosa non è molto piaciuta al sindaco Lezzi («che qualcuno dei presenti vonga allora a governare questa città», ha esclamato) né a politici e imprenditori del luogo («siamo solo un comodo bersaglio»). Poche le voci che si sono sottratte alla mischia, puntando sulle responsabilità e sulle capacità, o incapaci, gestionali e decisionali. Tra queste quella del comunista Giorgio Napolitano, per il quale «mancano degli anelli politici, oltre ad un programma efficace a livello regionale». Si tratta inoltre, ha ricordato Napolitano, di puntare sullo sviluppo dell'imprenditoria partenopea, oltre che sui servizi, un'ipotesi questa ripresa anche dal rappresentante della Confindustria Enzo Giustino,

L'esperienza delle imprese della Lega che adottano (da prima della Fiat) la metodologia giapponese

Coinvolti operai, impiegati e manager: «In discussione i rapporti gerarchici per valorizzare il lavoro»

**La qualità in versione coop?
Partecipazione dei lavoratori**

La «qualità totale» non è una scoperta di Romiti. Anzi, la Fiat arriva in ritardo ad affrontare una questione che è decisiva non solo per l'industria ma per l'intero sistema-Italia, compresi i servizi pubblici fondamentali. Da un paio d'anni almeno anche alcune imprese cooperative della Lega si sono impegnate su questo terreno, privilegiando il coinvolgimento dei soci e la valorizzazione del lavoro.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

■ MODENA. Uno dei primi problemi affrontati e risolti è stato quello di dare uniformità alla distribuzione dei lardelli nella mortadella. La cosa può anche far sorridere i più, ma il professor Shoji Shiba, docente all'università di Tsukuba e uno dei massimi esperti mondiali di Total quality management, è invece serissimo. E con le piccole cose che si fanno le grandi cose importanti e adottare la filosofia del «Kaizen», ossia del miglioramento continuo. «La qualità viene prima del profitto», dicono i giapponesi - perché se la qualità c'è, c'è di sicuro anche il profitto. Il professor Shiba da un paio d'anni è il consulente giapponese di Corum, una società costituita da alcune cooperative dell'Emilia Romagna, che si occupa di organizzazione

aziendale e risorse umane ed è impegnata nella introduzione del «TQM», cioè della «qualità totale» nelle imprese cooperative e non. Il caso della mortadella è stato risolto attraverso la metodologia del TQM alla Ciam, una grossa cooperativa produttrice di salumi di Modena, che ha fatto un po' da battistrada in questa operazione. «Quello della mortadella è soltanto un aspetto, certo non il più importante», precisa il presidente Pier Luigi Natalini - di un lavoro che continuerà ancora per molti anni e che ha come obiettivo il conseguimento della qualità totale in azienda che vuol dire assumere come prioritarie le esigenze del cliente, del consumatore. Oltre un centinaio degli oltre

quattrocento lavoratori della Ciam sono già stati coinvolti nella introduzione del TQM: operai, ma anche impiegati e manager, lo stesso presidente ne sono protagonisti. Perché, come non si stacca di sottolineare il professor Shiba, è il *top management* che deve prima di tutto essere convinto dell'importanza della «qualità totale» e deve agire di conseguenza, rimettendo in discussione vecchie impostazioni gerarchiche e dirigistiche, tipiche del modo taylorista di produrre.

E qui si tocca uno dei nodi più controversi per l'introduzione di queste metodologie giapponesi nelle imprese italiane. Nodo di stringente attualità e di largo interesse da quando Cesare Romiti parlando ai manager Fiat a Merentino ha lanciato il piano per la qualità totale nelle fabbriche del gruppo torinese. In sostanza, qual è il ruolo che spetta ai lavoratori in una azienda che funziona secondo la qualità totale? Subalterno o protagonista? Anche in Emilia una parte del sindacato è molto critica con il cooperativo che fa parte del TQM, paventando il rischio di una riduzione del conflitto a vantaggio di una identificazione con i va-

lori dell'impresa. «Tutti i problemi aziendali sono vivibili in termini antagonisti, dal salario all'orario, alla carriera», rivela Andrea Cattabriga già segretario della Fiom provinciale e ora responsabile del progetto TQM di Corum - Si tratta di conflitti che si ricompongono e si sciolgono di volta in volta. Poi però ci sono tante cose che quotidianamente possono essere svolte meglio: con la partecipazione dei lavoratori. Come? «Con la valorizzazione della risorsa lavoro, della professionalità, con il coinvolgimento dei lavoratori, che non devono essere considerati più soltanto esecutori ma diventati protagonisti». Nelle cooperative, dove spesso i lavoratori sono soci e quindi proprietari dell'azienda, il discorso sembrerebbe più facile. Ma anche qui non si sfugge ad una organizzazione del lavoro gerarchica e poco partecipativa. «Il punto d'attacco», dice Cattabriga - è il management, la messa in discussione di tradizionali rapporti gerarchici a favore di un lavoro interfunzionale, di una clima interno orientato alla partecipazione. Ma il discorso vale per i lavoratori a tutti i livelli. Cattabriga non esita a parlare di «grande operazione democrazia» e di

impresa «più trasparente». «L'unico modo per valorizzare il lavoro», dice - è quello di affidargli compiti di alto valore aggiunto: in passato questo ha significato la rottura della monotonia, oggi vuol dire essere chiamati a prendere parte attiva alle scelte di funzionamento dell'attività produttiva».

Chi parla di giapponesizzazione delle cooperative è fuori strada, dicono gli stessi dirigenti della Lega e delle imprese. In Piemonte, alla Novacoop, la grande cooperativa regionale di consumo, seguendo la metodologia del TQM, hanno costituito in alcuni punti vendita i «Gruppi di orientamento all'acquisto». E i risultati, dice il presidente, Fabrizio Gilone, sono stati «molto interessanti. I lavoratori hanno risposto con impegno, dimostrando di essere motivati e gratificati, risolvendo una serie di problemi, migliorando il servizio ai consumatori». «È il mercato che richiede qualità», afferma a sua volta Marco Minella presidente della Camst, terza in Italia nella ristorazione collettiva con oltre duemila addetti, impegnata anch'essa sulla qualità totale - e noi sappiamo che determinati risultati si ottengono solo con il coinvolgimento dei soci-lavoratori».

**Morto sul lavoro a Busto
Il sindacato denuncia
la proprietà inadempiente**

■ BUSTO ARSIZIO. Il consiglio di fabbrica della Tovaglieri-Sai di Busto Arsizio e Fim-Fiom-Uilm chiedono che la magistratura indaghi su cause «dinamiche dell'incidento che sabato ha ucciso al suo posto di lavoro l'operaio Francesco Di Dio, di 25 anni, investito dall'olio incendiato e dai tubi che si erano sfilati da una macchina formatrice. Proprio perché in passato si erano verificati incidenti analoghi, anche se per fortuna non mortali, propo-

per questo il consiglio di fabbrica a fine marzo aveva chiesto di fermare la formatrice almeno due sabati al mese per le manutenzioni preventive, una cautela resa necessaria, secondo i lavoratori, per l'alto volume produttivo. L'azienda non aveva accettato la proposta. In Tovaglieri - rivela il sindacato - dal 1986 al 1989 gli infortuni ufficiali sono stati 271, dei quali 24 gravi. In tre casi l'incidente ha provocato invalidità permanente.

I consiglieri in Enimont: «Montedison vuole tutto senza pagare»

L'Eni smonta i piani di Gardini

■ ROMA. Mentre procedono le prime distinzioni (Eni è stato dato l'annuncio della vendita di Sclavo a Maruccci e di Auschem a Matteis) si accentua la rissa su Enimont. Al punto che le ipotesi di mediazione rischiano di naufragare travolte da un clima di sfiducia reciproca prima ancora di venir proposte ufficialmente. E comunque, a palazzo Chigi tutto continua a tacere: «Dopo le mie dichiarazioni (in realtà le accuse al governo, n.d.r.) sul fronte politico non si è mosso nulla,

nessuno ha detto niente di nuovo», ha sottolineato ieri Gardini. Se il governo tace, in compenso parlano, con asprezza, i consiglieri di amministrazione di Enimont targati Eni. Di fatto tagliati fuori dalla gestione della società, immiseriti in un ruolo di minoranza, i rappresentanti dell'ente petrolifero replicano cercando di smontare le «cosiddette proposte strategiche» di Gardini. Non si tratta, affermano, di un pia-

no di rilancio della chimica ma di uno stratagemma per giungere attraverso l'integrazione di Himont in Enimont al pieno controllo da parte di Montedison della società risultante riversando il costo dell'operazione sull'Eni «privato di qualunque ruolo ed influenza». Negato qualunque valore industriale ai piani di Montedison, gli uomini dell'Eni cercano poi di smontare uno degli slogan più amati da Gardini: il privato riesce a gestire meglio del pubblico. I primi 6 mesi del

'90 - dicono - mostrano «risultati insoddisfacenti sotto il profilo della gestione industriale, compensati soltanto da operazioni straordinarie». In altre parole, i conti non tornano e se a fine anno si riuscirà a raggiungere l'attivo previsto (400 miliardi) sarà soltanto per la politica di dismissioni.

L'Eni è stato leale, si difendono i suoi uomini. «Provocazioni e forzature unilaterali» sono venute invece dalla Montedison che con «reiterare stra-

PROVINCIA DI MODENA
Avviso di gara

La Provincia di Modena indirà quanto prima una licitazione privata per la realizzazione del primo stralcio A) del Bacino di canottaggio - con campo di regata - inserito nel parco a fini multipli della Cassa di Espansione del fiume Secchia nel comune di Campogalliano (MO) importo a base d'asta L. 1.017.438.500 (iva 4% esclusa).

La spesa necessaria per la realizzazione dei lavori suddetti è finanziata con mutuo della Cassa depositi e prestiti con i fondi del risparmio postale, per cui, ai fini del calcolo del tempo contrattuale per la decorrenza degli interessi per ritardo pagamento, si applicherà il disposto dell'art. 13, comma 3 2 della legge 26/4/1983, n. 131. Il termine massimo per l'esecuzione dell'appalto è fissato in 360 giorni naturali e consecutivi decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con metodo di cui all'art. 24 lettera a), punto 2 della legge 8/8/1977, n. 584 e successive modificazioni e integrazioni, con ammissione di offerte esclusivamente a ribasso. A norma dell'art. 2/bis della legge 26/4/1983, n. 155 saranno considerate anomale e quindi escluse dalla gara le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse incrementata di punti 7. L'amministrazione si riserva, altresì, la facoltà di affidare i lavori relativi ad uno stralcio B), successivamente finanziabile, dell'importo di L. 538.750.000 (iva esclusa), a trattativa privata ai sensi dell'art. 5 lett. g) della legge 8/8/1977, n. 584 e con i criteri di cui all'art. 12 della legge 3/1/1978, n. 1. L'autorizzazione per eventuale affidamento in subappalto o coltutto di qualsiasi parte delle opere è subordinato all'osservanza delle condizioni previste dall'art. 18 della legge 19/3/1990, n. 55 «Nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso». Alla gara è ammessa la partecipazione di imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 8/8/1977, n. 584 e successive integrazioni e modificazioni. Nel caso di imprese riunite le dichiarazioni richieste dovranno essere rilasciate, oltre che dall'impresa capogruppo, anche da ciascuna delle imprese mandanti. La domanda di partecipazione, redatta in carta bollata da L. 5.500, dovrà pervenire, esclusivamente in plico postale raccomandato, entro le ore 12 del giorno 30 luglio 1990, indirizzato a: Provincia di Modena, Segreteria Generale, viale Martiri della Libertà 34, 41100 Modena. L'impresa dovrà dichiarare nella domanda di partecipazione quanto segue:

- a) di essere iscritta all'Albo nazionale costruttori per le seguenti categorie ed importi:
 - 1) categoria 2 per l'importo di L. 750.000.000;
 - 2) categoria 10 b) per l'importo di L. 750.000.000, ai sensi della legge 15/11/1986, n. 768 e dell'ultimo comma dell'art. 7 della legge 10/12/1981, n. 741;
- b) di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 13 della legge 584/77 e successive integrazioni e modificazioni;
- c) l'inesistenza di tutte le cause che comportino l'impossibilità di assunzione di appalti di cui alla legge 19/3/1990, n. 55 sopraindicata;
- d) la carica degli affari, globale e in lavori, negli ultimi tre esercizi; e titoli di studio e professionali dell'imprenditore e/o dei dirigenti dell'impresa, in particolare del responsabile della condotta dei lavori;
- f) l'elenco dei lavori simili (edilizia civile, difesa e sistemazione idraulica) eseguiti o in corso di esecuzione nell'ultimo quinquennio, indicando la stazione appaltante, l'importo, il periodo di esecuzione, la descrizione sommaria e, per quelli in corso, la percentuale di avanzamento, nonché riportante, per quelli già eseguiti, la dichiarazione di esecuzione effettuata a regola d'arte e con buon esito. Almeno uno dei lavori suddetti dovrà avere l'importo almeno pari a quello da realizzare;
- g) l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui disporrà l'impresa per l'esecuzione dell'appalto;
- h) l'organico medio annuo dell'impresa e il numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi tre anni;
- i) i tecnici e gli organici tecnici, che facciano o meno parte integrante dell'impresa, di cui l'imprenditore disporrà per l'esecuzione dell'appalto;
- j) di essere in grado di documentare successivamente quanto dichiarato ai punti precedenti.

Il presente bando viene inviato all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Cee in data. Per informazioni rivolgersi al dipartimento - assetto ed uso del territorio - settore amministrativo e affari generali - via Gardini 474/c - 41100 - tel. (059) 209620 - telefax (059) 343706
Modena, 26 giugno 1990
L'ASSESSORE ANZIANO Lilliano Famigli

COMPLEANNO
I compagni della 27ª sezione del Pci di Torino, augurano tanta felicità al piccolo ANDREA PESANDO che compie un mese. Nell'occasione sottoscrivono per l'Unità.

FORUM NAZIONALE PER LA COSTITUENTE
Roma, 6 luglio, cinema Capranichetta, ore 9.30-14 e 15.30-19

Giornata nazionale di dibattito tra la sinistra dei club, il partito comunista, le associazioni, i comitati per la costituente, tutte le forze interessate all'alternativa e alla riforma della politica

UN PARTITO LIBERTARIO E RIFORMISTA?
Massimo Cacciari, Massimo D'Alema, Paolo Flores D'Arcais, Miriam Mafai, Massimo Riva

IL LAVORO E LA CITTADINANZA
Sandro Antoniazzi, Franco Bassanini, Antonio Bassolino, Antonio Lettieri, Massimo Paci, Vittorio Rieser

A CHE PUNTO È LA FASE COSTITUENTE
Claudio Burlando, Umberto Curi, Paolo D'Anselmi, Paola Gaiotti De Biase, Luciano Guerzoni, Carlo Leoni, Luigi Mariucci, Gian Giacomo Migone, Toni Muzi Falconi, Sergio Scalpelli, Pino Soriero, Lalla Trupia, Livia Turco, Sergio Turone, Sergio Vaccà, Davide Visani

Interviene **ACHILLE OCCHETTO**

Quell'inchiesta che non è mai pervenuta a un risultato

Caro direttore, il 27 maggio, fra l'indifferenza quasi totale dei media, la Corte suprema israeliana ha respinto l'appello del tecnico nucleare israeliano Mordechai Vanunu...

Vanunu, che nel 1986 aveva rivelato al Sunday Times molti dettagli sull'impianto di Dimona, dove aveva lavorato per 9 anni alla produzione di ordigni nucleari...

Purtroppo, pare invece che la durezza della condanna a Vanunu significhi che in Israele la «ragion di Stato» oggi abbia la precedenza sulla libertà di coscienza...

Paolo Farinella, Ricercatore, Università di Pisa

Per garantire a Napoli elezioni pulite

Caro direttore, in riferimento all'articolo di B. Impegno Napoli non può attendere pubblicato sull'Unità del 4 giugno...

La nostra città sta vivendo una delle pagine più nere della sua storia, il degrado sociale e la decomposizione del tessuto civile sono ormai divenuti elementi costitutivi del vivere e dell'agire i napoletani...

Pci e futuro degli atenei

Caro direttore, qualche giorno fa ho letto sull'Unità un articolo di Chiaromonte che mi costringe ad una serie di precisazioni.

Non so dove Massimo D'Alema abbia fatto dichiarazioni alla stampa adombrando una sorta di battaglia ostruzionistica dei parlamentari del Pci contro la legge Ruberti sull'autonomia delle Università...

Matilde Callari Galli risponde a Chiaromonte: nessun ostruzionismo contro la legge Ruberti. Ma un impegno per autonomia, diritto allo studio, ordinamenti didattici

Caro direttore, qualche giorno fa ho letto sull'Unità un articolo di Chiaromonte che mi costringe ad una serie di precisazioni.

Non so dove Massimo D'Alema abbia fatto dichiarazioni alla stampa adombrando una sorta di battaglia ostruzionistica dei parlamentari del Pci contro la legge Ruberti sull'autonomia delle Università...

Inibiti al mio incarico di amministratore delegato dell'Agensud

Un'altra lettura del resoconto stenografico della mia audizione alla commissione parlamentare di inchiesta potrà chiarire meglio i punti che per necessità ho esposto in maniera sintetica

Vittorio Paravia, Roma

Al dottor Vittorio Paravia possiamo solo dire che anche noi abbiamo letto con estrema attenzione i resoconti stenografici della seduta del 30 maggio 1990 della commissione di inchiesta sul terremoto Campania e Basilicata...

(EF)

Quel nome non citato (insieme ad altri) nell'articolo

Caro direttore, ho letto su l'Unità il resoconto della riunione della quinta commissione del Comitato centrale alla quale ho partecipato con interesse...

Il redattore (Alberto Leiss) ha riferito sommarariamente sulla relazione di Piero Fassino e di alcuni intervenenti...

Armando Coesutta

Gli industriali e i fondi per le aree terremotate

Egredo direttore, sono rimasto estremamente meravigliato per la considerazione che ho del suo giornale dalle interpretazioni del giornalista Enrico Fierro sulle dichiarazioni da me rese alla commissione parlamentare di inchiesta sul terremoto dell'Irpinia...

Massimo Frignani, Bondeno (Ferrara)

Scola e Il Sabato: condanna per il secondo e terzo articolo

Signor direttore, la parzialità delle notizie in merito alla sentenza del Tribunale di Velletri nella causa di diffamazione intentata da Ettore Scola contro Il Sabato è tale da capovolgere i fatti...

Paolo Liguori, Direttore de Il Sabato

«Si può dir loro che sbagliano, che inseguono un mito?»

Signor direttore, si possono ancora esprimere (riguardo al problema immigratorio) opinioni poco ortodosse senza per questo essere etichettati?

Emanuele Macaluso

Quella bellissima Nicosia al centro della Sicilia

Caro direttore, Nicosia è un bellissimo comune al centro della Sicilia in provincia di Enna. A questa cittadina mi riferivo nella mia rubrica parlando di Schillaci...

Gennaro Lubrano Di Diego e Antonio Luiso Napoli

IL TEMPO IN ITALIA: le condizioni del tempo sulla nostra penisola sono sempre controllate da una distribuzione di pressioni livellate...

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina sulle Tre Venezie e sulle regioni dell'alto Adriatico la giornata sarà caratterizzata al mattino da schiarite anche ampie...

MARI: mossi i bacini settentrionali e il medio Tirreno, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: condizioni di tempo variabile al Nord ed al centro con alternanza di annuvellamenti e schiarite.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urba, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Mossina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

La III Commissione del Comitato centrale - Politica economica - è convocata per giovedì 5 luglio alle ore 16 presso la Direzione con il seguente odg:

- 1) L'azione del Pci per i contratti e per la Finanziaria; relatore Adalberto MINUCCI
2) Piano dei lavori della III Commissione; relatore Gian Mario CAZZANIGA
3) Varie ed eventuali

MERCOLEDÌ 4 LUGLIO 1990 Sala stampa Camera dei deputati - ore 11 Conferenza stampa

LE DONNE E L'EUROPA Proposte per il semestre della presidenza italiana Cee

Promossa dalla responsabile per le Pari opportunità del governo ombra e dalle parlamentari comuniste elette al Parlamento italiano ed europeo.

Segreteria Gruppo Interparlamentare Donne via Campo Marzio, 69 - telefono 6841335/4/3

AMERIGO FORCONI

I familiari lo ricordano in questo giorno a tutti coloro che lo conobbero e sottoscrivono per l'Unità Empoli (FI) 3 luglio 1990

MARIO CHITI

medaglia d'argento, la moglie sottoscrive per l'Unità Firenze 3 luglio 1990

ANGELO MAZZEI

Delegati From della Fiat Ravenna. Ti volevamo bene tutti, in tuo ricordo sottoscriviamo per l'Unità Orbasiano (TO) 3 luglio 1990

ANGELO MAZZEI

Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità Orbasiano (TO) 3 luglio 1990

ANGELO MAZZEI

I comunisti della Fiat Ravenna e della sezione di Orbasiano partecipano al dolore della famiglia per la immatura scomparsa del compagno

ANGELO MAZZEI

I compagni di Collegno e del coordinamento provinciale del Pci annunciano con dolore la scomparsa del compagno

GIACOMO DI LORENZO

I funerali si svolgono oggi alle ore 10 da via Monte Parabio (angolo via Monte Corvo). In memoria sottoscrivono per l'Unità Collegno (TO) 3 luglio 1990

PADRE

I funerali si svolgono oggi alle ore 10 da via Monte Parabio (angolo via Monte Corvo). In memoria sottoscrivono per l'Unità Collegno (TO) 3 luglio 1990

MAMMA

In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Tronzo 3 luglio 1990

MAMMA

al cui ricordo sottoscrivono per l'Unità Tronzo 3 luglio 1990

LUIGI VILLA

Parigiano combattente segretario cittadino del partito Consigliere e Assessore comunale, fu esempio di dedizione alla causa dei lavoratori e di fedeltà agli ideali comunisti...

PIETRO CHIARLO

per lunghi anni amministratore e sindaco del Comune di Calamandran presidente della locale cantina sociale partecipò all'abitazione di via Bramante 47. Si sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità. Lognano, 3 luglio 1990

GIORGIO SANDRI

di Zola Predosa (Bologna), la fidanzata Anna lo ricorda con grande affetto a quanti gli vollero bene e noi la circoscrizione ha effettuato una sottoscrizione a favore dell'Unità Modena 3 luglio 1990

MARIA LUISA BERNABEI

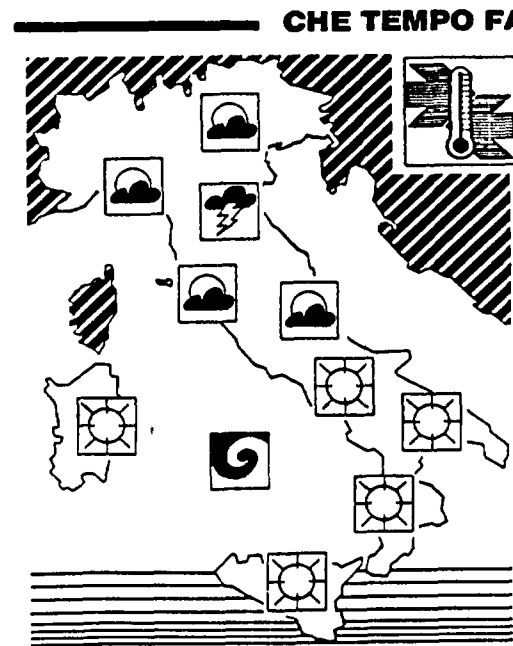
Il settimo anniversario della morte della compagna

FRANCA BERNABEI

è sottoscrive in loro memoria per l'Unità Milano 3 luglio 1990

LUISA BERNABEI

è sottoscrive in loro memoria per l'Unità Milano 3 luglio 1990



IL TEMPO IN ITALIA: le condizioni del tempo sulla nostra penisola sono sempre controllate da una distribuzione di pressioni livellate ma tendenti ad aumentare leggermente e da una circolazione di aria umida ed instabile che interessa principalmente le regioni settentrionali ed in minor misura quelle centrali.

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urba, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Mossina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Includes details about radio programming and contact information.

l'Unità Tariffe di abbonamento. Includes subscription rates for various regions and advertising information.

A Spoleto

«Le nozze di Figaro», regia di Gian Carlo Menotti
Splendida prova dei cantanti
poco convincente la direzione di Oliver Gilmour

A Cattolica

È in arrivo Ed McBain, creatore dell'87 Distretto
Intanto è stato presentato «Blue steel»
con Jamie Lee Curtis e «Reflectig Skin» di Ridley

Vedi retro



Dopo tre anni
Yves Montand
torna davanti
alla cinepresa

Dopo quasi tre anni di lontananza dal set e lo scarso successo del suo ultimo film *Trois place pour le 26* commedia musicale di Jacques Demy Yves Montand (nella foto) è tornato ieri davanti alle cineprese per il primo ciak di *Netchaiev est de retour*. Il film è tratto liberamente, dal regista Jacques Deray e dallo sceneggiatore Dan Frank dal romanzo di Jorge Semprun scrittore e ministro spagnolo della cultura al quale Montand è molto legato. Nel film Montand è un capo della Dst (i servizi di spionaggio francesi) a confronto con il figlio Netchaiev (l'attore Vincent London) ex militante di sinistra rientrato da un lungo viaggio in Medio Oriente assieme ad alcuni terroristi. Deray, che non ha mai girato con Montand, progettava da due anni questo film.

Leopoldo Trieste
vince
il Premio
Flaiano

L'autore ed attore Leopoldo Trieste è il vincitore, per la sezione teatro, della diciassettesima edizione del premio internazionale Ennio Flaiano promosso a Pescara dall'Associazione culturale Flaiano e dalla rivista «Oggi e Flauto» e dalla rivista «Oggi e Flauto» e dalla rivista «Oggi e Flauto» e dalla rivista «Oggi e Flauto».

Hanna Schygulla
ricorda
il cinema
di Fassbinder

«Per me vivere significa lavorare in teatro», scriveva Anton Giulio Bragaglia in una lettera da Berlino indirizzata a Silvio D'Amico, e questa passione è certo il conduttore dell'epistolario tra i due appena pubblicato da Bulzoni, *Il carteggio Bragaglia D'Amico* (pp. 104 - 15.000). Sempre l'editore Bulzoni ha stampato anche il carteggio di D'Amico con Marco Praga, *Guido Lopez Marco Praga e Silvio D'Amico, lettere e documenti* (pp. 320, 35.000) un'altra pagina di storia del teatro italiano in cui trovare notizie inedite ed interessanti, oppure soltanto curiosità generalmente trascurate dagli studiosi. Il rapporto di D'Amico con Bragaglia, regista pionieristico e grande erudito di teatro si rivela piuttosto difficile, pieno di contrasti e di rimproveri.

A Parigi
un grande
omaggio
a Dino Buzzati

All'Hotel des Monnaies di Parigi si è aperta recentemente una mostra dedicata a Dino Buzzati, lo scrittore nato a San Pellegri (ai piedi delle Dolomiti) nel 1906 e morto a Milano sessantasei anni dopo. Oltre all'esposizione di quadri, manoscritti, manifesti, lettere e documenti personali dell'autore del *Deserto dei tartari*, i parigini potranno anche seguire un seminario e l'allestimento della sua commedia in due atti *Un caso clinico* che sarà in scena fino al 13 luglio. La manifestazione ha la finalità di far conoscere meglio ai francesi questo autore che pure ha già al suo attivo, in Francia, una «Association internationale des amis de Dino Buzzati». Gli ammiratori del cosiddetto «Kaika italiano» sono capeggiati da Yves Panafieu studioso e editore della sua opera. Nei prossimi progetti di Panafieu c'è la pubblicazione dell'opera omnia teatrale di Buzzati nella quale, naturalmente, sarà compreso anche *Un caso clinico* nell'adattamento francese di Albert Camus.

MARIO PETRONCINI

CULTURA e SPETTACOLI

Nell'Est ad occhi aperti

Un integralista della libertà. Così Fabio Mussi condensa efficacemente in una formula la figura di Lucio Lombardo Radice, nella prefazione al volume degli Edizioni Riuniti che raccoglie sotto il titolo *Sul socialismo reale* tre testi inediti ritrovati tra le carte dell'intellettuale comunista spentosi all'improvviso, nel pieno della sua attività di esponente del movimento internazionale per la pace, otto anni fa a Bruxelles. Sono tre scritti di taglio e livello di elaborazione diversi. Il primo è un saggio quasi compiuto, anzi persino minuzioso nell'elencazione di fatti e di testi, sugli ultimi anni dello scienziato e filosofo dissidente della Rdt, Robert Havemann, morto nel '72, l'amico e compagno forse a lui più caro del quale per anni si era fatto difensore traduttore, propagatore quasi portavoce in Occidente. È stato steso nell'estate dell'82, pochi mesi prima della morte, a sua volta, di Lucio. Il secondo brano è un appunto, ma di forma e argomentazione già rigorosamente definite, steso dopo il colpo di Stato del dicembre '81 in Polonia. Il terzo è invece appena allo stato di abbozzo, ed è un tentativo di dialogo con lo scrittore cecoslovacco Milan Kundera dopo il suo esilio in Francia.

Nelle intenzioni dell'autore, questi saggi, rielaborati, avrebbero formato un volume che si presentava come la prosecuzione ideale di quello che aveva dedicato nel 1972 a *Gli accusati*. Di Havemann e Kundera aveva parlato già allora, collocandoli accanto a Kafka, Bulgakov e Solzenitsyn - in una galleria ideale di dissidenti dall'interno del socialismo reale, di «Anderserkend», ossia di quei «diversamente pensanti» (traduce ancora Mussi), «non appartenenti che appartengono nel profondo», cioè di quelle voci insospugnabili e insieme indispensabili per l'auspicata riforma del «socialismo reale».

Questa riforma in effetti continuava ad essere l'assillo il tema dominante di tutta la ricerca teorica e di una generosa instancabile attività pratica di Lucio Lombardo Radice. Ma a distanza di dieci anni era diventata una domanda tragica, alla quale del resto il futuro avrebbe dato risposte ben più dure di quelle che, pur lucido e spietato, egli riuscisse allora a prevedere. Anche per lui, nell'82, la questione non è già più la riforma, ma la riformabilità, la possibilità stessa di una

Alcuni inediti di Lucio Lombardo Radice dimostrano lo spirito di libertà con cui l'intellettuale comunista affrontò e comprese il dissenso in quei paesi

BRUNO SCHACHERL



Lucio Lombardo Radice, a sinistra, un'immagine di Praga nel '68

democrazia socialista all'interno del sistema del socialismo reale. In quel limite estremo della sua riflessione, Lucio Lombardo Radice riesce, come del resto aveva fatto assai spesso nella sua attività politica, a spingersi oltre le acquisizioni teoriche del suo partito, cui pure aveva dato un non irrilevante contributo pratico e teorico, oltre cioè alla definizione di « esaurimento della forza propulsiva ». E risponde: « Quel socialismo non è riformabile. Non lo è nell'Urss della stagnazione brezneviana. Non nella Polonia in stato di asedio, dove pure egli vede una speranza in Solidarnosc e semmai - come poi è accaduto - in una evoluzione senza e fuori dal Poup. Non nell'Ungheria kadariano. Non altrove. Semmai forse, egli pensa, nella

più sviluppata Rdt ma qui si illude (e quanto) per la forza che attribuisce a un tema da lui stesso valorizzato nell'ultimo rapporto di Lombardo Radice con il dissenso dei paesi dell'Est e l'enorme mole di attività che egli svolge in quella direzione, assai spesso da solo, tollerato e magari stimato ma non sempre compreso. Questo studio, insieme con la prefazione di Mussi, ci consente di collocare meglio la sua personalità e l'evoluzione del suo pensiero politico. Lucio Lombardo Radice fu davvero, dentro (e quanto dentro) la tradizione comunista, quel militante rivoluzionario che aveva voluto essere sin dalla adolescenza antifascista. Ma lo fu nel modo che era congeniale, che faceva parte integrante e insopprimibile della cultura E

per queste ragioni fu anche molto di più che un militante rivoluzionario. Solo così si spiega anche il singolare fascino che per mezzo secolo la sua personalità e il suo pensiero esercitarono ben al di là delle nostre file sui suoi allievi nelle facoltà scientifiche dell'università sul mondo studiato degli addetti alla scuola (e non era solo pedagogia), sui cattolici del dialogo, sulla parte più sana dell'intellettualità liberale e democratica, non solo italiana, fino alle più recenti culture «verdi» e non-violente. E contemporaneamente - lo si incontra bene in queste pagine - su tutti quei settori critici delle culture dell'Est che, a mio parere, egli ha spesso saputo aiutare molto ma molto di più di quanto fosse visibile, a cercare una sponda, un raccordo che consentissero di uscire dalla asfissiante atmosfera dei regimi staliniani-brezneviani, «normalizzati».

Integralista della libertà, giusto, ma al tempo stesso e anzi perciò capace di elaborare una visione di un'umanesimo politico e scientifico singolare in un paese e in un partito dominati a lungo da un ben diverso umanesimo, stonico e letterario. Ma a questo punto il problema è lui, la sua cultura. Fu una cultura originale, avan-

zata, davvero libera. Eppure costretta a svolgersi parallela e quasi senza più comunicazione possibile con un'altra. Quella cultura che del «socialismo reale» faceva il dato, la non evitabile pietra di paragone per ogni rapporto con la storia. La riforma di quel socialismo sarebbe stata il progresso. La sua caduta, il crollo. Le cose sono andate diversamente nei pochi anni trascorsi da quando queste pagine furono scritte. Le riforme possibili hanno preso altre, ancor meno semplici, drammatiche strade. Anche il riformismo comunista si è rivelato come una strada chiusa dalla storia. Lo stesso Gorbaciov non rappresenta più quella che Lucio Lombardo Radice auspicava come riforma possibile del «socialismo reale». È un'altra cosa affrontata, e ben sappiamo con quali rischi una via ancora del tutto inesplorata.

Dovremo dunque relegare anche l'eredità di Lucio Lombardo Radice a un passato irrevocabile? Non lo so. Di certo, so che soltanto chi saprà lavorare con lo stesso coraggio, apertura, ricchezza di rapporti umani, libertà che ebbe sempre lui, potrà dire di aver dato al futuro un contributo pari a quello lasciato dalla sua generosità, dalla sua cultura.

Inaugurate tre mostre a Spoleto: Scialoja, Lüperz e le statue fasciste

Classici, antichi corpi di reato

DARIO MICACCHI

SPOLETO. La voglia d'essere antichi e classici prende, prima o poi, gli artisti contemporanei, siano essi mediterranei o nordici, come prese i moderni. Tale voglia ha spesso caratteri di malattia epidemica che prende una intera generazione o un intero periodo storico. Gli effetti sono generalmente distruttivi sul corso dell'arte contemporanea. Tali effetti si possono osservare in due mostre che fanno il «clima» culturale di questa XXIII edizione del Festival dei Due Mondi. In Palazzo Racani-Aroni e in alcune strade e piazze della città, è allestita fino al 2 settembre (ore 10,30/14 e 15,30/20) la mostra «Il corpo in corpo / Schiede per la scultura italiana 1920-1940» curata da Bruno Mantura con la collaborazione di Mano Quesada e Carlo Sisti. Che certi autori e certi periodi dell'arte contemporanea vadano studiati e restaurati è cosa ottima e lodevole

ma quando non c'è un filtro critico e severo, morale e sociale la riproposta può anche generare noia e nausea come in questo caso. Io non credo che si possa fare una vera analisi critica della statuaria del periodo fascista - che tale in sostanza è e le eccezioni si qualificano proprio per la fuga dai principi di quella statuaria - senza un'analisi parallela di che cosa intendesse la cultura del regime fascista, con le sue idee fisse di salute della razza e di classicità antica e romana, per corpo e celebrazione del corpo nelle sue infinite committenze (non ci fu un altro periodo della statuaria italiana contemporanea così ricco di committenze).

Il percorso della mostra è tale da far rizzare i capelli in testa e, forse, qualche volta sarebbe meglio non riportare alla luce del sole certi corpi del reato. Povero Boccioni con le sue «Forme uniche della continuità nello spa-

zio». E anche povero Arturo Martini col suo rudere di «Ercolano» messo fuori la porta del palazzo a fare da introduzione al percorso dei venti anni! Sgomenta il fatto che, attraverso il corpo magari riportato ai miti, tanti scultori italiani credessero o facessero finta di credere di poter essere antichi e classici e che in sostanza il problema fosse di anatomia e di muscoli e di una purezza concettuale ricostruita sul museo e sull'Accademia.

L'intuizione che l'antico si potesse rivivere soltanto come nostalgia e frammento di recupero psicologico-archeologico, è soltanto dei pochi, buoni scultori. Le sculture, poi che stanno all'aperto proprio nel confronto con l'antico - si vedano le sculture del Bellini in piazza della Libertà, gli atleti di Farpi Vignoli nello slargo di Corso Mazzini, il S. Sebastiano di Dazzi e il tremendo maniero del monumento di Morbiducci «Ai marinai periti nel naufragio del sommergibile «Se-

bastiano Veniero» - e con una architettura come quella del Duomo sono proprio scandalose nella loro presunzione monumentale. Da Libero Andreotti all'ipermuscoloso Eugenio Baroni, da Duilio Cambellotti finto antico a Silvio Canevari, da Guido Galletti a Italo Graneli, da Bruno Innocenti a Francesco Messina dei pugiliatori popolari, a Romano Romanelli dei lucidi amanti, è una sequenza di corpi replicanti, fuori della storia e dell'esistenza. Dell'esistenza cominciano a parlare altri Dino Basaldella, Aurelio De Felice, Emilio Greco, Giacomo Manzù, Marino Mazzacurati, Martini, Mirko, Mascherini, Mastroianni, e Raphael. Il caso di Rambelli e dei suoi monumenti alla guerra è tutto da rivedere.

Anche il tedesco Markus Lüperz, che è pittore e poeta e gode di un momento di grande favore del mercato internazionale, è un nostalgico dell'antico e del classico. Espone alcune sue monu-

mentali sculture in bronzo dipinto lungo un percorso creato dall'architetto Paolo Pejrone attorno alle sorgenti del Clitunno.

La mostra è dedicata al dio Clitunno e si giova certo dell'ambiente e del piccolo mito del luogo. Quando abbiamo visto le sculture il caldo picchiava in testa senza pietà, forse col calar della sera, tutto potrebbe divenire più accettabile. Lüperz è un brutalista e un primordiale che sa giocare astutamente masse e volumi delle sculture. Tratta il bronzo (l'argilla) come se scolpisce sommanamente tronchi di legno e per giganteschi frammenti, interviene, poi, con i colori a rimpastare la materia con la luce, a connotare i mitici dei con la pelle dei satiri lasciando così circolare per i prati e le acque - qua e là il vecchio Picasso dell'«L'omo col montone» riddacchiano - un certo «climaterico di fecondazione della terra».

Quanto più le sue sculture hanno l'aspetto di rovine del



Markus Lüperz mentre sistema una sua statua alle fonti del Clitunno

mito tanto più sono credibili nella loro apparenza dorobacca che, forse, vorrebbe acque più mosse e arcuate nella caduta sorgiva.

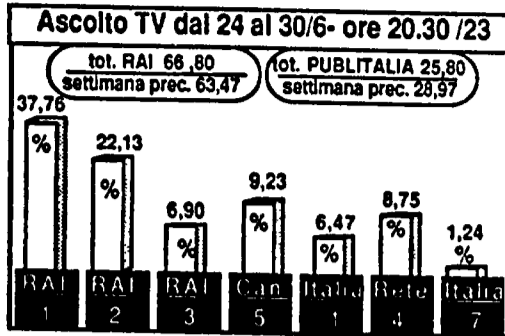
Finalmente un pittore Toti Scialoja, che non ha bisogno di una maschera antica per apparire classico, modernamente classico. I grandi quadri, dipinti tra il 1980 e il 1990, con una gestualità e un draping calcolato evidenziano, nelle sale di Palazzo Rosan Spada fino al 2 settembre, lo scorrere di un'esistenza che, quasi con eleganza, salta voragini e attraverso certi neri quotidiani paurosi, geyeschi. Certo ne è passato di tempo dal forte materismo piccassiano e dall'emozione diretta dell'Action Painting nordamericana con quelle straordinarie trasparenze nel magma che talora sono delle voragini abissali. Potrà sembrare strano ma Scialoja, anche quando dipinge il tragico dell'esistenza, non perde mai di vista una luce, che a volte è un lumicino, che gli dà la possibilità dell'uscita.

Respetto agli espressionisti astratti americani, rispetto a Pollock soprattutto, e più di un Afro, Scialoja ha una straordinaria misura e spesso un ritmo musicale di verticali e diagonali di colori scattanti. Ha un garbo, una probità e

una levità anche nella finta e nel dolore. Lira fuori dal profondo certe luci di colori che non si pensa che esistano ancora nell'animo umano e nella memoria culturale (tra Ceruti e Watteau tra Fragonard e Goya). Ecco, questa esistenza non gridata è davvero una possibile classicità di questo nostro ansioso presente.

Si doveva aprire un'altra mostra al Teatro Romano e al Museo Archeologico che non s'è ancora aperta «Persona, la maschera nel teatro antico». In compenso una magnifica sorpresa: tutti possono finalmente vedere il restauro e la pulitura del grande affresco con le storie della Vergine dipinto da Filippo Lippi, nell'abside del Duomo.

Il restauro dell'affresco datato 1467-1469 è stato lungo e paziente e il gruppo dei restauratori guidato da Sergio Fusetti e Paolo Virilli ha lavorato davvero bene restituendo luce all'insieme, grazie alle figure e nimo a quell'insistito moto delle vesti che fu la passione di Filippo e che riusciva a far sentire il corpo sotto la veste. Ecco il corpo il corpo vero da guardare incantati! Ora però c'è la pavimentazione della piazza del Duomo che sprofonda «srotolata e il pavimento del Duomo che non regge più».



Pochi gli «azzurri» premiati al Festival di Cannes per la migliore pubblicità. Un verdetto controverso.

Poche idee, iperproduzione e la rincorsa a coprire gli spazi delle televisioni penalizzano la qualità.

Spot, e l'Italia resta in B

Semestre d'oro per la Rai che grazie al calcio sale sempre più in alto

Nel segno del calcio la settimana Auditel compresa tra il 24 e il 30 giugno, la penultima di Italia '90. Sono le partite della nazionale italiana a spadroneggiare: Italia-Uruguay e Italia-Eire sono state seguite rispettivamente da 25 e 22 milioni di telespettatori, circa il doppio delle due

«Soltanto» sei premi agli spot italiani in concorso al Festival pubblicitario di Cannes. Ma le virgolette sono di rigore: gli short nostrani sono affetti da una drammatica carenza di idee e da una produzione ipertrofica. In compenso al Festival ci siamo distinti su un altro versante: la protesta per il verdetto. I giurati italiani infatti non avrebbero «favorito» abbastanza gli spot connazionali.

RAIDUE ore 22.30

Tg2 Dossier va a Mosca tra la gente

E' quasi una diretta con la storia Tg2 Dossier che va in onda stasera alle 22.30. Il settimanale di attualità del Tg2 è dedicato al 28° Congresso del Pcus. Iniziato appena ieri, è alle prese con un momento cruciale del corso di Gorbaciov e della storia sovietica. Fabrizio D'Agostini è andato a Mosca fra la gente. Cosa pensano i moscoviti del proprio futuro? Rispondono operai e studenti, militari e intellettuali, donne nei mercati e persone in fila davanti al mausoleo di Lenin. E' previsto inoltre un collegamento diretto con la sede Rai di Mosca dove con D'Agostini si incontreranno Demetrio Volvic e Evgenij Ambarzumov, membro dell'Accademia delle scienze. Da Roma si collegherà Alberto La Volpe, e da Torino Paolo Mili.

NOVITA

Ritorna «Telefono giallo»

Telefono giallo, il popolare programma di Comodo Augias, tornerà il 6 novembre su Raidue. La prima trasmissione della nuova serie sarà dedicata al caso Giner: conosceremo gli sviluppi di una vicenda giudiziaria riaperta proprio grazie alle indagini di Telefono giallo. Nel dicembre del 1987, Daniel Giner, un cittadino francese di 43 anni, venne arrestato all'aeroporto di Tunisi. Dopo un mese fu estradato e consegnato all'autorità giudiziaria italiana con l'accusa dell'omicidio di un falsario e trafficante di documenti: venne condannato a ventiquattro anni di carcere. Dopo i nuovi elementi emersi a Telefono giallo, l'appello del difensore di Giner è stato accolto dalla Corte d'Assise.

MANUEL GANDIN

CANNES. Non esiste festival senza code polemiche, delusioni dei perdenti e giurie sotto accusa. Da questo stereotipo intreccio non è esente neanche il festival internazionale della pubblicità di Cannes. Proviamo ad accennare la storia: creato nel 1953 e giunto quest'anno alla trentasettesima edizione, questo festival, che racchiude il panorama mondiale degli spot, visse fino al 1959 con un'altra identità: quella di manifestazione legata alle campagne pubblicitarie dei cinematografici. Poi l'ingresso nel festival, 31 anni fa, della televisione. Con la conseguenza di uno spostamento di tiro fino all'assestamento dei nostri giorni che vedono tv, palinsesti, programmazione della pubblicità e sponsorizzazioni assumere un aspetto sempre più importante nel mondo della comunicazione.



Un famoso spot pubblicitario con Piero Chiambretti come «testimonial»

E torniamo al cosiddetto «scandalo» dell'ultima edizione. Che nasce - non poteva essere altrimenti - proprio in Italia. Il nostro paese, che sfuma spot a tutto spiano, ha infatti mandato in concorso ben 267 film, 42 in più rispetto al 1989. Tra i ventiquattro giurati vi erano due italiani: Ugo Gatti, direttore creativo dell'agenzia Milano & Grey, e Arcangelo Fiorani, amministratore delegato della Dmb&B. Bene: i giurati decidono di selezionare «solo» 14 film per l'Italia nella short list, e i premi assegnati

qualsiasi spazio, anche il meno indicato, la guerra delle tv private portata al cuore della Rai in questi anni, hanno in un primo tempo favorito lo sviluppo commerciale del mercato pubblicitario, ma ora, forse tardivamente, ci si rende conto che il boomerang sta completando la sua traiettoria. Il pubblico spesso è scontento della massa di interruzioni pubblicitarie, gli stessi utenti mandano segnali d'allarme e avvertimenti al mondo dell'advertising. Recentemente a Venezia c'è stato l'intervento di Gianni Agnelli, che ha lanciato una sorta di ultimo avviso alle agenzie: «Caleranno gli investimenti pubblicitari, è inevitabile». Lo stesso Felice Loy, direttore generale dell'Upa (Utenti di pubblicità associati) am-

mette che lo sviluppo del mercato pubblicitario è inferiore alle attese e che il sovraccarico di messaggi fa rischiare il completo rigetto degli spot. Tutto sacrosanto. Però in attesa della legge le agenzie sperano di non trovare ostacoli nella loro corsa alla pianificazione dei mezzi e intanto la qualità dei nostri filmati viene premiata con soli sei bronzi e con molti fischi nelle sale del Palazzo del cinema di Cannes. I sei filmati premiati, tra l'altro, non hanno neanche avuto passaggi televisivi sovrabbondanti, e questo dimostra che la nostra pubblicità viva un momento di incertezza e confusione. L'unico spot tra i sei facilmente ricordato dal pubblico è stato quello della cioccolata Lindt; gli altri cinque in

realtà sono quattro spot, dal momento che due premi sono andati alla coppia di film della «Americanino jeans», per la regia di Alessandro D'Alatri. Il dentifricio Defend e i telefoni della Sip sono dell'agenzia Fcb/Mac e quello della carta da cucina Tronchetti dalla Rscg. Poco, quindi, rispetto ai 267 filmati presentati. Ma se andiamo a vedere l'alta qualità dei filmati britannici e statunitensi, è forse anche troppo. Cannes ha sentenziato insomma che gli spot made in Italy debbono cambiare qualitativamente, e che agenzie e utenti debbono pianificare una strategia meno arruffata. I sovraccarichi quantitativi, l'overdose deprimente la qualità creativa e la resa commerciale.



Un momento del film «Le relazioni pericolose» di Stephen Frears

Da oggi «Le relazioni pericolose» Valmont, viveur radiofonico

ROMA. Le relazioni pericolose da accendere. Sono trascorsi pochi mesi dalla raffica di versioni teatrali e cinematografiche del settecentesco romanzo epistolare di Choderlos de Laclos (per ultimo è arrivato Valmont, il film di Milos Forman), ed ecco che anche la radio si mette all'opera. Proponendoci la sua personale versione del diabolico intreccio che nasce dal lungo scambio di lettere fra i personaggi inventati dall'ufficiale di artiglieria francese. Oggi alle 11 su Raiuno la partenza. Una paranza assolutamente in sordina. Per la verità, anzi, quasi tenuta nascosta. Negli uffici di Raiuno la frase si ripete: «Non ne sappiamo niente, il programma ci arriva dalla Radio Svizzera italiana». Con Le relazioni pericolose formato radiofonico, comunque, il ciclo di adattamenti «subito» dal romanzo dovrebbe essere completo. Raiuno (anzi, la Radio svizzera italiana), ce ne fornisce un'edizione in dodici puntate. Non una semplice lettura, come si potrebbe immaginare data la struttura epistolare del libro. Ma un vero e proprio «originale radiofonico liberamente ispirato» al romanzo di Choderlos de Laclos e curato da Terry D'Alfonso e Ernestina Fedrelli. Fra gli attori, Mariangela Weill, Chiara Rossa, Flavia Soleri, mentre Vittorio Quadrelli darà voce al perfido Valmont. Ma per gli amanti della radio le curiosità di oggi non finiscono qui. Il secondo appunta-

Table with 6 columns representing different TV channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, TMC, SCEGLI IL TUO FILM, and RADIO. Each column lists program titles and start times.



Il regista Eugenio Barba

A Volterra Barba e «I maghi» di Ruiz

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Sarà dedicato alla memoria di Ryszard Cieslak il Volterra-teatro giunto quest'anno alla sua terza edizione, sette giorni di spettacolo ma anche di incontri (dall'11 al 17 luglio) sotto la direzione di Roberto Bacci che ne ha assunto l'incarico dopo Vittorio Gassman e Renato Nicolini. In scena 17 gruppi, 35 spettacoli, 140 artisti di 11 paesi per un budget veramente minimo di duecento milioni: «È un sacrificio che ho chiesto agli artisti - spiega Bacci - che l'hanno capito». Dunque una scelta controcorrente, in qualche modo che vuole sottolineare come, al di là delle difficili condizioni finanziarie, sia comunque possibile, anzi necessario, impegnarsi non solo per difendere la propria identità culturale ma anche per «costruire» un luogo in cui mostrare esperienze.

Il festival di quest'anno vede confrontarsi spettacoli di gruppi europei di ricerca ma l'ambizione vera in un prossimo futuro è quella di fare di Volterra un luogo di cultura teatrale in cui avranno la parola diverse riconosciuti maestri: e per l'anno prossimo già si parla di un confronto tra Vassiliev e Grotowski. Un'idea, dunque, che vede più lontano di un festival inserito nella politica culturale di una città d'arte come Volterra.

Quest'anno il compito di aprire spettacolarmente la manifestazione spetterà a Zingaro (dall'11 luglio) dunque a Barabas e ai suoi cavalli, ma già dal 9, in case private e per un pubblico scelto, Laboratorio Teatro Settimo presenterà il suo spettacolo casalingo *Stabat Mater*. Altro punto forte della rassegna si annuncia l'«I maghi», nuovo spettacolo scritto e diretto dal regista cileno Raul Ruiz (dal 13 luglio) che vedrà in scena, appunto, i Maghi, Amleto, il cinema e le teorie del teatro. Sempre il teatro, anzi il teatro del mondo, porrà a confronto, sotto la regia di Eugenio Barba, i maestri occidentali e orientali della Scuola Internazionale di Teatro dell'Isola diretta da Barba stesso. Ma Volterra-teatro vuol dire anche Cronaca, storia di una terribile ideata da Marco Alderigi e Sandro Garzella: *Lettere alla fidanzata* che con la regia di Maurizio Paroni De Castro darà voce allo scrittore portoghese Fernando Pessoa e ai suoi fantasmi: le cerimonie rituali spettacolari del Gnawa di Marakech; la follia di Camille Claudel e il bellissimo *Genet il nome della rosa* di Danilo Manfredini, premiato quest'anno con l'«Ubu» per la singolarità del progetto che con i giochi di Bustric, il sax di Steve Lacy, la rivolta di Masaniello interpretata dai carcerati di Volterra, contribuiranno a fare di Volterra-teatro 1990 un palcoscenico ideale non solo di lingue ma anche di interpreti.

In scena al Caio Melisso la celebre opera di Lorenzo Da Ponte-Mozart con la regia di Gian Carlo Menotti e la direzione di Oliver Gilmour



Una versione piena di «verve» che esalta il piglio rivoluzionario delle «Nozze» e recupera spunti del primitivo testo di Beaumarchais

Un Figaro da miniatura

Presentato al Caio Melisso, in una edizione miniaturizzata, il capolavoro di Mozart, *Le nozze di Figaro*. La regia di Gian Carlo Menotti, che ha il teatro nelle vene, ha esaltato, attraverso il libretto di Lorenzo Da Ponte e la grande musica mozartiana, il clima rivoluzionario, diffuso in questa commedia da Beaumarchais. Splendidi i cantanti-attori; un po' arrancante la direzione di Oliver Gilmour.

nascondere la corruzione dell'anima. Ci vuole un attore eccellente, ed ecco Menotti che manda in palcoscenico il basso Christopher Trakas, una vera rivelazione per tratto scenico e sapienza vocale.

Che dice ancora Beaumarchais della Contessa Rosina (ha sposato Almaviva, ma non è una donna felice) e di Susanna? Dice che Rosina dev'essere ben combattuta da sentimenti opposti e non mostrare nulla che possa sminuire agli occhi dello spettatore il carattere amabile e virtuoso. Ed ecco Menotti che esibisce una Rosina splendida (Renée Fleming), incantata a volte come una Desdemona sorpresa dal geloso Otello, ma anche così maliziosa, quando fa un pensiero sul giovane Cherubino che, a un certo punto, si trova accanto sul letto, vestito da donna.

E Susanna? Beaumarchais dice che deve smetterla di fare la servetta licenziosa, e Menotti ne fa un personaggio di straordinario protagonismo (bravissima, Young Ok Shin) insieme con Figaro, lo stupendo Eric Pace, che è il preloso ad abbattere altro che Bastiglia.

Gian Carlo Menotti ha fatto suoi i suggerimenti di Beaumarchais, così come Lorenzo



Da Ponte fece sua la vicenda nel libretto approntato per quel fantastico Mozart che tutti ne fanno un personaggio di straordinario protagonismo (bravissima, Young Ok Shin) insieme con Figaro, lo stupendo Eric Pace, che è il preloso ad abbattere altro che Bastiglia.

Gian Carlo Menotti ha fatto suoi i suggerimenti di Beaumarchais, così come Lorenzo

Il programma

Giornata clou per il balletto oggi a Spoleto. Alle ore 20.30 al Teatro Nuovo, la Compagnie Preljocaj presenta uno spettacolo su musiche di Stravinskij, di Marc Kanne, Bach, Balastre, Purcell. Al Teatro Caio Melisso, alle ore 20, *La Cagnone* di Eugène Labiche. Per la musica, dopo il Concerto di mezzogiorno (Caio Melisso), gli Incontri musicali (S. Eufemia, ore 18) e *Le nozze di Figaro* (Caio Melisso, ore 15). Lo spettacolo delle Marionette Colla (S. Maria della Piaggia, ore 17) e l'Oratorio politica (chiesa di S. Nicolò, ore 17) completano la giornata.



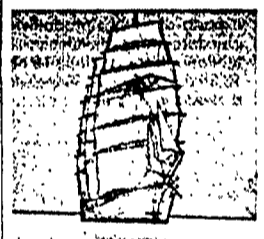
Sopra e a sinistra due scene de «Le nozze di Figaro» di Mozart rappresentate a Spoleto con la regia di Gian Carlo Menotti

Da Ponte fece sua la vicenda nel libretto approntato per quel fantastico Mozart che tutti ne fanno un personaggio di straordinario protagonismo (bravissima, Young Ok Shin) insieme con Figaro, lo stupendo Eric Pace, che è il preloso ad abbattere altro che Bastiglia.

Una volta tanto (e una volta altrettanto importante fu quella di un *Barbiere di Siviglia* con la regia di Eduardo), vediamo che non si tratta affatto di uno scherzo. Assumiamo sulla scena, in una fitta miniaturizzata trama di gesti, a quella «Rivoluzione in miniatura», quale fu definito il *Mariage* di Beaumarchais, che, non per nulla, dovette passame di censure, pri-

A Cattolica attesa per l'arrivo di Ed McBain, il noto giallista creatore dell'87° Distretto Presentati «Blue steel», con Jamie Lee Curtis e «Reflecting Skin», di Philip Ridley

MystFest, incubi e sangue dall'America



DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

CATTOLICA. Cambio di direttore al MystFest e cambio di sindaco in città. Il simpatico Mazzocchi ha lasciato il posto all'indipendente di sinistra Michele, ora a capo di una giunta Pci-Yerdi. E se fosse una Cosa da esportare?

Nell'attesa che il nuovo «primo cittadino» si presenti alla ribalta dell'Ariston, il MystFest continua a marciare a tutto volume. Ieri mattina i doti convenzionalmente pilotati da Giorgio Galli hanno sezionato il mondo di Lovrecraft, inoltrandosi in discussioni scrupolose su Dio («ciccio e idiota» per lo scrittore di Providence morto nel '36) e sul concetto di Orrore rispetto ai modelli ottocenteschi; subito dopo è toccato a Donald Westlake e al regista Philip Ridley di sottoporsi alle domande dei giornalisti.

Alla stessa ora, per la serie «Guerra fredda, addio», si proiettava il film sovietico del 1953 *La polvere d'argento*, girato a Mosca da Abram Room e ambientato in Alabama. A pensarci bene, è una delle tre Amehche che il festival ci ha regalato tra ieri e lunedì (le altre due sono *Blue Steel* di Kathryn Bigelow e *The Reflecting Skin* del sopra nominato Philip

Oggi al MystFest arriva Ed McBain, lo scrittore americano caro (grazie ai Gialli Mondadori) agli estimatori dell'87° Distretto e dell'avvocato Matthew Hope. È invece partito Donald Westlake, un altro grande del giallo ironico, «baciato» da una curiosa coincidenza: ieri sera in televisione è andato in onda *La pietra che scotta*, con Robert Redford e George Segal, tratto proprio da un romanzo dello scrittore.

Ridley), in un bizzarro gioco di coincidenze forse casuale e forse no.

È un peccato che questi film sovietici sulla guerra fredda restino una cosa per pochi. Sono spesso brutti e schematici (anche Hollywood non andava tanto per il sottile, però), ma restituiscono fedelmente gli stereotipi ideologici di un cinema di propaganda ossessivamente dal nemico. In *La polvere d'argento* siamo addirittura nel Sud razzista del Ku-Klux-Klan, dove un gruppo di scienziati statunitensi e nazisti stanno mettendo a punto un'arma radioattiva capace di uccidere e di decontaminare la zona colpita nel giro di pochi giorni.

Tra i cactus pieni di cactus finti e ricostruzioni in studio, il regista Abram Room racconta la doppia storia dell'invenzione micidiale (per asservire tutto il mondo all'Impero Usa) e della battaglia pacifista e antirazzista sostenuta da un gruppo di «americani semplici». L'effetto è spesso ridicolo, soprattutto dove gli attori russi imitano gli atteggiamenti di una protivrva yankee; per non parlare di quella «mama» negra violentemente tinta di nero o di

quella parti una vampira. Quando il fratello maggiore si innamorava della donna, Seth passa al contrattacco, in un crescendo di angoscia e ferocia. Immerso in una natura solare e minacciosa, dove tutto sembra prossimo a incendiarsi, *The Reflecting Skin* è una fantasia gotica che racchiude (sono parole del regista) i mali di fine secolo: l'amore che si converte in morte, l'Aids, la paura dell'Apocalisse nucleare, la perdita dell'innocenza. Coloratissimo, stordente, spesso insostenibile («e un po' noiosa»).

Chi non s'è annoiato è stato invece il pubblico di *Blue Steel*, il sofferto film di Kathryn Bigelow (doveva essere qui a Cattolica l'anno scorso ma i produttori obbligarono la regista a rimontarlo) cucito addosso alla grinta della bella poliziotta newyorkese Jamie Lee Curtis. Finalmente l'America (paranoica e violenta) vista da un'americana. L'«acciaio blu» del titolo è quello, abbagliante, di una 44 Magnum finita nella mani di uno yuppie invasato che si calma sparando alla gente. Lei ci va a letto pensandole normale, ma presto si accorge della verità e non le sarà facile risolvere la partita. Il film è scombinato e suggestivo insieme, un incubo al sangue (blue) che rovista nell'inconscio collettivo di questo paese ammaliato, e affetto, dal culto delle armi. Da manuale la risposta che la poliziotta dà a un corteggiatore che domanda perché fa quel mestiere da uomo: «Mi piace spiacchiere sul muro la testa della gente». Ma vedendola, così dolce, bella e incasinata, chi ci crederebbe?



Jamie Lee Curtis in una scena di «Blue steel»

Il «Requiem» al Ravenna Festival Mozart, Muti e il coro

Con la Filarmonica della Scala e il bravissimo coro della Radio svedese, diretti da Riccardo Muti, l'apertura del Festival ravennate è stata un autentico trionfo. Fiori, applausi e innumerevoli chiamate per tutti dopo lo stupendo *Requiem* di Mozart. Vittoriosa presenza di Bernadette Manca di Nissa e di Giorgio Surjan nel quartetto solista. Attesa per le «Danaïdes» di Salieri al Teatro Alighieri.

RUBENS TEDESCHI

RAVENNA. Con l'estate giunge la musica all'aperto. Qui a Ravenna, ad accogliere gli spettatori follosissimi è la Rocca Brancaleone che, con lo scalcinato avventuriero di Casman, ha in comune la rovina. Del castello, costruito nel quindicesimo secolo dai veneziani, sono rimaste soltanto le mura diroccate. Un vasto quadrato che, in uno degli angoli, accoglie gli strumenti e le voci, lasciando la spaziosa cavea al pubblico. Qualche relolo di vento, soffiando di tanto in tanto, rinfresca l'ambiente, con sollievo dei duemila ascoltatori, anche se qualcosa delle preziose armonie viene assottigliata. Ma senza troppo danno. Sul palco vi sono la robusta Filarmonica della Scala e il gagliardo coro della Radio svedese diretti da Muti. E, per completare la sontuosità dell'inaugurazione, vi è Mozart con la limpida *Sinfonia «Linz»* e con il drammatico *Requiem*.

Musica all'aperto

Qualcuno - non parlo già del noto professor Sgarbi che, conciliando calura e cultura, dorme saporitamente - pensa che Mozart, all'aperto, non sia l'ideale. Ma il pubblico, entusiasta, non è dello stesso parere. Mozart, in realtà, va bene sempre. Le note, come diceva l'Imperatore a Vienna, sono tante. E il conto torna. A volte, come nella «Linz», nascono quasi per gioco, per rallegrare un amico che aveva bisogno di una sinfonia per un concerto organizzato all'improvviso. Altre volte, come nel *Requiem*, nascono per compiacere un ricco signore che, per cento ducati, voleva concedersi un Mozart autentico; e ricevette quelle inimitabili pagine che, nel film *Amadeus*, Mozart detta sul letto di morte allo stupefatto Salieri. Le dette, in realtà, all'allevo Sussmayer che compietto, con diligenza, le lacune,

ma non inventò certo la sublime melodia del «Benedictus». Lasciamo, comunque, questi dubbi ai filologi. Tra le mura della Rocca Brancaleone, sotto la guida amorosa di Riccardo Muti, tutto sembra ritrovare un miracoloso equilibrio. La *Sinfonia «Linz»*, alleggerita da qualche soffio di brezza, rivela una straordinaria mescolanza di melanconia e di festosità. Poi il *Requiem* si apre in tutto il suo splendore legando la pace eterna alla monumentalità della fuga.

Giunto al termine della breve vita, il sommo musicista non ha né dubbi né esitazioni: l'antico testo della Messa funebre si colora di una negugiabile serenità e il terrore della fine sluma nella rassicurazione, così come la classicità dei modelli perde ogni rigidità. Nel nuovo equilibrio, le voci dei solisti abbandonano il virtuosismo; si insinuano nei brevi varchi aperti del coro che domina, sia negli impeti drammatici, sia nel ripiegamento intimistico.

Non a caso Muti e la Filarmonica scelgono - tra tante possibilità - questo straordinario coro svedese, intenso e preciso, capace di mirabili sottigliezze e di smaglianti suntuosità. I solisti, come s'è detto, han minore peso e, in effetti, il soprano Patrizia Pace e il tenore Josep Kundlak se la cavano con un filo di voce, lasciando al contralto e al basso - Bernadette Manca di Nissa e Giorgio Surjan - gli interventi più vistosi.

Aspettando Salieri

Il risultato è eccellente e il pubblico ne è stato, come s'è detto, entusiasta. Ora la grande attesa è per l'opera di Salieri, *Les Danaïdes*, che, recuperata dopo due secoli, dovrebbe rappresentare la rivelazione del Festival ravennate così felicemente iniziato.

Reggae, funky e rococò, i suoni di Verona Jazz

FILIPPO BIANCHI

VERONA. Dell'edizione 1990 di Verona Jazz si potranno forse discutere le scelte di cartellone, per loro natura opinabili, ma non certo la struttura, che è ormai quella di un festival vero, capace di produrre eventi di varie dimensioni, destinati a pubblici diversi, con un giusto bilanciamento fra storia e contemporaneità, e un indirizzo culturale ad ampio spettro.

Consumato il feticcio del «concerto Mondiale» all'Arena, il festival è ritornato nella sua altrettanto splendida sede naturale, che è il Teatro Romano, proponendo sul piano musicale luci e ombre. Fra queste ultime si possono annoverare la performance pomeridiana,

una sorta di «jazz-rococò», a tratti davvero sopraffero. Ben altra vitalità e freschezza nei due gruppi con Flute Force Four condividevano il cartellone, e cioè gli Horizon dell'altosassofonista Bobby Watson, e il collettivo M-Base. Il primo, ben sostenuto dal drumming sempre puntuale di Victor Lewis, ha avuto la fortuna di formarsi alla prestigiosa scuola dei Jazz Messengers di Art Blakey, imparando per così dire alla fonte i segreti dell'arte jazzistica, senza tuttavia rinunciare all'«esplorazione» dell'«universo» «circostante». Watson ama stupire garbatamente la platea: i suoi «giochini» con la tecnica della respirazione circolare non raggiungono certo la statura tecnico-espressiva di

un Evan Parker, ma nemmeno sconsigliano nel lunabombismo di cattivo gusto. La sua intensa color trombettista Mustafa Melon è pressoché perfetta: temi eleganti senza sbavature, in un clima di hard-bop distillato e riflesso con sensibilità contemporanea. A tratti entusiasmante, e di ben altra attualità sul piano linguistico, la musica di M-Base, collettivo di giovani talenti di varia provenienza - ma cresciuti nell'area newyorkese - che innesta temi, frangesi e pronunce jazzistiche in un quadro ritmico-cromatico molto complesso, caratterizzato da un ampio uso di tempi composti. Il cantante Mark Letford non ha fatto rimpiancere la defezione della «stara» Cassandra Wilson: il suo scat inte-

grato nel contrappunto della *front line* ha un effetto di assoluta originalità. Altrettanto inedito l'uso intelligente e misurato che il trombonista Robin Ewurbanks fa dell'«harmonizer». Eccellenti, e complementari sul piano stilistico, i due altisti Greg Osby e Steve Coleman, che del gruppo sono in qualche modo i leader. La sezione ritmica - Reggie Washington e Bruce Harris ai bassi e Smitty Smith alla batteria - provvede grande sostegno, non solo funzionale, e conferisce unitarietà alla coniugazione di episodi strutturali e improvvisati. In definitiva, questo magnifico tentativo si propone a diversi livelli di lettura: è intrigante anche all'ascolto superficiale, ma ad un esame più approfondito rivela

incastri ritmici e armonici di grande fascino.

Per la chiusura, era molto attesa l'esibizione dell'orchestra di Muhai Richard Abrams, maestro indiscusso di quell'avanguardia chicagoga anni Sessanta assai largamente rappresentata in questo festival. La totale mancanza di concezione che sembra la vera maledizione di molto jazz contemporaneo non ha risparmiato, purtroppo, neppure il set interminabile di questa notevole formazione. Il leader non ha perso il suo carisma, ma è parso, rispetto a un passato pure recente, un po' appannato, e la sua scrittura involuta, nonostante le affascinanti soluzioni timbriche di cui è capace. Alcune brillanti individualità, ol-

Nato in Francia il primo cavallo con fecondazione tutta in provetta



È nata in Francia il 14 giugno scorso la prima cavalla «prodotta» grazie ad una fecondazione avvenuta tutta in provetta. È accaduto a Tours - Nouzilly, nel Centro di ricerca, di innovazione e di trasferimento di tecnologia «Isis - Coeur de France».

Farmaco buono per il cuore ma dannoso per la mente?

Un imprenditore australiano di 62 anni, al quale per 15 anni è stato somministrato il «Quinidine», un regolatore cardiaco, è stato ricoverato presso l'ospedale «St. Vincent» di Sydney, in Australia.

Realizzato il «minitopo» sopprimendo l'ormone della crescita

Applicando le tecniche dell'ingegneria genetica, John Kopchick e Wen Chen, biologi molecolari dell'università dell'Ohio, hanno creato una stirpe di mini-topi, di dimensioni ridotte della metà rispetto alla norma della specie.

La Terra «fionda» Giotto verso il pianeta Giove

Ha avuto successo la manovra della sonda spaziale Giotto, che per la prima volta nella storia dello spazio ha utilizzato la Terra come una gigantesca «fionda» per rilanciarla verso la cometa Gngg Skjellerup, che raggiungerà il 10 luglio 1992.

Da Monza a Bergamo con un «cuore artificiale»

Un'eccezionale trasferta di una giovane donna, col cuore devastato da un infarto miocardico e tenuta in vita per 15 giorni nel reparto rianimazione dell'ospedale San Gerardo di Monza con un'assistenza ventilatoria «sinistra» (che è in pratica un «cuore artificiale») è stato organizzato sabato scorso per trasferire al centro cardiocirurgico di Bergamo dove potrà essere sottoposta al trapianto di cuore.

PIETRO GRECO

Intervista all'epidemiologo Amedeo Spagnolo Un'indagine sulle malformazioni congenite in Italia La sindrome di Down è molto diffusa nel nostro paese

Nascite ad handicap

Amedeo Spagnolo, epidemiologo dell'Istituto superiore di sanità, commenta i risultati di un'indagine policentrica sulle malformazioni congenite in Italia. Ne sono interessati venti neonati su mille. Le percentuali italiane sono simili a quelle delle altre nazioni industrializzate.

CRISTIANA PULCINELLI

Poco tempo fa sulle pagine dei giornali è apparsa la storia di Serena, una bambina affetta da sindrome di Down e abbandonata dai genitori subito dopo la nascita.

In Italia, infatti, come negli altri paesi industrializzati, su 1000 bambini, 20 presentano malformazioni congenite che si possono osservare al momento della nascita o nei primi giorni di vita.

In questi giorni sono stati presentati i dati della Indagine Policentrica italiana sulle malformazioni congenite coordinata dalla Clinica pediatrica dell'Università cattolica di Roma.

Qual è l'importanza di questo studio? Lo abbiamo chiesto al dottor Amedeo Spagnolo del laboratorio di epidemiologia e biostatistica dell'Istituto superiore di Sanità, che ha partecipato alla ricerca.

«La sorveglianza ha una grande importanza sociale. Peniamo ad esempio, all'epidemiologia. In quella occasione la mancanza di dati sulla frequenza di malformazioni prima del disastro ecologico ha impedito di verificare in tempi rapidi se ci fosse stato un aumento di anomalie congenite dovuto alla diossina».

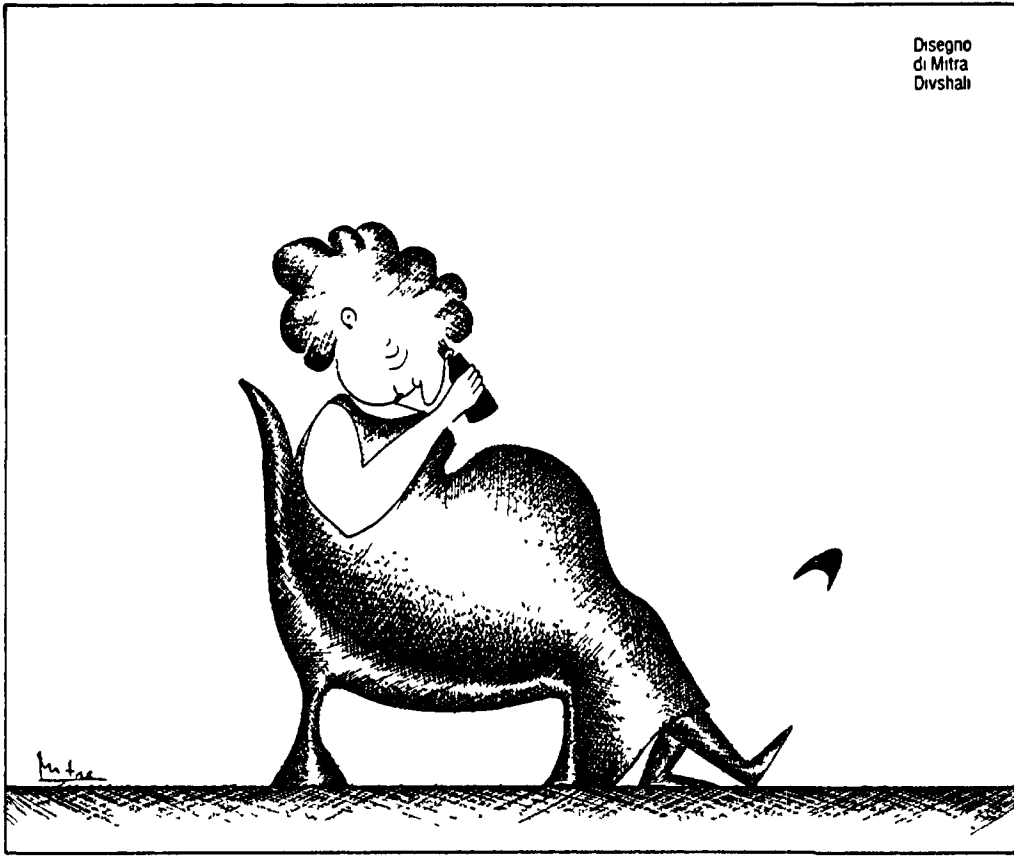
una rete attiva di sorveglianza in grado di individuare nel giro di qualche mese un incremento di malformazioni dovute ad un agente nuovo introdotto nell'ambiente».

I difetti congeniti infatti possono essere dovuti ad anomalie geniche o cromosomiche del feto oppure a cause ambientali, in particolare ad agenti chimici (come i farmaci) o biologici (virus e batteri).

Dall'indagine si può capire qual è la frequenza delle malformazioni congenite in Italia: i difetti del tubo neurale - afferma il prof. Pierpaolo Mastroiacovo della Clinica pediatrica dell'Università cattolica di Roma - sono meno frequenti, nel nostro paese che nei paesi anglosassoni.

Oggi la tecnologia sanitaria permette di diagnosticare alcune di queste malattie prima e con maggiore precisione di quanto accadeva 10 anni fa. Per esempio l'anencefalia, grazie alla diagnosi prenatale viene riconosciuta facilmente prima della ventisettesima settimana.

«La sorveglianza ha una grande importanza sociale. Peniamo ad esempio, all'epidemiologia. In quella occasione la mancanza di dati sulla frequenza di malformazioni prima del disastro ecologico ha impedito di verificare in tempi rapidi se ci fosse stato un aumento di anomalie congenite dovuto alla diossina».



Disegno di Mitra Divshali

Di contro ad una crescita della tecnologia diagnostica e ad una maggiore attenzione da parte dei medici per le malformazioni anche lievi, rimane invece irrisolto il problema di una informazione corretta sugli effettivi rischi riproduttivi.

Spesso infatti il medico curante non è in grado di soddisfare le richieste di informazione che gli arrivano dalla donna incinta. Per ovviare a questo problema, il Servizio di difetti congeniti dell'Università cattolica di Roma ha dato il via ad un'iniziativa.

Il Telefono rosso «Se ad esempio, una donna rimane incinta mentre sta prendendo un determinato farmaco - spiega il prof. Mastroiacovo - ed il suo medico, non sa dire con certezza se esistono rischi per il feto, chiamando i

numeri 3372779 e 3381344, il medico o la donna stessa, possono esporre il caso ad un esperto di rischi riproduttivi e chiedere una consulenza». Il telefono funziona dalle 10 alle 13,30 del mattino e gli operatori riescono a risolvere circa 5

La genetica per prevenire

Una tappa fondamentale nella prevenzione delle malattie congenite è la consulenza genetica. Al professor Giuseppe Del Porto, ordinario di genetica medica all'Università di Roma, abbiamo chiesto qual è il ruolo di questa branca della medicina.

Oggi la genetica svolge un ruolo complesso ed articolato nello studio della patologia umana, innanzitutto intervenendo a livello etiopatogenetico per spiegare come si instaura la malattia, in secondo luogo a livello diagnostico, perché la stessa malattia può presentarsi con quadri clinici e modelli di trasmissione diversi, infine formula nell'individuo il rischio di malattia o di essere portatore di malattia e di conseguenza indica la possibilità di generare figli con difetti ereditari.

Rimanendo nell'ambito della prevenzione, quali sono le indagini da compiere per individuare i rischi di avere figli con anomalie genetiche?

Nel nostro ambulatorio pratichiamo un servizio pubblico convenzionato con la Usl RM 10 di consulenza genetica per individuare la presenza di malattie ereditarie nella famiglia. Inoltre viene valutato il rischio popolazionistico, cioè legato alle origini familiari, ad esempio è noto che il rischio per la microcitemia è particolarmente elevato in alcune zone dell'Italia meridionale.

Secondo lei, chi deve rivolgersi ad un ambulatorio di genetica?

Io direi che tutte le coppie che decidono di avere un figlio dovrebbero chiedere una consulenza genetica. Oggi per le strutture sanitarie non possono far fronte ad una tale richiesta. In queste condizioni consiglierei le indagini conoscitive a tutte quelle coppie che ritengono di essere a rischio o per la presenza di una malattia ereditaria in famiglia, o perché hanno già avuto un bambino affetto da patologia ereditaria o da malformazioni, o perché hanno presentato problemi riproduttivi, come abortività spontanea ripetuta, neonatalità o mortalità perinatale.

Bisogna ricordare inoltre che, in molti casi, è possibile la diagnosi prenatale che, ad esempio, trova indicazione nel caso in cui la donna incinta non sia più giovanissima.

Bisogna ricordare inoltre che, in molti casi, è possibile la diagnosi prenatale che, ad esempio, trova indicazione nel caso in cui la donna incinta non sia più giovanissima. Oggi, infatti, esiste una vasta gamma di accertamenti possibili, ovviamente non possono essere eseguiti in modo generico, ma vanno utilizzati con interventi mirati, conoscendo bene le problematiche attese

casi al giorno. Ma la richiesta di aiuto è alta. «Stiamo cercando di utilizzare tutto il materiale a nostra disposizione per consentire una banca dati a cui il medico potrà accedere direttamente tramite il telefono. A settembre inoltre dovrebbe partire un'altra iniziativa ad ogni medico e ad ogni donna che si rivolga al Telefono rosso verrà inviato materiale educativo sull'argomento. Insomma, stiamo lavorando perché in un futuro non ci sia più bisogno di iniziative di questo genere».

Intanto però dubbi e preoccupazioni ci sono e le future madri continuano ad interrogarsi sulla possibilità che un ambiente sempre più inquinato o dei comportamenti non corretti durante la gravidanza possano pregiudicare la salute del nascituro.

«Per quanto riguarda le cause ambientali delle malformazioni, bisogna dire che solo di due agenti si sa con certezza che provocano alterazioni fetali: il metilmercurio e i Bifenili policlorurati, composti chimici che si producono nel corso di alcune lavorazioni industriali. La novità di altre sostanze è stata dimostrata finora solo sugli animali. C'è da aggiungere comunque che in molti casi il danno riproduttivo passa in secondo piano rispetto al danno immediato che l'inquinamento può provocare». E la donna che aspetta un bambino cosa deve fare, come si deve comportare per limitare i rischi? Secondo gli esperti esistono delle regole valide per tutte. In primo luogo bisognerebbe smettere di fumare all'inizio della gravidanza.

Il fumo infatti, oltre a provocare una diminuzione del peso neonatale di circa 250 grammi, fa aumentare il rischio di malattie respiratorie nel bambino. Secondo i dati del bere alcool, la quantità massima consentita è di un bicchiere di vino al giorno. Attenzione anche ai farmaci. È noto che alcune sostanze come i retinoidi, la warfarina, l'acido valproico o il litio possono causare danni al feto. In ogni caso il rischio riproduttivo dovuto ai farmaci va qualificato e qualificato in base a dati che, in caso di un tranquillante ogni tanto non compromettono la salute del feto. Infine le malattie infettive. Importantissimi i test per la rosolia e la toxoplasmosi, quest'ultimo da ripetere due o tre volte nel corso della gravidanza. Il primo consiglio da dare comunque rimane quello di consultare lo specialista della riproduzione ancora prima del concepimento, quando si è deciso di fare un figlio. La consulenza riproduttiva infatti è sempre individualizzata e tiene conto anche delle caratteristiche familiari, perché non si può considerare un evento sfavorevole della riproduzione solo la malformazione, dimenticando il handicap mentale che si manifesta dopo l'anno di vita o i disturbi del comportamento che si osservano solo quando il bambino comincia ad andare a scuola. Certo, rimane un dubbio: la prevenzione può rischiare di diventare una medicalizzazione della nostra vita.

Negli Usa sconsigliata l'aspirina alle gestanti

NEW YORK. Lente per i farmaci e gli alimenti degli Stati Uniti. La Food and drug administration (Fda) ha lanciato un avviso a tutte le donne incinte perché si astengano dal prendere aspirina negli ultimi mesi di gravidanza, tranne che su specifica prescrizione medica.

Secondo la Fda, l'aspirina o i farmaci contenenti il suo principio attivo possono avere effetti sulla circolazione e sul sistema urinario del nascituro, la decisione della Fda è stata presa su consiglio di un comitato di esperti privati. Un avviso analogo era stato diramato qualche tempo fa per i farmaci contenenti «ibuprofen», un altro analgesico che ha gli stessi effetti farmacologici dell'aspirina.

«Questo «consiglio» della Food and drug administration interrompe una stagione di grandi successi per il farmaco sintetizzato decenni fa dalla Bayer. Scoperto quasi per caso da un frate erborista che individuò il suo principio attivo: l'acido acetilsalicilico nella corteccia dei salici.

Da alcuni mesi infatti l'aspirina viene indicata come farmaco attivo soprattutto nella cura delle malattie cardiovascolari. Sul argomento è intervenuto anche Silvio Garattini direttore dell'Istituto Mario Negri per le ricerche farmacologiche. Secondo Garattini la decisione della Fda vuole soprattutto ridurre l'abuso di farmaci, in particolare analgesici ed anti-infiammatori che vengono presi senza controllo medico.

Il 22 luglio in Finlandia un avvenimento eccezionale che sarà l'occasione per un esperimento di fisica. Con l'eclissi di Sole, un'eclissi di gravità?

Le eclissi totali di Sole sono eventi rari e impressionanti. Ma oltre all'aspetto emotivo (e a quello estetico), esse hanno svolto storicamente un importante ruolo dal punto di vista scientifico. Il motivo è che durante queste eclissi si rendono accessibili all'osservazione e alla misurazione fenomeni che normalmente sfuggono anche ai più raffinati strumenti storicamente, le eclissi hanno anche stimolato intense ricerche di eventuali piccoli corpi orbitanti all'interno dell'orbita di Mercurio (un vero e proprio pianeta, ipotizzato nel 1800 e battezzato Vulcano in realtà non esiste). Più importante ancora fu la conferma ottenuta durante un'eclisse nel 1919 dell'effetto «lente gravitazionale» previsto dalla teoria della

relatività generale di Einstein pubblicata solo tre anni prima mentre secondo la fisica classica la luce nel vuoto si propaga sempre in linea retta, la teoria einsteiniana prevede che essa, avendo energia, possiede anche massa, e che quindi il suo moto venga deviato durante il passaggio in prossimità di una stella, osservando durante le eclissi la posizione delle stelle che si trovano vicino al disco solare. L'effetto previsto è stato confermato. La prossima eclisse totale di Sole avrà luogo il 22 luglio 1990 e sarà visibile dalla Finlandia (oltre che dall'Oceano Artico e dalla Siberia). Per caso la zona di totalità comprende il sito dove l'Istituto geodetico finlandese, che è dotato di raffinati strumenti per misurare

intensità e direzione della forza di gravità. Ciò permetterà di sottoporre a controllo sperimentale un'altra ipotesi sulla gravitazione vecchia di 70 anni, quella del cosiddetto «effetto schermo gravitazionale». Nel 1919 Quirino Majorana (lontano parente del più famoso Ettore) osservò che era ben noto che l'intensità della forza di attrazione o repulsione fra due cariche elettriche varia se tra di esse si interpone uno schermo conduttore. Majorana si chiese se un fenomeno analogo non potrebbe accadere anche per la forza di gravitazione. Naturalmente la differenza ovvia fra i due tipi di forze è che mentre esistono

cariche sia positive che negative le masse sono sempre positive e quindi la gravitazione non dà mai forze di repulsione. Quindi, secondo la teoria dell'«effetto schermo» non dovrebbe esistere. Ma i fisici sperimentalmente non si fidano delle deduzioni teoriche e Majorana osservò che un piccolo «effetto schermo» non sarebbe stato facile da rivelare. Effettuò alcuni esperimenti di laboratorio che però non diedero risultati risolutivi.

Il principale problema sperimentale è che la forza peso dovuta alla Terra su un dato corpo vicino alla superficie terrestre non è esattamente costante ma subisce continuamente piccole variazioni dovute a molte cause diverse, non è facile estrarre da questo «rumore» la minuscola alterazione prodotta da un eventuale «effetto schermo». Durante un'eclisse di Sole - pensano allora i geofisici - si potrebbe verificare se l'attrazione dovuta al Sole su un corpo terrestre è modificata dal fatto che la massa lunare si interpone fra i due. Con questo metodo, si è verificato in passato che l'«effetto schermo», se esiste, è inferiore ad una frazione piccolissima (meno di un milionesimo) del suo analogo elettrostatico.

L'eclisse finlandese dovrebbe permettere misure ancora migliori. Oltre alla presenza degli accurati gravimetri dell'Istituto geodetico, un gruppo di

fisici francesi cercherà di misurare eventuali variazioni nella forza dovuta al Sole con un pendolo di torsione, cioè una massa in grado di girare su se stessa al cui periodo di oscillazione viene modificato in presenza di forze esterne. Una circostanza assai favorevole è che l'eclisse avrà luogo subito dopo l'alba, col Sole basso sull'orizzonte dal punto di vista degli esperimenti. Questa è la configurazione più vantaggiosa. Ma la giornata del 22 luglio sarà un'occasione stupenda non solo per i fisici. L'associazione astronomica finlandese ha infatti organizzato un grande happening che coinvolgerà gli astrofili scandinavi. Un'atmosfera di osservazione di eclissi al di sopra di eventuali nuvolagli dispettose.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati & LANCIA

ieri ● minima 20°
○ massima 31°
Oggi il sole sorge alle 5.40
e tramonta alle 20.48

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati
LANCIA
un'estate in THEMA



Revocato lo sciopero degli autisti Atac

Sarà regolarmente garantito oggi a Roma il servizio dei bus e dei mezzi dell'Atac. Al termine di un incontro con una delegazione dell'azienda, i sindacati confederali regionali degli autotramvieri hanno infatti deciso di sospendere lo sciopero proclamato per tutta la giornata di oggi. Disagi scongiurati, dunque, per le migliaia di lavoratori e pendolari che oggi potranno servirsi regolarmente dei mezzi di trasporto pubblico.

Preiscrizioni nelle scuole Oggi scadono i termini

Scadono oggi i termini fissati dal Ministero della pubblica istruzione per la conferma della preiscrizione al prossimo anno scolastico 1990-1991. Complessivamente la normativa riguarda un milione e mezzo di studenti, dei quali 700 mila candidati alla licenza elementare e 800 mila alla licenza media, che hanno dovuto attendere la conclusione e l'esito degli esami per poter confermare la domanda già presentata nello scorso febbraio. In caso di domande in eccesso è possibile che l'amministrazione scolastica «dirti» le iscrizioni in un istituto diverso da quello indicato nella preiscrizione.

Mondiali Le «trombette» danneggiano l'ambiente

Fanno rumore e disturbano la quiete pubblica. Non solo. Si stanno rivelando anche pericolosi strumenti che danneggiano l'ambiente. Sotto accusa le fastidiose «trombette» dei tifosi, in vendita ad ogni angolo di strada della capitale e utilizzati con allegria incoscienza da migliaia di persone. Sembra infatti che i singoli strumenti siano azionati da una bomboletta contenente una notevole quantità di gas «freon», proprio il gas messo al bando per i gravi danni che causa alla fascia di ozono. Lo hanno denunciato i rappresentanti della lista verde di Roma con un appello ai tifosi italiani perché desistano dall'usare ancora le «trombette».

Carabinieri ieri ultimo giorno per il concorso sottufficiali

Sono scaduti ieri i termini per la presentazione delle domande al concorso sottufficiali dei carabinieri (il quarantatreesimo corso biennale per l'anno 91-93) al quale potranno essere ammessi 700 allievi. Al concorso potevano partecipare tutti i giovani di età compresa tra i 17 e i 26 anni, 28 se i candidati avevano già assolto il servizio di leva. Il primo anno del corso si svolgerà a Velletri, il secondo a Firenze o a Vicenza.

L'Acotral diserta incontro per costituzione consorzio

L'Acotral non si è presentata all'incontro fissato all'assessorato regionale al Lavoro in cui si doveva definire la nascita di un consorzio pubblico-privato per la gestione delle attività della «Costruzioni ferroviarie di Colliere». Lo ha denunciato il vicepresidente del Consiglio regionale Angelo Marroni. «L'assenza dell'Acotral - ha detto Marroni - è particolarmente grave perché ha fatto fallire l'avvio di una importante e moderna struttura produttiva, voluta da una legge regionale elaborata dal Pci. Chiediamo che l'incontro venga al più presto riconvocato e che tutte le parti interessate garantiscano una presenza costruttiva».

La bandiera della Cee da ieri in Campidoglio

La bandiera della Comunità europea da ieri sventola sul Campidoglio accanto al tricolore e al Gonfalone del Comune di Roma. Alla cerimonia, svolta in occasione dell'inizio del semestre di presidenza italiana alla Cee, hanno partecipato il sindaco Franco Carraro, il pro-sindaco Beatrice Medici, i capigruppo dei partiti al Consiglio comunale, il presidente della Provincia Maria Antonietta Sartori, il prefetto Alessandro Voci, il senatore Claudio Vitalone in rappresentanza del governo. La bandiera è arrivata in Campidoglio scortata da un gruppo di vigili urbani in una uniforme ed è stata issata sul pennone munito della banda dei vigili suonava le note della Nonna sinfonia di Beethoven. Il vessillo della Cee rimarrà in Campidoglio per tutta la durata del semestre.

ADRIANA TERZO

Il consiglio sceglie l'area con la sola astensione verde La Dc costretta a rinunciare ai terreni di Castel Romano

La Regione ha trenta giorni per esprimere un parere Soddisfatti i comunisti «Sconfitta per Sbardella»

I nuovi mercati generali si faranno alla Romanina

I nuovi mercati generali si faranno alla Romanina. A due giorni dalla scadenza dell'ultimo termine utile, la giunta ha sedato le risse interne. Unanime la decisione del consiglio comunale, con la sola astensione dei Verdi. La Dc sbardelliana esce sconfitta dal braccio di ferro con il Psi e le opposizioni. Ma non si dà per vinta e conta nel parere della Regione. Il Pci: «È una sconfitta per Sbardella».



Due vedute dei mercati generali di via Ostiense. Immagini «stonche» destinate a scomparire, col trasferimento alla Romanina deciso ieri dal Campidoglio

MARINA MASTROLUCA

Una via d'uscita presentata su un piatto d'argento, dopo una battaglia durissima che nei giorni scorsi ha visto schierarsi su posizioni opposte il Psi e la Dc sbardelliana. Castel Romano, sponsorizzato dall'assessore al piano regolatore Antonio Gerace, è stato bocciato dalla società Progetto mercati, incaricata dal Car di stendere un piano di fattibilità. I nuovi mercati generali si faranno alla Romanina, in un'area destinata a servizi. Lo ha deciso ieri il consiglio comunale votando all'unanimità, con la sola astensione dei verdi. A decidere dello scontro, ufficialmente, sono bastate poche paginette redatte in soli sei giorni dalla Progetto Mercati. A Castel Romano, un dislivello di 25 metri e la presenza di ritrovamenti archeologici ridurrebbero le possibilità di utilizzazione dell'area (105 ettari), costringendo ad un ridimensionamento dei 100 ettari stimati come necessari per il centro agroalimentare. Un'indicazione che ha consentito a Gerace e alla Dc di uscire a testa alta, anche se a denti stretti dal braccio di ferro con il Psi e con le opposizioni, senza impelgarsi in una discussione sul piano regolatore. Rimane però la determinazione di rinviare alla Regione la battaglia per la decisione definitiva.

«Non ci sono né vincitori né vinti - ha affermato infatti l'assessore Gerace - Per me l'importante è non perdere i finanziamenti pubblici. Mi auguro che la Regione, che ha un po' di tempo possa rivedere la questione e rivalutare anche Castel Romano, che per me resta la soluzione migliore». Posizione compatta della Dc sbardelliana, ribadita dal capogruppo Luciano Di Pietrantonio e da Enrico Garaci: la Romanina come male minore, per non perdere i 150 miliardi già stanziati, lasciando inalterata però una valutazione negativa, motivata con il sovraccarico direzionale e abitativo dell'area scelta.

Soddisfatti, invece, i socialisti che per addolcire il rospo

fatto ingoiare agli alleati di governo, hanno tenuto a sottolineare il carattere unitario della decisione. «Questa decisione conferma la coesione della maggioranza - ha detto il sindaco Franco Carraro - È sbagliato prendere ogni divergenza d'opinione tra i membri della giunta per una divergenza politica».

Ma le divergenze, nonostante le assicurazioni di Carraro, continuano ad inlustrare la maggioranza. Appena votato per la Romanina, anche il socialdemocratico Costi ha promesso battaglia sull'ubicazione dei nuovi mercati, mentre l'assessore all'annona Oscar Tonosca non ha lasciato dubbi sull'irrevocabilità della scelta, sibilando anche a favore dell'espripro dell'area, di proprietà Giglio, con la legge Napoli, alla metà del prezzo di mercato.

«La sconfitta politica per il gruppo comunista ed una scelta sconfitta del gruppo sbardelliano» è stato, invece, il commento del capogruppo del Pci, Renato Nicolini che preannuncia battaglia sull'estensione dei mercati, considerando eccessiva la previsione di 100 ettari, e in favore dell'espripro dei terreni. Contro il «consumo del territorio» si sono espressi anche i Verdi, ma hanno ottenuto l'unanimità del consiglio sull'impegno a sottoporre il progetto esecutivo dei mercati ad una valutazione di impatto ambientale.

Decisa «in via prioritaria» la Romanina - respinto l'emendamento del Pci per la soppressione della frase - la Regione ha ora 30 giorni di tempo per presentare documentazione e progetto di massima (realizzato dalla stessa Progetto Mercati per 940 milioni) al ministero dell'Industria, che entro 60 giorni dovrà dare una risposta. E se la Regione bociasse la Romanina? «Sarebbe una prova di doppiezza e meschinità della giunta - ha detto Renato Nicolini - Mi auguro che il sindaco non pieghi la schiena a Sbardella fino a questo punto. Meglio dirlo prima».

Quali progetti per l'Ostiense? Una città della scienza e tanto verde

Sei ettari in attesa di futuro. I vecchi mercati generali dell'Ostiense, «spodestati» dalla decisione del consiglio di ieri: un'area di terziario inglobata col tempo nel centro della città in attesa di nuove destinazioni. Un polo dell'università e della ricerca, una città della scienza. Un parco o un polo direzionale. Oppure una città dell'emarginazione. Che ne sarà del vecchio centro anonario?

Un'area di sei ettari, quasi inglobata nel centro storico dalla crescita impetuosa della città. I mercati generali dell'Ostiense, sul piede di partenza da anni, ancora fino a ieri in strutture diventate troppo strette, finalmente potranno pensare a fare le valigie. Al loro posto, restano per ora solo idee, ammassate nei cassetti i progetti di risanamento di uno specchio dell'intero quartiere, e più di una preoccupazione del veder nascere nel vecchio centro anonario una nuova città dell'emarginazione. Che ne sarà dei vecchi mercati? «Non è un problema da affrontare settorialmente - sostiene Vezio De Lucia, urbanista e capogruppo del Pci alla Regione - È una soluzione che va inquadrata in un nuovo piano dell'area metropolitana. La soluzione di creare un polo universitario, non come emanazione della Sapienza, ma come ateneo autonomo, resta comunque a mio avviso la più conveniente. L'università dovrà sciogliere la sua indeterminatezza, come lo dovranno fare altre istituzioni, esercizi e giustizie, intorno al quale ruota la riorganizzazione di ampi spazi della città».

Polo scientifico e della ricerca, collegato ad altre aree inutilizzate, come quelle dell'Italgas e del mattatoio, dove nascerebbe una città della scienza: la proposta del Pci, sollevata a più riprese negli ultimi anni, anche in relazione al cosiddetto progetto di saldamento dell'Ostiense. Un piano mai discusso in termini definitivi, che ha come obiettivo il risanamento dell'intera zona, con il recupero di aree sottutilizzate o completamente dismesse, da Testaccio al lungotevere, alla Colonna, per la realizzazione di servizi per la città e per il quartiere. Ma sotto la definizione «servizio» passano in realtà soluzioni differenti, dalle strutture culturali a non meglio definiti poli direzionali nelle aree di proprietà delle ferrovie dello Stato.

Tutto da vedere, da valutare, da decidere, il consiglio comunale di ieri non ha avuto che lo spazio di una battuta per porsi il problema. «Non intendo entrare nel merito del futuro dei vecchi mercati - ha detto il capogruppo socialista Bruno Marino - Ma se dovessimo interpretare i desideri degli abitanti dell'Ostiense, dovremmo fare un grande parco in una zona che è povera di verde». Area verde, città della scienza, polo direzionale. O tutto insieme, il mandato qua e là e tirando le somme.

«Sul futuro dei mercati generali sono state avanzate le ipotesi più disparate - afferma Gianfranco Redavid, assessore socialista ai lavori pubblici - Una delle poche certezze è che l'area dell'Ostiense non deve subire la stessa situazione che si è verificata per il Foro Boario, per il mattatoio e gli opifici connessi: per decenni hanno alimentato fantasie. E dunque? Bisogna pensare alla riqualificazione dell'intero quartiere. Quanto al polo universitario, vedo il rischio del sovraccarico di una zona già gravata da altre strutture. In ogni caso considero un atto di governo obbligato pensare all'immediata riutilizzazione dell'area per evitare situazioni come quella della centrale del latte».

Nessuna ricetta già pronta. Studi, soluzioni di volta in volta rinviate. Ed una granica certezza: ce ne vorrà di tempo prima di vedere trasferiti i vecchi mercati nella nuova area. M.

Diciassettenne colpito da un coetaneo per una catenina al Quadraro La vittima, animatore della parrocchia, stava giocando con i bambini

Accoltellato dentro l'oratorio

Accoltellato per una catenina che stava già consegnando. Claudio D., di diciassette anni, è stato aggredito dentro l'oratorio di Santa Maria del Buon Consiglio, al Quadraro. Il rapinatore, giovane anche lui e probabilmente tossicodipendente, lo ha colpito al fianco ed è fuggito. Il ragazzo è stato operato per lesioni al fegato al San Giovanni, dove l'ha portato un automobilista di passaggio.

ALESSANDRA BADUEL

«Stai calmo, ora ti do la catenina». Claudio D., diciassette anni e fisico atletico, aggredito da un altro giovane nell'oratorio della sua parrocchia, al Quadraro, non ha tentato di resistere. Preoccupato anche per i bambini che stavano giocando l'accanto, si stava levando il semplice filo d'oro del battesimo per dario al rapinatore, ma forse il gesto è

ragazzo è stato operato ed ora è in prognosi riservata. «Don Raffaele! Hanno ferito Claudio!» Il parroco di Santa Maria era nel suo ufficio quando, verso le undici, cinque bambini trafelati sono corsi ad avvisarlo. Sono loro gli unici testimoni dell'aggressione all'amico più grande che giocava a pallone con loro. Ieri era il primo giorno dell'apertura estiva dell'oratorio. Al Quadraro, quartiere difficile e pieno di droga, la parrocchia fa di tutto per tenere i giovani lontano dalla strada. E tra i compiti spirituali dei neo cresimati, c'è anche quello sociale di «animatori» per i più piccoli. Oltre il cancello aperto del 613 di via Tuscolana, un secondo cancello si socchiude su un lungo vialetto che sbucca infine in un grande spiazzo di cemento,

chiuso tra un alto muro e il retro della sacrestia. Due porte per le partite di calcio, i cesti per la pallacanestro ed un lato alberato con le panchine per gli anziani. Su una porta, la targa del circolo giovanile «Arnaldo Canepa». Ed a quel cancello, una catenina in cima che premette di aprire solo uno spiraglio. «Per evitare che entrino i motorini», spiega il parroco. Ma l'aggressore, probabilmente tossicodipendente, ieri mattina è entrato a piedi. Si è affacciato a guardare, poi è andato via. Subito dopo è rientrato Enrico, un amico di Claudio che attende fuori dalla camera operatoria insieme ai genitori, racconta quello che gli ha detto uno dei bambini. Claudio parlava con il ragazzo, poi il gesto per levarsi la catenina e solo allora, sempre secondo il bambino, nelle mani delo

sconosciuto è apparso il coltello. La madre ed il padre di Claudio annuiscono e si girano di nuovo verso l'ingresso della sala operatoria, in attesa di notizie che alla fine saranno buone. Lei era a casa. L'ha avvisata il soccorritore del ragazzo, Massimo Guallitto. Dopo aver affidato alle cure dei sanitari il ferito, l'automobilista ha fatto marcia indietro ed è tornato sulla Tuscolana, fermandosi poche centinaia di metri dopo la chiesa, al numero civico che gli aveva dato lo stesso Claudio. Dal momento dell'aggressione, nessuno sapeva più dove fosse il giovane. «Quel signore - commenta Don Raffaele - si è preoccupato persino di tornare ad avvisare la famiglia. In un episodio così assurdo, è un fatto consolante».

La vittima era conosciuta dalla polizia come usuraio

Assassinio a Caracalla Portantino ucciso per vendetta

Enrico Chiodi, un portantino di 49 anni, è stato trovato morto da un passante in via Valle delle Cemeni, vicino alle Terme di Caracalla. L'incriminazione è stata ucciso con due colpi alla nuca e vicino al corpo sono stati ritrovati i due bossoli. Lavorava lì dietro, nella lavanderia del San Giovanni. E nell'ospedale si dice che prestasse soldi a usura. Il motivo dell'omicidio potrebbe essere una vendetta.

Ucciso con due colpi alla nuca. Enrico Chiodi, di quarantenne anni, è stato trovato morto in mezzo alla strada, in via Valle delle Cemeni, di fronte alle Terme di Caracalla. Vicino al corpo, due bossoli. Chiodi viveva alla Magliana, in via Bagno a Ripoli 13, ma lavorava come portantino all'ospedale San Giovanni, non lontano dal posto in cui con tutta probabilità è morto. Tran-

ne due condanne per contrabbando di sigarette negli anni '70, la vittima non aveva precedenti, ma lo accompagnava la fama di usuraio. Il passante che verso le quattro del pomeriggio ha telefonato ai carabinieri, ha parlato di un uomo svenuto per terra, tra le aiuole della stradina che costeggia viale delle Terme di Caracalla. Arrivati sul posto, gli agenti hanno trovato

quello che sembrava un morto per cause naturali. Ma poi hanno visto i bossoli e i fori dei proiettili sulla nuca. Sono partite le prime indagini. Fino all'ora di pranzo Chiodi era sicuramente in ospedale. Per ora, però, nessuno ha saputo dire fino a quando sarebbe dovuto rimanere a lavorare. Forse qualcuno è passato a chiamarlo, o forse invece Chiodi aveva un appuntamento. Gli inquirenti tendono ad escludere una vera e propria esecuzione su quelle aiuole piene di gente che va a fare il footing e vicinissime all'intenso traffico di viale delle Terme di Caracalla. Un'ipotesi è che il portantino sia stato ucciso in macchina addirittura già morto ed i bossoli siano stati lasciati accanto al cadavere

per sviare le indagini. Un'altra possibilità è che gli abbiano sparato da un'automobile. La terza ricostruzione possibile, infine, costringe ad immaginare un uomo ingiannocchiato in mezzo alla strada, tenuto fermo da qualcuno mentre un altro gli punta la pistola alla nuca e spara per ben due volte, con tante macchine che passano e nessuno che si accorge di quello che sta succedendo. Ma gli inquirenti tendono a scartare questa ipotesi. Proseguono intanto gli interrogatori dei compagni di lavoro. Nei comodi dell'ospedale la voce dei traffici di Enrico Chiodi girava insistente. Il portantino assassinato, si dice, prestava i soldi a usura. Ed il motivo della sua morte potrebbe essere proprio quello.

Incidenti
Due morti e oltre 70 scontri

Giornata record ieri per gli incidenti stradali a Roma. Il più grave, avvenuto sulla via del Mare al chilometro 15, è costato la vita a due anziani coniugi. Alvaro Cappelli, di 76 anni, si trovava alla guida della sua automobile...

Dura risposta degli associati dopo le accuse dei prof ordinari «La ricerca non è a pezzi siete solo una casta clientelare»

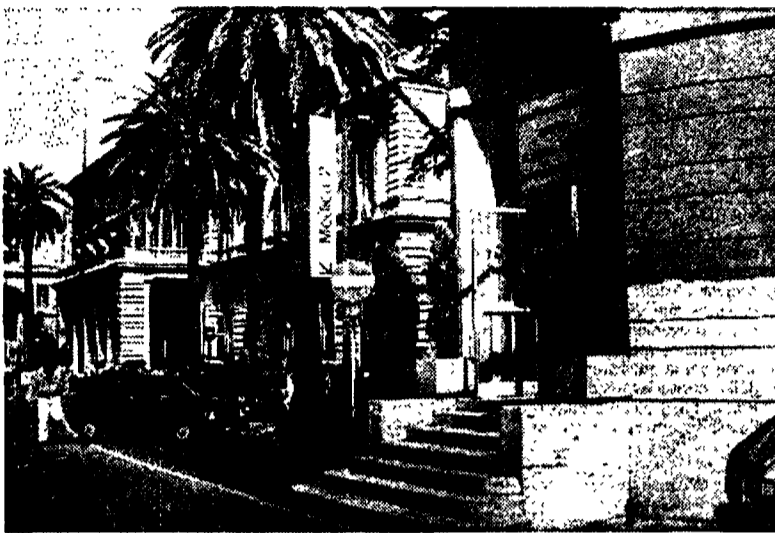
Lunghi coltelli a Medicina

Gli associati della Facoltà di Medicina hanno ieri replicato alle accuse di inefficienza e corporativismo lanciate loro da quattro famosi cattedratici. «I dati sulla scarsa produzione scientifica sono falsi».

GIAMPAOLO TUCCI

Cauti, hanno atteso due settimane per replicare. Sono i 600 associati di Medicina, messi sotto accusa da quattro ordinari di fama internazionale. Paolo Amati, Piero Cammarano, Antonio Fantoni e Giuseppe Macino, i quattro cattedratici accusatori, hanno inviato una lettera alla rivista internazionale Nature...

Chiedono concorsi trasparenti «Le nostre carriere sono congelate perché la corporazione pensa solo a gestire il potere»



Medicina nella bufera. In basso il rettore Giorgio Tecce

paga non arriva a 1 milione e mezzo. «Dicono che la facoltà è improduttiva scientificamente?», interviene Rengo. «I dati forniti dai quattro cattedratici sono manipolati».

Il professor Piero Cammarano è tra i quattro firmatari della lettera denuncia, apparsa due settimane fa sulla rivista Nature. Ieri, quei dati sull'improduttività scientifica della facoltà di Medicina sono stati sottoposti a una nuova verifica.



Gli ordinari «La denuncia è esatta Ecco i dati»

«Quei dati sono inconfutabili». Il professor Piero Cammarano è tra i quattro firmatari della lettera denuncia, apparsa due settimane fa sulla rivista Nature. Ieri, quei dati sull'improduttività scientifica della facoltà di Medicina sono stati sottoposti a una nuova verifica.

Centrale del latte nelle mani della concorrenza

Il latte della centrale «regalato» alla concorrenza. Ci sarebbe la «Latte sano» dietro le ditte che si sono aggiudicate la distribuzione dei bricchi dell'azienda municipalizzata.

CARLO FIORINI

Il latte della centrale da ieri viaggia sui camion della concorrenza. Ci sarebbe infatti la ditta «Latte sano» dietro le tre società che si sono aggiudicate la gara per il trasporto dei bricchi della centrale municipalizzata.

Argentina Travolta da un vigile in moto

Una signora uruguayana di 64 anni, Elisa Dora Canedo Doldan, è stata investita ieri mattina verso mezzogiorno e mezza in piazza Argentina da un vigile urbano in servizio sulla sua moto.

Trastevere Iniziativa fascia blu part time

Da ieri Trastevere chiuso alle auto degli abitanti non residenti. Dalle 22 alle 11 di notte e dalle 7 alle 11 del mattino (questo secondo provvedimento dovrebbe partire da questa mattina) strada sbarrata per chi non abita nel popolare quartiere romano.

E Tecce dà una strigliata ai docenti

Il rettore polemico con i 4 cattedratici accusatori «Rottura dell'omertà? No, soltanto chiacchiere estive Il Policlinico non è allo sfascio»

Ha appena finito di domare la pantera studentesca ed ora deve vedersela con quella dei cattedratici. Quattro ordinari di fama internazionale hanno accusato i professori associati di paralizzare la ricerca, di fare il bello e il cattivo tempo nel consiglio di facoltà.

gioco Tecce allarga le braccia, si alza, va alla finestra e indica una scritta sulla facciata della facoltà di Geologia. «Si può fare, vede quella scritta?», opera degli studenti, della pantera. Evidentemente, i professori intendono seguirli alla lettera.

Secondo lei basta pubblicare una lettera su Nature per sollevare un caso internazionale? Insomma, l'università di Roma non sembra fare una bellissima figura

se dei quattro ordinari sarebbero motivate da interessi legati all'elezione del presidente di facoltà? Tecce allarga le braccia.

Essere in pochi a decidere. I professori ordinari più illuminati e sensibili (e si tratta della stragrande maggioranza) sanno benissimo che questa polemica non giova né alla facoltà di Medicina né al Policlinico.

Il palazzo a Centocelle venduto dal Vaticano a un'immobiliare Le 42 famiglie che vi abitano da 30 anni rischiano di essere sfrattate

«O comprate, o fuori da casa»

Quaranta famiglie affittuarie rischiano lo sfratto nell'area Sdo dopo che il Vaticano ha venduto un palazzo di sua proprietà, in via delle Acacie, nel quartiere Centocelle, a una società immobiliare. Ora gli inquilini sono costretti ad acquistare gli appartamenti che abitano da oltre trent'anni.

ANNA TARQUINI

Ancora un caso di sfratto in massa nell'area dello Sdo. Ancora un'operazione immobiliare selvaggia fatta sulla pelle degli inquilini. Questa volta, e indirettamente, sotto accusa è il Vaticano e più precisamente il Reverendissimo Capitolo di Santa Maria Maggiore che ha venduto un intero stabile di sua proprietà ad una società, la Tradimmobiliare, che, dopo l'acquisto, vuole rivendere singolarmente gli appartamenti.

di 60mq ai 130 per l'attico della stessa metratura. Il problema non è nuovo, l'area è quella che gravita intorno allo Sdo e dove, già nell'aprile scorso, sono fiondate una serie di denunce dopo che una serie di società, enti e assicurazioni hanno dato lo sfratto a 3000 famiglie e messo in vendita sul libero mercato oltre 2000 appartamenti.

zione, giunta a tutti gli inquilini con una raccomandata appena due giorni dopo l'atto, e firmata dal responsabile Monsignor John David Lewis, è arrivata come un fulmine a ciel sereno.

raccomandata con la quale vengono stabilite le condizioni d'acquisto, dai 112 ai 130 milioni: 26 milioni da versare in contanti entro i sessanta giorni stabiliti dalla legge per esercitare il diritto di prelazione.

Anzio Il Comune indaga sui liquami

Tecnici al lavoro per scoprire le cause della fuoriuscita di liquami dall'impianto di depurazione di Lido dei Gigli, ad Anzio. L'indagine è stata sollecitata da una denuncia presentata ai carabinieri dal consigliere provinciale verde Giancarlo Capobianco.

VENERDI 6 LUGLIO - ORE 18,30 C/O SEZIONE ESQUILINO VIA PRINCIPE AMEDEO, 188 ATTIVO GENERALE DEI COMUNISTI DI ROMA Ogd: L'impegno del Pci a sostegno dello sciopero generale dell'11 luglio Introduce Lionello Cosentino della Segreteria della Federazione Partecipa Carlo Leoni segretario della Federazione Romana Pci Conclude Adalberto Minucci della Direzione nazionale del Pci

MARTEDI 3 LUGLIO ALLE ORE 17 c/o la sez. Porta San Giovanni via La Spezia, 79 ATTIVO CITTADINO SULLA PROPOSTA DI NUOVO REGOLAMENTO SUGLI ASILI NIDO

NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio		Pronto intervento ambulanza	
Pronto intervento	113	Ospedali	4756741	Odontoiatrico	47498
Carabinieri	112	Policlinico	4462341	Segnalazioni animali morti	861312
Questura centrale	4686	S. Camillo	5310066	Alcolisti anonimi	5280476
Vigili del fuoco	115	S. Giovanni	77051	Rimozione auto	6769838
Cri ambulanza	5100	Fatebenefratelli	5873299	Polizia stradale	5544
Vigili urbani	67691	Gemelli	33054038	Radio taxi	3570-4994-3875-4984-8433
Soccorso stradale	116	S. Filippo Neri	3306207	Coop auto	7594568
Sangue	4956375-7574893	S. Pietro	36590188	Publici	865264
Centro antiveneni (notte)	4951972	S. Eugenio	5904	Tassisti	7853449
Guardia medica	475674-1-2-3-4	Nuovo Reg. Margherita	5844	La Vittoria	7594842
Pronto soccorso cardiologico	S. Giacomo	S. Spirito	650901	Era Nuova	7591535
830921 (Villa Mafalda)	530972	Centri veterinari:		Sannio	7550858
Aids da lunedì a venerdì	864270	Gregorio VII	6221688	Roma	6541846
Aied: adolescenti	860661	Trastevere	5896850		
Per cardiopatici	8320649	Appio	7182718		
Telefono rosa	6791453				

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio quasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474695444

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	4905110
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Goroalemmio); via di Porta Maggiore	460331
Fiamino: corso Francia, via Fiamina Nuova (fronte Vigna Stelli)	3309
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	861652/8440890
Paroli: piazza Ungheria	47011
Prati: piazza Cola di Rienzo	547991
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)	6543394
	6541084
	337809 Canale 9 CB
	389434

Lavinio senza acqua potabile

L'assessore: «Non ci sono fondi»

Si trova a pochi metri da S. Pietro, circondato dalle mura del Passetto Valicano, ed è sorto sulle ceneri di un cinema a luci rosse; belle credenziali, tra sacro e profano, per il Castello, neonato rock club romano che apre i battenti, in via di Porta Castello 44, giovedì alle 21 con un concerto ad inviti della cantante soul Carla Thomas, la quale poi sarà di scena, per tutti quanti, anche venerdì e sabato.

Unlo spazio così a Roma mancava; qualcosa di più del classico locale di dimensioni ristrette dove ascoltare musica dal vivo incollati gli uni agli altri. Il Castello ha preso a proprio modello le grandi sale rock londinesi, quelle dove un artista resta in cartellone anche per più ore, o «live arts gallery» polifunzionali, che possono ospitare tanto concerti quanto altri eventi, sfilate di moda, spettacoli teatrali, performance di danza, mostre, anche rassegne cinematografiche. E' rimasto infatti, alle spalle del palco costruito a moduli componibili, lo schermo che era del cinema Mercury, sala per porno-cinefili.

Di proprietà della società Vi-

Si inaugura, in pieno centro, un nuovo spazio per la musica «live»

Un Castello per suonare

ALBA SOLARO

Il calendario schiera una serie di nomi tutti appartenenti al mondo del rhythm'n'blues, del rock e della soul music; generi che fino ad ora si potevano ascoltare solo in rare occasioni, dicono gli organizzatori, che non escludono però anche ad altri tipi di musica. Per ora, oltre a Carla Thomas, sono in programma, dal 9 all'11 luglio, Melvin Taylor and the Slack Band, esponenti della nuova generazione blues di Chicago, sulla scia di George Benson, Albert King e B.B. King; e dal 23 al 28, i tedeschi Riff, roccettari di ispirazione anni Settanta, che mischiano allo stile jazz di Marc Bolan a quello ballabile di Inxs, ed hanno esordito su etichetta Rca con l'album *Mission Love*. Fra gli

altri nomi annunciati ci sono Mike Crawford and the Lost Weekend, giovane band inglese di jazz-blues; Lonnie Mack, il grande chitarrista che ha influenzato Eric Clapton, Jimmy Page e Stevie Ray Vaughan col suo stile rockabilly-blues; infine Lonnie Brooks, esplosivo interprete «swamp», blues elettrico e melmoso diretto dalle viscere della Louisiana.



«Il Castello», nuovo club del R&B e del rock

Festival in villa a Frascati

Concerti e danza

ERASMO VALENTE

C'è un bel po' di movimento e un bel mese di luglio, intorno a Roma, con il Festival dei Laghi e dei Castelli. È giunto alla XV edizione, e punta su manifestazioni musicali e di danza nelle Ville Tuscolane. L'inaugurazione è per venerdì 6, alle 21, nella Villa Falconieri di Frascati. Suona il «Duo» pianistico Annamaria Paradiso e Marina Cesarale diplomatesi con il massimo dei voti presso il Conservatorio di Santa Cecilia. Hanno vinto in «Duo» il Concorso nazionale «Scriabin», il Concorso «Pergolesi» e il Concorso internazionale «Roma 1990». Il programma, insolito e prezioso, presenta le «Nuove danze spagnole», op. 65, di Ignaz Moszkowski (1854-1925), pianista e compositore tedesco di origine polacca, che proprio con quelle Danze raggiunge il suo maggior successo. Seguono (si tratta, a proposito, di un «Duo» a quattro mani) tre «Danze ungheresi» di Brahms, il «Mimuetto» e «Polka» di Stravinskij, la «Piccola Suite» op. 13, n. 1 di Hans Pöser (1917-1970), allievo di Hindemith con il quale studiò, per corrispondenza, tramite la Croce Rossa, prigioniero di guerra in Canada. Nella seconda parte, si ascolteranno due «Danze slave» di Dvorak, ancora tre «Danze ungheresi» di Brahms e musiche di Samuel Barber. Brahms ha il grosso del programma, e sarà ancora sulla tastiera con i primi sei Valtzer dell'op. 52/A. Una «Tarantella» di Rossini, trascritta da Amedeo Graziosi, conclude la serata.

Ancora a Villa Falconieri, martedì 10, sempre alle 21, il Quintetto di fiati dell'Orchestra di Santa Cecilia si esibisce in musiche di Nino Rota, Mercadante, Cambini, Rossini e Briccialdi. Il Festival si sposta poi a Villa Torlonia (Frascati, Teatro



Il cantautore brasiliano Djavan

delle Fontane) dove attesissimo arriverà, il 14, Astor Piazzolla, un interprete e un reinventore del tango, che farà ascoltare, con il Quartetto d'archi di Mantova, musiche sue e di Gershwin.

Il quarto appuntamento è fissato, alla grande, sempre nella Villa Torlonia di Frascati, con Liliana Cossì e Marlene Stefanesco, gloriosi protagonisti della danza classica e moderna. Il programma presenta un

Euritmia: brasiliani tifano per Djavan

MASSIMO DE LUCA

Molti degli artisti più ispirati ed intelligenti della scena rock inglese e americana hanno incominciato anni fa ad esplorare nuovi territori sonori e geografici, alla ricerca di stimoli musicali diversi. Questa bromasia di novità li ha portati inizialmente in Africa, fonte inesauribile di ritmi e culture, tuttora da scoprire in maniera completa. Non ancora appagati, hanno indirizzato i loro interessi verso il Sudamerica, con un occhio particolare al Brasile. Sono ormai famose le raccolte di «Samba» curate da David Byrne e ha suscitato non pochi entusiasmi la recente collaborazione di alcuni esponenti dell'avanguardia jazz di New York con Caetano Veloso.

Questo preambolo serve per introdurre Djavan, personaggio della musica carionica non conosciuto in Europa ma che, dopo una lunga gavetta come apprezzato autore, ha raggiunto una discreta notorietà internazionale grazie all'amicizia di artisti del calibro di Quincy Jones e Steve Wonder. Djavan si è presentato sul palcoscenico allestito di fronte alla gradinata di Euritmia accompagnato da un solidissimo gruppo. L'accattivante musica del cantautore sudamericano non ha tardato a fare breccia nei cuori del pubblico, voglioso di danze e ritmi esotici; e ben paglieggiato da una ricca e coloratissima rappresentanza brasiliana: uno spettacolo nello spettacolo.

Djavan non possiede il lirismo compositivo di Antonio Carlos Jobim o la vena poetica di Chico Buarque, piuttosto punta tutto su di una miscela frizzante che è il frutto di una commistione di generi dove trovano spazio, oltre naturalmente al samba, il funky, il jazz e la soul music.

Pochi sono ammessi a visitare le stanze. Le stanze di Cammelo e Teresa. Il paradiso dei rifiuti. Custodi di antiche ricchezze la coppia gestisce il patrimonio degli altri rinnovando quasi settimanalmente. Gli odori li coltivano preservando la fragranza con il silicone. Le forme dei ruderi rifiutati riversandoli di fresco settimanalmente. Le mattonelle spessissimo a muri, tutto ormai è come colmo. Musci ripieni di immondizie. La santificazione della monnezza.

I santoni del «rifiutismo»

Teresa la grassona dalla finestra di casa può gettare lo sguardo fin oltre il ponte delle Valli. Abbraccia con gli occhi tanti cassonetti. Controlla tante fauci aperte. A ciel sereno arriva oltre la Caserma Bianchi: forse (e ne è convintissima) può controllare arrivando con gli occhi fin quasi la Casa del Popolo di Pietralata. Ma è solo un miraggio. Di fatto, però, alcune volte è troppo il racconto delle immondizie; è troppo partecipareggiato. Nei minimi particolari. Con dovizia di accaduto. Dopo, quando rientra in casa tiene tutto in ordine nella mente per raccontare a Cammelo.

Per non confondere le immondizie Teresa ha sistemato tutto per bene. Tanta plastica trasparente tutt'intorno al centro della stanza. Non vuole che si confonda nei cassonetti. Con i rifiuti degli altri. Non si getta nulla assieme agli altri disordinati e scialacquoni. Il culto dei rifiuti è per Teresa un dovere. Un imperativo quasi religioso. La religione dei rifiuti. Un sacro tenore pervade sem-

Raccontati da cassettoni. Parole leggere sussurrate e diluite di carte e cartucce, confezioni vuote colorate e dimesse. Prima del consumo le confezioni hanno una loro regalità. Poi vengono gettate solo per nascondere peccati di gola. Una parte d'umanità ha scelto il cassettoni a luogo d'elezione. Descrivere gli altri attraverso il controllo delle immondizie. Una enorme tavolozza. Un affresco a più voci.

ENRICO GALLIAN

stanze memorie delle borgate. Per un ipotetico museo. Un museo del rifiutismo. L'hanno battezzato rifiutismo. Come una corrente d'arte. Nuova e odorosa. L'odore degli altri li esalta; e li stimola ad arricchire il museo. Curiosi copricapi, marsine vellutate, un distintivo personale all'occhiello e ricevono così alla porta gli amici.

Quelli della curia. La curia degli osservatori dei cassonetti. È patrimonio loro. I rifiuti sono territorio personale per controllare usi e costumi. E per sapere anche il reddito. Il reddito di chi getta lontano da sé il peccato; la lussuria di cui ci si vergogna. Di cui si vergognano. In vista di eventi straordi-

Tante luci per il Mundial

E l'altra Roma aspetta

«L'Acqa ha illuminato il Mundial». Ma ciò non ha soddisfatto la domanda di luce della città. La pubblica illuminazione, della quale si è discusso la scorsa settimana al convegno di Trani, rappresenta uno dei più delicati servizi che Eni locali e Aziende municipalizzate devono sempre meglio gestire per elevare davvero la qualità della vita della comunità urbana.

L'Acqa gestisce un impianto di illuminazione pubblica costituito da ben 133.000 punti luce (47.000 al sodio-alta pressione, 54.000 fluorescenti, 21.000 ad incandescenza e 10.500 lampade di varia tecnologia). Eppure la vastità di questo «mare di luci» deve essere rimodernato ed esteso. Si tratta di installare 3.573 punti luminosi in sostituzione di quelli esistenti per un importo di oltre 21 miliardi. Inoltre, per il 1992 occorre provvedere al completamento della trasformazione, installando nelle 20 circoscrizioni altri 2.874 punti luce per un importo stimato in 18 miliardi e mezzo, ossia 6.447 pali per una spesa complessiva di 42 miliardi. Questa volta non si può attendere un Mundial, né le Olimpiadi, né l'Anno santo, ma occorre muoversi nei tempi utili, non solo per l'ottenimento dei finanziamenti, ma anche per il rispetto dei tempi regolamentari delle procedure d'appalto.

Decantiamo pure con legittimo orgoglio «la Roma del Mundial» ma stiamo attenti a non farci sorprendere impreparati, malgrado il buon livello di imprenditorialità dell'Acqa, dalla ben più impegnativa domanda di servizi dell'altra Roma - che con l'eterogeneità della sua storia vive anche la sofferta costanza dei suoi antichi e nuovi problemi.

Olivio Mancini

Il regista: «La notizia è falsa»

La smentita e una nota

All'Unità, nel numero di martedì 5-6-90 del suo quotidiano, a pag. 21, l'articola Gianni Cipriani, ha riferito di un episodio accaduto la notte precedente al cinema Capranica, nel corso del quale io, che sono il regista del film «Gipsy Angels» presi a pugni, mandandoli all'ospedale, alcuni spettatori che avevano assistito alla proiezione del film disturbandola in maniera volgare dall'inizio alla fine. La notizia è del tutto falsa. Infatti io non ho avuto alcuno scontro fisico con chicchessia.

Pertanto io chiedo di voler pubblicare la presente smentita ai sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa 8-2-48 n. 47.

La notizia falsa, presentata oltretutto dal cronista con uno stile che non voglio definire, mi ha procurato un gravissimo pregiudizio anche e soprattutto nell'ambiente cinematografico in cui lavoro, arrecandomi dei danni assai rilevanti di cui mi riservo di chiedere il risarcimento.

Alberto Festa

L'Unità non ha assolutamente inventato nulla. Del resto sull'episodio (oltre che i riferimenti medici rilasciati all'ospedale San Giacomo) esiste una «informativa», cioè un rapporto, che la polizia ha inviato all'autorità giudiziaria. (G.Cip.)



Allen, via Velletri 13. Aperta dalle 23.30 da martedì a domenica. Ingresso martedì, mercoledì e giovedì lire 25.000. Venerdì, sabato e domenica lire 30.000.

Gilda, via Mario de' Fiori 97. Musica e servizio ristorante. Martedì, mercoledì, giovedì e domenica ingresso lire 25.000. Venerdì e sabato lire 30.000.

Atmosphere, via Romagnoli 11/a. Piano bar e serata a tema. Aperta 11.30/alba. Ingresso dal martedì al giovedì lire 25.000. Sabato e domenica lire 30.000.

Magic fly, via Bassanello 15. Apre tutte le sere alle 10. L. 15.000.

La makumba, via degli Olimpionici 19. Musica afro-latino-americana dal vivo. Aperta da martedì a domenica. Ingresso settimanale lire 10.000. Sabato lire 18.000.

Hysteria, via Giovannelli 3. **Notorvia**, via San Nicola da Tolentino.

Black Out, via Saturnia 18. **Uonna Lamiera**, via Cassia 871.

DISCO BAR
High five, corso Vittorio 286. Dalle 8 alle 16 servizio bar e ristorante. Dalle 16 alle 20 cocktail e musica. La sera aperto fino alle 2 con spettacoli di cabaret e il venerdì house music. Martedì chiuso.
Fantarel, piazza della Rotonda (Panttheon). Serate di musica blues, house e rock. Tavoli all'aperto. Orario dalle 21.30 alle 2.30.
Check point charlie, via della Vetrina 20. Disco e new age.

Sporting club villa Pamphili, via della Nocetta 107. Tel. 6258555. Immersa nel verde, la piscina è aperta con orario continuato dalle 9 alle 20, tutti i giorni escluse le domeniche. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, quello quindicinale di 120.000.

New green hill club, via della Bufalotta 663. Tel. 8190828. Centro sportivo all'aria aperta. Orario: dalle 10 alle 18. Per la piscina l'ingresso giornaliero è di lire 15.000, abbonamento mensile lire 300.000 e quindicinale lire 200.000.

Le magnolie, via Evodia 36. Tel. 5032426. Aperta dalle 9.30 alle 19. La piscina è circondata da un giardino e al bar ci si può ristorare con panini e bibite. L'ingresso giornaliero lire 15.000. Sabato e domenica lire 16.000.

Kursaal, lungomare Luzzo Catulo (Ostia lido). Tel. 5670171. Piscina scoperta. Ingresso giornaliero lire 8.000, mensile 100.000. Orario continuato dalle 9 alle 19.30.

Nadir, via Tomassini. Tel. 3013340. Piscina nel verde, aperta dalle 9 alle 17. Abbonamento mensile lire 135.000.

La Nocetta, via Silvestri 16. Tel. 6258952. Centro sportivo all'aperto. Abbonamento mensile lire 130.000 con l'uso dei campi da tennis e palestra. Orario: 9/20.30 festivi, 9/19 festivi.

La golena, lungotevere Thadon di Revel 7/9. Tel. 393345. Piscina sicuramente diversa: all'aperto sulle rive del Tevere, gestita dal Circolo dei lavori pubblici. E' aperta con orario continuato dalle 10 alle 18. L'ingresso giornaliero è di lire 14.000.

Ostia, largo San Gallo. **Serpentara**, piazza Benti. **Testaccio**, parco della Resistenza e presso la sede del «Centro inter culturale "Villaggio globale"» (lungotevere Testaccio, locali Borsa, ex-Mattatoio).

Villa Borghese, Galoppatoio. **Ippodromo delle Capannelle**, via Appia Nuova 1255.

Euritmia club, Via Romolo Murri.

Forse Bravetta, Bowling centro sportivo «Silvestri» (Via Giorgio Zoega 6).

Monte Mario, presso «Hotel Cavalieri Hilton», via Cadolo.

Ospedale «Regina Elena», Aula Magna (viale Regina Elena).

Cinema Arlaton 2 (Galleria Colonna), per i disabili dell'istituto Don Guabella, dell'Associazione nazionale per la tutela degli handicappati, dell'associazione contro la leucemia del professore Franco Mandelli e gli studenti dell'Istituto.

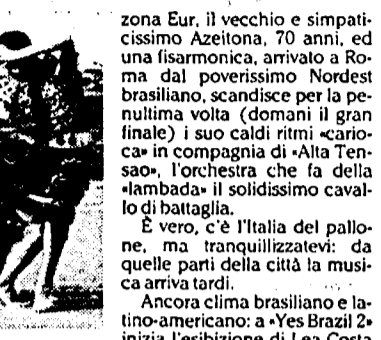
Teatro Vittoria, piazza Santa Maria Liberatrice. Commenti di Oliviero Beha, Italo Cucci e Gianni Minà.

Serata con Azeitona

«Che l'Estate romana» sia ormai diventata uno sbiadito ricordo lo sanno tutti. Lo sanno bene soprattutto quelli che l'estate in città la vivevano intensamente, la «consumavano» e la godevano. Niente da fare: gli assessori che sono seguiti a Renato Nicolini e alle sue strabilianti idee di divertimento intelligente hanno sritolato tutto. Gatto, Redavid ed oggi Battistuzzi hanno ripulito ogni cosa: niente di niente.

Niente Massenzio, niente Orto Botanico, niente Isola per l'estate, il vuoto. Pescare luoghi dove divertirsi un po' è impresa ardua e difficilissima. Il jazz non c'è più, le canine hanno chiuso i battenti (è rimasto il «Classico» ma fa altro); fra qualche giorno inizierà il Festival della Gradinata dell'Eur.

Proviamo ad immaginare cosa può fare quest'oggi un comune mortale che non voglia consumare calde ore e momenti di frescura inchiodato davanti alla tv o sul terrazzino (se ce l'ha) guardando il volo. Ad Euritmia, nella



zona Eur, il vecchio e simpaticissimo Azeitona, 70 anni, ed una fisionomia, arrivato a Roma dal poverissimo Nordest brasiliano, scandisce per la penultima volta (domani il gran finale) i suoi caldi ritmi «carioca» in compagnia di «Alta Tensao», l'orchestra che fa della «lambada» il soldissimo cavallo di battaglia. È vero, c'è l'Italia del pallone, ma tranquillizzati: da quelle parti della città la musica arriva tardi. Ancora clima brasiliano e latino-americano: a «Yes Brazil» inizia l'esibizione di Lea Costa ed del gruppo «Coimbra». Al «Mambo» invece è di scena la cantante Francesca Sorino: un cocktail di stile italiano e di suadenti tessiture canore sudamericane. Qualcosa che si avvicini al jazz, a dire il vero: c'è all'Alexander Platz di via Ostia, una lussuosa cantina refrigerata, la cantante nera Micky Burns offre con la sua band un bel repertorio in perfetto equilibrio tra jazz e rhythm and blues. □ Sa.Pa.

OGGI ANDIAMO A...

In attesa dell'evento serale, un tour di mostre per disincroscarsi dalla febbre del pallone. Al Museo del folklore (piazza Sant'Egidio 1, orario: 9/13.30 e 16/19) sono esposti una serie di disegni di Leonardo Messabo, pittore ligure operante nell'Ottocento a Roma. L'artista, anche se sconosciuto al grande pubblico, si pone all'attenzione della critica per le decorazioni a fresco realizzate nel salone da ballo di villa Torlonia. Per gli appassionati di numismatica, grande «ab-

buffata» al salone Sestino della biblioteca vaticana (viale Vaticano orario: 9/14). Mille monete dal primitivo bronzo anazono a quelle della prima metà del primo secolo a. C., saranno in mostra fino al 30 settembre. Roma anni Venti è il tema dell'esposizione in corso alla galleria Rondanini (piazza Rondanini 48, orario: 10/13.16/20), un itinerario d'immagini, oggettistica e testimonianze dell'animato ambiente romano che in quegli anni animò il

caffè Aragno e legò i nomi di molti intellettuali alla rivista «la Ronda». Alla galleria Giulia (via Giulia 148, orario: 10/13.16/20) è protagonista la grafica tedesca degli anni Sessanta. Circa novanta lavori tra litografie, incisioni e serigrafie, testimoniano l'importante funzione che queste tecniche hanno avuto nella diffusione del linguaggio artistico. In serata, per chi riuscirà a fuggire alla calciomania, l'appuntamento è al Tendastrisce (via C. Colombo 393) dove si replica per l'ultima sera, «Il mandarino meraviglioso» della compagnia del teatro nazionale dell'opera e del balletto di Estonia. Musiche di Bartok e coreografia di Mai Murdama. Poco più in là, ad Euritmia club, continuano le scatenate esibizioni a ritmo di lambada degli «Alta Tensao». Mentre a «Capannelle e villages», per la rassegna di teatro di strada, sarà di scena il «Trio banza» con uno spettacolo musicale.

Gilda, lungotevere Oberdan 2. Tel. 3611490 (Ponte Risorgimento). La mattina solarium, dalle 20 in poi bar, birreria e spuntini a base di insalate e panini. Il locale si può prenotare per feste private.

Il canto del riso, lungotevere Mellini. Tel. 3220817 (Ponte Cavour). Musica dal vivo, drink-bar, grigliate di pesce e piatti a base di riso. Prezzo 40.000 lire.

Isola del sole, lungotevere Arnaldo da Brescia (ai piedi della rampa che porta al monumento a Matteotti). Tel. 3201400. Aperto dal martedì a domenica, ore 13-15. Cene a lume di candela dalle 20.30 alle 23.30. Specialità: fusilli alla ricotta e melanzane, petto di pollo al mais e cotoledda del barcone con pomodoro, rughetta e mozzarella. Prezzo 35.000 lire.

La luna sul Tevere, via Capoparti (ponte Duca d'Aosta). Tel. 3902147. Aperto dalle 10 a notte fonda. Bar-pub, ristorante e musica dal vivo. Specialità: pesce, fusilli al radicchio e prosciutto cotto all'arancia.

Marconi, via di S. Prassede. Aperto dalle 9 alle 24. Panini e stuzzichini. Chiuso la domenica.

Futura, via Renato Fucini 244. Servizio ristorante e pizzeria, cocktail da gustare all'aperto. Orario: dalle 18 all'una. Chiuso il lunedì.

San Marco, via del Mazzarino 8. Aperto dalle 9.30 fino a notte inoltrata. Servizio ristorante, panini e piatti freddi.

Four green fields, via C. Morin 42. Ristorante ed Irish pub. Aperto dalle 20.30 alle 2.

Fiddler's elbow, via dell'Olmata 43. Irish pub, panini e spuntini. Aperto dalle 17 alle 24.

Pub 53, piazzale delle Medaglie d'Oro 53. Servizio bar dalle 6, pub-birreria dalle 12.30 all'una. Panini, wurstel e hamburger. Mercoledì riposo.

Il porticciolo, piazza Lotario 5. Tavola fredda stile vecchia osteria romana. proiezione di diapositive e video sul mare. Aperto dalle 9.30 all'una. Domenica riposo.

Cafè Rosati, piazza del Popolo 4/5/5a, produzione propria.

Giolitti, via Uffici del Vicario 40 e «Casina dei tre lghi», viale Oceania (Eur).

Gelateria Tre Scalini, piazza Navona 28, specialità gelato tartufo.

Il gelato, viale Giulio Cesare 127, gelateria artigianale.

Pellacchia, via Cola di Rienzo 103/105/107, il gelato classico artigianale dal 1923.

La fabbrica del ghiaccio, via Principe Amedeo.

Montefiore, via della Rotonda 22, vero gelato artigianale, specialità alla frutta e creme.

Bella Napoli, corso Vittorio Emanuele 216/250, produzione artigianale di gelateria e sorbetti.

Europeo, piazza San Lorenzo in Lucina 33, gelati anche da asporto con ingredienti naturali freschi.

Will's gelateria, corso Vittorio Emanuele II 215, specialità artigianali, coppe personalizzate e semifreddi.

Mordi & Fuggi
McDonald's, piazza di Spagna 46 e piazza Luigi Sturzo 21. Aperto tutti i giorni dalle 11 alle 24.

Benny Burger, viale Trastevere 8. Non-stop 11.30/24. Lunedì riposo.

Italy & Italy, via Barberini 12. Aperto fino all'una. Chiuso martedì.

Il piccolo, via del Governo Vecchio 74. Aperto fino alle 2 di notte.

SPETTACOLI A...

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL , via Salaria, 5 (Piazza Bologna) L. 7.000 Tel. 426778	Criminali nella notte regia di Claude Barrois; con Christopher Lambert-DR (16.45-22.30)
ADMIRAL , Piazza Verbanò, 5 L. 8.000 Tel. 8541195	Legami di famiglia di Jonathan Kaplan; con Glenn Close - DR (17.22.30)
ADRIANO , Piazza Cavour, 22 L. 8.000 Tel. 3211898	Sentì chi parla di Amy Heckerling - BR (17.22.30)
ALCAZAR , via Mary del Val, 14 L. 8.000 Tel. 5980099	Mensal, una storia d'amore di Paul Mazursky; con Ron Silver - DR (16.22.40)
AMBASADE , Accademia degli Agiati, 57 L. 7.000 Tel. 5408901	Chiusura estiva
AMERICA , via N. del Grande, 6 L. 7.000 Tel. 5816168	Chiusura estiva
ARCHIMEDE , via Archimede, 71 L. 8.000 Tel. 875567	o Racconto di primavera di Eric Rohmer - DR (18.30-22.30)
ARISTON , via Ciccone, 19 L. 8.000 Tel. 353230	Un mercenario da leoni di John Milus; con Jean-Michel Vincent - DR (17.30-22.30)
ARISTON II , Galleria Colonna L. 8.000 Tel. 6793267	My left foot (versione originale) (22.30)
ASTRA , viale Junio, 225 L. 8.000 Tel. 8178256	o Harry ti presento Sally di Rob Reiner - BR (16.22.30)
ATLANTIC , V. Tuscolana, 745 L. 7.000 Tel. 7810656	Chiusura estiva
AUGUSTO , C.so V. Emanuele 203 L. 6.000 Tel. 6875455	Legami di Pedro Almodovar; con Antonio Banderas - BR (18.22.30)
AZZURRO SCIPIONI , V. degli Scipioni, 84 L. 5.000 Tel. 3581094	Saletta «Lumiere» - Profumo di Roma-Roma città aperta (18); Mamma Roma (20); Un americano a Roma (22); Saletta «Chaplin» - Vovanyagat (18.30); Quarant'anni (20.30); E stiva via (22.30)
BARBERINI , Piazza Barberini, 25 L. 8.000 Tel. 4751707	Chiusura estiva
CAPITOL , Via G. Sacconi, 39 L. 7.000 Tel. 393280	Chiusura estiva
CAPRANICA , Piazza Capranica, 101 L. 8.000 Tel. 6752465	I grandi successi del Festival '90. Del by temptation (18-22.30)
CAPRINETTA , P.zza Montecitorio, 125 L. 8.000 Tel. 6759557	Chiusura estiva
CASSIO , Via Cassia, 692 L. 6.000 Tel. 3851807	Chiusura estiva
COLA DI RIENZO , Piazza Cola di Rienzo, 88 L. 8.000 Tel. 6878303	Non aprire quel cancello N. 2 di Tibor Takacs; con Louis Tripp - H (16.30-22.30)
DIAMANTE , Via Pretestina, 230 L. 5.000 Tel. 295606	o Harry ti presento Sally di Rob Reiner - BR (16.22.30)
EDEN , Piazza Cola di Rienzo, 74 L. 8.000 Tel. 6878652	Non desiderare la donna d'altri di Krzysztof Kieslowski - DR (17.30-22.30)
EMBASSY , Via Stoppani, 7 L. 8.000 Tel. 870245	Chiusura estiva
EMPIRE , Via Regina Margherita, 29 L. 8.000 Tel. 8417719	Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani; con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (17.30-22.30)
EMPIRE 2 , Via dell'Esercito, 44 L. 7.000 Tel. 5010632	Chiusura estiva
ESPERIA , Piazza Sonnino, 37 L. 5.000 Tel. 582884	o Affari epocochi di M. Figgis; con R. Gere, A. Garcia - DR (17.22.30)
ETOLE , Piazza in Lucina, 41 L. 8.000 Tel. 6878125	Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Loidan - DR (17.30-22.30)
EURCINE , Via Liszt, 32 L. 8.000 Tel. 5910988	Chiusura estiva
EUROPA , Corso d'Italia, 107/a L. 8.000 Tel. 855736	Riposo
EXCELSIOR , Via B. V. del Carmelo, 2 L. 8.000 Tel. 5232296	Riposo
FARNESIO , Campo de' Fiori L. 7.000 Tel. 6854395	Riposo
FIAMMA 1 , Via Dissolati, 47 L. 8.000 Tel. 4827100	Tempi migliori di Roger Spottiswoode; con Robin Williams, Kurt Russell - DR (16.45-22.30)
FIAMMA 2 , Via Dissolati, 47 L. 8.000 Tel. 4827100	Tre donne, il sesso e Platone di Rudolf Thome; con Johannes Hirschmann, Adriana Altaras - BR (16.45-22.30)

GARDEN , Viale Trastevere, 244/a L. 7.000 Tel. 682848	Riposo
GIOLIELLO , Via Nomentana, 43 L. 7.000 Tel. 684149	Turmi di Gabriele Salvatores; con Fabrizio Bontivolgio, Diego Abatantuono - BR (16.45-22.30)
GOLDEN , Via Taranto, 36 L. 7.000 Tel. 7598002	Chiusura estiva
GREGORY , Via Gregorio VII, 150 L. 8.000 Tel. 6390800	Chiusura estiva
HOLIDAY , Largo B. Marcello, 1 L. 8.000 Tel. 8548326	Morte di un maestro del tè di Key Kumay; con Toshio Miñone - DR (17.30-22.30)
INDUONO , Via G. Induno L. 7.000 Tel. 582495	Chiusura estiva
KING , Via Fogliano, 37 L. 8.000 Tel. 8319541	Due di troppo di Will Mackenzie; con Mark Harmon, Madeline Stowe - BR (16.30-22.30)
MADISON 1 , Via Chiabrera, 121 L. 6.000 Tel. 5126926	o Batman di Tim Burton; con Jack Nicholson, Michael Keaton - FA (16.10-22.30)
MADISON 2 , Via Chiabrera, 121 L. 6.000 Tel. 5126926	o Harry ti presento Sally di Rob Reiner - BR (16.30-22.30)
MAESTOSO , Via Appia, 418 L. 8.000 Tel. 786088	Chiusura estiva
MAJESTIC , Via S.S. Apostoli, 20 L. 7.000 Tel. 6794908	o Roger & Me di Michael Moore - OO (vers. originale con sottot. in italiano) (17.22.30)
METROPOLITAN , Via dei Corsi, 8 L. 8.000 Tel. 3600333	Nightmare 8 di Stephen Hopkins; con Lisa Wilcox - H (16.30-22.30)
MIGNON , Via Viterbo, 11 L. 8.000 Tel. 869493	Peppi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio di Pedro Almodovar - BR (17.15-22.30)
NEW YORK , Via delle Cave, 44 L. 7.000 Tel. 7810271	Chiusura estiva
PARIS , Via Magne Grecia, 112 L. 8.000 Tel. 7598568	Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani; con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (17.30-22.30)
PASQUINO , Vicolo del Piede, 19 L. 5.000 Tel. 5803622	The war of the roses (versione inglese) (16.30-22.30)
PRESIDENT , Via Appia Nuova, 427 L. 5.000 Tel. 7810146	Vereña furia di sesso - E (VM18) (11-22.30)
PUSCICAT , Via Cairoli, 96 L. 4.000 Tel. 7313000	Lilli Carati e Ramba superpomo - E (VM18) (11-22.30)
QUIRINALE , Via Nazionale, 190 L. 8.000 Tel. 462653	La chiave di Tinto Brass; con Stefania Sandrelli - DR (VM14) (17.30-22.30)
QUIRINETTA , Via M. Minghetti, 5 L. 8.000 Tel. 6790012	Riposo
REALE , Piazza Sonnino L. 8.000 Tel. 5810234	Blade Runner; con Harrison Ford - FA (17.30-22.30)
RIALTO , Via IV Novembre, 156 L. 6.000 Tel. 6790763	Criminali e misfatti di e con Woody Allen - DR (16-22.30)
RITZ , Viale Somalia, 109 L. 8.000 Tel. 637481	Chiusura estiva
RIVOLI , Via Lombardina, 23 L. 8.000 Tel. 460883	Riposo
ROUGE ET NOIR , Via Salaria 31 L. 8.000 Tel. 864305	Lolita 2000 - E (VM18) (11-22.30)
ROYAL , Via E. Filiberlo, 175 L. 8.000 Tel. 7574549	Tremors di Ron Underwood - FA (17-22.30)
UNIVERSAL , Via Bari, 18 L. 7.000 Tel. 8831218	Chiusura estiva

CINEMA D'ESSAI

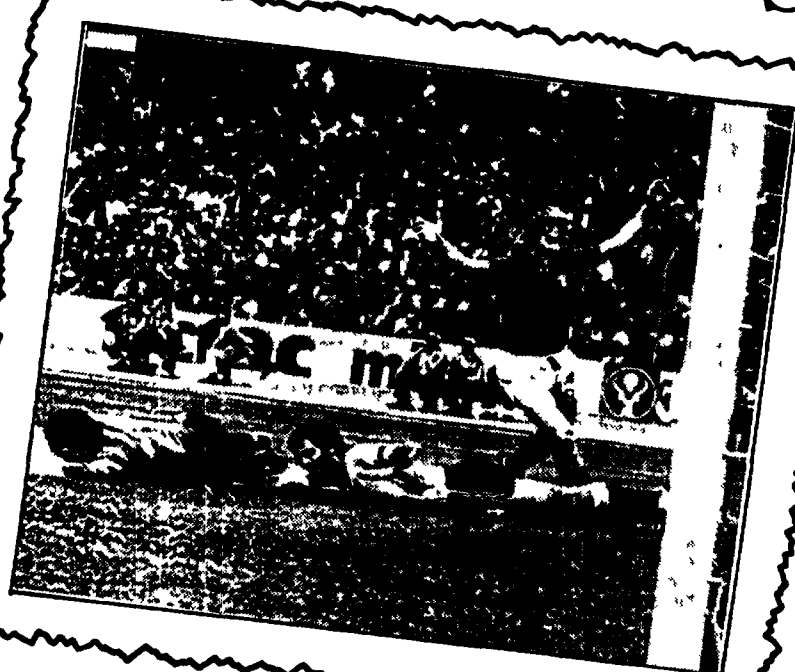
NUOVO , Largo Asciangi, 1 L. 5.000 Tel. 5804176	Riposo
IL POLITECNICO , Via G.B. Tiepolo, 13/a L. 3227559	Riposo
TIBUR , Via degli Etruschi, 40 L. 4.000-3.000 Tel. 4657782	Riposo
TESSANO , Via Reni, 2 L. 3.000 Tel. 36277	Non guardarmi non ti senti (20.30-22.30)
DEI PICCOLI , Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese L. 4.000 Tel. 863485	Chiusura estiva
GRAUCO , Via Perugia, 34 L. 5.000 Tel. 7001785-7822311	Chiusura estiva
IL LABIRINTO , Via Pompeo Magno, 27 L. 5.000 Tel. 3215283	Sala A: Jaded di Oja Kodar (19-22.30) Sala B: Il decalogo (9 e 10) di K. Kieslowski (18.30-22.30) Sala Inaffessibile: Al confini della realtà di Lendè e Spielberg (20.30-22.30)
AVOIRO EROTIC MOVIE , Via Macerata, 10 L. 5.000 Tel. 7553227	Film per adulti
MODERNETTA , Piazza Repubblica, 44 L. 6.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
MODERNO , Piazza Repubblica, 45 L. 6.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
MOULIN ROUGE , Via M. Corbino, 23 L. 3.000 Tel. 5582350	La mondana e lo stallone - E (VM18) (16-22.30)
ODEON , Piazza Repubblica L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM , P.zza B. Romano L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti (16-22)
SPLENID , Via Pier delle Vigne 4 L. 4.000 Tel. 620205	Bizzarre perversioni - E (VM18) (11-22.30)
ULISSE , Via Tiburtina, 354 L. 4.500 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO , Via Volturno, 37 L. 10.000 Tel. 4827557	Fantastiche - E (VM18) (15-23)
ALBANO FLORIDA , Tel. 9321339	Riposo
FRASCATI POLITEAMA , Largo Pamizza, 5 L. 9420479	SALA A: Blade Runner con Harrison Ford - FA (16.30-22.30) SALA B: Sogni Akira Kurosawa (16.30-22.30)
SUPERCINEMA , Tel. 9420193	Non aprire quel cancello n. 2 di Tibor Takacs; con Louis Tripp - H (16.30-22.30)
GROTTOFERRATA AMBASADOR , L. 7.000 Tel. 9456041	Chiusura estiva
VENERI , L. 7.000 Tel. 9411592	Chiusura estiva
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI , Tel. 9001888	Chiusura estiva
OSTIA KRISTALL , Via Pallottini L. 5.000 Tel. 5603186	Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani; con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (16.15-22.30)
SISTO , Via dei Romagnoli L. 8.000 Tel. 5610750	Chiuso per restaura
SUPERGA , V.le della Marina, 44 L. 8.000 Tel. 5604076	Blade Runner con Harrison Ford - FA (16.30-22.30)
TIVOLI GIUSEPPETTI , Tel. 0774/29278	Riposo

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3840705) Riposo	AL BORGIO (Via dei Penitenti, 11/c - Tel. 6861926) Alle 21. Un cabaret quasi cantant con Mariano Di Martino e Floriana Pintomirata.	ANFRONTE (Via S. Saba, 24 - Tel. 57950827) Riposo
ANFRONTE DEL TASSO (Passigliata del Gianicolo - Tel. 5780827) Mercoledì 11 luglio alle ore 21.30. Vite private di Noel Coward; con Patricia Parisi, Sergio Ammirata, Francesca Biagi. Regia di Sergio Ammirata.	ARGENTINA (Lungo Argentina, 52 - Tel. 5849301) Martedì 10 luglio alle ore 21. PRIMA Memoria di Adriano da Marguerite Yourecant; con Giorgio Albertazzi, Eric Vu An. Regia di Maurizio Scaparro.	ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111) Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495) Riposo	CENTRALE (Via Cecca, 6 - Tel. 6797270) Riposo	DELLA COMETA (Via Teatro Marcellò, 4 - Tel. 6795648) Riposo
DELLE VOCCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 6810118) Riposo	DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6782629) Riposo	ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Campagna abbonamenti stagione 1990/91. Orario: sabato 9.30-13 e 16.30-19.30. Per informazioni Tel. 462114-4743431
EX MATTAOTIO (Via Campo Boario, 27 - Tel. 5783901-5783620) Alle 21. Le mille e una note con Vera Gutman e Roberto Caporali. Regia di Attilio Corsini.	FURIO CAMILLO (Via Camillo, 14 - Tel. 7887721) Riposo	IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 384782) SALA TEATRO: Riposo SALA PERFORMANCE: Riposo SALA CAFFE' Alle 21.15. Stramangianga - Benvenuti nel mondo magico di Angeli LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A) Alle 21.30. Roma Violetta con Violetta Charmi, Antonello Vannucci, regia di Sergio Barbone
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 5797205-6783148) Sala A: Riposo Sala B: Riposo	META-TEATRO (Via G. Mameli, 5 - Tel. 5895807) Riposo	PARIOLO (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803292) Riposo

Stasera alle 20 a Napoli

gli azzurri
cercano
un posto
in finale



Italia due Argentina zero

Le due nazionali si sono affrontate già quattro volte ai Campionati del Mondo. Gli italiani non hanno mai perso e hanno superato gli argentini nel '78 a Buenos Aires e nel '82 quando vinsero il titolo

Vicini non ha ancora annunciato la formazione. Probabili alcune novità: subito in campo Vialli? Un «mistero» anche l'uomo che marcherà Maradona. Diego intanto alimenta le polemiche, ma stasera il San Paolo sarà azzurro



ITALIA-ARGENTINA			
Tv1 e Tmc ore 20			
Mondiale 82	(1) Zenga	1 Gorochea	(12)
Italia comincia proprio con l'Argentina la sua volata verso il titolo	(3) Bergomi	2 Ruggeri	(19)
Filoli e Passarella contrastano Rossi	(7) Maldini	3 Sernizuela	(18)
In alto nel Mondiale 74 l'autogol di Peruffo dopo un tiro di Benetti che diede il pareggio agli azzurri	(2) Barresi	4 Gusti	(14)
	(6) Ferri	5 Simon	(20)
	(5) De Agostini	6 Gorochea	(16)
	(17) Donadoni	7 Burruchega	(17)
	(11) De Napoli	8 Basulido	(4)
	(19) Schillaci	9 Dezotti	(9)
	(13) Gianfranceschi	10 Maradona	(10)
	(21) Vialli	11 Caniggia	(8)
	Arbitro Vautrot (Francia)		
	(12) Tacconi	12 Cancellari	(22)
	(8) Vierchow	13 Monzon	(15)
	(9) Ancelotti	14 Batista	(2)
	(15) Baggio	15 Troglia	(21)
	(20) Serena	16 Calderon	(6)
Mondiale 86 a Puebla	Maradona marcò stretto riuscì comunque a segnare il gol del pareggio argentino in alto nel Mondiale 78		
	Bettiga dopo uno scambio con Rossi batte Filoli e regala una vittoria di prestigio agli azzurri		

Una grande classica nata soltanto sedici anni fa

Italia-Argentina una sfida tra due mondi calcistici apparentemente lontani per tradizione e storia, ma con molte affinità e numerosi punti di contatto. La scuola del «tango» infatti, è considerata da sempre la più «europea» tra quelle sudamericane. I suoi campioni più famosi - da Sívori a Maradona - hanno alternato sempre alle finezze e ai colpi di tacco un girco concreto, razionale che i «cugini» brasiliani non hanno mai avuto nel loro repertorio.

Italia-Argentina è una sfida tra due nazionali che possono vantare tra l'altro nella loro ricchissima bacheca ben cinque coppe del mondo. Complessivamente gli undici incontri con i sudamericani vedono gli azzurri in netto vantaggio, ma il bilancio estremamente positivo (sei vittorie, quattro pareggi e una sola sconfitta subita a Buenos Aires nel 1956 per 1-0, rete di Condo) è maturato soltanto negli ultimi 36 anni. Il primo incontro tra le due nazionali fu disputato infatti il 5 dicembre '54, a Roma, quando gli azzurri piegarono i sudamericani per 2-0 con reti di Frignani e Galati. La prima sfida per il mondiale «a gli azzurri e i sudamericani si disputò invece solo nel 1974 in Germania, per

proseguire poi con costante regolarità nelle tre successive edizioni del campionato del mondo.

Ma, seppur non a livello di nazionali prima della guerra i contatti tra le due scuole calcistiche erano stati numerosi e molto vantaggiosi per il calcio italiano. Per la seconda edizione della Coppa Rimet, nel 1934 la nostra Federcalcio «saccheggiò» il vivaio argentino, sfruttando i contatti con la comunità italiana di Buenos Aires e facendo indossare a sei giocatori che fino a poco prima avevano vestito la casacca bianco-celeste. Nacquero così gli «orundi» due dei quali, Orsi e Monti si laurearono campioni del mondo con la nazionale di Vittorio Pozzo.

L'operazione-Argentina proseguì nel dopo guerra quando il famoso trio d'importazione Angelillo-Sívori-Maschio creò nel campionato italiano la leggenda degli «angeli dalla faccia sporca». Il loro impiego in nazionale non sollevò però lo stesso entusiasmo suscitato da Orsi e Monti e soprattutto non diede gli stessi risultati pratici. Gli insuccessi italiani ai mondiali del 1958 (quando gli azzurri non si qualificarono neppure) del 1962 e del 1966 (eliminati al pri-

mo turno), convinse la nostra federazione a bloccare l'importazione dei «piedi buoni». I contatti con il calcio argentino si andarono improvvisamente anche se il Milan di Rocco e il Inter di Heleno Herrera si trovarono ad affrontare negli anni Sessanta le formazioni sudamericane nella Coppa Intercontinentale, una vera e propria coppa del mondo riservata alle squadre di club. L'inter conquistò per due volte il trofeo (nel '64 e nel '65) superando l'Independiente di Buenos Aires in due sfide d'insieme ai limiti del regolamento. Il Milan vinse nel '69 battendo l'Estudiantes in una vera e propria «orinda» con due espulsioni tra gli argentini e tre infortuni fra i rossoneri (Combin, Prati e Maldera) costretti a uscire per il gioco massacrante dei difensori avversari.

Il calcio azzurro e quello argentino si incontrarono in una fase finale del campionato del mondo soltanto nel 1974. Le due nazionali, che fino a quel punto avevano proceduto per vie parallele, si incontrarono finalmente in un match «indato». A Stoccarda nella seconda partita del girone eliminazione, l'Italia reduce da una sten-

tata vittoria contro Haiti e dilaniata da polemiche interne dopo il «gestaccio» di Chinaglia e Valcareggi rimediò un pareggio 1-1 in un cortese regalo della difesa argentina con un autogol di Peruffo al 35' del primo tempo dopo che Housemann aveva segnato al 19'. Un pareggio inutile dal momento che la successiva sconfitta con la Polonia non evitò l'eliminazione ad un'Italia stanca, demoralizzata e completamente «demoda». Particolare curioso, quell'Italia-Argentina fu l'ultima partita in nazionale della coppia Rivera-Riva.

Le due nazionali si ritrovarono nel 1978, mondiale d'Argentina, per la terza partita del girone eliminazione. Un incontro inutile, dal momento che italiani e sudamericani erano già qualificati per gli ottavi di finale. Bearzot pensò bene di far riposare alcuni titolari e inserire in squadre le riserve ma i giocatori juventini guidati dal leader Bettiga fecero cambiare idea al ct. Confermata la squadra che aveva già battuto Francia e Ungheria, gli azzurri espugnarono il monumentale «River Plate» di Buenos Aires. La rete decisiva al 67' di Roberto Bettiga dopo una

spettacolare triangolazione con Pabito Rossi la stella emergente. Il blitz prestigioso ma inutile ai fini della conquista della coppa del mondo non impedì però ai sudamericani allenati dal «Flaco», Luis Cesar Menotti di laurearsi per la prima volta nella loro storia campioni. In finale Passarella & Co batterono l'Olanda per 3-1 grazie ad una doppietta di Kempes e alla rete di Daniel Bertoni.

Ma in quell'Argentina «campeón», Menotti non trovò posto per un ragazzino nato nel 1960 a Lanús il quartiere povero di Buenos Aires Diego Armando Maradona. Il «Pibe» affrontò gli azzurri quattro anni più tardi, a Barcellona, in un incontro valido per la qualificazione alle semifinali dell'undicesima edizione della coppa del mondo. Ma l'Italia completamente trasformata nel fisico e nel morale rispetto ai primi deludenti incontri con Polonia, Perù e Camerun rovinò la festa a Maradona, esorcizzato dalla spietata marcatura di Gentile. Prima Tardelli, con un diagonale vincente, e poi Cabanni assicurarono la vittoria azzurra. A nulla servì la rete finale di Passarella e il disperato forcing degli argentini. Il 2-1 contro l'Argentina lanciò in orbita la nazionale di Bearzot che proseguì la sua cavalcata verso

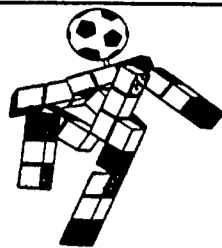
la conquista del terzo titolo mondiale contro il Brasile, la Polonia (in semifinale) e la Germania (in finale).

Infine nel 1986 in Messico il quarto incontro mondiale tra Italia e Argentina. A Puebla un pareggio per 1-1 che qualificò entrambe le squadre per gli ottavi di finale. Un rigore di Altobelli portò in vantaggio gli azzurri ma una magia balistica di Maradona ipnotizzò Galli e fissò il risultato sul 1-1. Come andò a finire quel mondiale, tutti lo sanno. L'Argentina di «Maramondo» conquistò la sua seconda coppa del mondo, l'Italia di Bearzot fece le valigie in anticipo dopo lo 0-2 rimediato contro la Francia di «Monsieur» Platini.

Stasera, la sfida continua. Italia e Argentina si troveranno nuovamente di fronte per la quinta volta in cinque mondiali. Nelle ultime tre occasioni questo incontro ha sempre espresso la squadra che avrebbe poi vinto il campionato del mondo. Quasi un derby tra due paesi molto simili tra loro, al quale la presenza di Masanelli Maradona, mezzo argentino e mezzo napoletano gli confonde un sapore del tutto particolare.

LEONARDO IANNACCI

Ore 20 Italia Argentina



Napoli contro Maradona oppure Napoli con Maradona Dal 1984 storia di un connubio sofferto con due scudetti vinti in mezzo alle polemiche. Ma adesso la città si spacca e un tifoso su cinque è sicuro: tiferà per l'Argentina

Sei anni di inquietudine

Maradona e Napoli, storia di un connubio felice e sofferto, due scudetti e tante polemiche, a volte anche qualche fischio prima di fare nuovamente pace: comunque, 6 anni indimenticabili per un verso o per l'altro. Ma adesso Napoli si spacca: almeno il 20% dei tifosi, a quanto pare, raccoglierà il messaggio del Pibe e tiferà l'Argentina «contro quest'Italia razzista 364 giorni all'anno».

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

NAPOLI. Napoli con Maradona. Oppure: Napoli contro Maradona. Gira e rigira, è sempre questo argomento che tiene banco a poche ore da Italia-Argentina, stadio «San Paolo», sfida che vale un posto in finalissima. O gli azzurri o Diego Armando, una città si divide per gioco e per amore, in fondo soltanto per un pallone: non è la prima volta, tuttavia, che a Napoli questi stessi sentimenti contrastanti confluiscono in una partita di football. Da nemico, Maradona si presentò nello stadio partenopeo il 29 marzo dell'86, per un'amichevole fra il Napoli e l'Argentina, vinta a stento (2 a 1) dai sudamericani alla fine fischiatissimi per il loro gioco utilitaristico. Ho sofferto troppo giocando



col Brasile, eliminando dal campo lo jugoslavo Sabanadzovic (espulso) ingigantendo una scommetenza subita, col risultato di far giocare la sua squadra con un avversario in dieci uomini e quindi più alla portata. Tutto questo ha fatto Maradona finora: non mollissimo, in rapporto a quanto ci aveva abituato, ma abbastanza per trascinare l'Argentina di Bilbao in semifinale. L'ultima sua trovata, mettere o tentare di mettere i napoletani «discriminati con tutto il Sud dal razzismo che serpeggia nel resto d'Italia» contro gli azzurri nella partita più importante. Qualcosa di simile, Maradona inventò anche due anni fa, prima di Napoli-Milan, sfida decisiva per il campionato: pure allora si esibì in un'incredibile arringa, ma ciò non impedì ai rossoneri di vincere partita e, successivamente, scudetto. C'è chi vede in queste levate di scudi l'ultimo appiglio del Fenomeno nei casi disperati: estremi rimedi per partite impossibili o quasi. E' anche un motivo per scuotere l'ambiente di una squadra che sta di non essere all'altezza della situazione per un appuntamento



Maradona in allenamento al San Paolo intercetta con una mano il pallone

costi importante. Maradona ha comunque dalla sua un rapporto privilegiato con la città che nell'84 lo accolse trionfalmente e con cui si sarebbe sdebitato vincendo due scudetti ('87 e '90) e una Coppa Uefa. Il primo tricolore segnò tuttavia la spartiacque della sua avventura napoletana: dopo tre campionati ad altissimo livello, nella stagione 87-88 (scudetto perso a vantaggio del Milan) cominciano gli screzi con l'allenatore Bianchi. Le incomprensioni trovano maggiore sfogo nella stagione successiva: qui Diego salta ben 8 partite su 34, con una serie di «fastidi fisici veri o diplomatici», e nel giugno '89 la sua precoce uscita dal campo per l'ennesimo sciocco, al San Paolo contro il Pisa, gli procura i primi fischi del suo pubblico. L'ultimo campionato, concluso con lo scudetto, maschera ai tifosi il torneo non brillante del campionissimo, «desaparecido» ad agosto, poi litigioso e indisciplinato come non mai. Ma a questa città che spesso ha finto di dimenticare vizi e privilegi del suo campione, Maradona chiede ora la massima fedeltà per raggiungere la

Antonio Ghirelli è convinto «Napoli tiferà per l'Italia» Ma se giocheremo male allora «saremo spemacchiati»

«El pibe de oro lo prendo sul serio solo quando gioca»

«Maradona? Prendiamolo sul serio solo quando gioca...». Antonio Ghirelli, decano del giornalismo sportivo e politico, napoletano dell'Avvocata e «incondizionatamente» tifoso della squadra campione d'Italia, non gradisce l'ultimo exploit verbale del «pibe de oro». Il San Paolo tiferà per gli azzurri, ne è convinto. Ma se questi non giocheranno bene, allora «saremo spemacchiati».

VANNI MASALA

ROMA. «Tutto l'anno terremoto e terroren, poi quando c'è bisogno ci si ricorda di loro: sono parole di Diego Maradona...»

Mi sembrano un po' demagogiche, non credo che Maradona possa essere sensibile a certi temi. E poi i napoletani hanno dimostrato concretamente a certi episodi di ridicolo razzismo, quali quelli che si sono manifestati in Lombardia e in Veneto, si possa rispondere con l'ironia, lo «sclottò» e non con la furtia. Quindi non credo che si possa mettere lontano in dubbio che Napoli tiferà stasera per la nazionale.

Pare comunque che i tifosi si stiano dividendo.

È un fenomeno molto marginale. Allora potrei dire che nelle file degli azzurri ci sono De Napoli e Ferrara. Credo che questa spaccatura sia in realtà un'esagerazione dei mass-media...

Notizie dell'ultima ora dicono che tra i tifosi napoletani vi sono stati anche atti di vera tensione.

Io semmai speravo che si picchiassero per questioni più importanti, come la camorra, il traffico o il massacro urbano. Certamente ci saranno frange di ultras, ma non ne farei un fenomeno generale.

E cosa ne dice del «partitico» non è immediatamente sorto sulla querelle? Non esitano solamente i pro o contro Maradona, ma addirittura gli «astensionisti», tra i quali militano diversi aderenti al Napoli Club. Propongono di restare neutrali e di applaudire sportivamente le migliori giocate.

La verità è che il tifoso napoletano è molto maturo. Valga per tutti il famoso episodio degli applausi al Milan, due anni orsono, e i sonori fischi che anche il benemerito Maradona ha conosciuto non molto tempo fa, quando entrò in rotta con la squadra, con la società ed in parte con la città. Credo che comunque, anche se c'è un'atmosfera frastagliata, il San Paolo tiferà Italia. Ma se la nazionale giocherà male, sarà spemacchiata.

E il pubblico dimenticherà i fischi, gli sbeffeggiamenti al suo idolo?

Non c'è dubbio, anche se è evidente che i fischi a Maradona sono stati in realtà rivolti pure a Napoli, al suo scudetto, alla monetina di Alemo. C'è sempre stato questo stato d'animo. Ricordo che Troisi, in

occasione del primo campionato vinto dal Napoli, disse con feroce ironia: «Io preferisco vincere uno scudetto del nord-Africa, che quello della Germania meridionale». Ma continuo a credere a una Napoli che tiferà Italia, anche perché se l'Argentina continuerà a giocare come nelle ultime quattro partite, si spegneranno gli ultimi bollori degli ultras. In questa città si è affinato il gusto del gioco.

Lei si aggiunge al coro di chi ha stigmatizzato le provocazioni frasi di Maradona. E cosa ne pensa delle parole del vice segretario nazionale del Pci, il napoletano Giulio Di Donato, che ha affermato «non credere ad una buona estate, ma a una costosa» a cui bisognerebbe riflettere?

Di Donato vive a Napoli, e quindi avverte più di me, què e là, uno stato di disagio... Ma questa non è la nazionale delle leghe, è quella di un'Italia unita. Io credo che vi sia qualche esagerazione: se sarà smentito vuol dire che andrò a piedi a Montecitorio, sulla tomba di Padre Pio. Però sostanzialmente penso che la questione sia dovuta ad un eccesso (per fortuna) di informazione libera, che quando manca la notizia, o è debole, inventa o la rinforza. E tutti i giornali, compreso il vostro, «abboccano» ad una trappola qui non è possibile sottrarsi, tale è la legge inflessibile del sistema... Io dico, aspettiamo la partita, e se lo stadio tiferà per Maradona, allora sarò d'accordo con Di Donato, e vorrà dire che si tratterà di un fenomeno sui cui riflettere. Intanto c'è un fatto da considerare: ci sono delle Leghe che offendono i padri del Risorgimento italiano, e che in alcuni settori avanzatissimi del paese conquistano consensi. Insomma, la dichiarazione di Maradona non è mica quella di un sociologo. È solo un giocatore, sempre grande ma sempre più da fermo, che ha tutto il furbesco interesse di tentare una «drittata». Il Maradona di due anni fa non avrebbe avuto bisogno di simili polemiche. Il giocatore c'era, ma l'idolo l'abbiamo creato noi, facendolo un capopopolino e facendo sì che si montasse la testa, e si credesse un eroe. È morto il professor Segre, e nessuno se ne è accorto, ma sulla caviglia di Maradona piangiamo tutti, e questo gli dà modo di atteggiarsi a «saggio della montagna». Prendiamolo sul serio solo quando dribbla un avversario, o quando tocca un assist.

Il ct argentino ha le valigie pronte per Buenos Aires «Ma anche prima del Brasile ci davano tutti per finiti»

Per Bilardo un'altra notte piena di incubi

A Buenos Aires lo hanno chiamato l'uomo con la valigia. Ogni incontro di questo mondiale era per il serafico Bilardo l'ultima spiaggia. Invece partita dopo partita è arrivato in semifinale e si prepara a tirare un tiro mancino all'Italia. «Giocheremo con due punte più Maradona», ha annunciato ieri, non nascondendo le sue ambizioni. Sarà vero oppure si tratta dell'ennesimo suo trucco? Stasera la risposta

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Carlos Bilardo ha vissuto la sua ennesima vigilia di passione con l'aria consapevole di sempre: dell'uomo pronto a fare le valigie per Buenos Aires in qualunque momento. Gli era capitato prima della sfida con la Romania, poi con il Brasile e con la Jugoslavia: aveva annunciato con lar-

con la Jugoslavia a parte. Ora, la sensazione è che il «Narigón» cerchi di mischiare le carte: «Con l'Italia metterò in campo due punte», continua a dire da domenica sera, e Vicini non si fida. «Lo farò - si giustifica perché con Caniggia e Dezotti assieme in avanti teniamo lontani e impegnati Bergomi e Ferri. E dovrà essere per forza un centrocampista a marcare Maradona». Bilardo, dopo essersi lamentato come sempre degli infortuni che hanno colpito la sua nazionale, ha anche polemicizzato con stampa e tivù, nonché con gli arbitri di Italia '90. «Ancor prima che iniziasse il Mondiale, le tivù proponevano in continuazione il gol di mano di Maradona contro l'Inghilterra nell'86. Un modo come un altro per fare una

campagna anti-Argentina. Anche i giornali ci danno contro sempre, esaltando i meriti altrui e criticando i nostri uomini e il nostro gioco: non mi sembra molto giusto visto che siamo molto più giusti del vostro in semifinale, però il campionato si gioca in Italia e forse tutto questo è normale». Sugli arbitri Bilardo ha poi detto in sostanza che «è strano il fatto che Maradona sia il giocatore più colpito dalle scommette degli avversari, con 40 falli subiti, e proprio l'Argentina sia paradossalmente la squadra con più giocatori ammoniti, undici. Rischiamo di disputare una delle due finali con mezza squadra fuori». Ma il tecnico sudamericano ha poi elogiato «la fortissima difesa italiana e quel formidabile goleador di Schillaci. Nei

giorni scorsi ho incontrato Paolo Rossi all'aeroporto di Venezia e anche lui lo ha elogiato definendolo l'erede suo e di Linaker per quanto concerne gli ultimi due Mondiali». Bilardo, che in serata ha poi confermato l'intenzione di giocare con una squadra a due punte («Mi spiace per Vicini se non ci vuole credere»), ha poi osservato quanto la sua squadra abbia patito giocando le ultime due gare al pomeriggio. «I miei giocatori hanno perso 4 chili in ognuno dei due match. Non si sarebbe dovuto giocare a quell'ora del pomeriggio, in Messico era diverso, il caldo non era così fastidioso e poi la preparazione fatta in altura aiutava ad assorbire meglio questi sforzi». In serata ha parlato anche Maradona. «Come al solito sono stato travisato, non voglio polemizzare con nessuno. Volevo dire soltanto che i napoletani dovrebbero essere trattati sempre con più rispetto».

In curva qualcuno ballerà il Tango

«Palummella», leader degli ultras fa sapere che tiferà Argentina Ma è un caso isolato. La città è pronta a sgolarsi per gli azzurri e in centro fervono i preparativi

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Per chi tiferanno, questa sera, gli spettatori dagli spalti del San Paolo, Italia o Argentina? In Galleria, nella centralissima via Toledo, da sempre ritrovo dei supporters del tifo azzurro, c'è una folla di due-trecento persone che discutono animatamente dello scontro di oggi. «Come napoletano sono semplicemente indignato per il fatto che ci vengano posti simili interrogativi», taglia corto Carlo Faiella, 73 anni, superfans del Napoli e della nazionale. Di Napoli e di Maradona, che mirava a dividere il pubblico partenopeo con dichiarazioni grandiose retorica regionalista («Solo ora viene chiesto ai napoletani di sentirsi italiani»), non ha raggiunto l'effetto sperato. Tutta la città, infatti, è schierata con Schillaci, De Napoli e compagni. «Certo, nessuno si sognerebbe di fischiare la banda musicale mentre esegue l'inno nazionale argentiniano o Diego quando toccherà la palla. Sono cose che capitano al nord, non qui», dice tutto d'un fiato Salvatore Vinci, leader degli ultrà dei Quartieri spagnoli. «È vero, spesso ci hanno accolto negli stadi con striscioni oltraggiosi. Ma si trattava del gesto di qualche esaltato, che certamente non ci farà rinnegare la squadra azzurra». La discussione si accende, tutti vogliono interve-

no alcuni nordafricani. Un caloroso applauso sommerge gli extracomunitari, e non mancano gli abbracci tra bianchi e neri. Tra i curiosi, naturalmente, c'è anche chi di pallone non ne può più. È il caso di Gennaro Serio, pensionato delle Ferrovie dello Stato: «È una vergogna che per questi mondiali si siano spesi tanti miliardi, mentre per le scuole, per l'acqua inquinata, non si fa nulla». Le frasi del pensionato vengono accolte da un coro di insulti. «Qui si parla solo di sport, non si fa politica», dice, quasi infastidito, uno dei presenti. «Voi meritate di vivere in queste condizioni», mormora Gennaro, mentre si allontana dal gruppo, in un mare di fischi. Come in ogni buona famiglia, anche tra i napoletani c'è la pecora nera. «Vado allo stadio da oltre quarant'anni», dice Enrico Sena, capelli brizzolati, che stringe sottobraccio la mazzetta di giornali sportivi - e non ho mai avuto la soddisfazione di veder vincere la mia squadra del cuore. Da quando Diego è a Napoli abbiamo vinto tutto quello che

una formazione sogna di vincere: Coppa Uefa, Coppa Italia e due scudetti. E scusate se è poco... Sì, lo confesso: a costo di essere il solo sulle gradinate del San Paolo, io tiferò per l'Argentina». Enrico non fa neanche in tempo a finire la frase: la folla riunita attorno a lui rumoreggia nervosa. Qualcuno fa un gesto di stizza, altri tentano addirittura di colpirlo. Scoppia una piccola rissa rapidamente sedata, grazie all'intervento di alcuni poliziotti. L'appello lanciato da Maradona è stato accolto solo da Gennaro Montuori (detto «Palummella»), capo indiscusso di un centinaio di ultrà della curva B, che figura tra gli invitati, in Argentina, alle nozze da mille e una notte del «Pibe de oro». «Non faremo mancare il nostro appoggio a Diego - grida Montuori - È una occasione irripetibile per noi: finalmente potremo dire grazie a chi ha fatto grande il Napoli». Ma da «Palummella» (piccolo Colombo) hanno preso tutti le distanze. Questa sera Napoli, come il resto del paese, griderà: «Forza Italia!».

La partita del San Paolo chiude il ciclo mondiale dell'arbitro francese Carriera prestigiosa che ha resistito anche ai sospetti di Roma-Dundee

Ultimo fischio per Vautrot

ROMA. Per Michel Vautrot, l'arbitro francese designato a dirigere Italia-Argentina, la semifinale Mondiale costituirà una sorta di canto del cigno. Considerato una delle giocate nere di maggior prestigio, il quarantatreenne Vautrot ha finora diretto undici partite di Coppa del Mondo fra qualificazioni e fasi finali ed è del tutto improbabile, tenuto conto dell'età, che possa sperare in un'altra convocazione indata fra quattro anni negli Stati Uniti. Nel corso di Italia 90 il fischietto transalpino ha già arbitrato due partite: Irlanda-Olanda (1-1 a Palermo) e la partita inaugurale della manifestazione fra Argentina e Camerun (1-0 a favore degli africani). In occasione del match d'apertura a San Siro è stato designato appostatamente dalla Fifa per dare un «esempio» ai suoi colleghi. La Federazione internazionale lo ha ritenuto

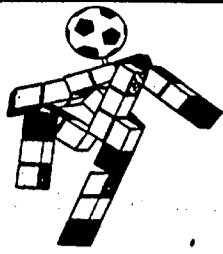
l'interprete ideale delle norme di severità impartite agli arbitri prima del Mondiale. Un'attestazione di fiducia che Vautrot non ha certo dello sventolato ben due cartellini rossi e quattro gialli in faccia ad africani e sudamericani.

Vautrot è nato il 23 ottobre 1945 a Besancon dove lavora come ispettore scolastico. Si diede all'arbitraggio dopo essere stato costretto a lasciare il calcio giocato ad appena 17 anni per un sospetto soffio al cuore. La sua carriera internazionale inizia nel 1977. Il primo Mondiale a cui ha preso parte è quello del 1982 in cui diresse ben cinque partite. Nel suo curriculum figurano praticamente tutti i più importanti appuntamenti del calcio internazionale. Il fiore all'occhiello è costituito dalla direzione della finale dei campionati europei '88 fra Olanda e Urss. Due

anni prima aveva arbitrato la finale di coppa dei campioni fra Barcellona e Steaua Bucarest mentre nel 1985 fischio nella finale di andata di coppa uefa che vide il Real Madrid opposto agli ungheresi del Videoton. Tecnicamente è considerato un ottimo direttore di gara, l'unico appunto che gli viene rivolto è di trovarsi a volte lontano dal vivo dell'azione in caso di rapidi capovolgimenti di fronte.

I precedenti dell'arbitro transalpino con la nazionale italiana non sono numerosi. La «prima volta» risale al 6 dicembre 1980 quando gli azzurri sconfissero 2-0 ad Atene la Grecia nel corso delle eliminatorie di coppa del mondo. Due anni dopo Vautrot inaugurò proprio la vittoriosa avventura degli uomini di Bearzot nel Mundial spagnolo arbitrando, il 14 giugno a Vigo, il primo incontro con la Polonia terminato 0-0. Il 16 aprile 1983 fu la volta di una Romania-Italia 1-0 giocata a Bucarest e valido come qualificazione agli europei. L'ultima esperienza di Vautrot con gli azzurri è datata 14 febbraio 1987: si trattava ancora di un'eliminazione continentale vinta per 1-0 dall'Italia sul Portogallo a Lisbona. Per molti appassionati di calcio italiani il nome di Vautrot non è però legato ad arbitraggi della nazionale. Nel 1983 la giacchetta nera francese fu coinvolta in uno scandalo legato alla semifinale di coppa dei campioni fra Roma e Dundee. Vautrot fu accusato di aver preso 10 milioni per favorire il successo della Roma, che superò 3-0 gli scozzesi ribaltando lo 0-2 dell'andata. La vicenda ebbe anche degli strascichi giudiziari ma alla fine fu pienamente riconosciuta l'innocenza di Vautrot.

Ore 20 Italia Argentina



Il ct ermetico non svela chi marcherà Maradona ma promette di cambiare sicuramente un azzurro

Un dubbio: un mediano o un terzino per fermare Diego? E una certezza: «Lui fa la differenza»

Cercasi un uomo da far uscire di squadra: il messaggio di Vicini cerca un destinatario e intanto (foto sotto) Viali chiede una prova d'appello...



STEFANO BOLDRI

Il napoletano **Ciro Ferrara** aspetta un pubblico tutto per gli azzurri

«Mondiale amaro, ma ho imparato a fare il gregario»

Ciro Ferrara, uno dei cinque azzurri finora mai impiegati da Vicini, napoletano, compagno di squadra di Maradona, dice la sua sulla polemica del tifo innescata dal fuoriclasse argentino: «Diego non vuole sfruttare il suo ascendente sui napoletani. Ha espresso il suo punto di vista, forse discutibile, sicuramente sincero. Di una cosa, però, sono convinto: la gente di Napoli tifera l'Italia».

NAPOLI. I tassisti, piccolo concentrato di umori di una città, hanno già risposto all'appello di Maradona. «Tiferemo Argentina» dice un tomato da otto mesi a Napoli, dopo una lunga parentesi nel Nord perché Maradona ha ragione: spataro sempre su di noi, e adesso che gioca l'Italia, si chiede il nostro sostegno. E invece saremo con Diego». «Ci considerano africani - spiega un altro - o italiani di serie B, e allora perché dovremo tifare Italia? Tiferemo Argentina, invece, e vedrete che non saremo in pochi». La chiacchierata precede di pochi minuti l'incontro in sala stampa con gli azzurri. Fa venire voglia di uscire un attimo fuori dalla consuetudine di polpacci e formazioni, e di parlare con chi Napoli e le sue verità le conosce bene. Dagli spogliatoi sbucca **Ciro Ferrara**, napoletano di Posillipo, ventitré anni, ma ne dimostra di più. Il nome, **Ciro**, inganna. Pensi magari ad una fotocopia di Nando De Napoli, e invece i due, a parte il viso scavato, con la pelle che pare aggrapparsi agli zigomi, sono personaggi diversi. **Ciro**, che si è diplomato pochi mesi fa all'Isuf, cura molto la sua immagine. Parla calibrando bene le parole, marca stretto il dialetto, ha l'aria di uno molto sicuro. Racconta la storia della sua famiglia, Ferrara ci pensa su e dice: «Io sono invece convinto che domani la gente sarà con noi. Certo, nessuno fischierà Maradona, e neppure fischieranno l'Inno argentino, ma sono sicuro che per noi ci sarà lo stesso affetto di tre anni fa, quando al San Paolo giocammo contro la Svezia». Le dichiarazioni di Maradona fanno discutere: c'è chi, come ad esempio Maldini, sostiene che il fuoriclasse argentino si «aggrappa ormai a tutto»; c'è chi parla di «populismo» da due soldi; e c'è pure chi vede Maradona ormai prigioniero dell'unica città che può ancora sopportare i suoi umori: «Conosco bene Diego e di una cosa sono sicuro: quando ha detto certe cose, non voleva monetizzare il suo rapporto con Napoli. Maradona potrà piacere o meno, le sue idee potranno essere condivise o giudicate assurde, ma non è un uomo che bluffa. Esprime il suo pensiero con sincerità, non credo insomma che abbia voluto attirare dalla sua parte la gente di Napoli». È il Mondiale degli inni nazionali fischiati, ma anche il Mondiale in cui qualche giocatore interviene e dice la sua, allungando

Vicini è tutto un quiz

Il ct argentino Carlos Bilardo la sua formazione l'ha comunicata ai quattro venti, ma Vicini non si fida e allo stesso tempo non si preoccupa. «Nell'amichevole di Cagliari ne annunciò una e poi ne fece giocare un'altra, ma comunque sia, non sono queste le cose che mi preoccupano». Il ct azzurro ha il problema di come fermare Maradona e quello di cambiare un solo uomo in formazione

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

NAPOLI. Napoli si lascia sciogliere da un sole amico che non può, però, fondere le cancrene incrostazioni alle quali continua a sopravvivere la città. Il caldo afoso rende pesante l'ultima sgambatura degli azzurri ma Vicini non si fa vincere dal sudore e mantiene sempre fresco il suo ermetismo. E sta anche bene attento a non bere la possibile bibita ghiacciata che gli ha servito, su un piatto d'argento, il ct argentino. Carlos Bilardo ha già annunciato la formazione o ha fatto sapere che giocherà con due punte: Caniggia e Dezotti. «Anche prima dell'amichevole di dicembre a Cagliari - dice

Vicini - aveva dato una formazione, poi in campo ne schierò un'altra. Ma la cosa non mi preoccupa più di tanto. Se sarà quella che ha annunciato bene. Ma anche se sarà diversa non mi creerà alcun problema». In verità il problema il ct azzurro lo sta già studiando da tempo, ma è normale che non voglia dare l'impressione di essere impegnato nella soluzione di un infernale rompicapo. Una o due punte? Per me pari sono, sembra voler dire l'azzeccio che non vuol tradire nemmeno la più piccola preoccupazione: «Noi faremo sempre il nostro gioco e non lo cambie-



remo certo per adattarci a quello dell'Argentina». «Sono gli altri che si devono preoccupare di noi, dicono quelli che si sentono sicuri o che tali vogliono apparire».

Ma nel far finta di considerare normale Maradona, per quanto si possa essere convinti dei propri mezzi, c'è una punta di bluff. «El pibe» in questo mondiale si è trascinato, ma è riuscito lo stesso a trainare l'Argentina alle semifinali. Soffrì per le sue caviglie doloranti ma ha costretto gli altri a lamentarsi e, poi, se non ce la fa con i suoi fantastici piedi ci può sempre mettere un umile mano. E questa è da Khalil palonara, anche se acciaccata, va piantonata a dovere. Per il turno di guardia meglio un terzino o un mediano? Viene rispolverato il Mondiale '82 e il ricordo di quel micidiale Gentile ammantatore per suggerire un'eventuale replica, ma Vicini ha sempre la risposta giusta per ingabbiare la puntuale domanda-sonda: «In un'altra occasione lo marò benissimo anche Tardelli» e

Tardelli non è mai stato un terzino.

Ma poi questo Maradona non sarà uno spauracchio eccessivo? Sempre imprevedibile, per via del suo genio, ma dopo tanti anni passati in Italia anche abbastanza conosciuto. «E noi», sembra voler dire Vicini che non vuole farsi portar via lo stimolante bau-bau. «Con tutti gli stranieri che giocano in Italia - fa seccato il ct - sanno più cose di noi i nostri avversari che noi di Maradona. Non vuole che gli vengano dati presunti vantaggi l'Azzeccio e prega l'interprete di spiegare alla stampa straniera che di favori, finora, alla sua nazionale non ne sono stati fatti. Torna sulla storia dei rigori negati agli azzurri per ribellarsi che le vittorie sono state conseguite senza la complicità degli arbitri, anzi. E smonta anche i sospetti, avanzati da alcuni giornali inglesi, circa le presunte agevolazioni logistiche che avrebbe avuto l'Italia: «Noi il nostro girone lo abbiamo vinto, se l'Argentina è stato costretto a trasferirsi a Firenze e

giocare con il caldo delle cene perché è finita terza».

Non vuole vantaggi il ct azzurro, anzi forse gli fa piacere anche qualche piccolo handicap per dare maggior candore ai suoi successi. Ma al favore del pubblico non vuol certo rinunciare, per principio. I ribellisti proclamati di Maradona che invitano i napoletani a tifare Argentina per sfidare l'ingrata Italia lo rendono nervoso e polemico: «Io ricordo l'incitamento del pubblico napoletano che, assieme al due splendidi gol di Viali, ci permise di battere la Svezia e di qualificarci per gli Europei e ho ancora negli occhi l'entusiasmo con il quale siamo stati accolti quando siamo arrivati, l'altra sera, al casello autostradale di Castellammare. Maradona si metta pure l'anima in pace, perché come dicono qui accà nisciuno è fesso...». E poi, passando dal serio al faceto, manda un messaggio anche al ct argentino: «Bilardo un mondiale lo ha già vinto, due possono essere troppi».

Il ct vuole cambiare una pedina e si scommette sul sampdoriano

Tam tam azzurro Viali ritorna un nome di moda

Il quiz dell'undicesimo uomo, ideato e condotto da Azeglio Vicini. Una sola variazione rispetto alla squadra che ha battuto l'Eire. Esce Baggio ed entra Viali? Oppure torna Ancelotti per dare sostegno al Principe Giannini? Ma se l'Argentina dovesse giocare con due punte, come ha detto Bilardo, ci potrebbe anche scappare la sorpresa delle sorprese: Vierchowod su Maradona.

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Non dà la formazione Vicini ma un circoscritto quiz. Prima parla di una «piccolissima variazione», poi forse per farsi perdonare la cattiveria di non comunicare, come al solito, la lista degli «undicesimi» meglio: «Farò soltanto un'unica modifica». Vince chi indovina l'uomo nuovo che stasera scenderà in campo contro l'Argentina. Intanto proviamo a dare un volto alla nuova sorpresa di Vicini. E che sarà una sorpresa lo diceva ieri il suo furbo sguardo ridente. L'ipotesi che circolava con maggiore insistenza nei summi del dopo-conferenza stampa era quella del ritorno di Viali. I malanni, veri o presunti, del Gianluca nazionale sono spariti, così come le certe o false incomprensioni tra lui e il ct. Per Vicini il doriano rimane il figlio prediletto e non può certo pensare di vincere un mondiale senza quel giocatore che era stato allevato, accudito per diventare il protagonista assoluto. La semifinale è l'ultima occasione per poterlo far salire sul carro del possibile trionfo. Ma sarà d'accordo Viali? E lo

stesso Vicini non ha forse qualche scrupolo a buttare dentro dall'inizio un giocatore che, dopo essere sceso dal piedistallo, rischia di andare in frantumi? Gli idoli reggono finché stanno in piedi. Se Viali dovesse partire male il pubblico potrebbe far scattare il pollice verso nei suoi confronti. E la sua immagine, che lui si è costruito con paziente cura, dopo essersi sbiadita potrebbe essere anche cancellata da questo suo strano mondiale. Ma come c'è da conquistare la finale, possibile che si possano fare certi astrusi calcoli? Possibile, anzi quasi certo. Il tormentone comunque sussiste, tenendo conto dell'appuntamento accusato da Baggio contro l'Eire e, poi, sempre facendo, anche se diversi, calcoli: «Viali potrebbe tenerci Baggio come «sorpresa di ritorno» e gettarlo, magari, nella mischia a partita avanzata e averlo in campo come rigorista eccellente nell'ipotesi che la sfida si decida con i tiri dal dischetto. Ma Vicini potrebbe anche pensare ad altre e ben più pre-

gnanti questioni. Giannini sta accusando la stanchezza di un fulmineo avvio e potrebbe tornargli utile, come dimostrò il primo tempo della partita con l'Austria, il sostegno di Ancelotti. E il milanista, a differenza di Viali, dopo aver superato gli acciacchi non ha problemi di condizione, né tantomeno preoccupazioni d'immagine. Ma lui qui siamo nel campo delle sorprese a metà. E se, invece Vicini, sollecitato anche dalle scelte che farà Bilardo, facesse uscire dal sottopassaggio del San Paolo un'altra formazione «pazza»?

C'è la possibilità che l'Argentina giochi con due punte. Caniggia e Dezotti potrebbero essere presi in consegna da Bergomi e Ferri. Resterebbe il problema Maradona. Lo si potrebbe risolvere con Vierchowod. Un marcatore più implacabile di lui è quasi impossibile trovarlo. Il «russo», poi, può mettere a disposizione della squadra le sue velocissime proiezioni in attacco e il suo micidiale colpo di testa. E con la sua ambivalenza potrebbe, già in parte, sopprimere all'assenza dell'escluso De Agostini. Inoltre le veci della Juventus sulla fascia potrebbero essere fatte da Maldini che con questa disposizione verrebbe liberato dai compiti esclusivi di marcatore. Certo, considerando le splendide condizioni di forma di De Agostini sarebbe anche più semplice lasciare lui solo sulla fascia e far riposare il milanista. Ma a questo Vicini non pensa proprio. **C.R.P.**

L'unica incertezza di Vicini sulla formazione cade addosso allo spogliatoio della Nazionale. Il dubbio di una maglia, resta un mistero anche per i giocatori. E sono in molti, allora, a sentirsi in bilico. Chi teme di uscire, come Baggio e De Agostini. Chi spera di entrare, come Viali, Ancelotti e Vierchowod. Berti, poi, si tira fuori da solo: «In una partita così, io non c'entro proprio niente».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

NAPOLI. È il solito gioco di parole. C'è stato l'allenamento, una partita su metà campo. Nello stanzone Vicini ha lasciato tutti sotto le docce ed è uscito. Non un discorso, una frase, non una pacca sul braccio. Tuttavia queste sono situazioni in cui contano i dettagli. E Viali respira come uno in ansia. Certe cose si sentono. E si vedono: ha pure i muscoli delle palpebre fermi, contratti. «Non so, non so se stavolta può toccare a me... Se tocca a me sono pronto. Da questa squadra sono uscito per problemi fisici, ma quando li ho risolti, la squadra stava andando bene, e il mio posto era già stato occupato». Cerca di vuotare la bottiglia d'acqua, ma gli mandano di traverso l'ultimo sorso. Gli chiedono: Gianluca, ma tu hai tutta l'aria di uno che è già entrato in tensione. Non è vero che non sai niente... tu sai. Giura di no, devono credergli: «Ma no, no, non so niente... Ma di quale aria parlate? Io sono tranquillo, calmo, io sono tranquillo...».

Ma uno tranquillo non cammina come se avesse una calibro nove puntata alla nuca. Rigido, incapace di sorridere. Il carattere è importante, in questi casi: ha ragione Baggio. Baggio l'hanno posato al muro e poi gli si sono messi sopra in diciotto. Più che un'intervista è una touche. Baggio ne ha viste tante, e il suo Buddha deve dargli la forza di passare anche attraverso questa mattina di vigilia. Dove lui è più di là (in panchina), che di qua (in campo).

Inizia facendo discorsi piuttosto ovvi ma in fondo necessari: «Io spero di esserci. Ho giocato tre partite e mi sembra che in tutte e tre le circostanze ho sempre fatto la mia figura». Riesce a sorridere. Riesce a non sembrare, come Viali, sull'orlo di una crisi di nervi. Baggio è più spontaneo. Forse anche più sottile dialetticamente. Quando gli chiedono come dovrà giocare l'Italia contro Maradona, lui suggerisce: «Dobbiamo giocare come sempre: palla bassa e in velocità». Quindi con lui, vicino a Schillaci.

E con un altro che va fuori. Forse un centrocampista. Ma per far spazio a chi? A Ancelotti? Ancelotti ha voglia di giocare. Ripete: «Se volete sapere come sto, allora sappiate che sto bene. Problemi fisici non ne ho più da un pezzo. Girava la voce che sarei entrato nelle partite importanti: bene, eccome». Esplicito, molto educato. Mai visto chiedere un po-

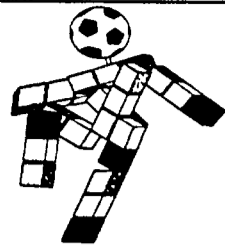
Oriundi La beffa di Lojacono e Sivori

ROMA. Italia-Argentina e, nella memoria, si torna agli «oriundi», quei giocatori argentini d'origine italiana che hanno fatto parte della storia del calcio azzurro. Un precedente curioso, nelle sfide tra rappresentative, risale al 15 giugno del 1961 a Firenze. L'Italia vinse l'amichevole per 4-1 e col grosso contributo dei due oriundi Lojacono e Sivori. Il primo realizzò la rete del vantaggio azzurro con un bel colpo di testa; il secondo rimpiungo il bottino con una doppietta personale al 20 e al 41, facendo impazzire la difesa argentina con il suo estro. Nella ripresa il «guacho» Sacchi segnò il gol della bandiera per i sudamericani ma subito Morastabili le distanze. Il bilancio degli incontri è nettamente a favore degli azzurri che su 19 partite ne hanno vinte 6 e pareggiate 4. L'unica sconfitta, sempre in amichevole, è del giugno 1956 (34 anni fa) a Buenos Aires, dove gli azzurri subirono un'unica rete, quella di Conde, anch'esso dal futuro calcistico nel nostro paese.

Record a -25' E per Zenga gli auguri di Maier

ERBA. Sepp Maier è nel mirino di Zenga. L'ex portiere della nazionale tedesca detiene il record d'imbattibilità nella coppa del mondo, un primato di 474' maturato nell'arco di due mondiali, quelli del '74 e del '78. Per essere più precisi Maier, che attualmente allena i portieri della rappresentativa della Germania Ovest, venne battuto su rigore dall'olandese Neeskens al secondo minuto della finale di Monaco per e solo un altro olandese, Haan, riuscì a violare la sua porta nel mondiale argentino quattro anni dopo. Ora Walter Zenga è ad appena 25' da tale record, non avendo subito gol per 450' (le cinque gare dell'attuale mondiale azzurro). Per entrare nel libro dei record del calcio gli basterà resistere a Maradona e soci per almeno 25', cosa non certo proibitiva. Maier ci scherza sopra e fa gli auguri all'azzurro: «Sono convinto che Zenga ce la farà, e se lo merita. È il portiere più titolato per battemmi e il più forte in circolazione».

Cronache del tifo violento



La polizia ha ricostruito la terribile storia dell'inglese travolto da un'auto a Bologna... Il giovane non era un hooligan e scappava... Due ultrà lo minacciavano con un'accetta

Non fu incidente la fine di David John

No, non era una «rissa fra ubriachi» o «una storia di puttane». David John Monaghan è stato travolto ed ucciso da un'auto perché due ultrà bolognesi, come in un film del terrore, lo inseguivano brandendo un'accetta...

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MELETTI

BOLOGNA. David John Monaghan, 26 anni, carpentiere di Coventry, non era un «hooligan». Era arrivato a Bologna per una breve vacanza, e dopo avere visto piazza Maggiore e le due torri, e la partita fra la sua Inghilterra ed il Belgio, sarebbe tornato subito a casa...

vati a Bologna sabato pomeriggio. Sono andati a vedere le cose che tutti quelli che arrivano a Bologna vanno subito a vedere: le due torri, piazza Maggiore con i suoi vecchietti, i negozi. Quando è ormai sera i due amici entrano in un bar. Non c'è ancora il divieto alcolico, perché non approfittarne?...

Arrivano dall'Inghilterra i genitori e la moglie, amici e parenti. David John muore il lunedì. Accanto a lui c'è sempre Michael, che riesce a ricordare qualche numero della targa di quel Fiorino. I poliziotti riescono ad identificare i due italiani: Federico Canè, commerciante di 19 anni, figlio di Dante...



I primi tifosi inglesi all'arrivo a Torino scortati dalla polizia. In basso, allo stadio San Paolo di Napoli

A Torino 50mila tifosi in arrivo. Li attende anche la polizia inglese

Grandi manovre per la calata degli hooligan

Le prime avanguardie delle tifoserie del nord sono sbarcate a Porta Nuova poco dopo le 13. Una cinquantina di sostenitori della nazionale d'oltre Manica guardati a vista dalla polizia e scrutati con diffidenza dalla folla della stazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERGIORGIO BETTI



TORINO. Festa dello sport? Chiamiamola così, ma il clima non è esattamente quello della festa. Qualche capoverso del comunicato che dà conto del vertice svoltosi in Prefettura in vista della semifinale Inghilterra-Germania di domani ricorda piuttosto, non certo per volontà degli estensori, un ordine di operazioni militari: «Stretto controllo del territorio dell'intera città»...

Intanto continuano le polemiche sul trattamento dei tifosi inglesi «deportati» dalla polizia italiana dopo gli incidenti di Rimini. Senza formalie denunce o processi, secondo l'Observer di ieri il ministro dello sport Colin Moynihan potrebbe avere irrimediato il premier Thatcher con il suo elogio senza riserve per il comportamento della polizia italiana.

ITALIA '90 E DINTORNI

NAPOLI OGGI SENZA ALCOL. Napoli «anakolica». Angelo Finocchiaro, il prefetto della città, ieri ha firmato l'ordinanza «antiviolenta»: niente vino e niente birra fino a mezzanotte.

LE TROMBETTE DEI TIFOSI BUCANO L'OZONO. «Non usate le trombette, accendetele poi e clacson». L'invito è dei Verdi per Roma. Sotto accusa, le trombette usate dai tifosi: contengono una notevole quantità di gas freon sospeso di allargare il buco dell'ozono.

100 MILA BANDIERE PER ITALIA-ARGENTINA. Napoli tricolore. Per la partita di stasera tra Italia e Argentina, si calcola che i tifosi partenopei abbiano predisposto circa centomila bandiere tricolori.

AL SAN PAOLO HOOLIGAN AGGRESSIVO GIOVANE ITALIANO. Lo hanno aggredito in quattro mentre si giocava Inghilterra-Camerun. Pasquale Barbero, un giovane napoletano di 19 anni, è stato accompagnato dalla polizia in ospedale, dove gli sono state riscontrate lesioni al viso.

ZOLLE DELL'OLIMPICO: L'AVVOCATURA DI STATO DA RAGIONE AL DEMANIO. Continua la teleovela sulla vendita post-Mondiale delle zolle dell'Olimpico. Chiamata in causa dal ministero delle finanze per stabilire la possibilità della vendita, l'Avvocatura ha espresso un parere sfavorevole al Coni.

I teppisti si scatenano dopo la vittoria sul Camerun al S. Paolo. In venti città inglesi scorribande, negozi devastati, centinaia di arresti

Londra, festa con saccheggio

La polizia è intervenuta in una ventina di città inglesi per riportare la calma dopo gli incidenti al termine della partita Inghilterra-Camerun. Vetrine spaccate, negozi saccheggiati, molti tifosi arrestati.

ALFIO BERNABEI

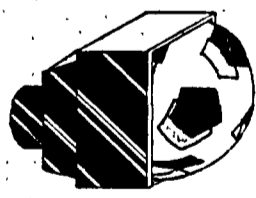
LONDRA. La tensione causata dai momenti finali della partita contro il Camerun, l'abitudine degli inglesi di riunirsi nelle birrerie o pub è indubbiamente anche il fenomeno dell'hooliganismo si sono mischiati domenica sera causando una serie di incidenti in tutto il paese.

A Northampton e in una ventina di altre città, quando, mezz'ora dopo la fine dell'incontro, è scattato l'orario di chiusura dei pub e la gente si è riversata sui marciapiedi, ban-

di giovani hanno invaso i centri cittadini dando luogo ad esplosioni di violenza. Seicento tifosi si sono gettati lungo la via principale di Northampton cantando. «Here we go, here we go» (buttiamicchi, buttiamicchi) ed hanno spaccato vetrine di negozi. Hanno preso di mira soprattutto le rivendite di bevande alcoliche.

di un reporter non si erano viste accoglierne del genere dai tempi della visita del presidente americano Kennedy e di quella più recente del Papa. Anche i giornali inglesi sono concordi nel prendere i tifosi irlandesi come esempio di buon comportamento sia dal punto di vista sportivo che da quello puramente civile.

ma non ha perso l'occasione di rivolgere «il più cordiale benvenuto ai tifosi inglesi e tedeschi» e di invitare alla «serenità e amicizia» quelli di casa nostra.



Telecronache C'è il compitino e... Altafini

ALBERTO CRESPI

ROMA. Così, domenica sera, l'Italia '90 ha avuto il proprio evento. Ovvero, una di quelle partite (come Italia-Germania in Messico, come Italia-Brasile in Spagna) destinate ad entrare nella leggenda.

verso da tutte le altre partite del Mondiale. L'altra, straordinaria, su Telemontecarlo. E la differenza l'hanno fatta, in tutto e per tutto, i telecronisti. Che cosa è successo? Si è misurata, in pieno (e quasi dolorosamente) la capacità o meno, da parte di un commentatore, di essere all'altezza del «fatto». Di fronte alla intensità emotiva della partita, Fabrizio Maffei (che la seguiva per la Rai) ha confermato di essere, al più, un buon giornalista adatto a seguire i match dall'Olimpico durante il campionato di calcio, per un programma di nobile routine come Novantesimo minuto. Su Telemontecarlo, invece, c'era un Massimo Caputi e José Altafini. Il primo è stato abile, capace come sempre (e uno dei migliori, nel suo campo), il secondo ha fatto, per dirla in breve, la telecronaca della sua vita, quella che probabilmente sognava di fare se il Brasile avesse ottenuto, in questo Mondiale, i risultati che tutti speravamo.

Sin dall'inizio ha detto «vogliamo divertirvi, vogliamo vedere tanti gol». Ha preso atto del gol inglese ma poi, non appena il Camerun ha pareggiato, ne ha subito, esplicitamente, preso le parti. Ha rischiato, affermando che gli inglesi apparivano scoppiati e che nei supplementari il Camerun aveva tutto da guadagnare. Ma quando l'andamento del gioco lo ha smentito, ha idealmente applaudito i britannici per il loro indomabile coraggio. Non ha nascosto nemmeno per un istante che i rigori «procacciati» da Gary Lineker erano sacrosanti. Anzi, ha elogiato la rabbia e la tenacia di un campione che molti davano per finito.

Napoli, una notte di tifo e di tolleranza

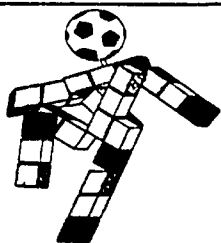
LUCA CAIOLI

NAPOLI. «Welcome english people». «Welcome english people». Con un grande striscione nello stadio, i tifosi napoletani hanno accolto i supporter della squadra di Robson. Prima e dopo la partita con il Camerun, curiosità e buoni rapporti reciproci fra la città e i supporter venuti a Napoli con la fama di hooligan. Ma la simpatia è tutta

per i camerunensi: «Al nord ci chiamano africani - dice scherzosamente un ragazzo - perciò è giusto che stiamo dalla loro parte». Foto ricordo davanti al San Paolo, danze e canti al ritmo indemoniato dei tamburi africani. A Napoli nessuna tensione, né le paure che angustiano Torino.

sta di fatto che a Cagliari, a Rimini, a Bologna il tifo inglese tout court è diventato il nemico. San Gennaro invece ha fatto il miracolo. Vuoi per l'abitudine degli abitanti del golfo alle invasioni di tutti i generi, vuoi per la loro innata tranquillità, gli inglesi qui sono stati stati ammoniti («non date fastidio, altrimenti sono guai»), sono stati blanditi, sono stati accolti in maniera simpatica. Più della polizia con la solita esibizione di muscoli, qui ha fatto la gente. Forse qui hanno capito che questi ragazzi dalla pelle bianchissima non sono troppo diversi da loro e dai tifosi di mezza Italia. Working class bianca che nallerma, contro le politiche governative della Thatcher e l'esclusione dal mercato del lavoro, un'identità magari anche solo sul pallone. Insomma, ragazzi che vengono dagli strati più bassi della società inglese, che sono sempre stati costretti a difendersi. Osannano Gascoigne invece di Maradona. I napoletani l'hanno capito, chissà se lo capiranno anche a Torino.

**Domani
semifinale
a Torino**



**Germania in semifinale ma nel ritiro tedesco c'è tensione
Beckenbauer è infuriato con la squadra accusata di troppa
rilassatezza negli ultimi venti minuti con i cecoslovacchi
«Non sono soddisfatto, per fortuna ci toccano gli inglesi»**

Franz l'incontentabile



Il tecnico Beckenbauer assieme al suo secondo Vogts

I tedeschi, dopo la vittoria striminzita con la cecoslovacchia, sono piuttosto nervosi. Ieri Beckenbauer ha ripreso nuovamente i suoi giocatori per la mediocre prestazione degli ultimi venti minuti. «Ognuno gioca di testa sua, non si può fare così», Voeller spiega le sue critiche a Kinsmann. «Ha solo ecceduto in dribbling». Haessler non giocherà contro l'Inghilterra.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

ERBA. Asterix e Obelix i due galli che nel fumetto fanno impazzire i romani, non avrebbero dubbi. «Sono pazzi questi tedeschi». E se non sono pazzi, aggiungiamo noi sicuramente sono un tantino nervosetti. Non ci credete? Beh allora facciamo un salto al loro quartier generale di Caslino, una specie di albergo-castello nel quale risiedono da quando è cominciato il mondiale. E da poco passato mezzogiorno, Beckenbauer tiene la sua canonica conferenza stampa quotidiana. Le premesse dovrebbero essere incoraggianti. La Germania battendo la Cecoslovacchia è infatti appro-

conferenza stampa di ieri. Se la traduzione dell'interprete è giusta il succo è questo: «Non sono assolutamente soddisfatto per quegli ultimi venti minuti giocati dalla mia squadra. Ognuno ha fatto di testa sua, dribbling personalissimi invece inutili. Insomma il contrario di quello che si doveva fare. Meno male che è passata l'Inghilterra il suo gioco difensivo è prevedibile di quello del Camerun. L'Inghilterra è una squadra con grandi tradizioni calcistiche, una squadra che lotta per 90 minuti con giocatori che non hanno paura di aver tirato in barca. Un peccato veniale però. Anche l'Italia, per esempio contro gli irlandesi che non sono dei fulmini di guerra aveva lasciato piuttosto perplessi ma nessuno ha fatto dei drammi. Beckenbauer invece si è incavolato di brutto. La prima volta durante la partita sbraitando dalla panchina poi ha replicato durante la

nella ripresa forse per il caldo o per la stanchezza non ha più ragionato. Credo che questo sia stato un problema di tutta la squadra nella mezza ora finale». Voeller ha parlato pure a proposito delle dichiarazioni di Maradona che vorrebbe il sostegno del pubblico napoletano. «Maradona sa quello che dice è intelligente e furbo. Sa che l'Italia è forte e che tutti i napoletani saranno dalla sua parte. Così cerca di creare un po' di polemica il fattore pubblico è molto importante ma chi vuol vincere questo mondiale deve saper vincere anche davanti a uno stadio ostile». L'Inghilterra è debole a centrocampo. Questa è la tesi del tecnico tedesco. Che dice: «Gli inglesi non si scoprono oggi. Si muovono con lunghi lanci e con i cross da fondo campo. Il loro gioco è prevedibile. Il Camerun invece ha uno stile completamente diverso da quello delle squadre europee. Inghilterra bucone facile? Beckenbauer si fa più prudente. «Rispetto all'Inghilterra di due anni fa questa è decisiva-

**Skuhravy ancora
capocannoniere
Matthaeus e Toto
lo incalzano**



È ancora incertissima la lotta per il titolo di capocannoniere di Italia '90. Conclusi i quarti di finale è rimasto al comando della classifica il maratonista cecoslovacco Skuhravy (nella foto) con cinque reti. Ma il neo attaccante del Genoa non potrà più rimpinguare il suo bottino di gol avendo già fatto le valigie assieme alla squadra ceca. Fra i giocatori a quota quattro che disputeranno le prossime due partite (semifinali e le due finali) ci sono l'azzurro Schillaci e il tedesco Matthaeus. Ed è proprio dal duello fra lo juventino e l'intenista potrebbe scaturire il goleador dei Mondiali. Da tener d'occhio con 3 reti ciascuno anche gli altri due tedeschi Voeller e Kinsmann e l'inglese Lineker, già capocannoniere quattro anni fa in Messico. Finora nei 48 incontri disputati sono state segnate 107 reti con una media di 2,23 gol a partita. Questa la classifica dei marcatori: 5 reti Skuhravy (Cec), 4 reti Schillaci (Ita), Michel (Spa), Miller (Cam) e Matthaeus (Ger), 3 reti Voeller (Ger), Kinsmann (Ger) e Lineker (Eng), 2 reti Bilek (Cec), Careca (Bra), Stoikovic (Pancev) e Jozic (Yug), Lacatus e Balint (Rom), Redin (Col) e Platt (Eng).

**Aperto
il calcio-mercato
Paganin all'Inter
il primo affare**

concluderà il 17 luglio. Ognuna delle 92 società interessate avrà a disposizione un suo «box». Proprio l'esclusione delle trattative riguardanti gli azzurri (concluse il 19 maggio) renderanno difficilmente raggiungibile il giro d'affari record, 300 miliardi registrato l'anno scorso. Per la prima volta a Milano saranno presenti anche i procuratori che avranno a disposizione un loro spazio dove poter trattare con i dirigenti di società. Il primo «colpo» lo ha effettuato l'Inter che ha acquistato il terzino Antonio Paganin dall'Udinese per tre miliardi.

**Calcio romeno
senza frontiere
Liberalizzati
i trasferimenti**

La Federcalcio romena ha dato ufficialmente il via libera ai trasferimenti all'estero dei suoi giocatori. La decisione va collegata al recentissimo rimpasto di governo. Appena una settimana fa, infatti, il precedente ministro dello sport aveva dichiarato che sarebbero stati consentiti i trasferimenti solo ai calciatori di età superiore ai 28 anni o con oltre 40 presenze in nazionale. Le regole varate leno sono invece molto meno restrittive: ciascun club romeno non potrà vendere più di tre giocatori al di sotto dei 28 anni. Per ogni trasferimento dovrà essere pagata una tassa minima non inferiore al milione di dollari (un miliardo e duecento milioni di lire).

**Rivera critico:
«Tanto gioco
di squadra
ma pochi talenti»**

In questi Mondiali ho notato un certo livellamento, anche se dal basso verso l'alto. Proprio a causa di ciò si sono un po' persi i grandi talenti e più delle individualità è emerso il gioco di squadra. È il giudizio tecnico espresso dal onorevole Gianni Rivera. Pur impegnato a tempo pieno dalla politica, fa parte del gruppo parlamentare democristiano, l'ex «abattino» sta seguendo la massima manifestazione calcistica con grande attenzione. Nonostante siano nstate solo quattro squadre in lizza, Rivera non ha voluto sbilanciarsi in un pronostico. «Credo che tutto sia ormai possibile. La stanchezza potrebbe a questo punto farsi sentire e fare la differenza. Certo, in considerazione di quello che hanno fatto vedere, Italia e Germania appaiono come possibili finaliste».

**Non solo hooligan
Inghilterra
campione
di «Fair play»**

Domino anglosassone nella speciale classifica di Italia '90 il premio «Fair play». Si tratta di un riconoscimento indetto dalla Fifa per premiare la squadra più corretta in campo. Al momento sono in testa l'Inghilterra ed Irlanda, appaite a quota 18 punti, segue l'Italia a 14. Il regolamento del premio prevede che ad un bonus iniziale di 20 punti (che cresce di 2 punti se la nazionale si è qualificata per gli ottavi di 4 se è arrivata ai quarti, di 6 per la semifinale e la finale) si sottraggono 2 punti per ogni ammonizione ricevuta, 6 per ogni espulsione e 2 per ogni squalifica.

**Finisce 10-7
la sfida fra
vecchie glorie
Europa-America**

Grande spettacolo ieri allo stadio Flaminio nella partita che ha visto in campo le vecchie glorie americane ed europee. L'incasso della partita, terminata 10-7 per l'Europa, è stato devoluto in beneficenza alla Fao. L'organizzazione mondiale per la fame nel mondo. Mattato della serata sono stati Zico e Pablo Rossi, che hanno segnato quattro reti. Altobelli e Falcao tornato a giocare a Roma dopo gli anni d'oro e applauditissimo dai cinquecento spettatori presenti. Hanno segnato anche Cubillas, Hansi Muller, Bobby Charlton e Rivelino. In tribuna il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, e il sindaco di Roma Franco Carraro.

MARCO VENTIMIGLIA

«Lasciatemi fantasticare una finale contro Maradona per fare giustizia di quel colpo di mano...»

Una vendetta nei sogni di Robson

Bobby Robson esalta la grande determinazione con la quale l'Inghilterra ha saputo resistere al Camerun per poi sfiancarlo nei tempi supplementari. «È stata la chiave del nostro successo». Ora sogna una finale Inghilterra-Argentina per poter vendicare il famoso gol di mano di Maradona. Intanto Lineker dopo le due reti pensa alla maglia granata. Giocare nel Torino è diventato il suo sogno.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

VIETRI SUL MARE. Bobby Robson è troppo furbo per pensare ora a facili «vendette» nei confronti della stampa inglese che per tanti mesi l'ha martoriato entrando impietosamente anche nella sua vita privata. Col biglietto di semifinale in tasca, dunque con un risultato storico per la nazionale bianca rimasta ferma al titolo mondiale del '66, il ci viaggia sul velluto e domina i cronisti solo col sorriso e con le battute delle grandi occasioni. Prima però precisa i motivi della rietarrosi della squadra, che dal rischio del crollo è passata al successo. «Ha vinto il nostro spirito di combattimento», esordisce, «abbiamo avuto la forza di resistere agli attac-

glio, la forza e anche il gioco. È uscito fuori l'indomabile spirito inglese. Ci siamo salvati poi siamo riusciti a vincere. Mi piace ricordare le grandi prestazioni di Steven che una volta entrato in campo ha svolto una gran mole di lavoro, di Linaker e di Gascoigne». Pensava alla vigilia di arrivare tanto avanti? «Sono sempre stato convinto di avere a disposizione una buona squadra dunque di poter arrivare molto in alto. Sì, anche alla vittoria della Coppa. L'essere arrivati alle semifinali è già un grande risultato ma visto come stiamo crescendo nulla a questo punto può esserci vietato. La logica vorrebbe una finale Italia Germania. Ma il calcio è bello perché a volte è sorprendente. A me piacciono i voli di fantasia quindi lasciatemi immaginare una finale Inghilterra-Argentina nella quale vorremmo vendicare l'ormai famoso gol di mano di Maradona». Gary Lineker, il bomber ritrovato. Fino a domenica sera l'attaccante del Tottenham aveva realizzato un solo gol poi improvvisamente una doppietta, anche se su rigore. «Sono il rigorista



della nazionale ma da 4 anni non vedo l'ombra di un penalty a nostro favore. Domenica ne sono arrivati due. Sul primo ho avuto qualche attimo di fida devo ammetterlo. Mi dicevo se sbaglio, chi ha il coraggio di tornare in Inghilterra. Poi tutto è filato liscio e ho messo la palla dove pensavo, senza il benché minimo errore. Non ho a dire il vero ha cercato di provocarmi e di ipnotizzarmi coi suoi sguardi e con qualche battuta in spagnolo ma non mi sono fatto abbondolare».



Una lezione di civiltà e simpatia della squadra del Camerun, a fine partita salutano col sorriso il pubblico del San Paolo. Al centro, anche Robson si scaglia al fischio finale che promuove gli inglesi.

Dopo l'ultima notte di festa il Camerun torna a casa
«Siamo stati buoni ambasciatori del calcio africano»

Resta senza bis il grande applauso

Grandi feste per i Leoni d'Africa che escono dai mondiali con l'etichetta di «squadra rivelazione». Il tecnico Nepomniaski ringrazia la stampa internazionale e promette una squadra sempre più competitiva. «È iniziata l'era del calcio africano», dicono i dirigenti del Camerun - è logico quindi che si cominci a pensare al professionismo: 80 milioni di premi per i giocatori.

DAL NOSTRO INVIATO

Hanno trascorso quasi tutta la notte cantando e ballando ai ritmi di bizuka e makossa, danze popolari africane, ormai conosciute anche in Italia grazie al gol, con reattivi «passi» di Milla. Verso l'alba, stremati sono andati a letto. Poco ore di sonno, poi in autobus verso Selva di Fasano dove si tratteranno fino a stasera i Leoni d'Africa sono felici come se avessero battuto l'Inghilterra e guadagnato la

calcio del Camerun ha proposto qualcosa di nuovo per il palcoscenico internazionale. Abbiamo messo in mostrato la nostra velocità, la nostra grinta ma anche le nostre qualità tecniche. Insomma un gioco moderno efficace ed anche spettacolare. Mi fa piacere che il pubblico italiano lo abbia apprezzato ed applaudito». Quando si parla del calcio africano non si intende solo quello del Camerun, precisa l'allenatore Nepomniaski, ma anche quello dell'Algeria che ha vinto la Coppa d'Africa e poi ancora dell'Egitto della Nigeria del Senegal. Insomma dal continente nero viene fuori qualcosa di veramente importante e di rivoluzionario per questo sport. I risultati e gli elogi di tutto il mondo ai giocatori camerunensi e la rivoluzione dei «Leoni» porterà molti cambiamenti anche nell'asset

organizzativo e gestionale del calcio di questo piccolo paese. «In effetti», spiega il direttore Kundé, «il nostro calcio ha compiuto un incredibile salto di qualità e importanti risultati, pur vivendo ancora una condizione di assoluto diletantismo. È chiaro che a questo punto per progredire ancora e per fare in modo che si assista ad ulteriori tangibili progressi bisogna intraprendere la strada del professionismo. Occorre cambiare lo status dei giocatori e permettere loro di avere nel calcio l'unica attività. Questo farà sì che le squadre possano andare all'estero giocare maturare importanti esperienze e misurarsi con le scuole europee e sudamericane». Il presidente federale Etioke è deciso a seguire questa linea. La porterà avanti il prossimo consiglio del mese di luglio. Tanto per iniziare concederà ai nazionali

un premio speciale come se avessero raggiunto la semifinale: ogni giocatore riceverà 80 milioni, un appartamento in cottage a Yaoundé e una automobile. Ma il nuovo corso del calcio camerunense non avrà più come protagonista Valeri Nepomniaski il tecnico russo non molto simpatico ai cronisti solo perché parla poco e solo nella sua lingua ma che ha molti meriti in questo «exploit». Si arriverà ad un «divorzio consensuale». Da un lato il tecnico ha alcune sostanziose offerte di club francesi, dall'altro i dirigenti federali credono sia arrivato il tempo di affidare la panchina ad un allenatore africano. E allora viene subito fuori il nome di Roger Milla, grande protagonista di questi mondiali, i cui suoi 4 gol e con le sue

giocate di classe che anche domenica sera hanno elevato il livello della manovra della sua squadra. Milla 38 anni ha già detto che fra 18 mesi appenderà le scarpette al chiodo. «Non voglio rischiare un infortunio in campo». Il vecchio attaccante ha già un incarico tecnico in seno alla Federazione, pur continuando a giocare a La Réunion sperduta sola nell'Oceano Indiano. Ma ora dopo il boom di questo mondiale avrebbe una gran voglia di dare gli ultimi calci in un campionato importante. Magari quello italiano. «Costo pochissimo», spiega, «solo il prezzo dell'ingaggio». Chissà che qualche club non si faccia avanti. Ciò che ho fatto vedere in queste settimane mi pare sia una granza». A proposito di «miracoli» Mukanaki è già nel mirino di alcuni importatori di club europei, fra cui anche due italiani.

Pisa e Lecce. Milla chiude con un'analisi sul mondiale. «Mi pare che il Camerun abbia mostrato un gioco spettacolare e moderno. Si quello africano è il calcio del futuro. Siamo fieri del nostro comportamento. Abbiamo avuto sfortuna. Ma abbiamo lasciato al pubblico italiano una bella impressione. E questa alla fine è la cosa più importante». L'allenatore Nepomniaski, solitamente «savaro» con la stampa domenica notte s'è improvvisamente sciolto. «Voglio ringraziare tutti i giornalisti che in queste settimane hanno lavorato al nostro fianco», ha detto. È stato un rapporto molto interessante ed utile. Il Camerun intende continuare. E per far questo cioè per far scrivere i giornali atterrerà una squadra ancora più forte perché sia sempre più competitiva nelle manifestazioni internazionali. □ W G

SPORT IN TV E ALLA RADIO

- Rafano.** 14-19 40 0 30 Tg 1 Mondiale, 19 45 Semifinale mondiale da Napoli, Italia-Argentina
- Rafdue.** 13 30 Tg 2 Tutto mondiale, 18 55 Tg 2 Dribbling speciale mondiale, 20 15 Tg 2 Lo sport-Il calcio è, 23 45 Tg 2 Diano mondiale
- Ralfre.** 15 Football americano, 15 30 Tour de France quarta tappa Nantes M St Michel, 22 Processo ai mondiali
- Refe 4.** 22 35 Tennis, torneo di Wimbledon
- Tmc.** 8 30 Buon Giorno Mondiale, 13 Diano '90, 18 30 Mondialissimo 19 30 Italia 90 semifinali Italia-Argentina, 22 30 Galagol
- Capodistria.** 12 Tennis torneo di Wimbledon (replica) e 15 Quarti di finale femminili, 20 45 Tennis, Wimbledon (replica) 22 15 Eurogolf 23 15 Speciale campo base 0 45 Fish eye
- Radiouno.** 7 30 8 30-13 Gr 1 Mondiale 15 Italia '90 il mondiale minuto per minuto
- Stereouno.** 15 Italia 90 il mondiale minuto per minuto

È italiano il Tour de France

La tappa di Nantes è stata bloccata dalla protesta dei contadini della Loira: tronchi trattori, letame sul percorso

La tappa è ripartita e l'ex campione del mondo l'ha illuminata con una fuga splendida da tempi eroici

Argentina da solo

Moreno: «Voglio le tappe, non la classifica»

NANTES. Argentin ha l'aria dello scolaro che ha appena appreso di essere stato promosso. In effetti questo è il suo Tour. O meglio, lui è venuto qui per cogliere vittorie di giornata, dopo avere saltato il Giro per prepararsi meglio. Davvero non ha perso tempo per realizzare i suoi programmi. «Non è che si possano programmare operazioni del genere - precisa - importante è essere pronti a capire quando è il momento di tentare e avere a quel punto la forza per farlo. Io ci sono riuscito e sono contento per me e per la squadra».

Subito gli viene sottoposto il quesito della classifica generale. Ora che è quinto, seppur così lontano da Bauer, non è autorizzato a fare qualche pensiero anche alla legge dei numeri?

«Non devo commettere l'errore di lasciarmi tentare dalla classifica. A parte che sono ancora lontano dalla prima posizione, io devo tenere fede al mio proposito di inseguire semplicemente le vittorie di tappa. Proprio come ho fatto oggi. Io sulle grandi montagne sono troppo penalizzato nei confronti

dei grandi e in ogni caso degli scalatori e non serve che vada a spremersi inutilmente. Questo Tour per me è quel che avevo sempre detto: il Tour delle tappe. E cercherò di vincerne più che posso».

È un uomo lucido e concreto quello che ci viene scodellato dal tecnico Giancarlo Ferretti in questa stagione magica. «Sono completamente d'accordo con Moreno. Nessuna distrazione per badare a una impossibile classifica. Lui deve solo sfruttare le situazioni, così come ha fatto nelle classiche. Sono cose che sa fare benissimo».

Magica stagione di un Magico Argentin che ora vince anche con fughe alla distanza, come già fece in Svizzera con un assolo di 160 chilometri. Come si spiega questa metamorfosi?

«Non me la spiego nemmeno io. Ho provato in Svizzera e mi è andata bene. Ho provato qui ed è andata meglio. Si vede che adesso sono maturo per questo tipo di tattica. È l'esperienza. Ormai sono vecchio...». Argentin compirà 30 anni in dicembre. **D.F.R.**

Argentin vince per distacco la terza tappa del Tour con una fuga solitaria che ha ricordato l'eroico passato. Grazie alla sua impresa l'italiano balza al quinto posto in classifica dietro a Bauer staccato di oltre 8 minuti. I big non si sono mossi mentre hanno creato parecchio movimento i contadini della Loira che hanno bloccato la corsa costringendo gli organizzatori a cambiare percorso.

FEDERICO ROSSI

NANTES. È accaduto tutto dopo la metà dei 228 km annunciati. I primi sono stati affrontati al piccolo trotto per smaltire le gambe indurite dalla cronometro a squadre del giorno precedente. Anzi, molti davano per scontato che la tappa si sarebbe risolta nell'attesa della volata del gruppo. Invece al Tour si vive all'insegna di una sorpresa al giorno, anzi due. La prima è stata proccacciata dai coltivatori della zona in cui si produce il famoso Muscadet. Dopo 85 km hanno fatto trovare alla carovana del Tour non i banchi di melata di un anno fa ma un blocco stradale eretto con tronchi d'albero, trattori, letame e prodotti ammucchiati. Niente da fare per gli organizzatori. Non si è potuto passare e così è stato approntato con grande tempestività un percorso di emergenza sul quale sono stati dirottati i corridori. La corsa vera è iniziata al km 112 quando è stato dato un nuovo «via». Situazione davvero insolita e critica che si è risolta, tutto sommato, nel migliore dei modi proprio quando sembrava che la tappa venisse annullata.

La nuova partenza con 120 km di strada davanti ha subito messo il pepe nei garretti di uomini di vario calibro, tra i quali Anderson e Konyshyev sono i più credibili. Il gruppo ha

sempre reagito all'iniziativa delle squadre dotate di velocisti da portare fino al traguardo. Ormai sembrava fatta ma Argentin era in agguato. Con il tempo che ne ha fatto un noto cacciatore di classiche è scattato riuscendo a defilarsi abilmente dalla vista prima che i boss del gruppo potessero decidere di dar farsì. Bauer, la maglia gialla, non vedeva certo nell'italiano un pericolo per la sua leadership in quanto Argentin aveva un distacco di 1'18". Gli altri «mammassantissima» cioè Lemond, Fignon, Delgado, giocano a chi si nasconde di più e in questa circostanza, a differenza della prima a Futuroscope, possono accampare la scusa che il padrone ufficiale della corsa è Bauer e quindi toccava a lui muoversi. Argentin ben conosce questo tipo di diatribe ed ha ritenuto opportuno mettere subito un buon margine di minuti tra la sua fuga e i tentennamenti del plotone, fino a raggiungere il massimo di 4'12". A quel punto i chilometri al traguardo erano poco più di venti e la strada si è fatta quasi in discesa, in senso meteorico. Con tranquillità Argentin ha continuato nella sua azione senza legolarsi troppo ma anche senza troppo concedere. Il bottino di minuti è diminuito al

traguardo riducendosi a 2'29" ma la vittoria non ha perso nulla della sua bellezza perché è frutto di una mente lucida, di un'intelligenza pronta a cogliere l'attimo fuggente e, ovviamente, di gambe idonee a fare la loro parte in condizioni decisamente precarie, sotto la pioggia e nel vento. Ad un certo punto è sembrato che il bel sogno dovesse sfumare in una curva insidiosa lungo la quale Argentin è approdato troppo veloce finendo a terra. Ha battuto pesantemente l'anca destra producendosi escoriazioni e contusioni di non grave entità, ma che costituiscono una brutta compagnia da portare a spasso. Dietro ad Argentin la volata del gruppo con Lavigne in leggero vantaggio. La quarta tappa è simile alla terza: 203 km ondulati a Mont Saint Michel, sulla Manica.



Argentin sul palco: la gioia del vincitore

Giavelotto Lancio mondiale dell'inglese Backley



Grande impresa del ventunenne giavelottista inglese Steve Backley (nella foto) sulla pedana dello stadio olimpico di Stoccolma. Il giovane campione quest'anno aveva già ottenuto, nel corso dei Campionati inglesi, la seconda prestazione di sempre. L'anno scorso aveva dominato il Grand Prix. Ieri sera ha azzeccato un lancio straordinario, 89,58, che ha migliorato di 48 centimetri il fresco record dello svedese Patrik Boden, in marzo a Austin, Stati Uniti. Steve Backley l'anno scorso ha dominato gli agguerritissimi rivali e non sembra che voglia concedersi pause. In questa stagione vanta tre delle quattro migliori prestazioni. Il meeting del Grand Prix ha offerto altri notevoli risultati: sui 100 LeRoy Burrell ha vinto in 9'95 davanti a Linford Christie (10'12) ma con l'aiuto di un vento pari a 3,11 metri al secondo; Mark Everett ha battuto (1'44'35) Tom McKean sugli 800 metri; nel triplo Kenny Harrison ha vinto con un sensazionale 17,93.

Muore di infarto Bouet, nazionale francese di rugby

Dominique Bouet, 26 anni, nazionale francese di rugby, è stato trovato morto ieri mattina nella sua stanza d'albergo a Noumea, Nuova Caledonia. Secondo una prima diagnosi sarebbe morto di infarto e comunque è stata ordinata l'autopsia. Bouet, un metro e 86 per 102 chili, aveva preso parte alla tournée della Francia in Australia e aveva giocato nell'ultimo test vinto 28-19 dai francesi a Sydney. Dominique Bouet, che militava nelle file del Dax, uno dei più forti club di Francia, aveva indossato cinque volte la maglia della Nazionale. La Francia, conclusa la tournée, si apprestava a giocare una partita amichevole con la Nuova Caledonia, Paese dove il rugby ha buone tradizioni.

Coppa Italia Si comincia il 26 agosto con 32 squadre

Il sorteggio di Coppa Italia di calcio ha dato i seguenti accoppiamenti per la prima giornata (26 agosto e 2 settembre): Cosenza-Barletta, Fiorentina-Venezia, Reggina-Como, Reggina-Modena, Cremonese-Mantova, Brescia-Salemmitana, Verona-Palermo, Padova-Monza, Avellino-Taranto, Udinese-Casertana, Foggia-Lucchese, Ascoli-Giare, Ancona-Messina, Pescara-Catanzaro, Lecce-Empoli, Triestina-Licata. Ed ecco gli accoppiamenti della seconda giornata, 5 e 12 settembre: Napoli-vicente Cosenza-Barletta, Parma-vicente Fiorentina-Venezia, Bologna-vicente Reggina-Como, Lazio-vicente Reggina-Modena, Cesena-vicente Cremonese-Mantova, Sampdoria-vicente Brescia-Salemmitana, Torino-vicente Verona-Palermo, Inter-vicente Padova-Monza, Juventus-vicente Avellino-Taranto, Pisa-vicente Udinese-Casertana, Roma-vicente Foggia-Lucchese, Genoa-vicente Ascoli-Giare, Bari-vicente Ancona-Messina, Alalanta-vicente Pescara-Catanzaro, Cagliari-vicente Lecce-Empoli, Milan-vicente Triestina-Licata. Le partite del terzo turno saranno disputate il 14 e il 21 novembre.

ENRICO CONTI

Wimbledon. Tutto regolare sull'erba inglese: i favoriti stravincono

Edberg si vendica di Chang Steffi Graf maltratta Jenny

Stefan Edberg ha cancellato Michael Chang da Wimbledon in meno d'una e mezzo, troppo facile. Steffi Graf, tornata dalla gita in patria, si è sbarazzata agevolmente della bambina americana Jennifer Capriati: tanta esperienza da una parte e poca dall'altra. Passeggiata per Martina Navratilova e dimostrazioni di efficienza da parte di Lendl e di Becker.

WIMBLEDON. Michael Chang gioca sull'erba come se fosse sulla terra rossa. Gli è andata bene coll'erbivoro australiano Mark Kratzmann, stolido e distratto, ma non con Stefan Edberg che, tra l'altro, aveva da vendicare la sconfitta dell'anno scorso in finale al Roland Garros. Michelino avrebbe giocato un'ottima partita se avesse avuto sotto i piedi la terra rossa. Ma sull'erba senza servizio e con scarse attitudini alla volée è stato cancellato dal torneo in un'ora e 29 minuti e con un punteggio da ricordare: 6-3 6-2 6-1. C'è stata par-

lita all'inizio del secondo e del terzo set quando il piccolo asiatico con passaporto americano ha pareggiato il break iniziale subito dallo svedese. Ma erano solo fiammate propiziali dalla distrazione cronica di Stefan. Lo svedese ora troverà il connazionale Kristian Bergstrom che ha fatto fuori il francese mancino Guy Forget. Il torneo delle donne offriva un match molto interessante tra Steffi Graf, tornata dal blitz in patria, e la bambina americana Jennifer Capriati. Jenny ha perso in 59' 6-2 6-4. Non c'è stata partita anche se la bam-

bina ce l'ha messa tutta. Si è visto tennis eccellente, rapido, gradevole, intenso. La bambina è intelligente e ha il gioco nei polpastrelli, sa inventare soluzioni rapide e divertite. Ma Steffi è ancora troppo lontana per lei. Steffi ha fatto correre Jenny e le ha fatto pesare un'esperienza maturata sui campi del «Grand Slam». Niente da fare. E comunque c'è da chiedersi quanto ci vorrà alla bambina per memorizzare i gesti che già realizza d'istinto.

Martina Navratilova, molto brava nel centellinare le forze, ha trovato una ragazzetta austriaca con una bella faccia di bambino, capelli corti e forme rotonde. Ha vinto in 53 minuti. Tra le due atlete, 34 anni la veterana cecoslovacca adottata dagli States e 24 l'europea, c'era lo spazio incolmabile dell'esperienza. Troppo impari la battaglia.

Boris Becker ha ritrovato la micidiale capacità di sfruttare

le doti di cui dispone. Sulla sua strada si era messo Pat Cash, un erbivoro straordinario puntito da una serie infinita di problemi muscolari. C'era da pensare a una battaglia aspra e battaglia aspra è stata nel primo set. Poi tutto facile per il tedesco: 7-6 6-1 6-4. Ivan Lendl è tornato in campo per concludere la partita con Bryan Shelton al quale aveva dovuto cedere un set sabato sera. Ha risolto il problema con due rapidi di 6-4.

RISULTATI - Singolare uomini: Lendl (Cec)-Shelton (Usa) 7-6 6-7 6-4 6-4, Bergstrom (Sve)-Forget (Fra) 6-4 3-6 6-3 7-5, Curren (Usa)-Volkov (Urs) 6-4 7-6 (7-3) 7-6 (7-4), Becker (Rit)-Cashed (Aus) 7-6 6-1 6-4, Edberg (Sve)-Chang (Usa) 6-3 6-2 6-1. Singolare donne: Graf (Rit)-Capriati (Usa) 6-2 6-4, Sabatini (Arg)-Tausiat (Fra) 6-2 7-6 (7-1), Seles (Jug)-Henriksson (Usa) 6-1 6-0, Garnison (Usa)-Sukova (Cec) 6-3 6-3.

Formula 1. Presentata a Imola l'auto progettata da Forghieri

Lamborghini di un mago

LODOVICO BASALU

IMOLA. Il giorno è di quelli storici: per il mondo delle corse, per i suoi rappresentanti, per quel pizzico di umanità che ancora, nonostante tutto, vi aleggia. Una giornata, quella di ieri all'autodromo Enzo Ferrari di Imola, che ha tenuto a battesimo la prima formula 1 costruita dalla Lamborghini e, quel che più conta, progettata e disegnata per intero da quel mago della meccanica che risponde al nome di Mauro Forghieri. Un severo evento aspettato a lungo dall'ex ingegnere della Ferrari e che lo ha fatto tornare quello dei momenti migliori, quando doveva rispondere costantemente del proprio operato all'indimenticato «Drake». «Anche se ora - ha precisato Forghieri - sono

solo un dipendente della «Lamborghini Engineering» che ha eseguito oltretutto un lavoro su commissione del signor Fernando Gonzales Luna». E qui nasce l'intrigo che, come il titolo del famoso film di Hitchcock, è davvero internazionale. Nel senso che il signor Luna, trentenne facoltoso messicano e proprietario della Glas, azienda il cui nome sarebbe andato anche ad una non meglio identificata scuderia, è sparito. «Sì, è proprio così - conferma Emilio Novaro, presidente della Lamborghini - Siamo rimasti molto male, noi che siamo abituati a fare le cose sempre correttamente. Da novembre scorso, quando è partito tutto il progetto, il signor Gonzales ha versato le rate pattuite meno l'ultima che

doveva arrivare entro il 1° luglio. Per questo abbiamo deciso di non presentare la macchina in occasione dello scorso Gran premio del Messico. Quattro, cinque miliardi si dice, anche se quando si parla di cifre, come da consuetudine, si nicchia. Tutto al vento allora... «Non direi - precisa Novaro - Ora aspettiamo ancora qualche giorno e poi vedremo da che parte volarci. Non si tratta solo di soldi, quanto di trovare un'organizzazione che segua tutto il programma di Formula 1. Come dire che la Lamborghini è disposta ad impegnarsi col proprio nome nel prossimo mondiale conduttori ma a patto che qualcuno gestisca il tutto. Nel qual caso una delle due attuali scuderie che utilizza il 12 cilindri emiliano, cioè la Lola e la Lotus, verreb-

be lasciata a piedi. «Ora vediamo se tutto funziona bene - incalza Forghieri - Abbiamo lavorato sodo alla galleria del vento aeronautica «Agusta» ma quel che conta, come al solito, è l'esame della pista. Anche se questa è la mia 41ª macchina che progetto per intero non bisogna mollarsi subito la testa». Oggi e domani, dunque, l'esame della pista per il quale è stato contattato l'ex pilota di formula 1 e attuale prima guida della Mercedes sport-prototipo Mauro Baldi. «Mi hanno chiamato loro e non potevo certo astenermi dall'opportunità di provare una macchina che appare subito bella e ben progettata», ha detto il roggiano. Parole di chi, nonostante le apparenze, muore dalla voglia di rientrare nel «circuit».

RENAULT SUPERCINQUE.

OGGI ANCORA PIÙ INVITANTE.

I Concessionari e le Filiali Renault vi hanno riservato una nuova, grande occasione. Acquistando una Renault Supercinque potete ottenere un finanziamento fino a 7 milioni in 24 rate mensili senza interessi*, oppure l'usato, se regolarmente immatricolato, verrà valutato come minimo un milione e mezzo e se vale di più sarà supervalutato. Le offerte sono valide fino al 31 luglio.

TUA

7 MILIONI IN 2 ANNI SENZA INTERESSI.

oppure

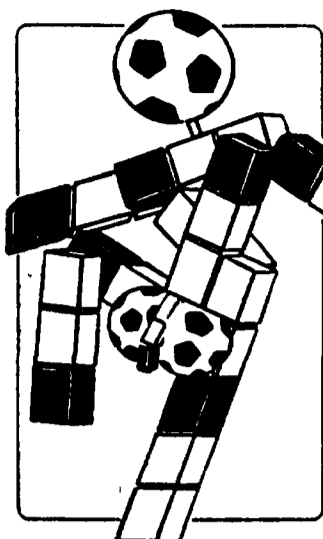
IL TUO USATO VALE MINIMO 1.500.000.

E SE VALE DI PIÙ LO SUPERVALUTIAMO.

UN'IDEA DEI CONCESSIONARI E FILIALI RENAULT.

*Salvo approvazione della FinRenault - Spesa dossier L. 200.000.

Offerte non cumulabili tra loro e con altre in corso, valide sulle vetture disponibili escluse versioni Five, GT Turbo e Vcn.



CAVOLE MUNDIAL

LA PIPPA DEL GIORNO



CAPOVOLGI CUORE

Traverai l'Unità, il quotidiano che vanta zero tentativi di imitazione. In questo numero: la battaglia nel Pcus vista da Botteghe Oscure. Moto d'orgoglio di Occhetto: «in confronto a noi sono educando». Come cresce la Costituzione di massa: con la ricetta della nonna, zucchero latte e fior di farina. Cultura la krumptingshaus della grottembraushwanz è attuale?

Quotidiano di cultura sportiva diretto da Michele Serra

Numero 22 - 3 Luglio 1990

NAPOLI SCONVOLTA: LA SFIDA TRA TOTÒ E DIEGO SCATENA LA VIOLENZA DRAMMA IN CANOA GLI ABBAGNALE DIVISI DAL TIFO SI MASSACRANO A COLPI DI REMO

ALÈ ITALIA!
FACCIAMOGLI
VEDERE
CHI SIAMO!

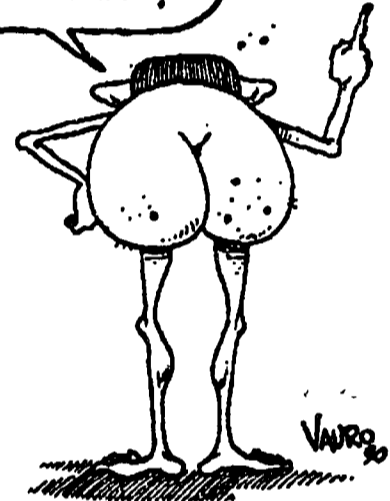
ODDIO.
CI ARRESTANO
TUTTI.



Tenevano entrambi per l'Italia, ma non si erano capiti
La città si stringe intorno ai suoi intellettuali:
Marisa Laurito e Giacomo Rondinella
Invitano alla calma
Simbolico incontro di pace
tra i figli di Schillaci, Jessica e Frassica,
e i figli di Maradona, Dalmita, Cifa e Coccorita
Vicini: «Capisco la tragedia di Napoli,
ma lo devo pensare alla tragedia De Napoli»
Per fortuna continua a manifestarsi
anche il tifo più genuino:
Luigi Necco linciato dalla folla
Telegramma di Cossiga agli azzurri:
«So che ha vinto l'Argentina,
ma voi non avete nulla da rimproverarvi»
Mario Merola pensa già alla finale e
saluta i tifosi tedeschi intonando «Stille Nacht»:
massacrati trecento italiani in Germania
Profanata la tomba di Pappagone

IL CULO DI MARADONA?
ANDREOTTI TRANQUILLIZZA L'ITALIA!

NON SONO GOBBO
MA
ALTO DICVALLO!



LORO DI NAPOLI

Michele Serra

LUCIANO DE CRESCENZO: «Se c'è una cosa che mortifica Napoli sono i luoghi comuni su Napoli. E dire che questa città, con il suo splendido golfo, il Vesuvio, la pizza, i posteggiatori abusivi, il folklore fantasioso e disperato di Forcella e dei quartieri Spagnoli, questa città che, non dimentichiamolo, è una grande capitale, che ha prodotto bellissime canzoni, questa città nella quale l'arte di arrangiarsi si sposa con una tradizione teatrale straordinaria (ogni napoletano sembra un personaggio di Eduardo), questa città davvero non ha bisogno della retorica e dei luoghi comuni. Ha da passà a nuttata».

LUIGI COMPAGNONE E DOMENICO REA: «A noi chiedono sempre di fare l'intellettuale pessimista che scrive, con amara ironia, che Maradona non basta a curare i mali di Napoli. Questa volta ci siamo veramente rotti: o mamma mamma mamma, o mamma mamma mamma, sai perché mi batte il corazon? Ho visto Maradona, ho visto Maradona, innamorato son!».

MARIO MEROLA: «Sono sicuro che la mia città saprà vivere con la solita compostezza la sfida tra Italia e Argentina. Per l'occasione ho scritto una sceneggiata, «O tradimento». Un padre sgozza la figlia perché tifa per gli azzurri invece che per Maradona. La moglie, quando lo scopre, diventa prostituta. Il padre per la disperazione si taglia la mano omicida, la mano cade dal terzo piano proprio sulla testa del figlio paralitico che muore baciandola e cantando «Chista è a mano e Napule».

POPOLANO DI FORCELLA: «Come? Se tengo pe' Maradona o pe' Schillaci? Signuri, vui site o quarantesimo ciornalista ca m'o chiede. S'è fatto mezzociorno e ancora non ho riuscito a lavorare. Ma vui ciornalista nun tenete mai n'cazzo da fare?».

ZENKA HA CAGATO
ALLO STUO VALLI
S'E SPREMIU' IN
PENICILLO IN
PRIMO FOMERISMO

GENE
DEI
ACTRI



IL SALUTO DI ALDO BISCARDI

Nell'atipico spirito di respicenza. Buonasera e benvenuti, cordialmente analizzando la vicenda eclissica di una città, della sua gente, loro competendo e ancora rifacendosi, come tutti, non disgiunti, definiamo Napoli. La quintessenza simpaticamente. Evviva e grazie! Grazie Napoli! E il nostro sponsor, nello spirito amabile e sazio che tutti ci riconoscono, la coesione partenopea, mal divisa seppure costretta entro i panni mal deterrenti della più sincera tra di esse. È una cordialità, dunque, e con la nuova determinazione. Benvenuti, buonasera, grazie e complimenti, avvocato Agnelli! Quantunque.

I grandi reportage di CIRO G. BARAVALLE

NORD E SUD UNITI NELLA LOTTA



NAPOLI. «Ciro, Ciruccio mio, ge-summaria, san Gennaro a fatt'a grazia. Trasite guagliò che arrivò don Ciro...». Al richiamo di Gennariello Capuozzo il vicolo pare risvegliarsi in un improvviso tripudio di grida e di richiami. «Don Ciro - ripetono allegre mille voci - arrivò don Ciro Baravalle. Trasite, trasite...». Dall'alto di un cielo impareggiabilmente azzurro, raggi del caldo sole di questa radiosa estate italiana fendono come spade di luce la penombra, per poi dipendersi, in un armonioso gioco di colori, tra i panni stesi ad asciugare. Vibra nell'aria tersa la melodia di mille mandolini. Siamo a Napoli, pensiamo con emozione. E camminando lungo quelle vie anguste, tutte ricoperte di pittore-

sca immondizia, sentiamo che stiamo calpestando un pezzo della nostra bella Italia, zolle consacrate dalla coscienza di una ritrovata unità.

Gennariello Capuozzo è il presidente del Napoli club «O ciuccio» del rione Sanità. Ed è grazie ad un suo invito che siamo oggi testimoni d'una semplice e toccante cerimonia. Sono le cinque in punto quando Gennariello, ultimamente le feste per il nostro arrivo, entra nella grande sala del club accompagnando per mano un giovane alto e biondo, dall'aria slavata e miserevole. «Questo - dice solenne - è Goffredo Bordin, del Verona club Ludwig. Accoglietelo tra voi e trattatelo come un fratello...».

Cessano all'improvviso i suoni delle triccheballacche. Ed un silenzio carico di perplessità e di sospetto avvolge la sala. Ma Gennariello prosegue impavido: «Si - dice - trattatelo come un fratello, come un compatriota meno fortunato di voi. Non vi ingannino il suo pallore e la sua aria dimessa.

Egli è figlio della nostra stessa terra, la terra di Totò Schillaci. Egli è italiano. Amatelo, dunque, e rispettate. E ricordate: chi tra voi dovesse chiamarlo polentone o irriderlo per non essere nato al Sud, perderebbe il diritto di levare lo sguardo per salutare il tricolore».

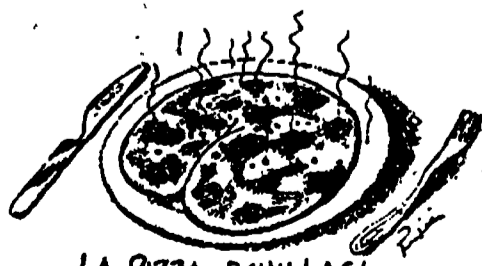
Tace la platea, come in attesa di un segnale, di una prova. Ed ecco che, con un filo di voce, Goffredo prende a sua volta la parola: «Lo so - sussurra come in confessione - abbiamo scritto che è meglio essere negri che teroni. Ma non è vero: essere teroni, negri o ebrei è la stessa cosa. Viva l'egualianza. Viva Schillaci!».

Un applauso: lungo, poderoso, irrefrenabile. Tutti, ora, vogliono toccare Goffredo che, timido, cerca di sottrarsi a quel soffocante abbraccio gridando: «Giù le mani mandanini merdosi, giù le mani». «Viva Totò - gli fa eco la folla - viva l'Unità d'Italia». Dalla parete, rinchiuso come un prigioniero nel suo ritratto, re Diego sembra rimpiangere la scena con gli occhi tristi di un sovrano spodestato.

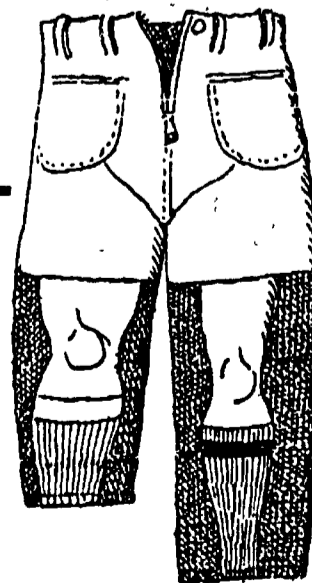
L'ECONOMIA DEL VICOLO



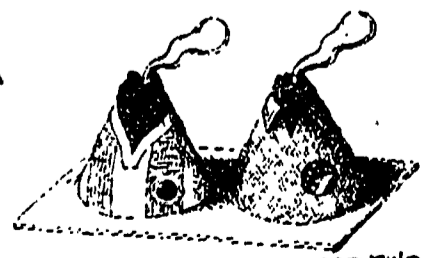
LA PIZZA MARADONA



LA PIZZA SCHILLACI



JEANS CON
GAMBE
DI MARADONA
E SCHILLACI



DOPPIO VESUVIO ITALO-ARGENTINO
PER L'UNTO POSTERIORE AUTO. FRENANDO
IL FUMO IN PLEXIGLASS SI ILLUMINA

COSA NON SI FA PER MANGIARE



Maradona fa il Masaniello, s'insinua nell'einos, cerca di dividere, spacca-re il tifo. (Daniele Pato, Tuttosport)

Maradona ha scoperto i problemi di Napoli. Pretende di lusingarli, e rischia di prendervi per scemi. Voi soffrirete domani, ma il fatto osceno sarebbe la vostra indifferenza. (Franco Dominici, Il Corriere dello Sport)

Domina il tricolore nelle strade di Napoli, ma il sospetto di qualche congiura è forte come le folate che attraversano il mare. La città è pronta a riabbracciare la nazionale, ma qualcuno sta per tradire i ragazzi di Vicini. (Danilo Di Tommaso, Tuttosport)

Napoli ha già la testa altrove. Un groviglio tormentoso avvolge i suoi pensieri: Italia o Maradona? Certo, l'azzurro rapisce, in quel colore c'è la scelta più nobile. E le seduzioni adulterine di Diego? Tiene troppo alla sua moralità, la Napoli tifosa. Napoli finirà per aggrapparsi all'Italia. (Gustavo Allineta, La Gazzetta dello Sport)

La città è come una stella cometa, la cui rotta sfiora due stelle. Sente i due campi gravitazionali, che ne deformano l'orbita. Incurva la sua traiettoria. Ma fin dove il risentimento può curvare l'affetto? (Claudio Gregori, La Gazzetta dello Sport)

Dopo cinque partite degli azzurri al-

l'Olimpico, l'Urbe si è laureata in scienza dell'affetto. Con il massimo dei voti e la lode. (Bruno Tucci, Il Corriere della Sera)

Le donne leggono i giornali, come gli uomini, e capiscono che il calcio non è soltanto un gioco: sanno che questa epidemia ha dimensioni planetarie. Questo è lo spessore del gioco. Le donne non si rassegnano ad accettare la reclusione nella beata ignoranza di fronte a manifestazioni così grandiose. (Giuliano Zincone, Il Corriere della Sera)

E tra tante chiamate, una, la più preziosa di tutte: una telefonata dell'avvocato Agnelli. (Franco Mellini, Il Corriere della Sera)

Zenga è bravissimo a fare Zenga. E' uno splendido protagonista di se stesso. Conosce i tempi per dire ciao, sì, no, va bene, okay comincia-mo. (Fabrizio Roncone, l'Unità)

Matti i portieri lo sono un po' tutti. Ma questo è anche adorabile. Un adorabile gattone che il presidente federale si coccola davanti a tutto il mondo, quando sale nella sala conferenze e lo vede seduto lì, ancora sudato, ancora eccitato. Lo abbraccia, lo stringe forte al petto, gli regala un buffetto sulla guancia, gli arruffa con affetto quella zazzera divenuta il simbolo dell'Italia che resiste a tutti gli assalti. (Laura Alari, Il Giorno)

PREMIO CONTROL

Premio Control «Pulitzer» a Laura Alari: finalmente un resoconto sobrio e distaccato! Classifica: Gazzaniga (Giorno) 8; Cherubini (Giornale), Cannavò (Gazzetta dello Sport) e Scazzano (Secolo XIX) 6; Alari (Giorno), Bernardini (Tuttosport), Carratelli (Mattino), Cucci (Corriere dello Sport) Forattini (Repubblica), Mellì (Corsera), Pergolini (Unità) 4; Roncone e Tassi 3; Brera, Bruzzone, Caminiti, Caruso, Cerami, Dominici, Dotto, Ferraro, Grandi, Gregori, Guadagni, Maldini, Pirovittina, Poto, Siragusa, Turri-ni, Zincone 2.

LA NOTTE SANTA

Guido Gozzano

- Consolate Maria del tuo pellegrinare! Siamo giunti, ecco il San Paolo ornato di trofei. Alla biglietteria potremo domandare, ché troppo stanco sono e troppo stanca sei.

Il campanile scocca lentamente le sei.

- Avete un po' di posto per il settore grigio? un po' di posto avete per me e per Giuseppe? - Guagliona tu si' pazza: è notte di prodigio: son troppi i forestieri: le curve sono zeppa.

Il campanile scocca le sei e trentasette.

- Veniamo da lontano, avete un biglietto per noi? Mia moglie più non regge e io son così rotto! - Tutto lo stadio è pieno, persino gli spogliatoi provate sottobanco, tra i fans del Salsicciotto.

Il campanile scocca le sei e quarantotto.

- O voi del «Diego Armando» un «popolare» almeno avete per vedere? Non ci mandate altrove! - S'attende la Partita! Tutto lo stadio è pieno di gente con i botti, qui giunta d'ogni dove.

Il campanile scocca le sette e zero nove.

- Cavalier Ferlino, pietà di una sorella! Pensate in quale stato e quanta strada feci! - Ma fin nei cessi ho gncite: attendono la Stella c'è il grande Maradona, il pibe con il «10»...

Il campanile scocca le otto meno dieci.

- Luca di Montezemolo... - Un hooligan puzzone? Albergarlo? Sua moglie? Albergarli per niente? La tribuna è ricolma di cavalieri e dame non amo la miscela dell'alta e bassa gente.

Il campanile scocca le otto lentamente.

Che culo! - Un bagarino! - Avrà posto per due? - Che ladro! - Sì li prendo! - Ma quanta gente, quanta! Speriamo che battiamo quegli asini e quel bue... Maria già trascolora, divinamente afranta:

Totò ha buttato dentro con gherminella santa.

È fatta! Alleluja! Alleluja! Battuto è il Sovrano Bambino. La notte che già fu si buia, risplende d'un astro divino. E chi se ne fotte del resto: Totò ci ha mandati in finale Italia, risorgi, fai presto, Ché siamo un paese bestiale!

Tifosi gioite, cantate! ché come i giornali hanno scritto Totò è l'italico vate: è nato col cazzo diritto! Per otto anni s'attese quest'ora su tutte le ore. È nato del calcio il signore! È nato nel nostro Paese! Risplende d'un astro divino la notte che già fu si buia. Che importa se poi è un cretino... Evviva Schillaci! Alleluja! (Gino & Michele)

MI SPERZO MA NON MI DIEGO!



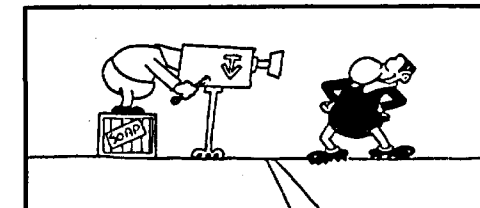
GLI ARBITRI



ARBITRO CIECO. NON VEDE I FALLI, AMA IL GIOCO VELOCE.



ARBITRO PROFESSORE TRATTA I GIOCATORI COME SCOLARETTI.



ARBITRO SUPER STAR GUARDA SEMPRE E SOLO VERSO LE TELECAMERE.



ARBITRO SORRIDENTE. RITIENE DI POTER RISOLVERE TUTTE LE SITUAZIONI CON UN SORRISO.



ARBITRO CORNUTO. QUELLO CHE FA VINCERE GLI ALTRI.

PANEBARCO



QUIZ AZZURRO - Questa foto (pubblicata sull'Espresso di questa settimana) mostra un gruppo di accessi tifosi di Totò Schillaci. Uno di essi ha appena detto «stronzo» al fotografo. Sapreste riconoscerlo?

Enzo Lunari
L'UOMO È GILCIATORE

22

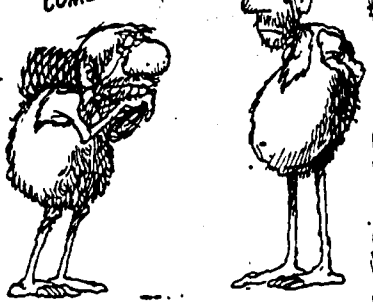
Il Prometeo della situazione fu

BUZZURR, LO SCEMO DEL VILLAGGIO



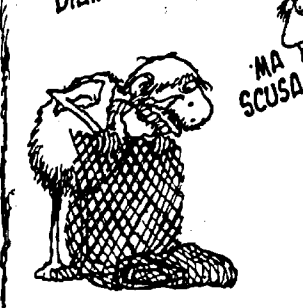
NON SEMBRA ANCHE A TE CHE QUEST'ANNO CI SIANO ZANZARE FEROCI COME TIGRI?

MICIDIALI!



MA SO IO COME SISTEMARLE! TAPPO LA PORTA DI CASA CON QUESTA RETE POI VEDIAMO SE ENTRANO!

MA SCUSA...



QUELLA RETE LÌ ANDRÀ BENE PER LE TRIGLIE, NON CERTO PER LE ZANZARE!

DI UN PO' SEI SCEMO?



QUANDO MAI UNA TRIGLIA È VENUTA A BECCARTI MENTRE DORMIVI?



Le cronache non riferiscono se la rete servì per le zanzare ma... (continua)